

## SECESSIONE

## Dalla sinistra un'alternativa autonomista

GIANFRANCO GIUDICE  
SEGRETARIO PDS DI COMO

**L**A POLITICA e il tempo. È vero che in politica la stessa cosa affermata oggi e domani può essere radicalmente diversa. È vero che, una volta individuato il nodo gordiano di una questione, questo va affrontato subito, con coraggio, pena una deriva irreversibile. Io penso che sulla questione del federalismo, o la Bicamerale riuscirà a partorire una proposta credibile, oppure nel Nord c'è il rischio del caos. Credo anche io, come ha scritto Roberto Maroni su l'Unità di sabato 17 maggio, che il Pds da un certo momento in poi, sia l'unico partito nel quale esiste una seria e coerente posizione federalista; in particolare confermo che esiste nel partito lombardo, come scrive l'ex ministro degli Interni, «il desiderio di affermare la propria specifica identità all'interno del partito».

Voglio ricordare la proposta approvata dall'ultimo congresso regionale del Pds della Lombardia del Senato delle Regioni, non accolta poi dal congresso nazionale, nonostante fosse condivisa da altre importanti organizzazioni regionali del partito del Nord e del Sud. Questa proposta sarebbe un tassello importante di una forma di Stato rinnovata nel senso di un federalismo solidale. La coalizione dell'Ulivo è stata finora troppo timida, contraddittoria sul tema del federalismo; anche nel Nord la situazione è questa, le resistenze da vincere sono tante. Il coraggio di D'Alema è necessario, ma da solo rischia di non essere sufficiente. Da tempo si va sedimentando nel cuore profondo, nei sentimenti del popolo delle regioni settentrionali, un senso radicalizzato di estraneità nei confronti del potere centrale identificato con Roma. Si tratta di un fatto innanzitutto culturale, storico antropologico, che politico. La Chiesa locale rispolvera la tradizione antistatalista che affonda le proprie radici nella storia risorgimentale; il tessuto socio-economico locale, seppure più maturo rispetto a quello del vicino Nord-Est, non vedendo validi le alternative, rischia di scivolare lungo una deriva estremista.

Il governo dell'Ulivo, e la politica romana, a volte sembrano così lontani per chi vive nelle valli e sui laghi del Nord, laddove Bossi mette ancora oggi, nonostante il campanile di San Marco, consensi bulgari. Il grande contenitore della Dc per anni ha mediato gli interessi locali; oggi, in mancanza di una prospettiva credibile, viviamo sul bilico di una guerra di tutti contro tutti. Segnaliamo tuttavia come nelle recenti elezioni amministrative ci sia stata una parziale saldatura tra elettorato leghista e del Polo; se tale tendenza fosse confermata, si stringerebbe attorno all'Ulivo una tenaglia mortale. La Lombardia è una tra le regioni più avanzate del mondo, ma ha infrastrutture ottocentesche; chi può affrontare e risolvere questo nodo? Lo Stato, il governo: ma più credibilmente un potere regionale forte (di tipo federale) dotato di risorse proprie, perché le risorse locali sono ingenti, sufficienti per affrontare i nodi di quest'area strategica, secondo il principio di sussidiarietà; fermo restando la perequazione a favore delle regioni meno ricche. Anche le risorse private vanno mobilitate per il bene pubblico, perché questa è una terra della grande ricchezza privata, accanto alla povertà del pubblico, se ci confrontiamo con l'Europa, in cui pure vogliamo entrare e rimanere. Credo che solo un potere locale forte, dotato di poteri esclusivi, possa realizzare tali obiettivi con efficacia, ovvero limitando inutili sprechi che in questi anni hanno contribuito ad alimentare l'enorme debito pubblico del paese.

Oggi, in questa fase storica, il federalismo che la sinistra del Nord vuole, serve ad unire il paese, non a dividerlo. Noi vogliamo un federalismo autonomista, che dia ampi poteri amministrativi ai Comuni e alle Province, per evitare rischi di neo-centralismo regionale, come accadde con Roberto Formigoni in Lombardia. La sinistra deve ricostruire le proprie ragioni forti nell'epoca della globalizzazione, anche a partire da un rinnovato sentimento di appartenenza orgogliosa alla comunità locale, oltre i tecnicismi e le geometrie politiche vuote, sulla base di un progetto di governo riformatore che tenga insieme valori e interessi. Una politica ridotta a mera tecnica, che dimentica la necessità di risvegliare questi sentimenti profondi, è una politica sconfitta in partenza.

## UN'IMMAGINE DA...



LAS PALMAS DE GRAN CANARIA (SPAGNA): Un artista all'opera durante il primo concorso internazionale di sculture di sabbia a Las Palmas de Gran Canaria. Anche in Italia, soprattutto sul versante romagnolo, c'è una valente tradizione di sculture e -architettura- da spiaggia.

Elvira Urquijo/Ansa

## L'INTERVENTO

## Il mio federalismo è una sfida a tutte le oligarchie

FRANCESCO D'ONOFRIO

**Q**ANDO, MARTEDI prossimo, la Bicamerale sarà chiamata a votare i quattro test-base della riforma costituzionale apparirà in tutta la sua evidenza della riforma dello Stato in senso federale.

Per oltre tre mesi di vita della Bicamerale, infatti, si è avuta l'impressione che la forma di governo e la questione del pubblico ministero fossero le due sole questioni meritevoli di attenzione dei politici e dei media. Non una sola trasmissione televisiva di quelle importanti dedicata al tema dello Stato, in quei mesi. Non uno dei numerosi articoli di fondo dei maggiori quotidiani nazionali dedicati al tema dello Stato, in quei mesi. Non uno dei vertici di questo o quel partito, del Polo e dell'Ulivo espressamente dedicati al tema dello Stato, in quei mesi. In considerazione del lavoro profondo che il Comitato Forma di Stato della bicamerale stava invece conducendo, mi è sembrato quindi indispensabile lanciare una sorta di grido di dolore, attraverso una intervista pubblicata il 5 maggio dal «Corriere della Sera».

Eravamo ben prima dell'assalto al campanile di San Marco. Avevamo lavorato per mesi senza inseguire né la Lega, né tanto meno la secessione. Avevamo constatato che la questione di una profonda riforma dello Stato era destinato a diventare l'architrave dell'intera riforma costituzionale. Ma nessuno sembrava essere interessato al nostro lavoro. Fu solo la proposta di D'Alema di fare della Forma di Stato il tema di partenza della Bicamerale a suscitare qualche interesse o, forse, qualche curiosità. Ritengo doverosa testimonianza che senza quella intuizione probabilmente non avremmo potuto affrontare il tema della riforma dello Stato in senso federale con la speranza di vederlo diventare il tema di fondo del nuovo ordinamento costituzionale.

Eppure l'ebollizione del Nord durava da tempo. Eppure sei anni orsono in casa De mi avevano detto che quei voti andati alla Lega erano in libera uscita: se non sbaglia, la Dc non c'è più, mentre la Lega è viva e vegeta.

La scelta di una svolta federalista dell'ordinamento italiano diventava in tal modo sempre più sempre una scelta politica della Bicamerale, tornasse la Lega o no ai nostri lavori.

«Sono indignata. È dal '44 che sono iscritta al Pci, ho fatto la Resistenza. E ieri sera alla trasmissione di Santoro due in camicia verde hanno accusato i partigiani di aver sputato sulla bandiera tricolore. Ma la piantino! Noi abbiamo lottato per la libertà, per l'Italia. Se quei signori parlavano in tv lo dovevano anche a noi che abbiamo lottato per dargli la libertà di espressione. Ripeto: sono indignata, non è possibile, in certi casi, limitarsi a subire». Lina Carrara di Pietraligure è una delle tante persone che ieri hanno telefonato a l'Unità per protestare contro la Lega. Bossi, il pericolo di secessione, il rischio bosniaco. Lo spunto, spesso, erano le cose sentite la sera prima alla trasmissione di Santoro, ma l'allarme è più generale, è una «corda» che le parole di Bossi e dei leghisti toccano a fondo, facendola risuonare.

«Bossi non va preso sottogamba, dice Armando Cardinali di Roma, - serve una campagna in grande stile contro la Lega, di cui il giornale deve farsi promotore. E poi Mussi non doveva andare da solo alla trasmissione di Santoro, perché non poteva tenere testa da solo a quegli scalmanati».

Luigi Maini di Roma: «Ho visto la trasmissione di Santoro. Dietro a quello in camicia verde c'era un si-

Se questi sono i precedenti di una svolta importante, non vi è dubbio che una straordinaria accelerazione di attenzione al tema del federalismo è venuta come conseguenza dell'assalto al campanile di San Marco, dei pronunciamenti sempre più precisi dei parroci e dei vescovi del Nord-Est e, quindi, della Conferenza Episcopale italiana nel suo insieme.

Se la nostra attenzione ha improvvisamente colpito i mezzi di informazione, stampati, radiofonici e televisivi, lo si deve dunque ad un insieme di ragioni, alcune lontane nel tempo, altre di questi giorni.

È come se il cielo divenuto tutto grigio perché tutti si dichiaravano federalisti fosse improvvisamente squarciato dalla domanda, apparentemente ingenua, da me posta all'attenzione della Bicamerale: vogliamo davvero il federalismo, o stiamo giocando con le parole sperando che il popolo si disdissi delle sole parole? Quella domanda l'ho posta a fondamento della mia Relazione letta il 22 maggio scorso in un crescendo di attenzione, di paure, di sorpresa, di sgomento, di speranza.

Non ho alcun dubbio che il testo-base da me proposto la scorsa settimana si possa e si debba rivedere in più parti. Ho infatti dato per scontato che non sarebbe stato neanche ipotizzabile che i partiti, di destra, di centro e di sinistra, potessero andare in giro illustrando la bozza D'Onofrio, senza aver contribuito in modo decisivo alla stesura finale del testo votato in Bicamerale. Non ho pensato neanche per un momento che la Lega potesse improvvisamente dire: «Bravo D'Onofrio, questo è il federalismo da noi lungamente atteso». Solo chi non conosce la Lega, come ritengo di poter dire perché da anni ho considerato il fenomeno leghista

quale fenomeno rilevante del dopo guerra-fredda italiana, poteva immaginare che la Lega tornasse in Bicamerale per celebrare i fasti decisivo della Lega.

Ma questa è la vera novità: la Bicamerale si propone di avviare il processo di trasformazione dell'Italia in Repubblica federale non solo senza la Lega, ma dichiaratamente contro la tentazione secessionista che sembra aver indotto la Lega di oggi ad abbandonare la bandiera del federalismo per innalzare soltanto quella della secessione. Questa è dunque la novità: la bandiera del federalismo diventa la bandiera di un nuovo patto di unità nazionale nel quale Nord, Centro e Sud del nostro Paese possono riconoscersi in una Italia unita perché diversa, e diversa proprio perché unita.

In tanti si chiedono cosa rimarrà allo Stato dopo il nuovo trasferimento di poteri a Regioni, Province e Comuni. Noi, al contrario, dobbiamo riuscire a spiegare che un governo nazionale liberato da tante improprie incumbenze locali potrà guardare con forza maggiore alla tutela degli interessi italiani in Europa e, più in generale, nel mondo. Nell'epoca della globalizzazione abbiamo bisogno di costruire un nuovo equilibrio tra territori minori, territorio nazionale, territorio europeo e territorio mondiale. Il federalismo che noi proponiamo nasce pur sempre da una cultura del potere diviso per territori e non solo per funzioni nazionali. Ma non è più il federalismo kantiano del '700, né quello dei Padri Costituenti degli Stati Uniti, né quello di Gioberti del secolo scorso. Per quel che mi riguarda la sfida del federalismo che mi è stato consentito porre all'attenzione della Bicamerale prima e del Paese tutto poi, è una sfida che mette in discussione oligarchie nazionali, partitiche, sindacali, intellettuali, finanziarie, burocratiche, imprenditoriali, per dar vita, spero non ad una illusione, ma alla speranza di una grande stagione di allargamento del respiro nazionale, senza il quale l'Italia rischia o il declino definitivo o la perdita della sua preziosa unità.

Non sarà un cammino facile. È importante che lungo questo cammino chi è disposto a dare una mano non si faccia da parte. Gli avversari sono numerosi e spesso sabboli. Gli alleati sono ancora pochi e tutti indispensabili.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## «Camicie verdi da Santoro? Io ho visto camicie nere»



gnore col giornale La Padania che insultava Mussi. Io lo conosco. È iscritto ad An. Quelli erano dei provocatori».

Maria Clara Pagnin di Padova: «Sono indignata per come i leghisti trattano la Resistenza. Hanno insultato Mussi e lui ha fatto benissimo a rispondergli che il referendum sulla Padania è anticonstituzionale. Come ha detto la signora Falcone quelli parlano sempre di soldi e mai di valori. Bisognerebbe ricordargli più spesso ai leghisti che in democrazia governa e decide chi prende più voti e che anche in Veneto siamo noi ad avere la maggioranza. E poi Bossi in qualsiasi altro paese starebbe in una clinica e non in televisione a farsi intervistare».

Lucia Armadoro di Milano: «Bossi è il no-

Oggi risponde  
Edoardo Gardumi  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



Rina Lanavi di Livorno: «Io Bossi l'avrei già messo al fresco da un pezzo. Ho 78 anni e a Milano ci ho fatto la Resistenza, perciò

## IL VIAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II

## Il Papa in Polonia per dare una bussola all'Est europeo

ALCESTE SANTINI

**L** VIAGGIO che Giovanni Paolo II si accinge a compiere oggi in Polonia, fino al 10 giugno, è diverso dai precedenti, prima di tutto, per i ricordi che suscita toccando dodici città, a cominciare da Wrocław, dove domani concluderà il Congresso eucaristico internazionale. È, inoltre, particolare perché il Papa trova una Polonia con una situazione politica mutata in senso laico, pluralista e dominata da un libero mercato che se ha rianimato l'economia, ha già provocato visibili differenze sociali con le nuove povertà.

Una realtà che esige risposte nuove, mentre la Chiesa polacca, rimasta in larga parte ancorata a vecchie categorie, ha già definito la nuova Costituzione, approvata dal referendum del 25 maggio scorso, «troppo laica», riaprendo le polemiche con il governo anche sulla legge sull'aborto, dopo che la Corte costituzionale l'ha dichiarata incostituzionale. Elementi che si inseriscono nella campagna elettorale già cominciata, in vista delle elezioni politiche di settembre con cui la destra spera di ribaltare l'attuale indirizzo politico strumentalizzando la stessa visita del Papa. E per i prossimi giorni è attesa anche la ratifica del nuovo Concordato, con il quale il governo di centro-sinistra vuole aprire con la S. Sede rapporti di collaborazione.

Ma c'è pure il futuro dell'Europa. E Papa Wojtyła, che con il suo primo viaggio del giugno 1979 sfidò il mondo comunista affermando che «Cristo non può essere escluso dalla storia dell'umanità» e contestò la divisione del mondo decisa a Yalta nel 1945, vuole oggi mettere in discussione il fatto che dall'Europa che si sta costruendo, dopo la svolta del 1989, siano ancora fuori della porta i paesi dell'area centro-orientale del continente. Non accetta, poi, che l'attuale unione europea sia preminentemente economica e monetaria a svantaggio dei valori culturali e religiosi che affondano le loro radici secolari nel cristianesimo. Ma contesta, soprattutto, la tesi, che è alla base della visione europea dei banchieri che sta prevalendo, secondo cui nell'era della globalizzazione sono i mercati a dettare legge e non le leggi espressione del consenso dei popoli a condizionare il mercato.

**S**ONO QUESTI i problemi che il primo Papa polacco e slavo della storia intende porre al centro dell'incontro che avrà il 3 giugno mattina a Gniezno con sette capi di Stato: Roman Herzog (Germania), Vaclav Havel (Repubblica ceca), Michal Kovac

(Slovacchia), Algirdas Brazauskas (Lituania), Arpad Goncz (Ungheria), Leonid Kuema (Ucraina) e Aleksander Kwasniewski (Polonia). Una realtà europea che va da Berlino ai confini con la Russia e che se, dalla Conferenza di Yalta del 1945 fino al 1989, fece parte del blocco comunista dell'est tranne la Germania ovest, oggi vive un periodo di grande incertezza rispetto al processo di unificazione europea in atto. Eppure sono paesi e popoli contrassegnati da comuni valori cristiani per i quali Sant'Adalberto, le cui spoglie sono custodite nella cattedrale di Gniezno, S. Benedetto, Cirillo e Metodio si adoperarono perché l'intera Europa respirasse di due polmoni, l'Oriente e l'Occidente.

**O**RA, EVOCANDO questa simbologia, nel celebrare il 3 giugno a Gniezno il millenario del martirio di Sant'Adalberto alla presenza di sette capi di Stato, Giovanni Paolo II si propone di farsi interprete dei problemi e delle aspirazioni di popoli che, usciti dalle esperienze drammatiche della seconda guerra mondiale e dei totalitarismi, sono ora alle prese con un mercato selvaggio, con tutte le conseguenze negative sul piano della condizione sociale ed umana. Lo stesso segretario della Conferenza episcopale polacca, mons. Pieronek, ha riconosciuto, in un incontro con i giornalisti nella Sala Stampa vaticana, che il mercato se «ha rimesso in moto l'economia del Paese», ha prodotto, al tempo stesso, «molti ricchi e ricchissimi, da una parte, e troppo poveri e poverissimi, dall'altra». Ed ha ammesso che la Chiesa è «in ritardo» nell'affrontare questa situazione sociale.

Va ricordato che, rivolgendosi ai vescovi polacchi durante la visita del giugno 1991, Giovanni Paolo II li esortò a «cambiare mentalità» perché se, nel periodo comunista, la Chiesa, per la sua opposizione al regime, godeva di «un largo riconoscimento, perfino, da persone ed ambienti laici, nella situazione attuale, in molti casi, non si può contare su un tale riconoscimento».

Ma, in questi sei anni, la Chiesa polacca è rimasta troppo inchiodata nei giochi politici convinta di riuscire a condizionarne le scelte, puntando su un anticommunismo scomparso e sul movimento Solidarnosc in crisi.

Ma così non è stato. Ora spera di avere dal Papa la bussola che non ha. Di qui l'attesa per una visita che può essere l'ultima di questo secolo dato che il Papa guarda, ormai, al Giubileo del 2000.

quella città è in parte anche mia e di tutti quelli che ci vivono e ci lavorano. Altro che Padania! E poi quei due in camicia verde, alla trasmissione di Santoro a me sembravano due in camicia nera. E quel Bossi... A me fa paura, non che ho paura, che io, nonostante l'età, tornei anche a combattere se servisse, ma mi fa stare in pensiero. È come al tempo dei fascisti, che tutti dicevano non passeranno e poi sono arrivati fino a Roma. Napoli non si svegli, faccia qualcosa... e sia un po' meno educato».

Cosimo Piro di Francavilla Fontana (Brindisi): «Ho letto che il senatore dell'Ulivo Massimo Villone ha segnalato al ministro della Pubblica Istruzione che la casa editrice Atlas, con sede a Bergamo, è riuscita a far adottare in molte scuole elementari un sussidiario triennale in cui sulla cartina che riproduce l'Italia settentrionale c'è scritto Padania. È gravissimo. Bisogna subito prendere provvedimenti».

Oltre a quelle su Bossi e la Lega arrivano anche altre telefonate. Maria Maccaferri di Crevalcore: «Faccio una proposta. Pubblicate l'indirizzo di dove abita Marco Pannella, che voglio spedirgli a casa le schede del referendum stracciato». Salvatore Manzi di Maiori (Salerno): «Ma cosa vuole Occhet-

to dal partito? Perché fa tutta questa fronda sul presidenzialismo? Non si rende conto che in quel modo finisce che Berlusconi viene eletto presidente della Repubblica e poi nomina Fini a Palazzo Chigi e siamo fritti. Io dico a Occhetto: se ne stia calmo».

Lucio Vangi di Cremona: «Ai Gr e in tv la notizia sull'intesa tra governo e sindacati sulla manovra è stata data così: accordo governo, sindacati, Rifondazione. È un modo di parte di fare titoli. Quella è stata un'intesa tra la maggioranza e i sindacati. Punto e basta. Mescolarci dentro Bertinotti in quel modo serve solo a rimanere nel torbido».

Marco Marchetti di Brescia: «Sono un insegnante e disapprovo il modo con cui il governo affronta i pensionamenti nella scuola. Hanno consentito 30mila pensionamenti anticipati e perappare il buco arriveranno 20mila precari senza concorso. È una pratica consociativa e democristiana». Nicola Lofofo di Bari: «È folle pagare 100 miliardi per un giocatore come Ronaldo. È assurdo ricoprire d'oro un ragazzo di appena 20 anni solo perché sa giocare bene al calcio. Che esempio si dà ai giovani?».

Alessandro Galiani

Sabato 31 maggio 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

## Quel tarlo maledetto che si chiama giornalismo

Cosa sarà questo spiritello petulante che, all'alba del Duemila, ti ronza intorno come una zanzara nella notte? Ma cos'è questo maledetto tarlo che scava milioni di cunicoli nel cervello spingendoti a saltare le ferie, a fare le ore piccole in redazione, a incassare quintali di umiliazioni, a bidonare i grandi amori? Una volta lo si chiamava giornalismo. Punto e basta. Adesso chiamarlo così suona un po' retrò, come l'odor di piombo delle vecchie tipografie. Insieme alle tecnologie, muta anche il linguaggio: il mestiere diventa «know how», la vocazione una «way of life», il retroscena diventa «inside», ma ci siamo capiti lo stesso. Alberto Sordi, l'americano, lo faceva già 40 anni fa. Eppure il tarlo rosicchia, scava altri cunicoli, infischiosone della crisi, dei gadget, della credibilità, della televisione, delle nuove tecnologie, della crescente omogeneizzazione, una brutta parola per dire che, ormai, siamo tutti uguali. Quel tarlo, che qualcuno dava per disperso, ricompare in un bel libro di Paolo Paganì («La scrittura è un aeroplano», Limina editore, 24mila lire) nel quale vengono ripercorse le avventure intellettuali e non di otto grandi firme del giornalismo italiano. Grandi firme sì, ma non mostri sacri come Biagi, Bocca o altri autorevoli cattedratici di quella generazione. Paganì, invece, fa parlare la «nouvelle vague», dei quaranta-cinquantenni che facendo breccia negli anni Ottanta e Novanta ha imposto altri stili e coordinate nuove al giornalismo italiano. Da Gianni Riotta a Michele Serra, da Ezio Mauro a Lucia Annunziata, ognuno racconta il suo personale tarlo che gli ha permesso di avanzare nei cunicoli di una professione che pur essendo scritta non ha quasi mai nulla di prescritto, e che, come sottolinea Serra, ognuno può ribaltare nel suo contrario. Storie, passioni e deformazioni con un lievito comune: quello di non essere materia da manuale, cioè esperienza da copiare. Perché ogni tarlo lavora rigorosamente in proprio. E prima, di trovar la luce, deve sempre scavare nuovi cunicoli.

Dario Ceccarelli

Il premio «Barzini» a Tiziano Terzani. Il giornalista racconta il suo stile di vita e la concezione del mestiere

# Dall'Oriente anni Sessanta le regole di un inviato di guerra molto speciale

Un solo rammarico: non aver potuto scrivere dell'assalto al campanile di San Marco e dell'esodo dall'Albania. Da 25 anni corrispondente dall'Asia per lo «Spiegel», ha un desiderio: raccontare l'Italia dal fuori, come farebbe un cronista del Laos.

MILANO. Un giornalista di guerra alle prime armi. Sessant'anni, da 25 corrispondente dall'Asia per il settimanale tedesco «Der Spiegel», ha partecipato a tutti i più importanti eventi tra la Cina e il Vietnam negli anni Settanta. La presa del campanile di San Marco, l'Albania. Non importa. Scalpita. Apre un giornale e pensa che avrebbe potuto essere lì, pensa a come l'avrebbe raccontata lui, quella storia. «C'è sempre un modo diverso di raccontare una storia. Si può essere grandi inviati anche in un Salone di bellezza».

Quel qualcosa di diverso (che se si possiede), che fa di lui un giornalista differente da tutti gli altri italiani, Tiziano Terzani se lo è conquistato pian piano - se lo sta ancora conquistando - fuori dall'Europa, inviato in quell'Oriente che negli anni Sessanta ha rappresentato per molti «un luogo dell'anima». La sua divisa è tra il monaco zen e il maista: pantaloni e camicia bianchi all'orientale, sciarpa colorata come unica tinta, oggi viola, abbinata alle calze. Fricchetone mai cresciuto? Ex-hippy? Affatto. Terzani conosce le tecnologie, usa un computer sofisticato, si informa via satellite. Laureato in legge alla Normale di Pisa - era compagno di Giuliano Amato - ha cominciato a occuparsi di questioni internazionali per poi entrare all'inizio degli anni Sessanta, all'Olivetti di Ivrea. Borsa di studio e laurea in Scienze politiche alla Columbia di New York, tornato in Italia - en passant ha imparato il cinese - ha fatto il praticante al «Giorno», prima di fuggire, ancora e per sempre, all'estero con moglie e figli. A Singapore si è proposto come free lance a tutti i più importanti giornali europei. Assunto, grazie al suo ottimo tedesco, dal settimanale «Der Spiegel», si è trovato al momento giusto nel posto giusto, a cominciare dalla presa di Saigon da parte dei comunisti e ha iniziato una carriera che lo ha portato prima a Hong Kong, poi in Cina (dove è stato arrestato per attività rivoluzionaria e poi espulso), fino all'India, a Delhi, dove vive.

Oggi gli daranno il premio «Barzini» per il giornalismo, e lui, che ha colto l'occasione per tornare in Italia, ne è felicissimo. Ogni fatto della sua vita, dice, molto all'orientale, è determinato dal caso, dalle occasioni. Occasioni che sono sempre state per lui pretesti per cambiare rotta, per partire. Perscrivere.

Tiziano Terzani, abituati alle supponenze dei grandi giornalisti di casa nostra, il suo entusiasmo sembra, mi perdoni, quasi ingenuo, da cronista alle prime armi.

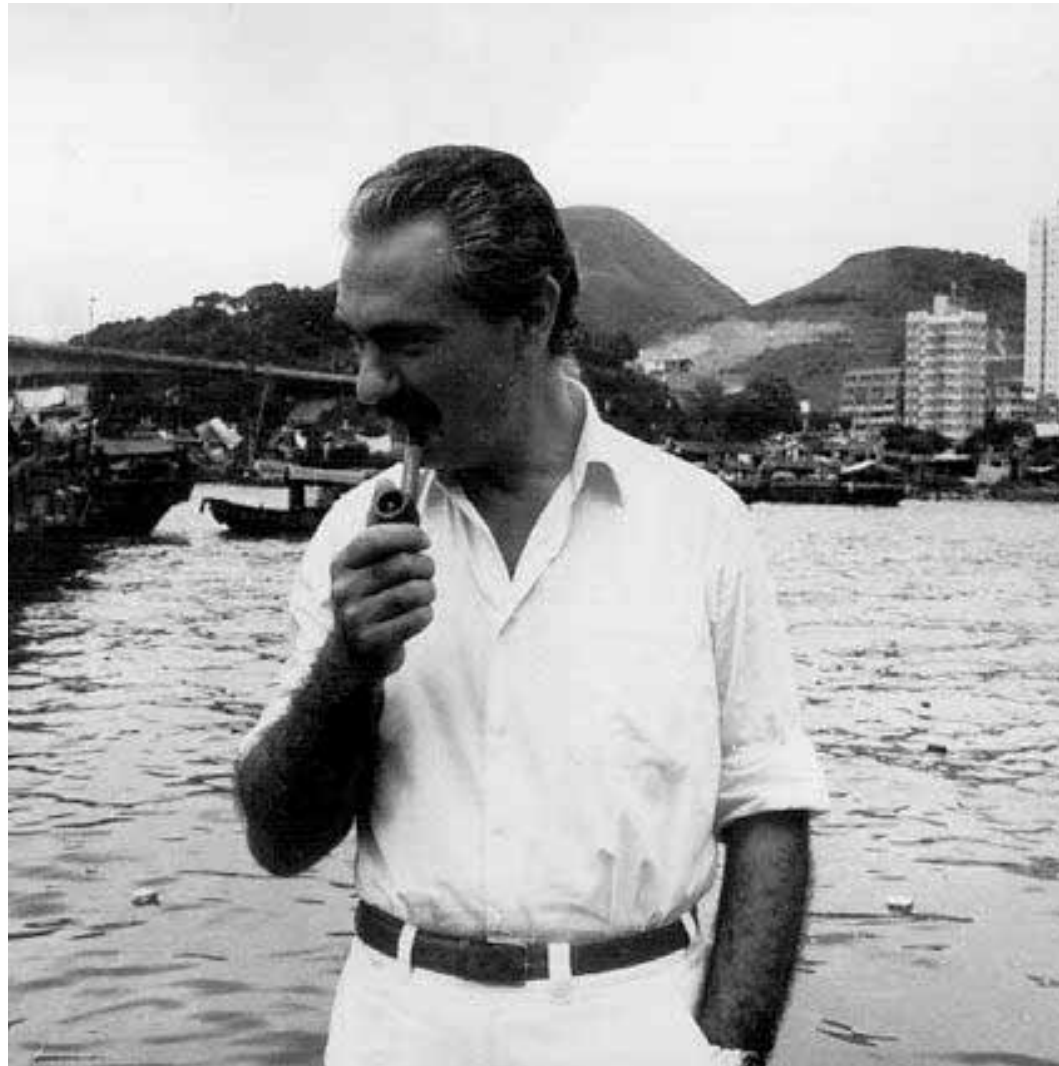
«La ringrazio molto. Per come intendendo io questo mestiere, è un bellissimo complimentino».

Professionalità, scuoie? Che ci vuole per essere giornalisti?

«Le scuole servono a poco. Questa è una professione con un'etica, regole. Ma è soprattutto un modo di vivere. Conoscere la storia, la geografia, le lingue, l'inglese innanzitutto. Ma poi dovrebbe essere come la prima volta. Il problema è che in Italia si aprono i giornali e sono tutti uguali. Penso alla presa del campanile di San Marco. Giornali e tv, tutti l'hanno raccontata allo stesso modo. Invece bisognerebbe sforzarsi di cercare una verità diversa».

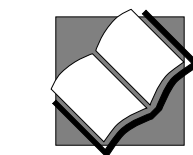
E il mito dell'obiettività? È l'essenza del giornalismo?

«Io non sono un grande ammiratore del giornalismo anglosassone. Ma se devo scegliere tra una verità raccontata da un giornalista americano e quella raccontata da un giornalista italiano scelgo l'americano. Ad esempio, nella sua biografia, Gandhi ricorda di una falsa intervista, non la rilasciò mai, apparsa su un giornale quando arrivò Roma ai tempi di Mussolini. Sono difetti vecchi che ci portiamo dietro. A



Tiziano Terzani

Archivio Unità



### La scrittura è un aeroplano

di Paolo Paganì  
Limina  
prefazione di Enrico Deaglio  
pp. 135  
lire 24.000

tutto. Ma poi dovrebbe essere come la prima volta. Il problema è che in Italia si aprono i giornali e sono tutti uguali. Penso alla presa del campanile di San Marco. Giornali e tv, tutti l'hanno raccontata allo stesso modo. Invece bisognerebbe sforzarsi di cercare una verità diversa».

E il mito dell'obiettività? È l'essenza del giornalismo?

«Io non sono un grande ammiratore del giornalismo anglosassone. Ma se devo scegliere tra una verità raccontata da un giornalista americano e quella raccontata da un giornalista italiano scelgo l'americano. Ad esempio, nella sua biografia, Gandhi ricorda di una falsa intervista, non la rilasciò mai, apparsa su un giornale quando arrivò Roma ai tempi di Mussolini. Sono difetti vecchi che ci portiamo dietro. A

proposito di obiettività non credo che il senso del giornalismo sia nell'obiettività assoluta. Si può essere coscientemente soggettivi, cercando un processo di avvicinamento alla verità. L'importante è star lontani dalla bugia».

Perché ha deciso sin dall'inizio di lavorare all'estero?

«Per non esserci. Da questa lontananza che mi sono ben curato, posso dire cose, vedere cose come ormai nessuno più qui è abituato a vedere. Da trent'anni non mangio quello che mangiate voi, non parlo delle cose di cui parlate voi. So a malapena chi è Bossi. Mi alzo la mattina e leggo l'Industan Times invece della Repubblica o il Corriere. Fa una bella differenza, non crede?».

Che cosa direbbe a un giovane che vuol fare il giornalista?

«Gli direi: il giornalismo non è quello della televisione. E nemmeno star dietro un video a rimpiangere i pezzi degli altri».

E che cos'è allora? Prendiamo il modo di seguire le guerre, di cui ci sono giunte, dalla Bosnia al Rwanda, immagini terribili dalla tv.

«Ogni generazione ha la sua guerra. Per la nostra è stato il Vietnam. Eravamo coinvolti in ogni senso anche quello sbagliato. Oggi tutto passa, la tv ha avuto un ruolo deformatore e anestetizzante. Non fa fermare su quello che accade realmente. Guardiamo alla Jugoslavia. Tutti hanno la sensazione di essere stati lì e nello stesso tempo a nessuno importa niente».

Esiste un buon giornalismo televisivo?

«È quasi impossibile».

La sua critica ai giornali italiani da che cosa muove?

«Sono incomprensibili. Se uno non li ha letti il giorno prima non capisce niente. Io arrivo dall'India e leggo della Bicamerale. E che cos'è? un monolocale con il bagno? E poi ci sono troppe opinioni. Ognuno dice la sua su tutte le cose».

Qual è la differenza più importante tra l'Italia che ha lasciato e quella che ha trovato?

«Quando lasciai l'Italia, nel '69, una delle cose più commoventi di questa città era il funerale di Pinelli. La gioventù era arrabbiata per delle idee. Oggi la gente è sempre arrabbiata. Ma ha perso la speranza, non crede più a niente. I giovani sono arrabbiati perché non si sono rassegnati al loro ruolo di consumatori. Noi volevamo andare a Cuba a tagliare le carni da zucchero. Oggi ci si va in vacanza. Insomma, avevamo la sensazione che la vita non finisce lì. Che ci fossero dei miti da raggiungere».

Che cosa cercava e che cosa ha trovato in Oriente?

«Cercavo l'altro da me, che ora stanno distruggendo. Alla fine so che penserò all'Europa come al più esotico dei mondi possibili e ci farò un viaggio, raccontandola come se fossi un giornalista del Laos».

Che insegnamenti ci vengono dall'Oriente?

«L'unica soluzione, visto che la rivoluzione non è arrivata, ci viene dal gandhismo, che per me significa, nella vita quotidiana, eliminare le cose inutili. Nel mondo di oggi ci sono troppe cose, nel giornalismo troppe informazioni. Oggi gli spazi non si riempiono perché c'è qualcosa da dire. Ci si dimentica che il giornalismo è un servizio pubblico».

Come si raccolgono oggi i dati, come si capisce quello che succede?

«Se fossi un giornalista americano e volessi capire l'Italia lascerei perdere i dati dalla Banca d'Italia sul grado di sviluppo del nostro paese. Farei un viaggio in treno da Firenze e Bologna. Ascolterei le conversazioni della gente, anche quelle al telefonino».

È un'idea di giornalismo basata molto sull'intuito, sul fiuto.

«È importante capire. Ma poi dobbiamo semplificare. Per capire dobbiamo avere gli strumenti. Troppi intellettualismi non servono. Non si può andare a fare l'inviato speciale senza sapere le lingue. Poi bisogna raccontare balle. L'ordine dei giornalisti dovrebbe servire a controllare questo. Invece i giornalisti italiani sono fuori da questa forma di controllo. Il fatto è che i giornali italiani dipendono dai grossi gruppi industriali».

Lei predica l'ascetismo anche nel giornalismo?

«Certo. Innanzitutto scrivete solo se avete qualcosa da dire. Non tornate mai su un argomento esaurito. Un giornalista dovrebbe avere di sé una coscienza altissima. Io ho avuto la fortuna di lavorare per un giornale che non mi ha mai permesso di accettare un biglietto aereo, un invito a pranzo. Mi avrebbero licenziato, se no. Frequentando i potenti bisogna farsi questa corazza. Solo così si diventa intoccabili. Bisogna sapere qual è la propria forza. Una forza che non sta nell'accettare le briciole di un potere che scomparirà. Come si insegna questo? Come si insegna a non diventare oggetto? È un senso della tua dignità... Il giornalista deve poter dire: tu fai la storia. Ma se io non la scrivo tu non ci sei, non esisti».

Sedovessesse scegliere un'immagine, per tutti questi anni quale sceglierebbe?

«Un sacco sulle spalle».

E dove andrebbe oggi, con questo sacco?

«In Albania. Vorrei andar lì con un sacco sulle spalle: essere un autostoppista in giro per l'Albania».

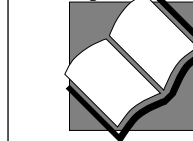
Antonella Fiori

Il libro di Taibo II

## Il Che 800 pagine di vita necessaria

Ottanta pagine dedicate alle fonti, in un libro di quasi ottocento, rappresentano un bel malloppo di apparato. Che si tratti del segno di una ricognizione non solo approfondita ma soprattutto appassionata, appare indiscutibile. Paco Ignazio Taibo II, uno scrittore e non uno storico paludato, scrivendo una monumentale «Vita e morte di Ernesto Che Guevara» (come suona il sottotitolo), deve avere fatto uno sforzo immenso, specie nel certosino lavoro di montaggio tra la sua faticante scrittura e quella del Che, dato che il suo libro è affollato di corsivi che (sono parole sue) appartengono al Che, sono frammenti di lettere personali e pubbliche, diari, appunti scritti a mano, articoli, poesie, libri, discorsi, conferenze...; tanto da far considerare il Che un «secondo narratore della storia». Si tratta di un libro fluviale, certo, ma così intriso di fascino che si legge quasi d'un fiato. Un fascino che d'acchito risulta quasi inspiegabile, visto che la moltiplicazione mediatica dell'immagine del Che dovrebbe avere provocato lo svuotamento della sua consistenza reale. D'altra parte, dati i tempi, che la sua icona ormai carica di significati romantico-mercologici resista tenacemente, resta un fatto altrettanto inspiegabile.

A pensarci bene, però, la seduzione di questo libro viene proprio da un senso di «presenza» del leggendario Comandante. Quello che ne esce è un profilo di straordinaria forza rappresentativa, quasi iacista, in cui la percezione delle sembianze, del corpo, dell'odore del Che, sembra quasi palpabile. Il fatto è che Paco Taibo in questo suo percorso, in questo scavo dentro la carne e l'anima del Che, ne restituisce semplicemente lo spessore «umano», fatto di limiti e di grandezze. Ne risultano smantellati molti luoghi comuni, e contemporaneamente portati alla luce lati nascosti



### Senza perdere la tenerezza

di Paco Ignazio Taibo II  
Il Saggiatore  
pp. 799  
L. 29.000

dell'uomo Guevara, i più schiacciati dalla stratificazione mitologica. Il Che aveva certo una statura intellettuale fuori dal comune, ma era anche attanagliato da una inesusta tensione esistenziale. Era divorato da una sete di conoscenza, e insieme sentiva pulsare interiormente un insopprimibile spirito d'avventura. Un uomo che «doveva essere accanito se anche i più opachi al suo passaggio erano illuminati», come dice Desnoes, la cui figura comunque doveva sprigionare qualcosa di magnetico e al tempo stesso di insondabile.

Difficile che un tale magnetismo derivasse semplicemente dal suo sprezzo del pericolo, dal fatto che combattesse in piedi incurante delle pallottole (e infatti è stato più volte ferito), dal suo egualitarismo intransigente, dalla sua capacità di assimilare in pochissimo tempo la tattica e la strategia della guerriglia. Doveva esserci certamente altro. E questo altro viene a fuoco distintamente nel libro di Paco Taibo. Il Che era un bohémien irriducibilmente antagonista. E aveva dentro questo tarlo del viaggio, questa voglia di essere «altrove», questo senso un po' mistico della predestinazione.

Forse era un beat senza saperlo, e senza che gli uomini della beat generation lo sapessero. Aveva come loro intercettato uno snodo del secolo in cui lo spirito ribelle e la febbre interiore si erano incrociati e avevano provocato un cortocircuito nel meccanismo progettato dai padroni del mondo. Aveva maturato (è noto) il suo rigetto dell'ingiustizia giovanile, attraversando in motocicletta mezzo Sudamerica con il suo amico Alberto Granado, scoprendone la miseria e il destino subalterno al capitalismo made in USA. Non poteva non partecipare all'utopia di quella rivoluzione latino-americana che - dice Paco Taibo - «per quanto possa sembrare impossibile, continua a essere assolutamente necessaria».

Enrico Livraghi

### Verso la Biennale

Gli oggetti industriali di Kirsten Ortved: un'arte al servizio dello spazio

## «5x5»: nuove geometrie per la vecchia Danimarca

Le sue opere saranno esposte nel padiglione nazionale costruito da Brunner nel '34 e ristrutturato da Koch negli anni '60.

È nell'ambito nella Biennale Internazionale d'Arte di Venezia che Kirsten Ortved tiene la sua prima personale in Italia. Pur vivendo saltuariamente nel nostro paese, l'artista è nota soprattutto in Danimarca (dove è nata nel 1948, a Copenaghen) e in Germania (dove vive, a Colonia, dal 1982). Molte sono anche le personali che Ortved ha tenuto in Svezia, a partire da quella allestita nel 1980 a Malmö. Ed in Svezia, nella collezione del Moderna Museet di Stoccolma, è conservata «Addition part II». Realizzata nel 1990, stesso anno in cui Ortved allestì una personale presso il medesimo museo svedese, l'opera sembra rappresentare un momento di allontanamento, quasi di fuga, dalla struttura compatta delle forme plastiche realizzate in precedenza.

Una fuga con molte remore, tuttavia: come quella del maschio che va via di casa chiedendo però alla mamma di lasciare intatta la cameretta della sua infanzia. Viene da interpretare in questo modo le lunghe

catene che in «Addition part II» tengono uniti alla forma madre i frammenti di materia informe che, insieme alla matrice, stanno distesi sul pavimento. Uno dei componenti di questa installazione svedese è costituito da una sorta di grande medaglia con cinque fori, anch'essi dal profilo grezzo e sfrangiato; un altro sembra invece un vaso irregolare dal quale è andato via, sebbene rimanga incatenato, un grumo di materia.

Si tratta di semplici forme - cose, più che altro, ma forse fantasmi di oggetti in disuso - in cui l'intervento manuale dell'artista è ridotto all'indispensabile. Sono quindi forme molto lontane, per questo, dalla scultura antropomorfa - come un uomo a carponi - del 1983 dell'Aarhus Kunstmuseum (Danimarca) che porta sul suo corpo tutti i segni dei colpi inferti dallo scultore. Un tempo sparpagliate per il pavimento, come in esplorazione dello spazio che le contiene, le «cose» di «Addition part II» - insieme con altre



«Head Turned», un'opera di Kirsten Ortved

sculture del passato, quali la piatta «Superficie su piedistallo» dell'87 (Horsens Kunstmuseum, Danimarca) - sono state replicate con la cera dalla Ortved e costituiscono ora l'installazione dal titolo «5x5» (Statens Museum for Kunst, Copenhagen). Qui le catene non ci sono più. Ed ogni singolo componente dell'opera se ne sta poggiato a terra, ognuno ingabbiato in pesanti scatole traforate, in acciaio. Sono, queste, oggetti industriali: come lo è, nell'opera «Head Turned» del '93, il carrello d'acciaio (di quelli che si trovano all'aeroporto) che sorregge e trasporta la parte in negativo di un calcio in gesso. Anche qui due forme diversissime costrette a dialogare a terra. Mentre nella scultura in ferro dell'85 («Senza titolo, States Museum for Kunst, Copenhagen) due scabre strutture totemiche - sembrano quelle assi di legno abbandonate dal mare sulla spiaggia - si innalzano con molta più naturalezza, quasi per partogenesi, dal regolare e «politico» cilindro sdraiato a terra che

le sostiene.

In «5x5» - un'opera che sembra funzionare da apparato catalogatore del lavoro precedente di Ortved - le algide gabbie (schedari) in acciaio contengono, e raffreddano, la calda espandibilità delle irregolari forme in cera. Ma, al tempostesso, offrono una lettura diversa (regolare, geometrica, ordinata) della stanza che le contiene. E quello del rapporto con spazio - uno spazio niente affatto asettico e siderale - sembra essere il punto di riferimento costante dell'arte di Ortved. Vedremo quindi il 15 giugno come Ortved, così capace a dare forma coniugando gli opposti, interpreterà lo spazio del padiglione nazionale costruito dagli architetti danesi Carl Brummer, che nel 1934 gli diede compassate forme neoclassiche, e Peter Koch, che lo rielaborò in un linguaggio razionalista attento all'architettura tradizionale danese (moderne forme squadrate, antichi mattoni gialli).

Carlo Alberto Bucci



I soldati del contingente austriaco sono stati crivellati da colpi di kalashnikov

## Due caschi blu uccisi nel Golan A Betlemme ore di guerriglia

Oscuro il movente. Gli israeliani: «L'incidente è avvenuto nel territorio siriano. Noi non c'entriamo». Scontri in Libano, muore ufficiale di Tel Aviv. Gelo sulle speranze di ripresa dei negoziati

### Voti a valanga per Suharto «Stravince con i brogli»

**Il partito Golkar del presidente Suharto si sta avviando verso la più massiccia vittoria elettorale in 30 anni di permanenza al potere. Ma il suo successo è costellato da sospetti e accuse provenienti da più parti che parlano di consistenti brogli nella consultazione di giovedì scorso per il rinnovo della camera dei rappresentanti. Con 106 milioni di voti scrutinati (gli aventi diritto erano 125 milioni, su 200 milioni di abitanti), il Golkar è a quota 74,05 per cento (68 per cento alle elezioni del 1992). Nel campo dell'opposizione, il Partito per lo Sviluppo Unito (Ppp), di ispirazione islamica, ha incrementato i suoi consensi raggiungendo il 22,94 per cento (17 per cento nel 1992), mentre dopo l'esautorazione ad opera del governo della sua carismatica leader Megawati Sukarnoputri, il Partito Democratico Indonesiano (Pdi), di ispirazione cristiana, ha visto crollare i suoi consensi al 3 per cento (15 per cento nel 1992). A sparare ieri la prima raffica contro il governo è stato il Ppp, principale rivale del Golkar, secondo cui le frodi elettorali in tutto il paese sono state di una gravità senza precedenti. Secondo il partito islamico, in almeno 1000 circoscrizioni ad esso favorevoli le schede non sarebbero state scrutinate, i suoi osservatori forzatamente allontanati dai seggi, mentre emissari del Golkar avrebbero comprato voti a suon di rupie. Di conseguenza, ha detto il portavoce Jusuf Sjahrir, il partito si riserva di accettare i risultati. Le accuse al governo sono state rincarate dalla Commissione Indipendente di Controllo sulle Elezioni (Kipp), secondo la quale i suoi ottomila osservatori in 47 città e 17 province hanno riscontrato «violazioni sistematiche».**

Il Golan torna a insanguinarsi. Per un «giallo» che non ha ancora una fine. I corpi senza vita di due caschi blu austriaci sono stati scoperti da una pattuglia dello stesso Paese in una zona smilitarizzata che separa le linee israeliane da quelle siriane sul Golan, otto chilometri a nord della località di Majd el-Chams. Un mistero avvolge questo episodio di violenza. «Nessuno dei nostri militari potrebbe essere coinvolto nell'incidente che è avvenuto all'interno del territorio siriano», si affretta a precisare un portavoce dell'esercito israeliano. Silenzio da Damasco. La zona è battuta da bande di contrabbandieri e di cacciatori di frodo che operano tra la Siria e il Libano, ma fonti dell'Undof (la forza delle Nazioni Unite) nella «terra di nessuno» fanno sapere che «tutte le piste, anche quella politica, sono aperte». Sul luogo dell'agguato sono stati trovati bossoli di kalashnikov ma non le armi dei due soldati. L'Austria fornisce un battaglione di circa 400 uomini alla Forza d'interposizione, il che equivale al 40% dell'intero contingente. I suoi caschi blu sono dislocati in 19 punti «strategici» su un territorio di oltre 100 chilometri quadrati. Assieme agli austriaci - che costituiscono il contingente più numeroso - vi sono soldati canadesi, polacchi e giapponesi per complessivi 1.050 uomini. Dal 1974 ad oggi sono ri-

masti uccisi 20 soldati austriaci, la maggior parte durante operazioni di sminamento.

Caschi blu nel mirino anche sul fronte libanese. I guerriglieri di «Hezbollah» hanno rilasciato dopo 24 ore due soldati polacchi del contingente Onu: «Gli hezbollah» precisa un comunicato dell'Unifil - hanno puntato i loro mitra alla testa dei due soldati polacchi, obbligandoli a stendersi per terra, hanno verificato la loro identità e distrutto la radio del loro blindato». Lo stesso comunicato annuncia che cinque miliziani hezbollah sono stati arrestati l'altro ieri a bordo di un veicolo dell'Unifil ad Haris, località ad est di Tiro, nel Libano del Sud. Episodi inquietanti che rendono ancor più incandescente la situazione nella regione. Ieri sera un ufficiale israeliano in pattuglia nella fascia di sicurezza nel Sud del Libano è rimasto ucciso dallo scoppio di una bomba di mortalo.

In stallo i negoziati israelo-palestinesi, fermi da tempo quelli tra lo Stato ebraico e la Siria e il Libano, a dominare è il pessimismo e l'attesa per un precipitare degli eventi. La leadership palestinese gela le speranze di una ripresa dei negoziati: speranze nutrite anche dall'Egitto dopo il vertice tra il presidente Mubarak e il premier israeliano Netanyahu. Laddove aveva fallito l'invio americano Dennis Ross non sembra aver avuto migliore sorte il

consigliere di Mubarak Osama el-Baz. Per tre giorni il diplomatico egiziano ha fatto la spola tra Israele e la Striscia di Gaza per porre le basi di un vertice a tre, Mubarak, Netanyahu e Arafat. Ma i suoi sforzi sono sfociati in un nulla di fatto. I palestinesi insistono su un punto: pregiudiziale alla ripresa del dialogo è il blocco della costruzione di nuovi insediamenti, a cominciare da quello di Har Homa, da parte israeliana. Decisione che Benjamin Netanyahu non intende assumere. E così torna a scaldarsi la piazza. Gravi incidenti sono scoppiati ieri a Betlemme dove alcune centinaia di giovani palestinesi si sono scontrati ripetutamente con i soldati israeliani: sassi e molotov contro lacrimogeni e proiettili di gomma. Il bilancio è di cinque palestinesi feriti, due dei quali in modo grave. Più duri delle pietre erano gli slogan scanditi dai manifestanti: «Basta con il terrorismo israeliano», «l'esercito di Maometto è ritornato» e il più sinistro: «La risposta sarà a Tel Aviv», macabra allusione all'attentato-suicidio dello scorso marzo in cui perirono tre persone. «Il tempo lavora per una nuova escalation di violenza», avverte Hanan Ashrawi, ministra dell'Anp. Ma la diplomazia internazionale sembra non comprenderlo.

**Umberto De Giovannangeli**

L'ex attrice ora nell'esecutivo di Blair conia lo slogan: «Non soffocate la Gran Bretagna»

## Glenda Jackson vice-ministro ecologica «Stop alle automobili, inquinano troppo»

La neo-sottosegretaria ai Trasporti del governo laburista inglese lancia una campagna contro il traffico privato. L'obiettivo: incoraggiare l'utilizzo di mezzi alternativi. Il 17 giugno giornata nazionale senza macchine.

LONDRA. Con i pattini, sui velocipedi, a cavallo, purché non in automobile. Glenda Jackson lascia a piedi gli inglesi. Nei suoi nuovi panni di sottosegretaria ai Trasporti del nuovo governo laburista, l'ex attrice ha dichiarato guerra alle quattorrote: davvero troppe e troppo inquinanti, un peso insopportabile per l'ambiente, per la salute e per la qualità della vita nei centri urbani. «Vanno trovate alternative alla dipendenza dalle auto, sia per il lavoro che per il tempo libero», ha affermato senza mezzi termini l'ex attrice dando il via ad una campagna di «sensibilizzazione» nel Regno Unito. L'obiettivo dichiarato è quello di riportare in auge altri mezzi di trasporto, più ecologici e di certo anche più economici. Jackson vuole incoraggiare i sudditi della Regina a preferire la bicicletta, il mezzo pubblico e - quando è possibile - anche le proprie gambe.

«Don't choke Britain», non soffocate la Gran Bretagna, è lo slogan-chiave della campagna annunciata ieri dalla neo-sottosegre-

taria. Durerà un mese e promuoverà per il 17 giugno il «National Car Free Day», il giorno nazionale senza auto: almeno in quella data - chiede Glenda Jackson - la gente con un minimo di sensibilità ambientalista dovrebbe lasciare la propria macchina in garage e optare per una forma di trasporto ecologicamente più corretta. Quindi, il consiglio è di usare qualsiasi cosa purché non si muova con benzina e affini.

Prima diva del cinema chiamata in Gran Bretagna a un importante incarico di governo, nella stanza dei bottoni da un mese grazie alla strepitosa vittoria laburista nelle elezioni del primo maggio, Glenda ha ribaltato l'approccio al problema dei trasporti rispetto all'era Thatcher-Major: d'ora in avanti non sarà più promossa l'auto privata come simbolo di libertà individuale, in sintonia con il credo politico dei conservatori. La sinistra di Blair al contrario intende sponsorizzare la linea verde: più piste ciclabili e meno autostrade, più autobus e meno gente a perder-

tempo della propria vita intrappolata in macchina.

Capelli rossi cortissimi, l'ex attrice è uno degli esponenti più seri e seriosi del governo Blair e anche ieri è sembrata perfettamente a suo agio quando ha enunciato la sua iniziativa per la «promozione di pratiche più amiche dell'ambiente». Senza nessun segno di «glamour» hollywoodiano, ma nel ruolo della cassandra ben addentato al meccanismo della comunicazione, la neo-sottosegretaria si è fatta intervistare sullo sfondo delle vie di Londra iper-congestionate dal traffico e ha avvertito che così davvero non è più possibile andare avanti.

Difficile darle torto: il Regno Unito è uno dei paesi più motorizzati del mondo, nelle città il traffico arriva a punte apocalittiche di congestione con grosse ripercussioni per l'habitat, e in mancanza di vento le strade di Londra diventano «canyon di smog»: stress, asma, malattie respiratorie (ma anche incremento delle leucemie) soprattutto nei bambini sono al-

Anche cinquanta italiani in fuga da Freetown in fiamme

## La Sierra Leone nel caos Evacuati tutti gli stranieri

I marines hanno salvato gli occidentali. Chiusa l'ambasciata Usa. Gli elicotteri americani hanno fatto la spola da una nave da guerra. Saccheggiano nella capitale, i capi golpisti temono un attacco della Nigeria.

FREETOWN. Stranieri in fuga dalla Sierra Grande, piccolo paese dell'Africa occidentale, dove i militari hanno preso il potere ponendo fine ad una breve parentesi democratica. Da alcuni giorni nella capitale Freetown si susseguono i saccheggi attuati dai soldati che hanno depredate le abitazioni e le sedi di tutte le organizzazioni dell'Onu. Washington ha deciso ieri di evacuare tutti gli americani e gli stranieri ancora intrappolati nel paese africano, isolato dal mondo dopo la chiusura delle frontiere e dell'aeroporto. Tra gli stranieri in fuga una cinquantina di italiani, molti dei quali missionari.

Circa 160 dei 1.200 marines della nave da guerra Uss Kearsarge appostati da alcuni giorni sul tetto e intorno all'intero perimetro del Mammy Yoko Hotel, l'albergo del centro della capitale dove erano stati riuniti i circa 400 cittadini americani, 16 dei quali diplomatici, hanno evacuato i connazionali a bordo dell'unità portaelicotteri della Marina statunitense. L'operazione ha richiesto una ventina di voli. L'ambasciata Usa è stata chiusa.

Il Pentagono ha spiegato che i fuggiaschi saranno trasportati a Conakri, in Guinea, da dove saranno imbarcati su aerei diretti in Europa. Domenica, quando i militari sono

ribellati, anche il presidente Ahmad Tejan Kabbah, si è rifugiato in Guinea. A Freetown si è insediato al potere il Consiglio delle forze armate rivoluzionarie (Afric), una giunta di 27 membri comandata dal maggiore Johnny Paul Koroma.

Il leader golpista ha assunto il potere, rovesciando il governo eletto del Partito popolare sierraleonese di Kabbah, dopo essere evaso insieme ad altri 600 detenuti dal carcere centrale di Freetown, dove attendeva di essere processato per tradimento.

Il golpe pare essere scattato in reazione alla decisione del presidente Kabbah di tagliare i fondi all'Esercito per privilegiare le milizie di autodifesa civili denominate Kamajors.

Reparti di Kamajors si sarebbero ribellati al golpe ed avrebbero attaccato l'Esercito nelle località di Bo, Kenema e Pujehun.

Con l'appoggio logistico del contingente di pace dell'Ecomog (10.000 soldati della Comunità economica degli stati dell'Africa occidentale ai comandi della Nigeria) gli elicotteri dei marines hanno fatto la spola tra l'albergo e la Uss Kearsarge, all'ancora ad appena 32 chilometri dalle coste di Freetown. L'operazione americana è seguita di poche ore alla partenza per Londra, a bordo di un volo charter organizzato dal Foreign Office, di 392 residenti stra-

nieri in Sierra Leone. Analoghe evacuazioni sono state organizzate dai governi del Libano e dell'India. Gli evacuati hanno raccontato di una di una situazione di caos a Freetown, con sparatorie, saccheggi. Le vittime dei saccheggi sono decine. I golpisti avrebbero richiamato nella capitale anche i guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito (Ruf) di Foday Sankoh, messo fuorilegge dal deposedo presidente Kabbah, una guerriglia legata al «signore della guerra» liberiano Charles Taylor, leader del Fronte nazionale patriottico della Liberia (Npfl) sostenuto da Ghana e Burkina Faso.

L'arrivo dei guerriglieri del Ruf in città ha indotto la Nigeria a tentare il controgolpe: il governo di Abuja ha inviato altri 200 soldati nell'aeroporto internazionale Lungi di Freetown, portando così a circa 600 il numero dei suoi militari nella capitale della Sierra Leone. Il portavoce dell'Onu, Fred Eckhard, a New York ha dichiarato che fra breve la Nigeria sarà in grado di contare su un contingente di 1.500 uomini. L'Afric ha ammonito la Nigeria a non interferire nelle questioni interne della Sierra Leone, sottolineando che il governo militare del generale nigeriano Abacha non ha alcun titolo per ergersi a «difensore della democrazia».

Data per imminente l'indizione di elezioni

## Quinta defezione nella maggioranza Ankara verso il voto

ANKARA. La Turchia sembra ad un passo dalle elezioni anticipate. Della cosa si è parlato ieri nell'incontro tra il primo ministro turco Necmettin Erbakan con la vicepremier Tanu Ciller. Non c'è stato nessun accordo sul destino del governo e sul voto. Ma ieri l'esecutivo a guida islamica ha ricevuto un ultimo colpo con la perdita formale della maggioranza parlamentare, in seguito all'ennesima defezione. Il deputato Yildirim Aktuna, già ministro della sanità, si è, infatti, dimesso - ed è il quinto in una settimana - dal Partito della giusta via (Dyp) di Ciller in un gesto di protesta che non sembra destinato ad essere l'ultimo. La coalizione è così andata sotto di un deputato rispetto alla maggioranza assoluta. La defezione, pur non mutando di fatto un quadro politico già di smobilizzazione, ha però il significato simbolico del lento ma inarrestabile sfaldamento della maggioranza.

Ciller ed Erbakan, riunitisi nel pomeriggio di ieri con le rispettive direzioni, dovevano esaminare l'eventuale passaggio a Ciller del timo-

ne di governo in vista di elezioni anticipate, prospettiva bene accolta dalla borsa che ha guadagnato circa il quattro per cento. Ciller vorrebbe andare alle urne l'anno prossimo, mentre Erbakan preferirebbe già in ottobre. Un compromesso, secondo fonti di Refah, potrebbe essere novembre-dicembre di quest'anno. Oggi si riunisce il Consiglio di sicurezza nazionale (Mgk) dominato dai militari, davanti al quale Erbakan e Ciller devono rispondere dell'applicazione delle «raccomandazioni» per contenere una presunta espansione del fondamentalismo islamico.

Una volta decisa la data delle elezioni, si formerebbe un governo elettorale sotto la guida dell'attuale vicepremier che avrebbe probabilmente l'appoggio del piccolo partito della destra islamica Bbp e, apparentemente, la simpatia estrema del socialdemocratici (Chp) favorevoli ad andare alle urne e che sembrano aver rotto il fronte laico. Resta da vedere se la svolta elettorale soddisferà i generali che hanno fatto di tutto per far cadere questo governo.

Ieri la nomina del consiglio dei ministri, ora si aspetta il placet di Tirana. Spari contro un elicottero italiano

## Incisa di Camerana ambasciatore in Albania

Il generale Angioni avrà il compito di supportare le autorità albanesi. Albright propone un programma di assistenza Nato nel paese.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato Manfredo Incisa di Camerana nuovo ambasciatore italiano a Tirana e il generale Franco Angioni commissario straordinario per il coordinamento delle iniziative italiane in Albania. Incisa di Camerana, 61 anni, consigliere speciale del segretario generale della Fao e mediatore della pace in Mozambico, sostituirà Paolo Foresti, bruciato dal giallo delle intercettazioni telefoniche e da tempo ambasciatore pro tempore in Albania. Per l'arrivo di Incisa a Tirana, tuttavia, bisognerà ancora attendere qualche giorno il placet del governo di Tirana. Il nuovo ambasciatore arriverà in Albania in un momento piuttosto caldo. Ieri a Valona un elicottero della marina militare italiana è rimasto coinvolto in una sparatoria mentre atterrava in città per soccorrere una bimba ferita alla testa e bisognosa di un ricovero urgente in un ospedale italiano. La ragazza, 14enne, ferita da un colpo partito accidentalmente mentre giocava

col fratellino, è stata trasportata al Policlinico di Bari e le sue condizioni sono buone. L'elicottero era atterrato a mezzanotte di giovedì tra le case di Valona ed è stato sfiorato da diverse raffiche di kalashnikov. Ha comunque preso la giovane a bordo ed è ripartito senza danni. Anche il comandante della base di Valona, generale Gerardo Giglio, ha riconosciuto che il velivolo si è trovato in «una situazione di pericolo», ma ha escluso che gli spari fossero diretti contro l'elicottero. È probabile che il fuoco sia stato aperto perché si riteneva che il velivolo fosse della polizia albanese e si dirigesse in una zona controllata dal boss locale Zani. Sempre ieri il presidente albanese, Sali Berisha, ha nominato il nuovo capo dei servizi segreti albanesi. L'incarico, che in precedenza era ricoperto da un fedele di Berisha, è stato affidato ad Arben Kerkin, proposto dal premier Bashkim Fino. Si tratta quindi di un gesto distensivo, che segna un nuovo passo in avanti verso un clima più sereno

tra i partiti in vista delle elezioni. Domani Prodi andrà a Tirana per un viaggio flash di 5 ore in cui incontrerà Berisha e Fino. Angioni, ex comandante del corpo di spedizione italiano in Libano, nominato ieri dal governo, avrà il compito di supportare le autorità albanesi nei settori della giustizia, della scuola, della sanità e della produzione, in vista dell'arrivo degli aiuti italiani. Per agevolare i suoi compiti di coordinamento verrà nominato un comitato ad hoc presso la presidenza del Consiglio.

Ieri intanto è proseguito a Sintra, in Portogallo, il vertice del 16 paesi Nato. Il segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, ha proposto il varo di un programma di assistenza Nato a Tirana per la ricostruzione dell'esercito albanese. Si tratta di un gesto che, se verrà portato a termine, aprirebbe la strada ad un coinvolgimento dell'Alleanza atlantica nella crisi albanese, della quale finora la Nato si è disinteressata e quindi sarebbe un implicito ma concreto

riconoscimento del buon lavoro svolto finora dalla Fmp. La stessa Albright ha riconosciuto che «d'ora in poi la maggior parte delle operazioni di pace in Europa saranno attuate da paesi alleati e da paesi partner». È la seconda giornata del vertice di Sintra e ruotata proprio intorno a questo argomento.

Si è infatti riunito per la prima volta nella cittadina portoghese il Consiglio Euro-Atlantico di Partenariato, di cui fanno parte i ministri degli Esteri dei 16 paesi membri della Nato e dei 27 stati postcomunisti o neutrali associati all'Alleanza atlantica, nell'ambito dell'iniziativa di Partnership per la pace (Ppp) ieri potenziata. L'organismo sentirà in particolare ai paesi dell'est e del centro Europa che non saranno invitati a luglio ad aderire alla Nato un accesso a tutte le strutture di cooperazione e di consultazione dell'Alleanza ad eccezione dell'articolo 5 di difesa «uno per tutti, tutti per uno» che resterà riservato ai paesi membri.

### Bosnia, Westendorp al posto di Bildt

È l'ex ministro degli Esteri spagnolo, Carlos Westendorp, il successore dello svedese Carl Bildt nella carica di Alto rappresentante per l'attuazione degli accordi di Dayton. La decisione è stata formalizzata a sole 24 ore dal veto posto da Dini. La caduta delle obiezioni italiane si spiega con l'irrevocabilità della decisione di Bildt, che ha confermato di voler improrogabilmente lasciare l'incarico il 20 giugno.

I sindaci di Mussomeli, Sutura, Bompensiere, Montedoro, Milena, Marianopoli, Acquaviva, Campofranco, Villalba, Serradifallo, Vallelunga	
<b>Organizzano il convegno:</b>	
<b>PROGETTO SIKANIA</b>	
<b>NEL PATTO TERRITORIALE: I BENI CULTURALI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI AL CENTRO DEL PROGETTO</b>	
<b>DI SVILUPPO E OCCUPAZIONE</b>	
<b>Sutura (CL) Sabato 31 maggio ore 9,30 Parco Monte S. Paolino</b>	
<b>Marco Carruba</b> -	PRESIEDE Sindaco di Sutura
<b>Leonardo Lombardo</b> -	RELAZIONE Direz. Prov. Pds - ex Ass. Cultura Martanopoli
<b>INTERVENGONO INOLTRE:</b>	
<b>Fulvia Bاندoli</b> -	Deputata alla Camera - Resp. Naz. Ambiente Pds
<b>Giuseppe Cancemi</b> -	Vice Presidente - Prov. Italia Nostra
<b>Emanuele Di Betta</b> -	Dep. Ars. SI
<b>Giuseppe Galletti</b> -	Ass. Reg. alla Presidenza - Ccd
<b>Ugo Grimaldi</b> -	Ass. Reg. Territorio e Ambiente - Forza Italia
<b>Filippo Misuraca</b> -	Deputato alla Camera - Forza Italia
<b>Antonio Montagino</b> -	Senatore - Ulivo - Ppi
<b>A. Porretto</b> -	Direttore Ass. Reg. Turismo Spettacolo e Trasporti
<b>Giuseppe Provenzano</b> -	Presidente del Governo Regionale
<b>Michele Ricotta</b> -	Dep. Ars. - An
<b>Nino Scimemi</b> -	Direttore Assessorato Reg. Beni Culturali
<b>Nino Tilotta</b> -	Direzione Reg. Pds



Roma, ordine di arresto della procura di Perugia anche per il commercialista Melpignano

## L'editore del Tempo in carcere Manette anche al pm Savia

Corruzione, soldi per pilotare l'inchiesta Enimont

Lo scandalo della giustizia romana, «truccata» a suon di mazzette e tangenti, è tornato alla ribalta a Perugia. Su richiesta del pm Fausto Cardella e Michele Renzo sono stati arrestati l'ex capo della procura di Cassino ed ex pm a Roma Orazio Savia, il commercialista romano Sergio Melpignano e l'imprenditore edile Domenico Bonifaci, che, oltre essere il titolare della società Itavie, è anche l'editore del quotidiano romano *Il Tempo*.

Un blitz in piena regola basato sul forte sospetto che Savia, titolare nel 1993 a Roma dell'inchiesta sul «caso Enimont», venne pagato da Bonifaci attraverso Melpignano. Lo scopo: far sì che il relativo processo, nel quale era coinvolto anche l'imprenditore (realizzato per conto di Gardini la provvista di 140 miliardi destinati a tangenti per i partiti di governo), si facesse nel più rassicurante palazzaccio della capitale. Infatti un'inchiesta su Enimont era in corso anche a Milano su iniziativa del pool di Mani Pulite e sarebbe spettato alla Cassazione decidere quale procura sarebbe stata competente a proseguire. Savia avrebbe puntato, per ottenere lo scopo, sul ruolo assegnato nella sua indagine a Sergio Castellari, ex direttore della Partecipazioni statali. Così avrebbe enfatizzato le responsabilità di Castellari (poi vittima di uno strano suicidio). Alla fine però la Cassazione diede ragione al pool milanese.

Savia, per l'accusa, avrebbe garantito favori anche sul fronte dell'inchiesta sui «palazzi d'oro». In mazzette sarebbero circolati oltre mille milioni di lire, fondi ricavati da Bonifaci dalla vendita alla Montedison di sue società ad un prezzo appositamente sovrastimato. Operazione della quale sarebbe stato la «mente» Sergio Cusani, già condannato a Milano per questi fatti. Gli investigatori, anche attraverso accertamenti bancari, avrebbero raccolto numerose prove documentali a supporto di varie intercettazioni ambientali. Le accuse sono concorse in corruzione di atti giudiziari, appropriazione indebita, frode fiscale, falso in fatturazione e false comunicazioni sociali. Il concorso in corruzione riguarderebbe tutti e tre gli arrestati, mentre il falso in comunicazioni sociali è a carico di Savia e Melpignano e al solo Melpignano si imputano i reati di riciclaggio e ricettazione.

La decisione di far scattare le manette è stata presa dal gip l'altra sera e gli arresti sono stati svolti dai carabinieri del Ros. Sia Melpignano che Savia sono stati rinchiusi nel carcere di Perugia, mentre Bonifaci è in quello di Spoleto. Verranno interrogati lunedì mattina o al più tardi martedì. Intanto i militari dell'Arma e i magistrati hanno eseguito perquisizioni nella sede del *Tempo* e nello studio del tribuista Melpignano, in via Claudio Monteverdi, a Roma.

### L'ex leader Psi «È vero, usavo l'aereo privato»

ROMA. «Non sono un megalomane». Inizia così una lunga dichiarazione di Bettino Craxi sulla vicenda del suo aereo privato del quale ha parlato ai magistrati nei giorni scorsi Maurizio Raggio.

L'ex segretario socialista ha spiegato che l'acquisto del velivolo gli fu suggerito dallo stesso Raggio in quanto «persona amica» perché si trattava di un'occasione che avrebbe potuto essere utile per una normale attività commerciale oltre a offrire «un certo numero di ore» - ha spiegato Craxi - per evitare costi di trasporto che erano diventati decisamente eccessivi.

L'ex segretario socialista ha poi aggiunto che non poteva utilizzare aerei di linea per una disposizione del Comitato di sicurezza e anche della presidenza del Consiglio: «Ho quindi preferito acquistare direttamente l'aereo per evitare di abusare di quegli amici che mi prestavano l'aereo e per non rivolgermi a costose compagnie private a noleggio».

Al centro dell'ordinanza di custodia cautelare c'è il ruolo della società «Il Promontorio Srl», usata per svolgere operazioni finanziarie in nero. Nell'inchiesta è coinvolta anche Anna Maria Amoretti, amministratore unico della Promontorio. La società deteneva proprietà immobiliari in realtà legate a Orazio Savia. La società sarebbe stata costituita da Melpignano nel 1982, su richiesta di Savia. All'inizio doveva servire per intestare alcune proprietà immobiliari di cui non avrebbe dovuto sapere nulla la prima moglie di Savia, da cui è divorziato. Tra il 1990 e il 1991 Savia avrebbe chiesto a Melpignano di rilevare la società ed il commercialista si sarebbe intestato tutte le quote pagandole 800 milioni. In cambio avrebbe ricevuto dal magistrato un immobile. Secondo gli investigatori, alla fine la Promontorio srl sarebbe stata usata da Savia, proprietario occulto, per gestire l'acquisto di beni immobili comprati con denaro proveniente da mazzette.

Tra gli appartamenti ce ne sarebbe uno pagato dal Melpignano con 200 milioni provenienti da due certificati di deposito emessi da Bonifaci, il cui gruppo industriale è cliente dello studio del commercialista. Agli inquirenti risulta che il gruppo Bonifaci avrebbe versato circa 700 milioni l'anno allo studio Melpignano per consulenze e prestazioni professionali. Solo la metà del denaro - secondo quanto avrebbe riferito lo stesso tributista - sarebbe stato fatturato. Sempre dagli atti dell'indagine risulterebbe un rapporto di amicizia sia tra Bonifaci e Savia, sia tra quest'ultimo e Melpignano. Nel corso dell'inchiesta sarebbe stato individuato anche dove sono stati depositati questi soldi (si tratterebbe di banche italiane).

Savia, nell'aprile scorso, era stato trasferito su sua richiesta alla Corte d'appello di Napoli come consigliere. Il magistrato venne già arrestato per corruzione il 17 settembre scorso nell'ambito dell'inchiesta avviata dalla magistratura della Spezia poi trasferita a Perugia per competenza. Le indagini avevano preso spunto dalle intercettazioni compiute a carico di Pier Francesco Pacini Battaglia: Savia - secondo gli inquirenti - sarebbe stato infatti «stabilmente retribuito», ricevendo varie «utilità», perché potesse le sue funzioni al servizio del banchiere toscano e di Emo Danesi. In particolare a Savia sarebbe stato chiesto di «attrarre» nella competenza della procura di Cassino il procedimento penale sulla Tav, l'alta velocità. Il tribuista Melpignano era stato arrestato per corruzione il 4 luglio scorso su richiesta milanese nell'ambito dell'inchiesta sul crack del gruppo Armellini.

Marco Brando

### L'ex compagno della contessa Vacca Augusta collabora con i magistrati e spiega come avveniva il riciclaggio Raggio: Craxi investiva le tangenti in titoli di stato

Gioielli, contanti e certificati di credito del Tesoro, così era divisa la riserva miliardaria costituita in Svizzera dall'ex leader del Psi.

MILANO. Gioielli, contanti e certificati di credito del tesoro. Era divisa così la riserva del valore di decine di miliardi custodita in Svizzera e nella disponibilità, secondo i pm milanesi, di Bettino Craxi. Lo ha rivelato Maurizio Raggio, l'ex compagno della contessa Francesca Vacca Augusta, durante il suo interrogatorio in corso nel capoluogo lombardo. Raggio, almeno dal 1991 uomo di fiducia di Craxi sul fronte della contabilità occulta, fu incaricato di riciclare quei miliardi nel 1993, quando Giorgio Tradati, un altro cassiere, decise di rinunciare all'incarico. Il denaro ricavato fu trasferito su conti bancari di altri paradisi fiscali, tra cui le Bahamas. Il punto debole dell'operazione di riciclaggio potrebbe essere rappresentato soprattutto dalla necessità di riconvertire in valuta i Cct. Un'operazione destinata a lasciare buone tracce.

Intanto ieri è ripreso stamani davanti al gip Maurizio Grigo e al pm Francesco Greco l'interrogatorio di Raggio. Per depistare i giornalisti, gli



Domenico Bonifaci, proprietario del quotidiano «Il Tempo» Ansa

Il comunicato: «Vicende estranee ai redattori del quotidiano»

## È allarme nella redazione Il Cdr: «Il giornale non c'entra»

I timori dei giornalisti ed il clima degli ultimi mesi, con voci di fallimento alterate a cifre di aumenti di vendite. E l'Inps che ha disdetto l'affitto del palazzo.

ROMA. Il clima era già pesante, nella redazione del «Tempo», giornale che vantava ultimamente un aumento di vendite ma che «vive da mesi in un limbo», per dirla con un redattore che aggiunge: «Sono costretto a rimarrne anonimo». Certo ieri pomeriggio in redazione si è saputo del passaggio del Ros, che accompagnava Bonifaci nel suo ufficio per perquisirlo. Al Cdr, la notizia ufficiale dell'arresto del proprietario l'ha comunicata il direttore Gian Paolo Cresci. Poi, breve assemblea per passare la comunicazione ai redattori. E tutti al lavoro. «Come stiamo? Preoccupati, ma adesso dobbiamo scrivere, è tardi», era la risposta di un paio di redattori. Data al telefono, perché in redazione non si poteva salire: lo proibivano alla porta, all'insaputa dei giornalisti stessi.

In serata, il comunicato del Cdr: «Il Cdr si impegna a tutelare questa storica testata i cui valori di democrazia, libertà ed autonomia non saranno mai messi in discussione. Consapevoli che l'autorevolezza del giornale non deve in nessun modo essere scalfita o strumentalizzata da vicende

estranee ai redattori del quotidiano». Ribadendo piena fiducia nell'operato della magistratura il Cdr avverte che «fin d'ora e più che mai in questo momento» vigilerà «a difesa delle professionalità interne». Infine, chiede un incontro urgente con l'amministratore delegato Testa per ottenere «precise inderogabili garanzie sul futuro del giornale».

Il redattore costretto a rimanere anonimo, infatti, parla chiaramente di rischio reale di chiusura. «Bonifaci - dice - i soldi li ha. Ma noi rischiamo di chiudere per dei giochi economici. Il giornale comunque vive in un limbo di insipienza. Per esempio, sono mesi che dovrebbe partire il nuovo sistema di computer, ci sono anche i fili pronti, ma non parte. E noi andiamo avanti con quello dell'85. Poi, tre mesi fa si seppe che l'Inps aveva disdetto il contratto d'affitto del palazzo: appena restaurato, davanti a Palazzo Chigi, fa gola a molti. L'editore smentì. Due settimane fa, invece, l'Inps ha confermato. A quel punto l'editore ha garantito che si sarebbe attivato per rinnovare il contratto. E il Cdr si è accontentato così. Ancora:

c'è un balletto di cifre sulle vendite. Sembra che stiamo aumentando di 10-12 mila copie in poche settimane, dalle 74-76 mila che vendevamo. Ma il servizio ispettivo interno non c'è più: su quelle cifre da record non abbiamo garanzie. A questo, si sono aggiunte le voci di vendita. Poi quelle di fallimento, per un deficit cronico che ci portiamo dietro. Che altro? L'attuale gestione è dilettantistica, con una redazione sfiancata che lavora con solo lo stipendio base. Merito dello sciopero fatto nel '93 contro il giornale fotocopia. E siamo al terzo direttore in un anno. Né sappiamo che linea seguire. Quando si è saputo che Bonifaci aveva dato 3 miliardi di finanziamento pubblico al Pds, i lettori ci chiamavano furibondi. E noi non sapevamo che dire. Attacchiamo D'Alema, Rutelli. E poi, Bonifaci li finanzia. Infine, abbiamo la redazione piena di borsisti di un'università non riconosciuta dall'Ordine, la Lumsa. Insomma, finora regnava la nebbia e era tutto in bilico. Finita la nebbia, ma sa che c'è il baratro».

Alessandra Baduel

Coinvolti Previti, Acampora e Pacifico

## Arrestato negli Usa Felice Rovelli L'accusa è corruzione per la vicenda Imi-Sir

MILANO. Ieri pomeriggio è stato arrestato negli Stati Uniti Felice Rovelli, figlio del defunto Nino. Suo padre, per chi non lo ricordasse, era l'ex proprietario della Sir, coinvolto in uno dei grandi scandali finanziari del dopoguerra mai del tutto chiariti e proprio a questa vicenda si collega l'arresto. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa nel febbraio scorso dal gip milanese Maurizio Rossato, ma solo adesso è stata eseguita. L'accusa è corruzione, in concorso con gli avvocati Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico.

La vicenda era emersa nel maggio dello scorso anno, come costola dell'inchiesta sull'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Col magistrato era finito in carcere anche l'avvocato Pacifico e indagando sui suoi conti esteri si era scoperto un malloppo di 66 miliardi, equamente diviso tra lui, Previti e Acampora. I quattrini provenivano dai Rovelli. A cosa era dovuta questa parcella miliardaria? Secondo l'accusa servì a pagare delle prestazioni extra dei tre avvocati: fu utilizzata per corrompere i pubblici ufficiali che dovevano dire la vertenza che contrapponeva la Sir di Rovelli all'Imi (Istituto mobiliare italiano). La causa fruttò ai Rovelli la cifra stratosferi-

ca di mille miliardi di lordo delle tasse. Per la procura di Milano a Previti (che per questo ricevette un'informazione di garanzia) andarono 23 miliardi, altri 33 li intascò Pacifico e 13 Acampora. Il teorema accusatorio però, rimase sempre con un'incognita. Chi erano i pubblici ufficiali che furono corrotti per aggiustare quel processo civile? Acampora e Pacifico furono arrestati, ma non parlarono. Previti, grazie all'immunità parlamentare evitò il carcere. Era indagata anche l'anziana vedova Rovelli, che per la sua età non poteva essere arrestata. A questo punto solo Felice Rovelli potrebbe aggiungere la tessera mancante a questo mosaico. Un frammento importante, dato che senza questo elemento, l'accusa non sta in piedi. Gli indagati hanno sempre sostenuto che il denaro fu il frutto della loro attività professionale, che permise ai Rovelli di vincere la causa. Felice Rovelli, che consegnò i quattrini, disse che aveva solo eseguito le volontà di suo padre, espresse sul letto di morte.

Il suo arresto è stato eseguito dal Custom Service nello stato del Connecticut. Ora si presenterà davanti all'autorità giudiziaria locale, che dovrà decidere se confermare lo stato di detenzione in attesa del procedimento estradizionale o concedere la libertà su cauzione. Felice Rovelli, 38 anni, cittadino italiano, interrogato in Svizzera nei mesi scorsi, aveva confermato di aver dato cifre miliardarie ai tre legali. Perché? Lui non lo sa. Ha solo rispettato la volontà del padre. Nelle indagini, a quanto si è appreso, invece sarebbero emerse prove di un suo ruolo attivo e non di semplice esecutore nella corruzione. Intanto la procura di Milano ha chiesto una proroga delle indagini, la seconda dall'inizio dell'inchiesta. Sarà sempre il gip Rossato a decidere se concederla o no. La richiesta si fonda sulla complessità di questo lavoro di scavo, che ha incontrato notevoli difficoltà. Nessuno degli indagati parla, si attendono gli esiti di nuove rogatorie fatte in Svizzera e anche le inchieste parallele, che potrebbero intrecciarsi a questa vicenda, procedono con la difficoltà di una corsa ad ostacoli. La vicenda Rovelli è in sostanza riconducibile a quel terribile giudiziario che prese di mira le cosiddette toghe sporche e che proprio in questi giorni sembra fare nuovi passi: la procura di Milano ha chiesto nuovi arresti per il caso Squillante, spiccando un'ordine di cattura per i figli del magistrato. Da Perugia manette per un'altra toga inquisita, Orazio Savia. Tutti segnali che fanno supporre che si sia riaperta la stagione della caccia. Bersaglio i magistrati sospettati di aver amministrato la giustizia a suon di mazzette.

### E il direttore scrive in difesa dell'editore

Al *Tempo* non c'è stata nessuna perquisizione, tranne nell'ufficio di rappresentanza al primo piano di palazzo Vedek in Piazza Colonna. Lo scrive in un fondo il direttore Gian Paolo Cresci. Bonifaci, scrive Cresci, «è stato arrestato per episodi che riguardano la sua attività di imprenditore, che nulla ha a che fare con quella più recente legata al nostro giornale». Cresci poi precisa che quell'ufficio dell'editore non lo usava da tempo. E scrive: «Le ragioni che hanno spinto i magistrati a procedere con tanta determinazione non sono note ma appaiono comunque difficilmente comprensibili alla luce delle recenti disposizioni che prevedono grande prudenza quando si tratta di privare un cittadino della libertà personale soprattutto, come in questo caso, se i fatti risalgono addirittura a qualche anno fa».

Susanna Ripamonti

### Allarme della Corte dei conti «La corruzione c'è ancora»

La Pubblica amministrazione, a ormai cinque anni da Tangentopoli, continua a essere inquinata. Esiste ancora la tendenza a punire con sanzioni spesso risibili anziché con il licenziamento anche i dipendenti e dirigenti che si sono macchiati di reati particolarmente gravi, come quelli collegati alle tangenti. La denuncia viene dalla Corte dei Conti, contenuta in un dossier trasmesso alle Camere che riguarda la gestione dei procedimenti disciplinari da parte delle amministrazioni statali. È una vera e propria situazione di emergenza, dunque, quella descritta dalla magistratura contabile che sollecita anche l'istituzione di un meccanismo «in grado di tutelare gli aspetti di legalità» nel Pubblico Impiego, in attesa della riforma prevista da un disegno di legge già predisposto dalla commissione speciale per la prevenzione e repressione dei fenomeni di corruzione. La Corte mette quindi sotto accusa lo Stato e in particolare gli enti pubblici e le amministrazioni locali, in cui «da sempre la funzione disciplinare latita».

M. B.

La richiesta del Prc difficilmente sarà accolta dalla presidenza della Bicamerale

## Rifondazione chiede il voto anche sul premier «debole»

Cossutta: decideremo solo all'ultimo momento il nostro orientamento, ma siamo contro il semipresidenzialismo. Il primo scoglio per la Commissione sarà la modalità delle votazioni.

### La Lega: manganelli contro gli immigrati

La Lega e lo «sfollagente». Il Carroccio invita il ministro dell'Interno a tornare sulle sue decisioni consentendo ai vigili urbani di dotarsi di uno «sfollagente», uno strumento difensivo che viene definito «valido» per la difesa personale e un deterrente per atti di violenza. Da parte di chi? Dei neri, naturalmente... E soprattutto utile - dice infatti la deputata Daniela Santandrea - a tutelare l'incolumità della polizia municipale per «sfollare» le spiagge dai viti comprà, con i quali spesso si scontra duramente.

Un'interrogazione a Napolitano è l'atto ispettivo con cui la parlamentare sollecita il Viminale a omologare i regolamenti di polizia municipale che prevedono la dotazione di sfollagente per i vigili «visto che i corpi di polizia municipale hanno in dotazione già sciabole, carabine e pistole». Dai manganelli agli spray. Ecco in campo Francesco Speroni. Il presidente del Gruppo della Lega Nord per la Padania Indipendente, ha inserito due emendamenti alla Legge Comunitaria in discussione al Senato per rendere legale anche in Italia la vendita e l'utilizzo personale delle bombolette spray emittenti gas lacrimogeno o paralizzante per neutralizzare gli stupratori. «Non è ancora chiaro il motivo per cui la legge italiana vieta il porto di bombolette ed è ridicolo che queste vengano classificate come armi e assoggettate alla tutela penale», afferma Speroni per niente italiano, che aggiunge: «Sarebbe bene che il Governo e il Parlamento, in sede di approvazione della legge comunitaria, adeguino la nostra normativa a quelle europee viste che in altri Paesi come la Francia, Germania, la Svizzera, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.»

ROMA. Il momento della verità si avvicina: governo del premier o semipresidenzialismo? La commissione bicamerale per le riforme istituzionali inizierà a votare i testi dei relatori a partire da martedì pomeriggio. Non si sa ancora in quale ordine e, dunque, non si può escludere che i testi-base sulla forma di governo, messi a punto da Cesare Salvi, vadano in votazione già martedì stesso. La parte relativa alla riforma dell'istituzione governo è l'unica composta ancora da due testi e ciò per soddisfare una esplicita richiesta del Polo. Sulle altre materie - forma di Stato, Parlamento, garanzie e magistratura - i relatori hanno potuto presentare un unico testo.

Il fatto che per la forma di governo i testi siano ancora due pone una delicata e inedita questione procedurale, riassunta in un interrogativo: come votare, posto che il Polo chiede che la commissione si esprima sia sul premierato sia sul semipresidenzialismo? La risposta sarà data lunedì sera, al termine dell'ufficio di presidenza convocato da Massimo D'Alema proprio per risolvere tale questione. Non è questione di poco conto e neppure di facile soluzione. Infatti, se si adottasse la linea procedurale dei regolamenti parlamentari è evidente che la prima proposta approvata precluderebbe che

la seconda venga posta in votazione. Concretamente: se si ponesse in votazione il modello del governo del premier e venisse approvato, non sarebbe possibile votare anche sul semipresidenzialismo.

Ma l'ufficio di presidenza di lunedì dovrà risolvere anche un altro problema: la richiesta di Rifondazione di porre in votazione anche la sua proposta di premierato «debole». Richiesta rinnovata ieri da Ersilia Salvato e da Armando Cossutta. Proprio Cossutta ha confermato che il suo partito deciderà soltanto all'ultimo momento come votare sui testi-base preparati da Salvi, aggiungendo: «Ovviamente, noi siamo contro il semipresidenzialismo». La frase, secondo alcuni, lascia intendere che alla fine i quattro commissari di Rifondazione voteranno a favore della proposta per il governo del premier.

Un'altra questione da risolvere riguarda il presidente della bicamerale: voterà o non voterà? D'Alema, conversando con i giornalisti, non ha risolto il «mistero», limitandosi a rispondere: «I presidenti di commissione possono votare: ne hanno facoltà. Se e come votare o astenersi è questione che riguarda la loro coscienza. Dunque, io deciderò secondo coscienza».

Intanto, Rifondazione ha presen-

tato il suo progetto di premierato, subito definito «debole». In sintesi: il candidato primo ministro è collegato con i candidati al Parlamento; il Capo dello Stato nomina premier il candidato al quale è collegato il maggior numero di eletti al Parlamento. Difficile - secondo la proposta di Rifondazione - giungere allo scioglimento del Parlamento, anche se il premier perde la sua maggioranza. Infatti, se il premier non ottiene la fiducia posta su un provvedimento del governo, si dimette o chiede al capo dello Stato lo scioglimento del Parlamento. Ma se entro dieci giorni la Camera approva a maggioranza una mozione con il nome del successore, la legislatura continua. Inoltre, il Parlamento può approvare anche la sfiducia costruttiva: cioè, far decadere il primo ministro scelto dagli elettori e sostituirlo con un altro. È prevista anche la sfiducia semplice: in questo caso la conseguenza è il ricorso alle urne.

Invece, il Parlamento non viene sciolto in caso di impedimento o morte del primo ministro e in caso di dimissioni non causate da un voto di sfiducia: in questi casi, il Parlamento, a maggioranza assoluta, procede all'elezione di un nuovo premier.

Giuseppe F. Mennella

Il capo del pool: ma l'autonomia non è in pericolo

## Borrelli: intimidazioni contro la magistratura

Il procuratore capo di Milano: «Si moltiplicano le iniziative per indebolire i giudici». Gli replica Pecorella: «Basta coi messaggi populisti».

MILANO. «Non credo che sia realmente in pericolo l'autonomia della magistratura», ha detto rassicurante il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, conversando con i giornalisti ai margini della locale festa della polizia. Poi ha sparato più alto: «Devo piuttosto constatare che si vanno moltiplicando tutta una serie di iniziative intorno alla magistratura, che mirano in qualche modo a intimidirla e a indebolire in qualche modo l'azione che le compete». Quanto basta per riaprire le polemiche mai sopite con il presidente degli avvocati penalisti italiani Gaetano Pecorella: «Borrelli continua a lanciare messaggi populisti, con l'unico obiettivo di fare appello al consenso emotivo della gente, che spesso non sa come stiano veramente le cose in un'aula di giustizia. La magistratura non vuole rientrare nei ranghi, né vuole acquisire consapevolezza di non essere un soggetto politico».

Insomma, il clima si riscalda di nuovo. Ieri Francesco Saverio Borrelli non ha resistito all'assalto dei cronisti. Prima questione: la sua richiesta di concorre alla poltrona di presidente della corte d'appello di Milano, massima carica giudiziaria del distretto. «Queste critiche nascono dalla totale ignoranza di quelli che sono i meccanismi interni agli uffici giudi-

ziari, e in particolare a quelli giudicanti», ha replicato Borrelli a quanti hanno criticato la sua decisione di candidarsi. Il riferimento sembra diretto a quanti, ad esempio Adriano Sofri e l'avvocato Carlo Taormina, da diversi punti di vista avevano pubblicamente segnalato che il procuratore si troverebbe a governare processi di secondo grado di cui si è già occupato come capo della procura e quindi come pubblica accusa.

«Naturalmente - ha detto Borrelli - non ho mutato idea. Come ho già detto più volte, se avessi ritenuto discutibile la mia richiesta di diventare presidente di Corte di Appello, non l'avrei proposta. L'indipendenza interna della magistratura è un valore che esiste da molti decenni: il più giovane degli uditori è indipendente quando si ritira in camera di consiglio con un presidente che può avere alle spalle decine di anni di anzianità. È da escludere che il presidente del Tribunale o della Corte d'Appello possa influenzare la decisione di un dibattimento».

Un suo passaggio alla corte d'appello però potrebbe indebolire la Procura di Milano. O no? «Nessuno è insostituibile. La Procura di Milano è una compagine molto vigorosa, composta da elementi di primissimo ordine, e chiunque ne sia alla testa potrà far rendere i frutti che ha pro-

dotto finora». «La decisione - ha aggiunto - comunemente non tocca a me, tocca al Consiglio Superiore della Magistratura e comunque la rispetterò, non mi propongo alcun tipo di ricorso o di protesta. Se il Csm non lo vorrà, resterò a fare il Procuratore della Repubblica di Milano. È un posto che mi piace moltissimo, dove credo di avere fatto molte cose interessanti e nel quale posso rimanere sino alla fine della mia carriera».

E la storia della modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale, che rischia di far salvare dalla prescrizione tanti imputati, compresi quelli di Mani Pulite? «Il problema principale del 513 - ha risposto Borrelli - non è quello della prescrizione ma lo scompaginamento delle strategie processuali, adottate dai pm sul presupposto che sarebbe rimasta in vigore l'attuale disciplina. Certo un decreto sui termini della prescrizione risolve quel problema ma non gli altri». A questo punto, la bordata sulle «intimidazioni nei confronti della magistratura». Battuta che ha fatto andare in bestia il presidente degli avvocati penalisti, reduci da settimane di scioperi. Gaetano Pecorella: «Il pool ha una pessima idea della giustizia». Amen. Si annunciano tempi ancora duri per il pianeta giustizia.

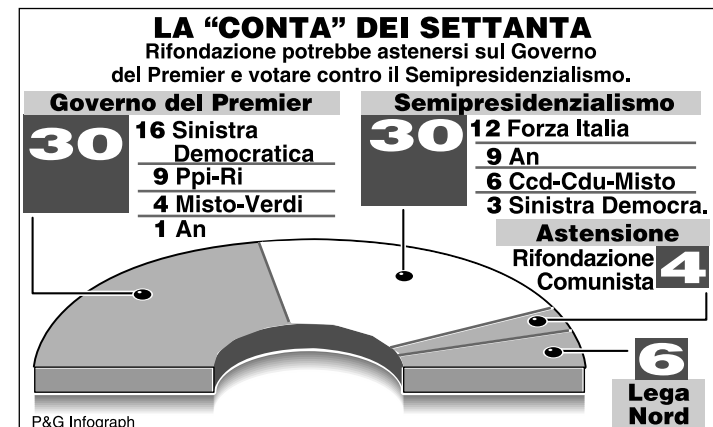
Marco Brando

Ancora incerta la posizione dei cosiddetti «ulivisti» sulla forma di governo in votazione martedì

## Occhetto: pressioni sui commissari anti-premierato Mancina e Spini smentiscono: «E sul voto si vedrà»

L'ex segretario del Pds: «O si manifesta un forte impegno a modificare il testo base sul premier, altrimenti preferisco il semipresidenzialismo». L'esponente «ulivista» del Pds: «Non escludo un voto a favore della proposta Salvi, dipende dalla formulazione finale».

ROMA. Come finirà, con gli Ulivisti, in Bicamerale? Achille Occhetto, al momento, fa fuoco e fiamme. E fa capire che il premierato forte sponsorizzato da D'Alema difficilmente avrà il suo voto. Lui, tanto per cominciare, lo chiama «premierato indeterminato e debole». «Per fare una seria riforma occorre una maggioranza istituzionale - dice in un'intervista al «Foglio» - . Invece, vedo che si sta tentando di fare l'operazione degli Orazi e dei Curiazi: adesso si tiene buono il Ppi con il premierato debole, poi, visto che il margine dei voti è assai risicato e hanno paura di non farcela, si cercherà di accontentare l'opposizione con qualche emendamento». E fa sapere, l'ex segretario del Pds, che non voterà «con o per il centrodestra, come sostiene qualche «velina» fatta circolare per dissuadere chi la pensa come me», e pone le sue condizioni: «Se prima di martedì si manifesterà un forte impegno a modificare il testo Salvi introducendo l'elezione diretta del premier collegato a una coalizione, nel quadro di una legge nettamente maggioritaria, io lo voterò». Altrimenti? «Altrimenti preferisco il semipresidenzialismo». E denuncia «improprie pressioni psicologiche» sui commissari della Bicamerale perplesso sul premierato.



Critiche dure, quelle dell'ex numero uno di Botteghe Oscure. Fabio Mussi, comunque, non si scompone più di tanto. «Siamo solo all'inizio - fa notare - . Le votazioni non sono neppure cominciate. Di tempo

ce n'è tanto, e una soluzione che vada bene per tutti si troverà».

Si troverà? Chissà. Ormai pare certo, comunque, che passerà - anche se non si sa con quanti voti di margine - proprio la proposta del premierato forte, soprattutto dopo che non è stata ammessa al voto quella preparata da Rifondazione. E gli Ulivisti della Bicamerale la pensano tutti come Occhetto? Come si regoleranno, martedì prossimo,

quando si andrà al voto? «Non ho intenzione di sciogliere adesso questo dubbio - dice Claudia Mancina, altra esponente pidessina incline al semipresidenzialismo - . Martedì ci sarà una riunione di gruppo, voglio aspettare la discussione». Comunque, anche la Mancina chiede modifiche al testo presentato da Salvi, «l'eliminazione della sfiducia costruttiva, l'ampliamento del potere di scioglimento e alcuni elementi di legge elettorale». Precisa: «Se fosse un testo finale, escluderei di votare quello presentato da Salvi», ma «qui non si tratta di un testo finale, si tratta di votare un testo base, e la questione si pone in un altro modo, come questione politica che va valutata politicamente». E se le modifiche chieste non ci saranno, voterà contro? «Queste modifiche ci devono essere, ma mi riferisco alla scelta finale. E qui - ripeto - si tratta soltanto di adottare un testo base, non di fare la scelta finale, di aderire a un modello. Per dirla tutta, chiederò quali sono gli orientamenti sugli emendamenti...». E poi ci si regola? «In base a questo mi regolo, ma non

escludo di votarlo, il testo presentato da Salvi». E le «pressioni» denunciate da Occhetto? «Io non ho subito nessuna pressione. E siamo tutti abbastanza smaliziati...».

Valdo Spini, segretario dei laburisti, è invece schierato sul fronte del semipresidenzialismo. «Ho presentato progetti di legge in questa e nella precedente legislatura», e perché, dice «il sistema francese è profondamente connesso alla Cosa Due». E infine, «la bozza Salvi sul semipresidenzialismo mi sembra perfetta». «Anche se - aggiunge - si sa come andrà a finire...». Cioè vincerà il premierato? «Credo che sia in vantaggio, ma non voglio fare previsioni». Un sospiro: «D'Alema ha fatto benissimo come presidente. Da segretario del Pds è giusto che tenga conto anche dei popolari e dei verdi. Da questo punto di vista, non posso fargli che delle lodi...». Ma lui, che è eletto con l'Ulivo e schierato per il semipresidenzialismo, ha ricevuto «improprie pressioni»? «Assolutamente no. Anzi, ho visto D'Alema e abbiamo parlato del più e del meno, ma in assoluta libertà e cordialità...».

### Assegnati i premi «Penne pulite»

Sandra Bonsanti per la stampa e a Marcello del Bosco per Teveideo hanno vinto il premio giornalistico Penne Pulite Sarteano 1997. Sarà consegnato nel corso di una cerimonia, alla quale interverranno giornalisti ed esperti di comunicazione, nella piazza della caratteristica città toscana la mattina di sabato 31 maggio. Altri vincitori sono: Danila Bonito per l'impegno sociale, Luciano Onder per il giornalismo scientifico e Piero Marrazzo per il programma Drug Stories (Raitre). Per la radiofonia Penne Pulite '97 premia il giornalista Gianluca Nicoletti (Rai), Francesco Perilli (Rmc Radio Montecarlo), e il radiocronista Sandro Ciotti. Moltissimi gli elaborati giunti sul tema «5 anni da tangentopoli, cosa è cambiato in Italia»: tra questi saranno scelti i tre vincitori.

## LA REPUBBLICA UNITA UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

La festa della Repubblica assume un particolare significato per tutti i cittadini perché inescindibilmente legata alla Carta Costituzionale in cui sono contenuti i valori ed i diritti fondanti della vita pubblica italiana. Fondamentale è oggi il valore dell'unità che presuppone comunità di intenti e di responsabilità a fronte dei problemi e delle sfide che riguardano tutti i cittadini. Occorre quindi respingere le minacce di quanti nel secessionismo trovano il modo di «mobilitare» interessi localistici e privilegi economici, affermando invece la necessità di una concezione solidale dello sviluppo del Paese nelle sue diverse articolazioni sociali e territoriali. La democrazia deve essere il cardine delle necessarie riforme dell'assetto istituzionale, nel momento in cui si pone mano al testo della Costituzione, nata dalla Resistenza. Occorre che sia garantito l'equilibrio fra i poteri dello Stato su cui si è basata la vita istituzionale, civile e sociale in questo cinquantennio repubblicano. L'antifascismo è il valore distintivo della Repubblica: significa non violenza, rispetto dell'altro, disponibilità al confronto, solidarietà. Questi valori sono parte integrante e costitutiva della Repubblica perché su di essi può continuare a svilupparsi la civile convivenza, pur nella dialettica politica anche la più vivace, in tutto il Paese. Facciamo appello a tutti i cittadini affinché la festa della Repubblica diventi il giorno che, in tutta Italia, si affermi l'esigenza di realizzare gli obiettivi di democrazia, libertà e giustizia in un quadro di unità nazionale.

## LA REPUBBLICA UNITA UNA COSTITUZIONE DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA

DOMENICA 1 GIUGNO - ORE 9,30 - TEATRO NUOVO (Piazza S. Babila)  
CELEBRAZIONE 51° ANNIVERSARIO  
DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Programma

Testimonianze del Sen. Leo Valiani e del Sen. Arrigo Boldrini Membri della Assemblée Costituente  
Intervento dell'on. Stefano Rodotà  
e di rappresentanti di Enti e di personalità  
della cultura, dello spettacolo, della scuola e del mondo del lavoro  
Il discorso ufficiale sarà tenuto dal Sen. NICOLA MANCINO  
Presidente del Senato della Repubblica

CORTEO DA PIAZZA SAN BABILA AL SACRARIO DEI CADUTI PER LA LIBERTÀ (LOGGIA DEI MERCANTI)

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO  
ANPI - FIAP - FIVL - ANPPA - ANED - ANEI - PDS - PPI - PRC - "SI"  
CGIL - CISL - UIL - ACLI - CENTRO PUECHIER - FAMILIARI VITTIME STRAGE PIAZZA FONTANA

La cittadinanza è invitata

## Creati topi con due interi cromosomi umani

Sono topolini di laboratorio all'apparenza del tutto normali, ma in realtà - per la prima volta nella storia delle sperimentazioni genetiche - nascosti nel loro organismo ci sono interi e perfettamente funzionanti cromosomi umani. Ne dà notizia il rapporto pubblicato sulla rivista *Nature Genetics*. La creazione di questi ratti transgenici è dovuta a studiosi giapponesi e apre la possibilità ad applicazioni cliniche e di ricerca sinora precluse. Secondo il rapporto il successo ottenuto nel trapianto di ampi pezzi di Dna umano nei topi non solo ha mostrato come i geni umani funzionano normalmente negli animali, ma ha consentito la trasmissione dei cromosomi alla prole dei topi-femmina. I neonati hanno così prodotto anticorpi composti di componenti umani. I cromosomi (14 e 22) trasferiti nei ratti contengono mille geni l'uno e rappresentano una quantità di materiale genetico 50 volte più alta di quella mai trapiantata dagli uomini agli animali. «È un risultato sorprendente che avrà un forte impatto sullo studio della malattia autoimmunitaria e dello sviluppo embrionale umano», ha affermato Howard Petrie direttore della divisione studi sugli anticorpi del Memorial Sloan Kettering cancer center. Un giorno, ha auspicato lo scienziato, sarà forse possibile realizzare colonie di topi o altri animali transgenici in grado di produrre grandi quantità di sostanze terapeutiche, come gli anticorpi umani, che potranno essere utilizzate per la cura di una serie di malattie dal cancro all'artrite reumatoide. Inoltre, considerato che i topi «umanizzati» sono portatori di Dna umano sin da prima della nascita, la ricerca su questi animali potrebbe spiegare la formazione di disturbi ereditari, come la sindrome di Down. I ricercatori dei laboratori giapponesi Key technology di Yokohama sono riusciti a trasferire i cromosomi umani interi in cellule di embrione fondendo cellule di pelle umana insieme a cellule embrionali di ratto. Le cellule sono state quindi impiantate in topi femmina che hanno partorito la prole transgenica.

## Impotenza da diabete: c'è una cura

Oltre il 30% dei diabetici va incontro ad impotenza, ma la disfunzione si può curare. È emerso al congresso dell'Associazione Medici Diabetologi, dove è stato presentato uno studio epidemiologico, condotto su 10.000 pazienti affetti a 178 strutture diabetologiche distribuite su tutto il territorio nazionale. Tale studio ha rilevato un tasso di prevalenza del deficit erettile del 35,8% nella popolazione diabetica, con valori di 14,6% nella fascia di età 35-39 anni ed oltre il triplo (48,3%) nella fascia 65-70 anni. La disfunzione erettile è la complicanza più frequente della malattia diabetica, e il disturbo è nei diabetici tre volte superiore ai maschi non diabetici. Domenico Fedele, ordinario di malattie metaboliche dell'Università di Padova, ha sottolineato l'efficacia dell'iniezione intercavernosa di prostaglandina E-1. Si tratta di un potente composto ad azione vasodilatatrice in grado di indurre, dopo alcuni cicli di terapia, un recupero della normale attività sessuale in oltre l'80% dei pazienti.

La seconda riunione della Società Italiana per la Ricerca sul Sonno si svolge in questi giorni a Capri

# Il sonno e il sogno sono istinti animali indispensabili per la sopravvivenza

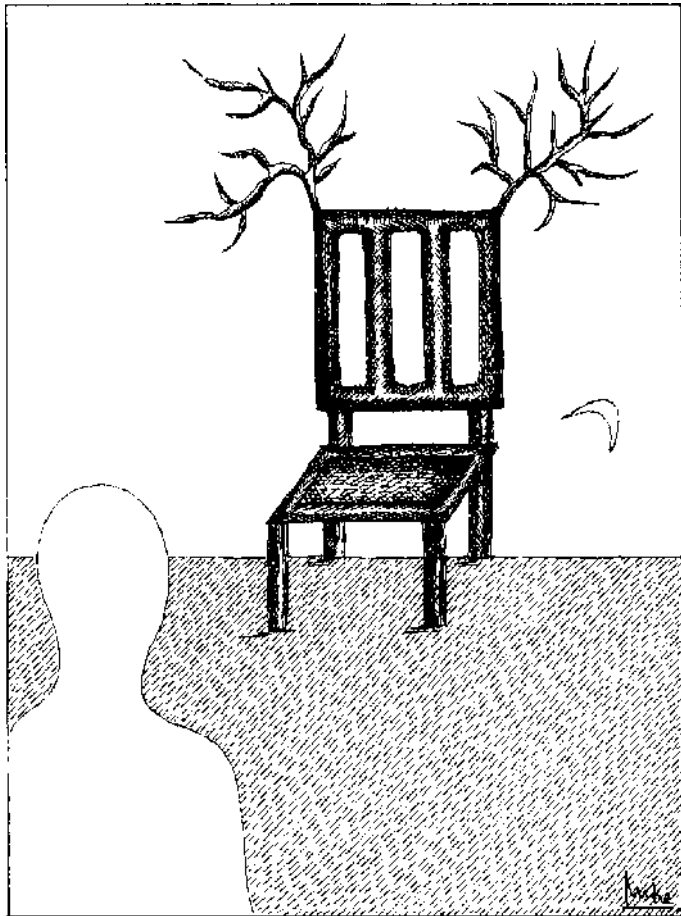
Gli studi degli ultimi settant'anni hanno man mano modificato l'idea che la scienza aveva di questi fenomeni. La necessità per l'organismo di riposarsi e di sognare per ricostruire il proprio equilibrio non solo psichico, ma anche metabolico.

Il sonno è una funzione indispensabile alla nostra vite occupa un terzo della nostra esistenza. È naturale quindi che abbia suscitato tanto interesse tra i vari ricercatori nelle diverse discipline. All'inizio del secolo lo scienziato russo Pavlov poteva osservare il sonno dei suoi cani che, sottoposti a uno stimolo neutro, non seguito da rinforzi (ad esempio cibo), finivano per perdere interesse allo stimolo e si addormentavano. Pavlov ha pensato ad un fenomeno «attivo» prodotto da inibizione corticale ad opera dello stimolo ripetitivo ma, negli anni 30, altre ricerche dimostravano che il sonno poteva anche essere interpretato come un fenomeno «passivo». È soltanto negli anni 50 che le esperienze di Moruzzi e Magoun dimostravano l'esistenza di strutture nella parte profonda del cervello (sostanza reticolare) che, attivate, producono veglia e deattivate permettono il sonno. La teoria reticolare del sonno sottolinea il carattere «passivo» di questa funzione. Successivamente, le esperienze su altre strutture del cervello (diencefalo) potevano dimostrare che il sonno è un fenomeno «attivo» ed è dovuto alla messa in funzione di circuiti oscillanti che interessano in particolare il talamo (struttura ovoidale situata sotto la corteccia), che a sua volta influenza il mantello neocorticale.

La elettrofisiologia ha potuto dimostrare così che il restringimento del campo di coscienza e il sonno si accompagnano invariabilmente ad una trasformazione dei ritmi elettroencefalografici. La trasformazione dei ritmi in senso oscillante è dovuta all'attivazione di circuiti complessi i quali producono interruzione della scarica dei neuroni talamici che diventano oscillanti e che trasferiscono la loro oscillazione ai neuroni della corteccia cerebrale. Sono queste le fasi di «sonno sincrono», cosiddette appunto perché i ritmi elettrici compaiono sincronizzati nel tempo.

Tuttavia, negli anni '60 i ricercatori del sonno potevano notare che sia l'animale che l'uomo durante un periodo di sonno potevano presentare brevi episodi in cui il loro tracciato elettrico era paradossalmente simile alla veglia (di qui la dizione di «sonno paradossale»). Inoltre compariva un completo rilassamento muscolare e gruppi di movimenti oculari rapidi («sonno REM»). Parallelamente, il soggetto da esperimento andava incontro a delle burrasche neurovegetative con aritmie cardiache e respiratorie.

È chiaro che i fisiologi si trovavano di fronte a una fase particolare di sonno con caratteristiche peculiari dove i movimenti oculari facevano pensare alla possibilità di una specifica attività visiva e forse mentale. Di questa fase si sono interessati gli psicologi sperimentali che, inducendo risvegli mirati durante le varie fasi di sonno (sincrono e REM) potevano dimostrare in fase REM la presenza di un'attività mentale con forti compo-



nenti emozionali, allucinazioni e autorappresentazioni, cioè una esperienza che noi chiamiamo «sonno». Successivamente è stato possibile dimostrare che non esiste riposo alla mente durante il sonno e che un'attività mentale, a volte non distinguibile dal sogno, può essere presente anche all'addormentamento e durante le varie fasi sincrone oltre alle fasi REM.

Studiando più a fondo il fenomeno, i ricercatori hanno potuto dimostrare che l'attività mentale che compare nel sonno REM ha caratteristiche di bizzarria e allucinazioni che l'avvicinano all'esperienza del sogno più di quanto può essere visto in sonno sincrono.

L'interesse di queste ricerche sta nel fatto che sollevano un problema epistemologico molto importante: che relazione può esistere tra il fenomeno sonno REM, oggettivabile e quantificabile, e il fenomeno sogno così personale, soggettivo e non quantificabile? Poiché tutti gli animali della scala zoologica, almeno fino agli uccelli, hanno episodi di sonno REM, è legittimo pensare che essi abbiano un'attività mentale con sogni in qualche misura paragonabile a quelli umani?

Resta comunque il fatto che il sogno dell'uomo resta nella sostanza un fenomeno legato alla sua storia personale, alla realtà delle sue emozioni e difese e alle fantasie collegate ai suoi desideri. Dunque, un fenomeno che non può essere ridotto ai parametri elettrofisiologici ma che può essere soltanto indagato se conte-

qual è questo significato? In realtà, nonostante numerosi studi su questo argomento, non siamo in grado di dare risposte definitive. Possiamo solo fare delle ipotesi.

Ad esempio, si è visto che le fasi di sonno sincrono sono indispensabili per la conservazione e il recupero di funzioni metaboliche e vegetative di base, mentre le fasi REM sono collegate a funzioni cerebrali superiori e mentali. In particolare, il sonno delta (non REM) è collegato alla durata della veglia precedente e alle necessità dell'organismo; è in questa fase che viene secreto l'ormone della crescita e vengono messi in moto processi termoregolatori e omeostatici.

Questa è anche una fase che aumenta significativamente la notte successiva a un esercizio prolungato, per cui si pensa che il sonno sincrono sia quello deputato più dell'altro alle funzioni di riposo e di ristoro dell'organismo.

Il sonno REM sembra fortemente implicato in funzioni psicologiche. Infatti, si pensa oggi a questa fase di sonno come a una base biologica che facilita il processo di elaborazione delle informazioni che hanno raggiunto il cervello durante la veglia e una loro memorizzazione.

Inoltre proprio l'attivazione elettroencefalografica che si ha durante la fase REM ha permesso di formulare un'ipotesi energetica secondo la quale in questa fase di sonno la corteccia cerebrale va incontro ad un attivazione e quindi ad un aumento di tono, che è caduto durante il sonno sincrono.

Esistono poi ipotesi, sulla linea del pensiero di Edelman dei gruppi neuronali, per le quali nel sonno REM si avrebbe un aumento dell'efficacia si-

stualizzato in una relazione. È del sogno, infatti, che si occupa la psicoanalisi per poter risalire alle esperienze affettive di un tempo e poter conoscere appunto la storia delle emozioni e della personalità dell'individuo. Sonno e sogno devono dunque avere un significato funzionale. Ma

napnica proprio di quei gruppi neuronali che sono a riposo durante il sonno sincrono o nella veglia.

Questa ipotesi suggerisce a sua volta che l'uso del sonno è una funzione dipendente dall'uso sinapptico, uso che riguarda in maniera differenziata l'emisfero destro e quello sinistro. Si pensa infatti, che l'emisfero destro sia in grado di registrare le informazioni che raggiungono il cervello durante la veglia e che sia più implicato rispetto al sinistro nella elaborazione dei processi necessari per il lavoro del sogno. Per contro, l'emisfero sinistro è più interessato all'attività immaginativa e alla narrazione del sogno.

Questi vari argomenti sulle funzioni del sonno devono poter essere integrati con le ipotesi recentemente avanzate dagli etologi e cioè che il sonno possa essere considerato un vero e proprio istinto indispensabile per la conservazione dell'individuo e della specie. Esperienze di privazione prolungata del sonno, infatti producono la morte degli animali da esperimento con lesioni degenerative gravi di cuore, reni ecc.

Prevale perciò oggi l'ipotesi che il sonno sia un vero e proprio comportamento istintivo dotato di una fase preparatoria, individuabile nel sonno sincrono, e di una fase consumatoria, rappresentata dal sonno REM, durante la quale il comportamento istintivo viene soddisfatto.

Mauro Mancía

■ Congresso Società Italiana Ricerca sul Sonno  
■ Capri, 30 maggio-1 giugno  
Hotel La Palma

Ambiente

## La Cina prepara l'assalto all'Artico

Con un preoccupato appello alla Cina a firmare una convenzione per la protezione delle acque antartiche, si è conclusa oggi a Christchurch in Nuova Zelanda la 21/a riunione consultiva dei 43 paesi del Trattato Antartico, che da 38 anni governa il continente gelato regolando ogni forma di attività. Pur essendo tra i membri del Trattato, la Cina non ha firmato la Convenzione per la conservazione delle risorse marine dell'Antartide, mentre si ha notizia che stia costruendo 200 superperchereci destinati alle acque antartiche e subantartiche. Il futuro di un continente fragile e quasi inviolato, e la sua protezione, sono stati il tema di fondo di due settimane di lavori dei 260 delegati - scienziati, ambientalisti, giuristi e funzionari. Notevole il progresso nella messa a punto di norme più severe di controllo ecologico del continente e delle sue acque, come è previsto dai protocolli firmati a Madrid nel 1991, che dichiarano l'Antartide riserva naturale e delineano un approccio coordinato alla sua gestione. Il principale requisito sarà quello dell'approvazione di una valutazione dell'impatto ambientale prima di ogni attività scientifica, logistica o turistica. Due settimane di lavori hanno lasciato irrisolta la questione più spinosa all'ordine del giorno: dove e quando stabilire un segretariato permanente per il sistema del trattato Antartico. L'Italia è tra i paesi con basi scientifiche permanenti in Antartide e ha una posizione di forte influenza tra i 43 membri consultivi del Trattato, per l'alto livello dei suoi progetti di ricerca e per le strette misure di protezione ambientale.

## Sostieni la democrazia.\* Scegli il quattro per mille.

MINISTERO DELLE FINANZE

Codice fiscale del dichiarante: 046

Scheda per la destinazione del quattro per mille dell'Irpef al finanziamento dei movimenti e partiti politici

DICHIARANTE

FIRMA

Si dichiara di voler destinare il quattro per mille dell'Irpef al fondo per il finanziamento dei movimenti e partiti politici.

FIRMA DEL DICHIARANTE

N.B. La scelta può essere effettuata solo dai contribuenti per i quali risulta un'imposta lorda di ammontare superiore a quello delle detrazioni.

Con la dichiarazione dei redditi del 1996 tutti i contribuenti per i quali risulta dovuta una imposta netta, possono decidere di destinare, oltre all'otto per mille a favore della Chiesa, delle comunità religiose o dello Stato, anche il quattro per mille a favore del finanziamento dei partiti e dei movimenti politici.

Il contributo ai partiti politici non è una nuova tassa: viene prelevato dall'imposta sul reddito e non comporta nessun aggravio per il contribuente.

Si può scegliere di destinare il 4 per mille dell'IRPEF ai partiti compilando la scheda riprodotta

in questa pagina ed inviandola all'Amministrazione Finanziaria insieme ai modelli 730 e 740.

La scheda per l'attribuzione del 4 per mille può essere richiesta ai Comuni, ai Centri di assistenza fiscale (CAAF), agli uffici delle imposte.

Attenzione: I contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (perché in possesso dei soli modelli 101 e 201) possono compilare la scheda del 4 per mille e trasmetterla in busta chiusa alla Amministrazione Finanziaria mediante consegna ai

Comuni (o circoscrizioni) o spedizione ai Centri di Servizio o agli uffici delle imposte competenti. I contribuenti che hanno già consegnato la dichiarazione dei redditi (modello 730) possono compilare la scheda del 4 per mille e consegnarla al datore di lavoro, oppure ai Centri di assistenza fiscale.

\* Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

(Articolo 49 della Costituzione della Repubblica Italiana).

## LA RECENSIONE

## Un horror metafisico nel condominio della Rivoluzione

### Gli attori? Un disastro

«È solo una previsione, una terribile profezia o è già la nostra realtà?». Il flano pubblicitario di *Cronache del terzo millennio* sembra quello di un horror alla Stephen King (autore in cui non mancano le allegorie né le profezie). E chissà se una lettura in chiave «cinema di genere» non gioverebbe, paradossalmente, a questo film che parte ad handicap nel nostro mercato, con un'uscita quasi fuori stagione e a molti (troppi) mesi di distanza dalla prima veneziana del '96. Queste *Cronache* firmate Francesco Maselli escono invece con una connotazione tutta politica: Rifondazione Comunista l'ha scelto come una sorta di manifesto, una riflessione sul welfare state e sulla fine (o la rinascita? o la seconda fine dopo la rinascita?) del comunismo. Eppure, la cosa curiosa del film è proprio la sua dimensione da horror metafisico, con quelle scenografie un po' alla *Blade Runner* e quella claustrofobia che ricorda il *condominio* di J.G. Ballard: mentre è proprio sul piano dell'apologo politico che queste *Cronache* non sembrano provenire dal prossimo millennio, ma da un passato assai più riconoscibile - i famigerati anni '60 e '70... - e molto meno sconvolgente.

Non è semplicissimo dipanare la simbologia messa in piedi da Maselli. A noi, da Venezia, sembrò una parabola sull'impossibilità della rivoluzione. Due parole di trama: all'estrema periferia di una metropoli che «probabilmente è Roma ma potrebbe essere Milano come Parigi, Londra, Berlino», un grosso condominio, circondato da una *waste land* disperante, viene minacciato di demolizione. Gli inquilini prima si coalizzano per protestare, poi danno vita, all'interno del palazzo, a forme di micro-economia che riproducono, *in vitro*, il capitalismo.

Sembra di capire che la struttura piramidale del caserme non può che ripercuotersi sulla sua stratificazione sociale: immediatamente, fra i poveracci, rinascono le classi (con i lavoratori cinesi sfruttati e le prostitute provenienti dall'Est nella parte di un nuovo *lumpen-proletariato*). È come se Maselli volesse suggerirci, da un lato, che la rivoluzione non porta al radioso sol dell'avvenire; o, dall'altro lato, che fatta una rivoluzione bisogna subito farne un'altra, come diceva Lenin. Certo, il capitalismo è duro da sopprimere, ma nell'ombra - questo sembra il senso del finale - qualcuno continuerà a studiare, a tramandare se non altro la memoria della rivolta.

Il problema è che l'apologo non è limpido, solare, né forse potrebbe esserlo di questi tempi. Il film è comunque talmente irto di simboli che ognuno potrebbe leggerci ciò che vuole, anche la piattaforma economica di Bertinotti. In questo senso, è persino il film più coraggioso che Maselli abbia fatto negli ultimi anni: già in *Storia d'amore* e in *Codice privato* il regista tendeva all'allegoria intellettuale, ma ancora mediata dalle forme narrative del realismo. Qui, tutto è astratto e dichiaratamente «finto», ma ciò che sorprende - per un regista come Maselli che ha un senso figurativo spiccatissimo - è la discontinuità della confezione. La fotografia di Pierluigi Santi e la scenografia di Marco Dentici sono notevoli, ma la recitazione è imbarazzante, gli attori sono inguardabili e malamente serviti da un doppiaggio sempre fuori sincrono (da indurre al sospetto che i dialoghi siano stati furiolosamente riscritti in moviola). Nel complesso, un film «brutto» da vedere, ma al quale non si smette di ripensare.

Alberto Crespi



# Un comunista nel sottosuolo

## Rifondazione «sposa» il film anticapitalista di Maselli

ROMA. All'anteprima romana del film di Francesco Maselli *Cronache del terzo millennio* c'era un bel pezzo di sinistra. Non tutta, a dire il vero. Non è arrivato né Giorgio Napolitano né Sergio Cofferati, che pure erano attesi. E non c'era, ma non era neppure atteso, Massimo D'Alema. Però di sinistra comunque ce n'era molta. Achille Occhetto con Aureliana Alberici, Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante. C'erano Luciana Castellina, Sandro Curzi e Carlo Ripa di Meana. E poi i registi amici Gillo Pontecorvo e Ettore Scola. Naturalmente lo spettacolo non è cominciato fino a quando non è arrivato e non s'è seduto il ve-

ro maestro di Maselli: Michelangelo Antonioni.

Ma soprattutto, al gran completo, c'era il gruppo dirigente di Rifondazione: deputati, dirigenti di partito, militanti. Erano Fausto Bertinotti e Armando Cossutta i veri «padroni di casa» alla presentazione del film dell'amico e compagno Cito Maselli. Non lo dicono, ma è evidente: quel film è anche loro, si può dire che lo rappresenta, può essere il simbolo di quella battaglia contro il dio mercato, la realtà della mercificazione che Rifondazione afferma di voler portare avanti. E infatti Armando Cossutta dichiara subito alla fine della proiezione, laconica-

mente, ma decisamente: «Mi è piaciuto molto». E Fausto Bertinotti, che quel film lo aveva già visto ma lo rivede volentieri, ripete il suo giudizio. *Cronache del terzo millennio* gli piace perché è controcorrente, perché parla di un tema dimenticato come il lavoro, perché Cito racconta la sua metafora attraverso la fisicità dei volti, dei corpi, la materialità di un edificio opprimente come può essere un palazzo degradato degli anni trenta in una periferia urbana. Perché...

Sono molti i motivi per cui la sinistra presente, alla fine, si congratula col regista. Pietro Ingrao applaude e dice a Maselli, che va rispettosamente a salu-



A destra, il regista Francesco Maselli. In alto, una scena del film «Cronache del terzo millennio» da ieri nelle sale italiane

All'anteprima romana qualche assenza (Napolitano, Cofferati) e una gran fetta di sinistra Ingrao dice: «Emozionante, ma i dialoghi...»

tarlo alla fine della proiezione, che il film «è bello». «In alcuni punti l'ho trovato emozionante», aggiunge. Ma il vecchio Pietro è uno spettatore attento e così gentilmente avanza anche una critica. «È bello soprattutto nei silenzi - aggiunge - le parole rovinano un po'». Maselli gli dà ragione. «Questo film è una metafora - ci tiene a precisare - e le parole lo riportano ad un neorealismo che non è suo». Una grande metafora a cui lui si è lasciato andare con libertà e fantasia.

E l'ideologia? Non è il suo anche un film ideologico? Non lo è. L'unico punto che può essere accusato di «ideologia» è quel finale in cui i giovani, nel sottorano dell'orrendo palazzo della degradazione prima e dello sfruttamento poi, ricominciano a studiare. E fra i loro libri campeggia in primo piano una *Storia del movimento operaio*. «Ma io - conclude Maselli - al ruolo dei libri e della memoria ci credo e volevo sottolinearlo».

Quel finale è molto piaciuto ai suoi amici e compagni di Rifondazione che sull'importanza della memoria storica, sulla decisione di non recidere i legami forti col movimento operaio costruiscono gran parte della loro identità. Nessuna meraviglia dunque per l'applauso prolungato, alla fine del film, rivolto al loro compagno Maselli. La metafora è compresa, condivisa punto per punto. Ci sono i diseredati, gli ultimi della società che il partito neocomunista di Fausto Bertinotti vuole rappresentare, giovani senza lavoro, emigrati. Il mondo che il nuovo capitalismo della globalizzazione produce e poi espelle, e a cui

Prc vuole dare una rappresentanza. C'è l'integrazione di una sinistra governativa, efficiente, che ad un certo punto con qualche dramma, qualche defezione, abbraccia il mercato emancipandosi e crea altri «ultimi», altri emarginati. C'è il mondo del lavoro e dello sfruttamento del nuovo capitalismo che ingloba, trasferisce fette di mercato del lavoro, le mette in competizione, le divide, le sradica. C'è la lotta, il conflitto sociale sempre in bilico fra integrazione e violenza. E c'è la resistenza, quella resistenza a cui Bertinotti ha sempre attribuito un grande valore, che scorre come un fiume carsico fra gli avvenimenti tumultuosi della storia.

Ha detto di recente Maselli in una intervista alla *Stampa* in cui gli si chiedeva se aderiva a Rifondazione comunista: «È un'adesione assolutamente naturale per chi crede che il capitalismo reale sia una tragedia certo non meno atroce di quella che è stata la tragedia del socialismo reale. Anche se a volte si può dissentire, Rifondazione mantiene accesa la speranza di una società comunista. Io non credo che il fallimento tragico del socialismo reale metta in crisi l'idea, l'orizzonte del comunismo».

E così, «naturalmente», Cito ha fatto un film per Rifondazione e altrettanto naturalmente Rifondazione l'ha riconosciuto come suo. E l'ha presentato e applaudito. Che ne dirà l'altra sinistra, quella che ha accettato la sfida del governo e non ha avuto timori a recidere legami con un passato che riteneva pieno di errori?

Ritanna Armeni

### Un accordo tra Pathé e Canal plus

Accordo storico, nel settore cinema, tra le francesi Pathé e Canal plus, che hanno annunciato la creazione di una rete europea (Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna) per far circolare i film prodotti o acquistati in un mercato transnazionale. L'intesa dovrebbe consentire anche di mettere in piedi produttori legati ai due gruppi: Claude Berri, Alain Sarde e Lazennec. Tra le società firmatarie Amif, Tobis, Pathé Guild, Sogepaq, mentre si ignora ancora il nome del partner italiano. Obiettivo iniziale: acquistare quattro film l'anno con un investimento tra 10 e 30 milioni di dollari.

## REVIVAL

Margherita Buy e Nancy Brilli doppiatrici della riedizione del cartone Disney

## Tutti cinofili per il ritorno di «Lilli e il vagabondo»

Il film diventa testimonial di una campagna contro l'abbandono estivo dei cani. E a Venezia raccoglie fondi per i bimbi bosniaci.

ROMA. «La strada non è un posto felice, non abbandonare la tua Lilli». La cagnolina più celebre di casa Disney diventa testimonial per la campagna estiva contro l'abbandono del «più fedele amico dell'uomo», lanciata dal comune di Roma e allargata a tutta Italia. E con lei, a ruota, si assumono l'impegno animalista - tutti gli attori che hanno dato la voce alla nuova versione di *Lilli e il vagabondo* che ritorna nelle sale italiane dal prossimo 5 giugno: Margherita Buy, nei panni della stessa protagonista a quattro zampe; Claudio Amendola in quelli del vagabondo Biagio; Nancy Brilli che si fa in tre per interpretare i due siamesi Si ed Am oltre alla sofisticata Gilda; Marco Columbro in quelli di Whisky; Riccardo Garrone in quelli del vecchio segugio Fido.

Si allunga, insomma, l'elenco dei volti celebri che si sono trasformati, di volta in volta, ne *Il re leone* (Vittorio Gassman), nel genio di *Aladdin* (Gigi Proietti), in

Romeo degli *Aristogatti* (Renzo Montagnani, recentemente scomparso), nei personaggi fantastici di *Toy Story* (Fabrizio Frizzi e Riccardo Coccia) e ancora nella zingara Esmeralda e in Quasimodo, protagonisti de *Il gobbo* (Mietta e Massimo Ranieri). Un elenco di voci famose nel quale Margherita Buy si dice contenta di essere stata «inserita». Tanto più che per l'interprete di Testimone a rischio si è trattato di un debutto nel doppiaggio: «Come prima esperienza mi ha molto divertito. Una difficoltà però l'ho trovata: quello di Lilli è uno stereotipo di femminilità piuttosto vecchiotto e allora ho dovuto cercare di renderlo più attuale». Un'esperienza che rifarebbe? «Certo, anche se mi piacerebbe dare la mia voce ad un personaggio cattivo. I cattivi in Disney sono sempre i più belli e soprattutto quelli che restano più impressi ai bambini. Peccato che Crudelia De Mon sia già stata doppiata».



Lilli e il Vagabondo

Disney

Per Nancy Brilli, invece, il compito, forse è stato ancora più arduo. A lei è toccato, infatti, misurarsi con Tina Lattanzi, doppiatrice della prima edizione del film e soprattutto voce italiana delle grandi dive come Greta Garbo o Marlene Dietrich. Ma l'attrice, che sarà presto impegnata come dea bendata in una nuova serie di spot per il Totip, preferisce scherzare: «A parte la difficoltà di trovare il sinc sul labiale di un cane non abbiamo impiegato molto tempo a doppiare il film. L'esperienza è stata molto divertente e anzi se la Disney mi assumesse come doppiatrice sarei felicissima. Anche perché hai la sensazione di aver fatto una cosa che resta in piedi per un sacco di tempo».

E sul fronte della campagna in difesa degli animali lanciata con il ritorno nelle sale di *Lilli e il Vagabondo*? È il trionfo del politicamente correct. Ovviamente. Entrambe le attrici amano gli ani-

mali e la Brilli, addirittura, «adotta» il gatto di una sua amica tutte le estati, quando lei è fuori. «Io - sottolinea Nancy Brilli - ho sempre avuto animali in casa: dalle carpe alle scimmie. Ed ora ho due cani». La Buy, invece, ha sempre «avuto gatti. Con i cani ho un rapporto difficile - racconta - non li tengo perché ho paura di non saperli accudire».

Prima del suo ritorno nelle sale, *Lilli e il Vagabondo* sarà presentato in anteprima domani sera al Palazzo del cinema del Lido di Venezia per promuovere l'apertura veneziana di uno dei mega store Disney che stanno arrivando nel nostro Paese. Una serata tutta lustrini, con tanto di sfilata di moda a scopo benefico: questa volta, però, non per correre in soccorso dei cani abbandonati, ma per aiutare i bambini della Bosnia. Questa è la solidarietà che offre il mercato!

Gabriella Gallozzi



## Di Francesco «Grande gioia ma penso al Piacenza»

«Per me è una grande gioia, soprattutto perché si tratta di un traguardo raggiunto con la maglia del Piacenza. Io spero però di dover rinviare l'appuntamento con la Nazionale: succederà se batteremo il Perugia domenica. In questo caso la settimana successiva sarà dedicata allo spareggio-salvezza». Eusebio Di Francesco è entrato nella storia del Piacenza calcio. È, infatti, in assoluto il primo giocatore della società emiliana ad essere convocato per la nazionale maggiore: e la riconoscenza lo porta ad augurarsi addirittura un rinvio del suo ingresso in azzurro.

## Nazionale per la Francia Tre novità e un ritorno

Un ritorno, tre novità, un addio, un saluto, un bel mucchio di assenti: tra i 23 giocatori convocati da Cesare Maldini per il quadrangolare di Francia ci sono molte cose di cui prendere nota. A partire dal grande rientro, quello di Gianluca Pagliuca, portiere dell'Italia vice-campione del mondo a Usa '94 e fuori dal giro della Nazionale dall'estate 1995 (l'ultima partita risale al 21 giugno 1995, Germania-Italia 2-0). Pagliuca si era fermato a 30 presenze in azzurro per divergenze con l'allora ct, Arrigo Sacchi. Il pretesto, pare, fu un'intervista a ruota libera concessa a Lara Cardella. Il numero uno dell'Inter sostituisce Toldo nel ruolo di riserva. Esce di scena il romanista Carboni, zavorrato da problemi fisici e dal momento «no» della Roma: il suo pare un addio, considerata anche l'età (32 anni). Le novità riguardano la difesa e il centrocampo: prima convocazione azzurra per il centrale del Bologna Torrisi, per il centrocampista centrale Maini, per l'esterno Di Francesco. Con gli ultimi due Maldini ha premiato la provincia: il Vicenza vittorioso in Coppa Italia e il Piacenza che pure lotta per evitare la B. La chiamata di Maini, 26 anni, era nell'aria: il centrocampista romano è uno dei punti di forza della squadra di Guidolin. Di Francesco, 28 anni (già ceduto alla Roma), sostituisce Eranio, uno dei tanti infortunati. Torrisi, che potrebbe andare a giocare in Inghilterra, è una delle sorprese del campionato. Maldini vuole conoscerlo meglio. Out per infortunio anche Roberto Baggio e Ravanelli: Oscar della Jella a Codino, che pure aveva illuminato la serata di Napoli con la Polonia. Si rivede, infine, Del Piero. Classifica per club: 5 convocati la Juve, 4 il Parma, 3 Lazio e Milan, 2 il Chelsea, 1 Atalanta, Bologna, Inter, Piacenza, Real Madrid e Vicenza. L'elenco: Portieri: Peruzzi (Juventus) e Pagliuca (Inter). Difensori: Ferrara (Juventus), Costacurta e Maldini (Milan), Benarrivo e Fabio Cannavaro (Parma), Nesta (Lazio), Panucci (Real Madrid) e Torrisi (Bologna). Centrocampisti: Di Livio (Juventus), Di Matteo (Chelsea), Albertini (Milan), Baggio (Parma), Fuser (Lazio), Maini (Vicenza), Di Francesco (Piacenza). Attaccanti: Vieri ed Del Piero (Juventus), Inzaghi (Atalanta), Zola (Chelsea), Casiraghi (Lazio), Chiesa (Parma). Il raduno è fissato per domani sera a Milano, dopo le partite di campionato. In Francia l'Italia affronterà l'Inghilterra (4 giugno a Nantes), il Brasile (8 giugno a Lione) e la Francia (11 giugno a Parigi).

Stefano Boldrin



## Maini in nazionale L'ultimo vicentino fu Paolo Rossi

Maini in azzurro: una sorpresa anche per lui. «Non ci capisco nulla - sono le prime parole del giocatore - mi sembra quasi di sognare. In due giorni Coppa Italia e Nazionale: mi sta cambiando la vita». La notizia gli è arrivata dal direttore generale Sergio Gasparini che ha contattato il giocatore in tarda mattinata. I biancorossi erano reduci da una notte di festa, trascorsa in una discoteca alle porte della città. Maini è il quarto giocatore del Vicenza convocato in Nazionale, dopo David, Puia e Paolo Rossi. Erano 18 anni che un biancorosso non vestiva la maglia azzurra: l'ultimo era stato proprio «Pablito» nel 1979.

## Torrisi: «Dedico questa maglia azzurra ad Ulivieri»

Preavvisato da una telefonata, Torrisi ha avuto la conferma della chiamata di Maldini dalla tv. «Era il mio sogno nel cassetto - ha commentato - che ora ho aperto. Dedico la maglia azzurra a Ulivieri, che ha avuto quel poco di pazienza necessaria a rivitalizzare il giocatore e l'uomo a terra che ero dopo il fallimento di Torino. Poi alla mia fidanzata Kristen e allo scomparso giornalista ravennate Gino Strocchi, che credeva in me. E un po' anche al sottoscritto: ci ho messo del mio». Sulla possibilità di scendere in campo a Parigi, è stato umile: «Maldini e Ulivieri fanno un calcio diverso, ma in azzurro va benissimo anche la panchina».



## Mondiali, oggi la sfida Polonia Inghilterra

«Se non prendiamo tre punti qui possiamo scordarci di vincere il nostro girone». Il ct dell'Inghilterra Glenn Hoddle non usa giri di parole per presentare la sfida di oggi che definisce «di importanza vitale» contro la Polonia, per le qualificazioni mondiali. L'Inghilterra, che quasi sicuramente schiererà Ince, dovrebbe presentarsi priva di Paul Gascoigne, perché il tecnico non vuole rischiare su un terreno di gioco che senza troppi giri di parole ha definito «un campo di patate».

Rientra in Nazionale il portiere dell'Inter ripudiato da Sacchi. «Fare la riserva di Peruzzi non è un problema»

# E finalmente Pagliuca ritrova la porta azzurra



Ritorno in azzurro per Pagliuca

Bartoletti

MILANO. Ore 20, 30 di giovedì, squilla il telefono a casa di Gianluca: «Pronto? E lei mister? Chi, io?... sono felicissimo, non ho parole. Non me lo aspettavo, giuro, darò tutto me stesso...clik».

Ore 20, 32 squilla il telefono a casa di mamma Pagliuca a Bologna: «Mamma sono io, ti ricordo cheti avevo promesso che sarei rimasto dopo la partita? Ho cambiato idea, vado in Francia».

Ci sono mille modi per raccontare una convocazione. Gianluca ha scelto il più semplice. Dopo quasi due anni, 21 giugno 1995 stadio Letzgrund di Zurigo, Germania-Italia 2-0, torna a infilare una maglia che sentiva solo sua, anche dopo quella volta ricevete una telefonata e anche quella volta non se l'aspettava: «Era Sacchi, mi disse che voleva tentare nuovi esperimenti, io avevo capito subito che non mi avrebbe più convocato. Avevo appena 28 anni, alla Nazionale non ho mai smesso di pensarci».

Adesso è lì nel salottino del centro Moratti che sembra Ronaldo, tutti i microfoni gli girano attorno, taccuini aperti come nei bei giorni, Gianluca di qui, Gianluca di là, lui si lascia andare sulla poltroncina e tenta di darsi un tono, ma gli scappa da ridere: «Non ho rancori, Sacchi non dava troppe spiegazioni, rimaneva a casa e basta. Piuttosto ci sono rimasto male quando quest'anno Peruzzi era infortunato e lui ha chiamato Toldo e Bucchi. Ma non voglio rovinare questa convocazione con ricordi tristi, in fondo questa maglia me la sono guadagnata, credo di aver giocato la mia stagione migliore». Ma Peruzzi rimane il numero uno, questo Gianluca l'ha già capito: «Io starò lì tranquillo, l'importante è essere tornati nel giro. Peruzzi ha fatto vincere il campionato alla Juve, è un grande portiere. Toldo? È giovane, forse paga la stagione poco brillante della sua squadra. Tre partite in sette giorni, tutti sperano di giocare ma se aspettate polemiche dal sottoscritto siete sulla pista sbagliata». Gli ricordano che Maldini disse che Pagliuca lo avrebbe chiamato solo per farlo giocare titolare, lui non ci casca: «So che mi stima e questo mi basta. Davanti a me c'è Peruzzi,

## Ora Toninho Cerezo è cittadino italiano

Da tre giorni Toninho Cerezo è diventato italiano. Il calciatore nato a Belo Horizonte, in Brasile, ha giurato l'altro ieri all'anagrafe di Genova fedeltà alla Costituzione Italiana, acquisendo così la nuova nazionalità. La pratica è stata possibile per il fatto che Cerezo ha lavorato per 10 anni in squadre italiane, prima con la Roma e poi con la Sampdoria. In Brasile ha continuato a giocare fino a poco tempo fa e dopo il San Paolo ha accettato anche di scendere in campo con una squadra di terza divisione. Per festeggiare l'avvenimento il giocatore, che ufficialmente è nato nel 1955 ma che i maligni dicono ben più «anziano», ieri mattina ha raggiunto i suoi ex compagni blucerchiati sul campo di Bogliasco e si è allenato con loro, regalando, come sempre, vivacità e scherzi a tutto l'ambiente. Alle domande sul suo futuro Cerezo ha detto che tornerà definitivamente in Italia ad agosto insieme alla famiglia e si stabilirà a Genova, dove ha comprato casa. E il calcio? «Se Mantovani mi vorrà io sono a disposizione» ha detto il simpatico «Tiramolla».

in Nazionale è giusto chiamare i più forti, nel '90 ho fatto il terzo portiere, c'erano Zenga e Tacconi e io ho saputo rimanere al mio posto». Intanto ci pensa, dice di aver già prenotato le maglie di Djorkaeff, Ince e Ronaldo, ringrazia Castellini e non dimentica Roy Hodgson: «Il mattino che mi ha annunciato le sue dimissioni irrevocabili piangeva, per noi portieri aveva un'attenzione quasi maniacale, certi giorni lasciava gli altri e veniva ad allenare solo noi. Se oggi vi chiedete le ragioni di questa convocazione vi devo rispondere che il merito è anche dell'Inter. Siamo arrivati in fondo a tutte le competizioni, avrei preferito uscire subito in coppa Italia e rimanere tagliato fuori dal campionato pur di sollevare qualcosa in cielo ma questa è stata una stagione positiva, paragonabile solo a quella dello scudetto con la Sampdoria». Già l'Inter, in un angolo Fresi e Paganin vivono strani giorni, qualcosa si aspettavano anche loro. Paganin aveva confidato che senza una maglia azzurra avrebbe perso gli stimoli per rimane-

re in Italia: «Oggi sono molto deluso, per me, per l'Inter, siamo una delle migliori difese d'Italia ma sembra che non se ne accorga nessuno, non credo di avere prospettive per i mondiali del '98, potrei lasciare l'Italia». Per lui c'è una mega offerta dei Ranger Glasgow, solo chi conosce la serietà di Massimo può farsi un'idea di quanto questa scelta lo metta in subbuglio. Fresi è più fatale: «In fondo me lo aspettavo, non ho mai giocato nel mio ruolo, con Simoni dovrei tornare a fare il libero. Cosa volete, in questi momenti ci si attacca a tutto per non abbattersi».

Pagliuca ascolta in silenzio e poi si alza, per lui è proprio un momento magico, torna nella sua Bologna a giocare la trecentesima in campionato con la prospettiva della coppa Campioni e una maglia azzurra che lo attende, se l'Inter cerca segnali positivi nella giornata che può ribaltare la sua stagione ecco l'uomo che può regalarglieli.

Claudio De Carli

L'attesa per il match-roulette di domenica contro il Perugia. Calma piatta in centro, un po' di febbre in periferia

# Piacenza sussurra: «Tutti allo stadio»

DALL'INVIATO

PIACENZA. È una partita a doppia rampa, un po' come le magnifiche scalinate in marmo degli antichi palazzi del centro storico. Trentaquattresima ed ultima di campionato: domani il Piacenza si gioca tutto nel suo stadio, per l'occasione gremito da una folla non solo amica. La doppia rampa significa che al termine dei novanta minuti l'undici biancorosso può prendere strade opposte. Con una sconfitta o un pareggio si finisce sicuramente all'inferno pedatorio, vale a dire si retrocede in serie B.

Con una vittoria c'è invece la certezza dello spareggio. Se poi si pensa alla squadra avversaria, allora la doppia rampa diventa addirittura quadrupla, come neanche i più fervidi architetti rinascimentali avrebbero osato progettare. Infatti, per il Perugia del pittoresco Luciano Guacci, al cui seguito sono annunciati addirittura cinquemila tifosi, la medesima partita può valere la

permanenza nella massima serie o, in caso di perdita, la retrocessione o lo spareggio (a fare da terzo incomodo c'è il Cagliari con il suo risultato di Milano). Ma della matematica calcistica ci sarà tempo di parlare, adesso, in questo lembo estremo dell'Emilia affacciato sul Po, quel che conta sono gli umori della gente.

«Noi guardi, qui in centro può girare quanto vuole, ma più di cinque o sei persone che discutono insieme di calcio non le trova. Il cuore della squadra è in periferia, lì che tirano fino a tardi a parlare di Garilli, di Mutti e degli arbitri...». Piacenza come tante altre città del Nord benestante, dove le fasce orarie, i vigili e gli inflessibili orari dei commercianti hanno allontanato dalle piazze storiche soprattutto le chiacchiere.

Nei pressi dello splendido Palazzo Gotico, del Duomo romanico, ci si transita più che altro con qualche quotidiana missione da qualche. Poi via, verso il prossimo appunta-

mento. «Ma stia certo - dice il signor Pietro, titolare di bar e ricevitoria Totocalcio - che se per caso ci salviamo allora arriveranno tutti qui, a far festa in Piazza Cavalli sotto il Municipio».

E allora rotta verso la periferia, non prima di aver notato quei numerosi piccoli manifesti affissi su pali e muri: «Domenica tutti allo stadio». Al ritrovo di via Manfredi, la sede del centro coordinamento dei club biancorossi, ci sono quattro gatti, ed anche al «Piccadilly» ed al «Fotocopia», i due bar frequentati dal popolo della curva nord, il ritornello è lo stesso: «Qui ci si scalda» la sera. Dunque, una passione soltanto ad orario? Fino a un certo punto.

Alle quattro del pomeriggio, con un sole che fa trenta gradi, il Piacenza si allena dentro lo stadio «Galleana» sotto gli occhi di Bortolo Mutti, il tecnico criticato ma non contestato che fra poco si accomoderà sulla panchina del Napoli. E sulla tribuna, finalmente, ecco le facce di quel-

li che la domenica pagano il biglietto. Basta presentarsi, dire «Perugia», che fra un paio di ragazzi e un pensionato scatta il botto e risposta: «È una partitaccia, loro hanno due risultati, noi uno solo. E poi hanno designato Trentalange, quello ha il fischietto azzurro». «Sì, mai fatto non è quanto fischia, ma come fischia. Due domeniche fa, contro il Cagliari, Ceccarini ce ne ha combinate di tutti i colori. Ci ha fatto squallificare Polonia, Delli Carri e Tramezzani. Se a Udine abbiamo perso di brutto è pure colpa sua». «È Guacci? Te lo raccomando. Quello quattro anni fa, in un Perugia-Piacenza di Coppa Italia, se ne era andato in curva ad aizzare i suoi tifosi. E dopo se la sono presa con le macchine dei «nostri». Insomma, per questa partita c'è una brutta aria. Saranno affari dei poliziotti».

Poi, liberate le viscere calcistiche, spunta fuori un'analisi ragionata. «La verità - dice Stefano, di professione magazzinoiere - è che la società non ha fatto mercato, né in estate

né a novembre. Non parliamo della scelta di non prendere stranieri. E dire che con gli interessi che aveva l'ingegnere in Argentina...». L'ingegnere era Leonardo Garilli, il presidente morto a fine dicembre (il cui posto è stato preso dal figlio Stefano) che guidava la «Camuzzi», colosso industriale da 2.000 miliardi nella distribuzione del metano ed altro ancora. «Piovani e Tentoni» rincarano la dose Mauro, tifoso della «nord» - quest'anno hanno fatto schifo, però non c'erano alternative. Luiso certe volte è stato grande, con due rovesciate ha battuto Milan e Atalanta, ma davanti serviva di più. Mutti? È un brav'uomo però non ha carattere. Ha sbagliato un sacco di partite». Amen.

Intanto, fragli altri, sgambetta sul prato il centrocampista Di Francesco. «L'hanno convocato in nazionale», fa uno. «Sì - sorride un altro - e io ho lo stesso conto in banca dei Garilli...».

Marco Ventimiglia

IL CASO

## Lo storico Vicenza può finire all'asta

VICENZA. E adesso? Vinta la Coppa Italia, conquistato matematicamente l'ottavo posto in campionato, Vicenza si interroga sul prossimo futuro. Inizierà un ciclo sul modello del Parma? E poi, chi resta? E invece chi se ne andrà? Soprattutto, gli artefici del miracolo biancorosso, l'allenatore Francesco Guidolin e il direttore generale Sergio Gasparin, rimarranno ancora a Vicenza? Su questo, quasi a rovinare la festa della conquistata Coppa Italia, il mister non è poi così sicuro. Nel toto-allenatori Guidolin è ormai ufficialmente il vice Ulivieri nella panchina della Fiorentina. Se Cecchi Gori non dovesse chiudere con il tecnico del Bologna, la scelta cadrà quasi sicuramente su Guidolin. Non a caso, nel dopo partita con il Napoli, Guidolin aveva detto: «Il mio futuro? Ho bisogno di qualche giorno per riflettere. Potrei rimanere, dipende dagli stimoli: ma potrei anche stare fermo, o allenare una squadra ambiziosa di serie B». Gli stimoli che Guidolin allude però non sono propriamente calcistici. No, il tecnico di Casteltranco Veneto si riferisce alle prospettive societarie del Vicenza calcio.

Come si ricorderà, le azioni della società vicentina sono sotto la custodia del curatore fallimentare in seguito alle vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ex presidente Pierdalle Carbonare relative al fallimento da 800 miliardi del gruppo tessile Previtex. Il Vicenza non corre alcun pericolo, ma è in vendita. Finora però il custode Giuseppe Lanaccone ha ricevuto una sola offerta, presentata da un gruppo di imprenditori locali coordinati da Gianni Poltronieri, e giudicata per due volte insoddisfacente: la prima a 15 miliardi in due anni, la seconda a 17 mezzo. Secondo i giudici milanesi, il Vicenza vale molto di più. Il tempo passa e di questo ne è consapevole Guidolin, e le azioni della società stanno ormai per passare dalle mani del paziente custode giudiziario a quelle del curatore fallimentare il cui unico interesse è monetizzare quanto prima. Come? Aspettando ancora un po' un'offerta decente, oppure mandare poi il Vicenza all'asta. Se Guidolin tentenna, se Gasparin ha invece da poco confermato la sua permanenza a Vicenza, i due terzini titolari hanno già fatto la valigia. Gilberto D'Ignazio, l'unico in scadenza di contratto ha firmato per l'Udinese. Gigi Sartor è stato ceduto all'Inter per 7 miliardi. Per 6 miliardi Jimmy Maini, fresco di convocazione in nazionale, andrà al Milan, così pure in partenza è Ambrosetti: per la cui sostituzione il Vicenza ha messo già sotto contratto sino al 2000 Marco Schenardi. Chi arriverà al loro posto? Una cosa è già certa: la campagna acquisti sarà condotta in base all'effettiva disponibilità di cassa, e cioè: 3,8 miliardi di utile d'esercizio e circa 2 miliardi per il 50% del premio Lega per il vincitore della Coppa Italia. L'altra metà è finita ai giocatori. Finora Gasparin ha speso 2 miliardi, per Schenardi e il centrocampista Lamberto Zauli, ex Ravenna e sostituto di Maini. Incassi, diritti televisivi e sponsor servono per coprire le spese di gestione. In più ora ci sono i 7 miliardi di Sartor. Oltre che rimpiazzare i titolari, la società biancorossa, su esplicita richiesta di Guidolin, dovrà allungare in maniera dignitosa la panchina: quest'anno vero punto debole della squadra. Già, i panchinari. Un altro tassello importante per il futuro del Vicenza è di Guidolin: da sistemare per continuare a lavorare ancora un anno assieme.

Giulio Di Palma

## I giornali Usa: Dylan sta leggermente migliorando

Le condizioni di Bob Dylan, ricoverato in ospedale per una infiammazione al cuore, stanno «lentamente» migliorando. Lo ha rivelato al «Daily News» di New York un amico del cantante che ha chiesto di restare anonimo. «L'istoplasmosi non minaccia la sua vita. Sta migliorando lentamente», ha detto l'amico, che ha anche riferito che Mr. Tamburine «ha sofferto molto» a causa del rigonfiamento che aveva interessato il cuore, i linfonodi, il fegato e la milza. Allo stesso giornale un altro amico di Dylan ha confermato: «Con il passare dei giorni si sente meglio». Sia pure in apprensione, i fan del cantante hanno accettato la cortina di riserbo con cui il loro idolo ha inteso circondarsi. «La gente sta aspettando con rispetto notizie sulle sue condizioni», ha dichiarato da Los Angeles il portavoce di Bob Dylan, Elliot Mintz. Intanto, è stato annullato ufficialmente il concerto che Dylan avrebbe dovuto tenere in Svizzera al festival Rock contro l'odio. Al suo posto ci sarà Zucchero.

Un accordo di massima sta per essere raggiunto sul prossimo disco per la riproduzione digitale

# Sta per arrivare il Dvd per la musica All'inizio coesisterà col vecchio compact

Il nuovo supporto nasce da una costola del formato che cambierà radicalmente il nostro modo di vedere i film in casa. L'annuncio ufficiale potrebbe tardare e non è esclusa, neanche qui, la ripresa della battaglia per gli standard.

Il Cd sta per morire. Sostituito da un dischetto del tutto uguale, almeno esternamente. Un accordo di massima sarebbe stato infatti raggiunto a livello internazionale sulle caratteristiche del prossimo disco per la riproduzione musicale, quello che farà morire i Cd così come il 33 giri cancellò i gloriosi dischi a 78 giri.

Il nuovo compact disc nasce da una costola del DVD, il formato che promette di cambiare radicalmente il nostro modo di vedere i film in casa. Ancora non si sa come si chiamerà la versione solo audio del DVD (una sigla che vuol dire Digital Versatile Disk, disco digitale versatile, proprio perché potrà servire ad usi molto diversi), ma si sa come sarà. O meglio come probabilmente sarà perché un annuncio ufficiale potrebbe tardare ancora qualche settimana e non è escluso che sul fronte audio si possa aprire anche una battaglia degli standard, esattamente come avvenne alcuni anni fa con lo scontro tra Video2000 della Grundig, Betacam della Sony e VHS della JVC per i videoregistratori.

Di certo i nuovi dischi conterranno due versioni della stessa musica: su uno strato quella incisa con il nuovo sistema, su quell'altro una realizzata col vecchio standard. In questo modo chi comprerà i nuovi

dischi non sarà costretto ad acquistare anche un nuovo lettore CD. Una caratteristica fortemente voluta dall'industria discografica per non correre il rischio di un altro, lungo periodo di incertezza come quello che ci fu all'uscita dei CD, quindici anni fa. Lo scontro tra disco digitale e LP ebbe infatti pesanti ripercussioni sul mercato, incerto e disorientato dalla coesistenza dei due formati.

Questa volta, per almeno quattro anni i produttori di dischi che aderiscono all'accordo per il nuovo formato si impegnano a mettere in commercio supporti con la doppia incisione. I vostri investimenti sono salvi e avete tutto il tempo di pianificare la sostituzione del vostro vecchio lettore di compact.

Accantonate per ora le ipotesi di creare un formato per i hifi con cinque o sei canali così come avviene per il video, il compact disc del Duemila sarà inizialmente stereofonico come i dischi attuali, ma conterrà molte più «informazioni» di quante non ve ne siano negli attuali Cd. Il che non significa che vi sarà più «musica» nel disco, ma solo che il suono sarà meglio «descritto». Cosa significa? Il suono digitale è, come tutti sappiamo, la traduzione in numeri di quello che noi sentiamo. I tecnici dicono «quantizzazione» o

«campionamento»: un suono viene frantumato in tanti, piccolissimi campioni ed ognuno di questi pezzetti di suono viene descritto da una sequenza di numeri.

Il problema dei primi Cd è che la tecnologia, all'inizio degli anni Ottanta quando il dischetto di argento nacque nei laboratori della Philips e della Sony, non consentiva la elaborazione istantanea di grandi quantità di informazioni con i minuscoli «chip» che potevano essere utilizzati in un lettore di compact disc da poche centinaia di migliaia di lire. Si decise così di ridurre il numero dei campioni di suono, con il risultato che sui Cd molte informazioni non sono registrate. Come dire, le code dei suoni sono troncate, per necessità. Di qui la sensazione che il disco compact sia più duro, più metallico e la preferenza che molti tra gli intenditori di buona musica ancora danno al vecchio disco nero a 33 giri.

Il DVD audio userà invece la sua enorme capacità (equivalente a otto normali CD) per contenere più campioni della musica, cioè per dare all'ascoltatore una gamma sonora più estesa e, dunque, in ultima analisi, un suono migliore, più vero, più godibile.

Toni De Marchi

## È già boom negli States per il dischetto video

In due mesi, negli Stati Uniti, sono stati venduti 44 mila lettori di DVD. Un numero piuttosto piccolo, in assoluto, ma grandissimo se pensiamo che finora i film disponibili nel nuovo formato sono solo una novantina, compresi molti video musicali. Un successo inaspettato, tanto da far dire ai responsabili della filiale americana della società Thomson che hanno venduto finora più lettori DVD di quanti non ne avessero preventivati per il primo anno. E già sono nati alcuni negozi virtuali dove poter acquistare i nuovi dischi video tramite Internet, come ad esempio DVD Express (<http://piano.symgrp.com/dvd/index.html>).

Il boom si avrà a partire da giugno, quando tutte le maggiori case produttrici statunitensi cominceranno a mettere sul mercato titoli importanti e soprattutto recenti.

Il segreto del nuovo disco, grande esattamente come un Cd audio attuale, è la sua enorme capacità di contenere informazioni. In un solo dischetto ci possono stare almeno 133 minuti di video di buona qualità con l'audio relativo. Il DVD potrà essere utilizzato dappertutto: nei computer, nei lettori video che potrebbero nel giro di pochi anni sostituire integralmente i videoregistratori, e adesso anche nei lettori audio.

Il DVD esiste da oltre un anno, ma la sua commercializzazione è stata per molto tempo ritardata dai grandi distributori cinematografici di Hollywood che hanno preteso fosse prima inserito un dispositivo anticopia per impedire il pirataggio dei loro film. [T.D.M.]

## Annullato il tour

### Neil Young si taglia un dito

Neil Young ha dovuto annullare il tour europeo in programma dal 9 giugno. Il cantautore canadese - che avrebbe dovuto suonare il 25 giugno a Milano ed il 5 luglio a Pistoia - si è «affettato» la punta dell'indice della mano sinistra mentre tagliava a metà un panino al prosciutto cotto. I medici gli hanno vietato di toccare la chitarra fin quando la ferita non si sarà completamente rimarginata. «Se avessi saputo che tagliare il sandwich mi sarebbe costato il tour - ha scherzato Young - lo avrei mangiato tutto intero. D'ora in poi, solo maccheroni con il formaggio».

## A Londra

### Aggredito Liam Gallagher

L'altra sera Liam Gallagher è stato aggredito da uno sconosciuto, presumibilmente ubriaco, nei bagni dell'albergo Tower Thistle di Londra. Ecco i fatti. Alcuni uomini, dopo aver ingoiato numerose pinte di birra, hanno riconosciuto la star degli Oasis esposti messi a prenderlo in giro. Un componente del gruppo ha seguito Liam in bagno, cercando di mettergli le mani addosso. Ne è nata una rissa durante la quale sono volati alcuni pugni. La polizia ha minimizzato l'incidente.

## ROCK USA/1

A Londra, e fra poco in Italia, la ventiduenne esplosa con «Pieces of You»

# Dall'Alaska all'hit parade passando per Dostojevskij Ecco il folk colto e rilassato di Jewel Kilcher

«I miei riferimenti culturali? Pablo Neruda, Octavio Paz, Dostojevskij e Anais Nin. I miei autori di musica preferiti? Mingus, Cole Porter, Mozart e Paul Westerberg dei Replacements». L'infanzia nelle regioni del Nord America e, improvvisamente, il successo.

Dall'invitato

LONDRA. La strada è quella «normale», sperimentata tante volte nella storia della musica: un disco che «esplosa», perché pompato dalle radio, milioni di copie vendute, il successo. Che cambia la vita: sempre in tour, sempre davanti ai riflettori. Storie «normali». La diversità, una volta tanto, sta nel «dopo», nel doposuccesso. Perché qui, invece delle solite immagini di trasgressione prefezionata, ci sono scelte più pacate. Ci sono «ragionamenti musicali» (e letterari) fatti con l'obiettivo dichiarato di migliorarsi. Il soggetto di questa «storia» con finale diverso è Jewel. Ventidue anni, nata in un paesino dell'Alaska, con un nonno svizzero che a 14 anni le leggeva Kant, tre anni fa scrisse le canzoni del suo album. Incise «Pieces of You» pensando che il suo folk-rock molto semplice - forse troppo - potesse vendere al massimo 30 mila copie. Quel lavoro piacque molto però ai dj americani: così la ragazza ha già venduto 4 milioni di copie. Ora è in Europa, vuol farsi conoscere anche qui. E a Londra sceglie di «raccontarsi» con un concerto ac-

ustico e con un'intervista collettiva ai giornalisti italiani. Ne esce l'immagine di una musicista lontana dai cliché. Lontana, forse, anche dalla «banalità» del suo album. Così l'ora e mezzo di concerto rivelano una musicista colta e raffinata. In grado di imporre ritmo alle sue ballate solo con un uso straordinario della voce. Capace di interpretare Cole Porter o una canzoncina di Natale, trasmettendo la stessa intensità emotiva. E la stessa persona, colta e raffinata, si rivela anche quando risponde alle domande. Quando racconta che le sue influenze sono innanzitutto quelle di Dostojevskij, Anais Nin, Octavio Paz, Pablo Neruda. O quando, raccontando i suoi riferimenti musicali, elenca Ella Fitzgerald, la Piaf e le Voci Bulgare. Ed ancora, Jewel ama Dylan (gli ha fatto da spalla durante un tour): per la sua musica, certo, ma anche per il suo atteggiamento. «Non è uno di quelli che pensa sempre a come restare a galla, per questo la sua musica resta altissima, sempre».

Jewel si rivela così, citando gli autori musicali che più le piacciono: «Mingus, Cole Porter e per altri versi

Mozart. E poi Paul Westerberg (il frontman di uno storico gruppo Usa, i Replacements)».

Brava, colta, dunque. E anche coraggiosa. A chi le chiedeva dei suoi rapporti con quel «mondo di pescicani» che è il music-business ha risposto che «i pescicani hanno anche un difetto: non possono nascondere i loro bianchi, denti aguzzi. E così si può stare in guardia». Jewel Kilcher nome che tradisce l'origine svizzera è così. E come si concilia tutto questo con la commercialità di «Pieces of You»? «Le canzoni le ho scritte quando avevo 19 anni. Il prossimo disco, che arriverà fra due anni, sarà diverso. Più articolato». Si lascia sfuggire un «sarà un bel disco» che forse suona anche come un'autocritica. Fra poco Jewel sarà in Italia, a registrare un' apparizione per il Festivalbar. Non sa che manifestazione sia, e magari resta da chiedersi se quella «tribuna» sia la più adatta ad un'artista a cui sembra interessare più la crescita che non le vendite. Ma questo è un altro discorso.

Stefano Bocconetti



La cantautrice statunitense Jewel

EastWest

## ROCK USA/2

Il fenomeno Hanson

# Aretha e Beach Boys «riletti» all'asilo

Sono tre fratellini, biondi e carucci, dall'Oklahoma. Il più grande ha sedici anni, il più piccolo undici.

MILANO. Coca-Cola, basket e rock'n'roll. È questa la triade preferita dagli Hanson, l'ennesima variazione sul tema degli «enfant prodige». Questa volta, però, siamo in America e precisamente a Tulsa, Oklahoma. Qui nascono tre fratelli, biondi e carucci, che un po' alla volta si mettono in testa di fare del rock'n'roll. Zachary ha 11 anni, lunghi capelli biondi e suona la batteria. Taylor ha 13 anni, una faccina da schiaffi e lavora sulle tastiere. Isaac ha 16 anni, è già un ometto e ci dà dentro con la chitarra. Cantano un po' a turno (con prevalenza di Taylor) e si fanno chiamare Hanson. Per la cronaca hanno già inciso un paio di cd con distribuzione autonoma, suonando dal vivo un sacco di volte. Ora, però, hanno deciso di giocarsela alla grande. Ecco, allora, un dischetto facile facile, *Middle of Nowhere*, che la platea americana si è bevuto di un fiato. Nel senso che è fra i primi dieci nella classifica di *Billboard*. Ancor meglio si sta comportando il singolo *Mmmmbop*, uno di quei tormentoni che non ti mollano più, già primo nelle charts. Ma che musica fan-

no' sti ragazzini? Non pensate a rap, grunge e roba simile. Gli Hanson guardano, invece, al passato di certo pop melodico e rock'n'roll leggero anni Cinquanta/Sessanta, riveduto e corretto in vista del Duemila. «È quello che abbiamo ascoltato da piccoli. Risale a quando ci siamo trasferiti per un anno in Sudamerica con papà: le radio locali non ci piacevano e allora abbiamo divorato una vecchia cassetta con Chuck Berry, Bobby Darin, Beach Boys, Otis Redding e Aretha Franklin. Certo influenze, forse, ci sono rimaste addosso», spiega Isaac. Ma i tre non si sono fermati agli anni d'oro. Ascoltano anche Counting Crows, Spin Doctors, Alanis Morissette, No Doubt: esattamente come i loro coetanei normali, con cui dividono pure l'amore per tv, videogames e sport. Gli Hanson, comunque, sembrano sparsarsela un mucchio e non sentono il peso della precoce popolarità: «Viaggiamo per il mondo, incontriamo gente e scopriamo nuove culture. Non rimpiangiamo nulla del passato, anzi adesso ci divertiamo molto di più. E, comunque, restiamo in contatto con i nostri amici. Sappiamo anche che, quando passiamo su Mtv, fanno un tifo indiato per noi. Però la musica è la cosa più importante di tutto. Molto più che i soldi, la fama e le ragazze», dicono quasi in coro. Ora sono in giro per l'Europa, fra Parigi, Milano e Londra: e oggi registreranno anche un' apparizione al Festivalbar. Insieme a loro, c'è sempre papà e un insegnante. «I nostri genitori sono sempre stati molto affettuosi con noi e non hanno mai cercato di influenzare le nostre scelte. Insomma, ci hanno sempre lasciato liberi». E così, con le loro vocette stridule e il loro roccettino orecchiabile gli Hanson tentano la conquista del mondo. Con un obiettivo: «Fare musica fino a sessant'anni». Più o meno la stessa cosa che pensa l'altro fenomeno sedicenne, il bluesman Jonny Lang: «È un grande chitarrista, ci piacerebbe incontrarlo e magari fare qualcosa insieme» dice Taylor, immaginando questa session vietata ai maggiori di 16 anni. D'accordo anche la piccola peste Zachary, che chiude l'incontro con uno strano rumore-saluto, bizzarro incrocio fra ruggito leonino e più prosaico rutto.

Diego Perugini

## Musica su carta

**BECK**

**ROOTS**

QUANDO BECK AVEVA 5 ANNI, TORNO' A VIVERE CON GLI HANSEN IL NONNO BEAT, APPARTENENTE AL GRUPPO "FLUXUS"

UN GIORNO DIEDE 5 DOLLARI AL PICCOLETTI PER IL SUO CAVALLINO DI LEGNO ROTTO

I'M A WINNER, BABY!

THANK TO ROLLING STONE

PETRELLA

IL NONNO NE FECE UNA SCULTURA BIZZARRA CON CICCHE E VERNICI

VARIE, QUEL GIORNO BECK CAPI' L'ARTE DEL RICICLO. GRAZIE, NONNO!

## Brevi note

Immaginatevi il buon vecchio Drupi che fa l'americano. Nel senso che va negli States e incide un disco con dei musicisti bravi da far paura. Gente che ha suonato con Sting, Michael Jackson, Marvin Gaye ecc. Il risultato è curioso: un disco ottimamente suonato e arrangiato, che viaggia su eleganti binari soul-pop. Poi senti la voce di Drupi e ti viene in mente la provincia padana. Un effetto un po' stridente. Anche perché le canzoni non sono dei capolavori. Comunque, ci ha regalato un sorriso. [Diego Perugini]

### Bella e strega

Drupi  
Tring

☆☆

Disco dal vivo per il gruppo casertano. Che proprio dal palco sa distillare il meglio della sua miscela raffinata ed elegante. È una musica originale e contaminata, che mischia canzone d'autore, radici folk, inflessi jazz e classici, pop melodico giocando con liriche surreali e ironiche. Riascoltiamo piccoli gioielli come «Aria di te» e un paio di cover davvero riuscite come «Storia d'amore» di Celentano e «Cosa sono le nuvole», firmata Pasolini-Moog. Sopra la media la voce di Peppe Servillo e la tecnica dei musicisti. [D.P.]

### Vivo di canzoni

Avion Travel  
Sugar

☆☆

Ecco l'ultimo vero disco di Hendrix. Quello che, più o meno, sua maestà Jimi avrebbe realizzato se non fosse prematuramente scomparso. L'album è stato ricostruito dopo tanti anni (e a una lunga serie di speculazioni) sugli appunti del chitarrista americano e ora giunge nei negozi assieme ad altri quattro classici hendrixiani rimasterizzati. Lavoro imperfetto, si dirà, ma di fascino ineguagliabile. E con un lotto di brani da mandare a memoria e insegnare nelle scuole. Un titolo, tanto per capirci: «Angel». E stop. [D.P.]

### First Rays of the New Rising Sun

Jimi Hendrix  
Mca

☆☆☆☆

Ecco una compilation che tira. Nel senso che vende bene e si presta a «sequel» senza soluzione di continuità. Questi «Sogni d'autore» raccolgono melodie dolcissime e romantiche strazianti. Mescolando chicche come «Wishing Well» di T.T.D'Arby alla midiale Asha Puthli di «The Devil Is Loose», che ci riporta al kitsch anni 70. Ma ci sono anche Wet Wet Wet, Al Stewart, Level 42 e, persino, una mattonella strappa cuore come «All By Myself» in versione originale. Quella del mitico (e mai più sentito) Eric Carmen. [D.P.]

### Dreams, vol. 6

AA.VV.  
Columbia

☆☆

## EDITORIALE

## Serve la politica non serve la repressione

ROBERTO ROSCANI

**D**OPO LA DOMENICA dei «gazebo» è arrivata la giornata dell'intervista (smentita, è vero, ma la serietà sia del testo pubblicato che del suo disconoscimento è tutta da verificare) con l'appello alla guerra civile. Il gioco al rialzo della Lega sui temi della secessione, la doccia scozzese delle offerte di rientro in Bicamerale alternate alle minacce di passare alle vie di fatto, hanno compiuto un altro passo in avanti con un andamento in cui è difficile calcolare quante sono le mosse studiate a tavolino e quante le improvvisazioni. È proprio a questo che si è riferito ieri Scalfaro quando nel suo discorso a braccio per la festa della polizia, si è riferito al fatto che «nei cittadini può esistere la sensazione che ogni volta che ci si avvicini al confine dell'illecito questo si sposti in avanti». L'allarme del Presidente è certamente forte, così come il richiamo alla «magistratura libera, indipendente e autonoma» a render chiaro il confine dove «finisce lo spazio del lecito e inizia quello dell'illecito». E il ministro Napolitano aveva a sua volta parlato di severità verso ogni «sconfinamento dalla libera propaganda politica nell'illegalità sediziosa». Dalla magistratura è giunta una risposta rispettosa e chiara specie per bocca di Elena Paciotti che ha parlato di «intervento della repressione penale che si giustifica solo quando viene superata la linea di demarcazione tra la propaganda delle idee e concreto attentato ai beni protetti dalla legge penale. Si tratta di accertamenti da farsi caso per caso secondo le regole e le garanzie del processo». Come si vede, Bossi non può far conto di complotti o teoremi antileghisti. Eppure il leader leghista non è riuscito a risparmiarsi neppure stavolta una sparata offensiva, parlando di Scalfaro come di un «conservatore corda e sapone».

Tra giochi, incoerenze, sbruffonerie, agitazioni pericolose di parole la Lega più che il confine tra lecito e illecito sta spostando ogni giorno la percezione che l'opinione pubblica ha della realtà. I media (caldi o freddi stavolta non fa differenza) sembrano aver ormai preso per buona una immagine del Nord di questo paese che esiste solo nella propaganda leghista. Così che ai «gazebo» si siano recati a votare centomila o sei milioni di persone non fa differenza. E persino i giochi dei

giornalisti che mettono e rimettono schede nell'urna finisce per trasformare la politica nel barattolo di vetro in cui erano chiusi i fagioli di Raffaella Carrà. In questo vuoto di realtà si afferma una realtà immaginata che talvolta ignora la Lega (è successo prima delle elezioni dello scorso anno, quando tutti la davano per morta) e talaltra la gonfia a dismisura, come avviene oggi o come è successo per la semiseria «campagna del Po».

Il problema che si pone, ai mezzi d'informazione come alla politica, è quello di ristabilire una realtà vera che non schiacci e deformi. Così magari scopriremo un Nord dove esiste un tessuto di società civile che non si può certamente ridurre al secessionismo (c'è in Veneto un volontariato che sta trasformando la solidarietà in impresa, come ci sono i sindacati, i partiti, gli interessi associati) ma dove vivono anche malesseri e umori di cui il secessionismo si nutre, stanchezza e irritazione per un cambiamento dello Stato che non c'è, per un federalismo promesso e non ancora mantenuto. A questo Nord complesso, di cui la Lega è un pezzo rilevante ma solo un pezzo, va restituita la «parola», ovvero una capacità di presenza sulla scena politica.

E, non sembri un paradosso, persino la Lega avrebbe bisogno di tornare alla politica, proponendo, contrattando, lottando. Per farlo deve uscire anch'essa da questa falsa realtà che oggi la gonfia e domani potrebbe svuotarla.

**Q**UALCHE GIORNO fa su questo giornale Roberto Maroni aveva aperto una finestra di dialogo con la sinistra. Quello che colpiva non era solo il contenuto (certamente interessante) ma il fatto che il numero due della Lega fosse tornato a parlare come un interlocutore politico che riconosce lo spazio per tutti i protagonisti della scena. Un linguaggio lontano sia dalle invocazioni (vere o inventate che fossero) della guerra civile, sia dal messianismo d'accanto di Bossi che ieri ha annunciato: «Attraverserò a piedi tutta la Padania. E dopo la Padania sarà libera». Parole come queste producono danni e magari mandano qualcuno in cima ai campanili vestiti da commando. Certamente non avvicinano la soluzione dei problemi. Specie di quelli che stanno a cuore al Nord.

Duro monito del Quirinale. Bossi reagisce: «Basta mediazioni, è l'ora dell'indipendenza»

## Scalfaro si appella ai magistrati «I secessionisti vanno puniti»

Per il capo dello Stato sono inammissibili le «indulgenze». Napolitano: garantire l'unità del paese senza ridurre tutto a una questione di ordine pubblico. L'Anm: non serve il codice penale.



**Ma l'economia frena Prodi: sacrifici quasi finiti**

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri al Documento di programmazione economico-finanziaria. Confermata l'entità della manovra '98 che sarà di 25.000 miliardi, 15mila di tagli e 10mila di nuove entrate. Due terzi dei 15 mila miliardi di risparmi previsti, ovvero 10mila miliardi, saranno reperiti riducendo la spesa per previdenza, sanità e imprese pubbliche. Per quanto riguarda la spesa sociale, l'obiettivo non è tagliare ma contenere la spesa sociale. Ottimista Prodi: il tempo dei sacrifici è quasi finito. Per il presidente del Consiglio Prodi ora l'Italia ha le carte in regola per entrare nella moneta unica. Applausi anche da Bruxelles. Preoccupano invece i dati diffusi ieri dall'Istat: il prodotto interno nel primo trimestre dell'anno è sceso dello 0,3%. E c'è chi parla esplicitamente di recessione.

ALLE PAGINE 2 e 3 I SERVIZI

**In carcere anche l'ex procuratore capo di Cassino Orazio Savia**

## Manette all'editore del «Tempo» È accusato di corruzione

Domenico Bonifaci avrebbe costituito una società immobiliare per riciclare denaro illecito. Inchiesta Imi-Sir: arrestato nel Connecticut Felice Rovelli.

È stato arrestato su ordine del gip di Perugia l'imprenditore romano proprietario del quotidiano «Il Tempo», Domenico Bonifaci. Con lui sono finiti in carcere anche l'ex procuratore capo di Cassino Savia e il commercialista Melpignano. L'accusa è di corruzione in atti giudiziari, appropriazione indebita, frode fiscale. L'inchiesta riguarderebbe la costituzione e l'amministrazione di una società immobiliare che secondo l'accusa sarebbe servita per gestire denaro proveniente da presunte corruzioni. Su ordine invece del gip milanese, arrestato nel Connecticut Felice Rovelli, accusato di aver pagato 70 miliardi di agli avvocati romani Previti, Pacifico e Accompara, affinché lo favorissero nella causa con l'Istituto mobiliare italiano. Saranno le autorità statunitensi a decidere per un'extradizione e per la libertà sua cauzione.

I SERVIZI A PAGINA 11

È giunta l'ora che la magistratura chiarisca ai cittadini quando gli inviti alla secessione passano il confine tra lecito e illecito e diventano fatti penali. Parola del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che ieri, partecipando alla festa della Polizia, si è detto «fortemente preoccupato di un certo clima psicologico» che si sta creando nel paese, alimentato anche, a suo avviso, dalla confusione dovuta al fatto che il limite dell'illecito si sposti di giorno in giorno «più avanti». Scalfaro ha parlato anche di «sottotalutazione» del fenomeno. Nelle singole valutazioni - ha spiegato - un fatto è stato giudicato «carnevalesco, il secondo insipiente, il terzo sgradevole». Adesso è arrivato il momento di fare una valutazione di sintesi, di affrontare il tema con un «occhio serio, non agitato, ma pacato e sereno».

Questo è il compito che attende la magistratura, nella sua auto-

nomia e indipendenza». La risposta al capo dello Stato non si è fatta attendere. I magistrati titolari delle inchieste interessate, come il procuratore di Verona Papalia, il pm di Bergamo Conte e quello di Venezia Ugolini, hanno replicato che si sta già intervenendo. La presidente dell'Anm Elena Paciotti ha ribadito che la magistratura sta facendo il proprio dovere per difendere la legalità.

Il leghista Comino ha definito «inconcludente» il richiamo di Scalfaro, mentre per Bossi dopo questo discorso «non ci sono più spazi di mediazione». Per il Pds il richiamo di Scalfaro è giusto. Mentre per il leader di An Fini il problema della secessione non riguarda solo la magistratura. Un invito a vigilare verso ogni sconfinamento nell'illegalità eversiva è giunto anche dal ministro dell'Interno Napolitano.

I SERVIZI A PAGINA 5

## CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

## Il contagio

**P**ARECCHI ANNI fa scrissi su questo giornale un'accorata e patetica supplica, chiedendo di non usare a nessun costo il termine «vu' cumprà». Perché le parole sbagliate, inserite nel pigro e indifeso sistema immunitario dei nostri cervelli, lavorano come certi subdoli virus: divorano le parole giuste, ce le fanno dimenticare e infine diventano, per assuefazione, parole neutre, di uso comune. E parliamo da ammalati, senza neppure rendercene conto. Naturalmente quel mio articolo (che dovette suonare formalista e barbogio come un pronunciamento dell'Accademia della Crusca) servì a nulla. L'Unità, come tutti, continuò a scrivere «vu' cumprà», e mi domando nel frattempo, qualche volta, non l'abbia adoperata anch'io, quella parola comoda e stupida. Questo per dire che non vale la pena accanirsi con la nuova Giunta di Milano per averla usata in un documento ufficiale. Chi se l'è lasciata sfuggire non intendeva insultare o deridere nessuno: si è semplicemente assuefatto alla sua malattia, che è anche la nostra, è quella di tutti, un contagio così leggero e condiviso che passa, ormai, per benigno. E invece lascia, dove passa, il vuoto, un vuoto per giunta diffusamente apprezzato, come i buchi nel gruviera.

La famosa attrice ora neosottosegretaria ai Trasporti scende in campo contro lo smog

## Glenda Jackson in guerra con le auto

In Inghilterra parte la campagna del governo Blair per liberare le città dall'assedio del traffico.

LONDRA. «Don't choke Britain», «non soffocare la Gran Bretagna». Con questo slogan, Glenda Jackson, la neo sottosegretaria ai Trasporti del governo Blair, ha lanciato la campagna contro l'uso delle auto private padrone delle strade della Gran Bretagna. «Vanno trovate alternative alla dipendenza da auto sia per il lavoro che per il tempo libero», ha sostenuto la famosa attrice che ieri si è fatta intervistare per le strade congestionate di Londra con i suoi corti capelli rossi. «Così non possiamo più andare avanti», ha detto schierandosi a spada tratta per l'uso di biciclette e autobus.

La campagna decisa dal governo laburista per sensibilizzare l'opinione pubblica di sua maestà, durerà un mese e culminerà nel «national car free day», il 17 giugno. «Per quel giorno», ha lanciato il suo appello Glenda Jackson -

lasciate l'auto a casa e scegliete un mezzo di trasporto ecologicamente corretto».

L'obiettivo della sinistra inglese è quello di mandare in soffitta un altro mito dell'era Thatcher, quello dell'uso del mezzo di trasporto privato esaltato come simbolo di libertà individuale. Al posto di strade e automobili Blair ha intenzione infatti di potenziare le piste ciclabili e ha già deciso di unificare il ministero dei Trasporti con quello dell'Ambiente. Il Regno Unito è uno dei paesi più motorizzati, nelle giornate senza vento le strade della capitale diventano irrespirabili per lo smog. Paladina della campagna ambientalista, Glenda Jackson, 61 anni, laburista da sempre, due Oscar all'attivo (Donne in amore e Un tocco di classe), è parlamentare dal 1992.

IL SERVIZIO A PAGINA 6

La carta stampata perde colpi, è ora di fare una seria autocritica

## Giornali in crisi, di chi la colpa?

GIANNI ROCCA

**S**E FOSSIMO PROVISTI di un minuto di presunzione, cosa che non è, potremmo cominciare queste note col classico «heri dicubamus». Il 17 maggio scorso, l'indomani del giorno in cui la Federazione Editori aveva documentato il preoccupante calo dei lettori della carta stampata, «l'Unità» fu l'unico quotidiano a segnalare con un commento la gravità del fenomeno, ritenendo che esso investisse la società italiana nel suo complesso, e non solo gli addetti ai lavori. L'allarmante rapporto di Paolo Casavola, Garante per l'Editoria, di ieri l'altro, ha ulteriormente precisato nei vari aspetti, lo stato di crisi in cui versa il settore dell'informazione scritta. I dati da lui riportati sono quelli già noti: solo 105 italiani su mille hanno acquistato giornali nel 1996, facendo scendere il to-

tale complessivo delle copie vendute, nell'arco dell'anno, sotto la soglia dei sei milioni. Si è tornati cioè ai livelli del 1984!

Sulle cause di tale contrazione, Casavola, come già prima di lui gli editori, non ha trascurato alcun fattore: la spietata concorrenza televisiva, l'ingresso nel mercato dei nuovi soggetti telematici, l'inadeguatezza dei punti di vendita e della rete distributiva, il disinteresse del legislatore nei confronti dei giornali «luogo centrale dell'intero panorama dei media», la mancanza di un progetto governativo che incentivi le giovani generazioni, oggi del tutto assenti dal mercato, ad avvicinarsi a quello che il Garante ha definito il «nutrimento quotidiano della popolazione di un grande Paese che viva con consapevolezza la vicenda collettiva propria

e del mondo». Né la crisi, secondo Casavola, può essere risolta con la cura praticata dai grandi organi d'informazione, «l'artificiale e costosa promozione dei gadget», consentita del resto solo a proprietà provviste di ingenti risorse finanziarie.

Il dibattito su questo scottante tema è dunque giunto ai suoi massimi livelli istituzionali. Sorprende davvero il silenzio dei principali interessati alla materia: quello dei direttori e dei loro corpi redazionali. Che non può essere colmato dalle dichiarazioni del segretario della Federazione della Stampa, per il quale è tempo che il governo intervenga con una serie di provvedimenti che sottraggano l'editoria dal ruolo di «parente povero dell'informazione». Gli «altri», sempre gli

SEGUE A PAGINA 13

## Oggi

### L'INTERVISTA Il comunista Hue «Primo, superare Maastricht»

Parla il segretario del Pc francese alla vigilia del secondo turno: «Se vincerà la sinistra le spetterà il compito di una nuova politica di giustizia e progresso»

GIANNI MARSILLI  
A PAGINA 7

### ALBANIA Incisa nuovo ambasciatore a Tirana

Dopo lo scandalo delle telefonate intercettate, nominato Incisa di Camerana ambasciatore a Tirana. A Valona spari contro elicottero italiano di soccorso.

ALESSANDRO GALIANI  
A PAGINA 6



### L'INTERVISTA Sergio Cofferati racconta Luciano Lama

A un anno dalla scomparsa il segretario della Cgil Cofferati ricorda la lezione di Lama. «Il coraggio di essere impopolari per fare il bene di tutti».

PASQUALE CASCELLA  
NEL PAGINONE

### INEDITI Moravia in fuga dalla noia

Quattro lettere inedite di Alberto Moravia scritte nel 1939 durante un viaggio in Grecia. Un addio al celibato, in fuga da noia e fascismo.

RENZO PARIS  
UNITADUE PAGINE 3

1939: un viaggio in Grecia, un addio al celibato. E quattro lettere brevi, inedite e un po' «annoiate»

L'epistolario di Alberto Moravia, a tutt'oggi, è quasi inedito. Se si eccettuano le smilze lettere alla madre a Prezzolini, alla sorella Adriana, a Emilio Cecchi, la lunga missiva a Ciano in difesa delle *Ambizioni sbagliate*, le lettere aperte a Pasolini, al direttore della «Gazzetta del Popolo», resta pochissimo. Dobbiamo credere che sono andate distrutte le lettere a Elsa Morante ai tempi del loro incontro, a Mario Pannunzio, a Curzio Malaparte, a Vitaliano Brancati, a Ercole Patti, a Berenson e così via? Approfitto dell'occasione per pregare chi avesse lettere di Moravia di farsi vivo con il Fondo o con il sottoscritto, come ha fatto Clarissa Anfuso con le quattro lettere che qui presento, indirizzate al padre Francesco Anfuso, fratello del più noto Filippo, diplomatico e fiduciario di Ciano, di cui fu anche capo di gabinetto. Si tratta di quattro missive destinate al fondo Prezzolini che Moravia spedì a Francesco Anfuso, addetto culturale ad Atene, al ritorno di un breve viaggio in Grecia, avvenuto nei primi mesi del 1939. Sconvolto dall'assassinio in Francia dei suoi cugini Rosselli, accettò di andare ad Atene per conto della «Gazzetta» di Amicucci. Nel *Diario '38* Elsa Morante scrive che il suo boy friend ama viaggiare da solo e che comunque seguirlo sarebbe stato sconveniente, visto che era riconosciuto persino dai portieri degli alberghi più lussuosi d'Europa. Subito dopo la morte di Moravia, avvenuta il 28 settembre del 1990, scoprii, leggendo gli incartamenti della polizia del Duce all'Archivio di Stato, che era stato pedinato per antifascismo dal 1929 al 1939. L'ultima velina che lo riguardava è infatti dell'11 febbraio del '39 e dice: «Il nota Pincherle Alberto di Carlo si è imbarcato allo scalo marittimo di Brindisi nel piroscalo Adris diretto a Istanbul».

Segnato da una calcolosa renale che la Morante aveva scambiato per tumore, sempre più magro, Moravia veleggiava verso Atene. Era il suo quasi un addio al celibato.



Reporter Associati

## Moravia l'ateniese

### Fuga dalla noia. E dal fascismo

to. Già alla fine del 1940, infatti iniziarono le pratiche per il matrimonio, che avvenne il lunedì di Pasqua del '41. La prima lettera è spedita da Napoli. I tre mesi di quella «vitarella ateniese» lo avevano colpito. E soprattutto l'aveva favorevolmente impressionato Francesco Anfuso, se scrisse subito alla madre dicendole «me la faccio con Anfuso», citando Indro Montanelli e altri giornalisti di regime. I due erano entrambi sulla trentina. Passavano di avventura in avventura, non disdegnando ruffiane e bordelli. Moravia scriveva ad Anfuso per farsi invitare ancora, affogato com'era nella noia italiana,

una noia tutta privata se si pensa che erano anni in cui i giornali sembravano bollettini di guerra. Nelle altre tre lettere scritte da Roma, ritroviamo la stessa nostalgia di Atene, dei luoghi e delle persone. Si nomina Vitaliano Brancati, che è tornato in Sicilia «a insegnare», essendo entrato in crisi con il regime, ma questo chi scrive lo tace. Poi si riconosce Renato Guttuso, nei panni di un pittore di Palermo «morto di fame», per il quale il nostro si era recato al Ministero a trovare Filippo Anfuso. Moravia, in questi anni, era costretto a firmare con lo pseudonimo per via delle leggi razziali antiebraiche.

Solo un po' più tardi *La Maschera* fu sequestrata nelle librerie, e sua madre aveva già tentato di far cambiare cognome a tutta la famiglia per paura di ritorsioni. Sono le lettere dove lo scrittore dichiara di voler comporre un'opera forte e bella dove però i sentimenti non saranno sempre «benevoli» anche se non può dire contro chi.

La quarta lettera, che sembra mossa da uno stile diverso dalle altre, quasi *l'incipit* di un suo racconto di allora, è per certi versi la più enigmatica. La scrive a un anno esatto dal ritorno dal viaggio in Grecia. Dunque a febbraio del 1940. «Mi venne l'idea di scriverti

leggendolo sul giornale dell'infortunio capitato ai fratelli Z di cui mi avevi parlato qualche volta - pensai che dovevi essere soddisfatto - per una volta la farina del Diavolo andava veramente in crusca».

Chi sono i fratelli Z? Forse gente incorsa in un infortunio cercando di arricchiarsi alle spalle dei fascisti, come certi gioiellieri levantini? L'aggressione alla Grecia è dell'ottobre 1940. Nella cartellina di accompagnamento delle lettere alla Fondazione Prezzolini, l'anonimo che ne descrive il contenuto, apre una parentesi che mi fa sobbalzare: «(sotto la cui dizione vanno riconosciuti Carlo e Nello Rosselli,

cugini primi dello scrittore)». Falso. Il delitto Rosselli era avvenuto tre anni prima e sui giornali del febbraio del '40, almeno quelli che ho potuto consultare, non si parla né di loro né dei fratelli Z. Del delitto furono accusati e processati i fascisti francesi della *Caçoule* e i servizi segreti. Poi Pétain li liberò tutti. Nel '44, in occasione del processo Roatta, spuntò anche l'ordine di Ciano. Moravia scrisse nel dopoguerra *Il conformista* avvalorando queste tesi. E allora? Un infortunio o un atroce delitto? E comunque, giù le mani da Moravia.

Renzo Paris

#### «Dall'Italia il tuo Moravia...»

Le lettere di Alberto Moravia che leggette qui accanto sono state scritte poco dopo il viaggio in Grecia compiuto dallo scrittore nel 1939, a 32 anni. Nell'occasione, Moravia divenne amico di Francesco Anfuso, che era in quel periodo addetto culturale italiano nella capitale greca. Come vedete, abbiamo mantenuto il testo in tutte le sue caratteristiche: con le linee al posto dei punti, con le maiuscole messe un po' a caso, e con quel singolare uso dei cognomi (le lettere sono indirizzate al «caro Anfuso», e sono addirittura firmate «Moravia», lo pseudonimo che Alberto Pincherle aveva già adottato per motivi razziali). Sul mistero dei «fratelli Z» di cui si parla nella quarta lettera, rimandiamo all'articolo di Renzo Paris, qui sopra. Come spiega sempre Paris, il pittore morto di fame di cui scrive Moravia è Renato Guttuso. I due furono a lungo amici (Guttuso gli fece anche un ritratto). Sul «Corriere della sera» del 25 gennaio 1987, Moravia fu intervistato - dopo la morte di Guttuso - a proposito della famosa, e discussa, «conversione» dell'artista. In quell'occasione, lo scrittore dichiarò: «Sono stato molto amico di Guttuso, per molti anni. Passavano tuttavia lunghi periodi senza che ci incontrassimo. Poi, con molta naturalezza, tornavamo amici come agli inizi». Inizi che, come si può vedere da queste lettere, risalivano addirittura agli anni '30.

Albergo Continentale, Napoli

Caro Anfuso,

il viaggio non è stato buono, il mare era agitato - quanto all'Italia l'ho trovata tutta coperta di nuvole - tutto lascia supporre che pioverà presto e molto -

Il viaggio in treno è stato atrocemente lento - Del resto puoi immaginartelo - la gente qui mi pare come il solito, assai tranquilla -

Debbo dirti che mi è dispiaciuto di lasciare Atene soprattutto per la tua compagnia - non so davvero come mi sarei trovato né sarei rimasto così a lungo se non ti avessi incontrato! Ho l'impressione di aver passato un paio di mesi con leggerezza e questo lo debbo a te - insomma non è un piccolo vantaggio quello di aver acquistato un nuovo amico -

Io non so nulla di quello che farò - ora vedrò un poco come si mettono le cose mie e quelle pubbliche - ad ogni modo spero che potremo fare il viaggio estivo che abbiamo progettato -

A quest'ora sei in piena fortuna amorosa perciò non ti faccio neppure gli auguri - del resto ti invidio abbastanza - da lontano Atene appare come un soggiorno molto piacevole -

Salutami Diana e Sacco - se mi dai tue notizie mi farà piacere - io ogni tanto ti darò le mie - andrò a vedere tuo fratello tra giorni - un saluto affettuoso dal tuo

Moravia



Alberto Moravia a New York, nel 1935. Sopra, un'altra foto giovanile del grande scrittore: con Ettore Petrolini, nel 1934

Caro Anfuso,

che fai? qui fa il solito caldo meno tollerabile che altrove a causa delle noie che senza tregua mi cascano addosso - mi accorgo ora che quei tre mesi che ho passato in Grecia furono assai felici -

Io non so ancora quel che farò quest'estate - ricordati quello di cui si era parlato ad Atene - di fare un giro in Francia oppure altrove - Hai ancora la medesima idea? la villeggiatura con pensione, famiglie, signorine da marito, luoghi balneari, etc etc mi spaventa - del resto Amicucci vorrebbe che facessi un viaggio per la Gazzetta - si potrebbero magari abbinate le due cose - ad ogni modo fammi sapere quando vieni in Italia e quando sono le tue vacanze

Qui oltre al caldo nulla di nuovo - sto lavorando intorno la sceneggiatura di un film, il quale è un prodigio di stupidità - vidi tuo fratello un paio di volte per raccomandargli un pittore di Palermo il quale muore di fame - fu sempre molto gentile e ha fatto quel che ha potuto - Ho un immenso desiderio di scrivere qualcosa di bello e di forte in cui posso mettere molti nuovi e non tutti benevoli sentimenti che mi vengono dentro - ma purtroppo mi manca la forza e il tempo - insomma beato te!

Dimmi qualcosa - cordialmente il tuo

Alberto Moravia

Caro Francesco,

ora è un anno partivo per la Grecia - il tempo passa e passando non migliora - mi venne l'idea di scriverti leggendo il giornale dell'infortunio capitato ai fratelli Z di cui mi avevi parlato qualche volta - pensai che dovevi essere soddisfatto - per una volta la farina del Diavolo andava veramente in crusca - Penso spesso con nostalgia alla vitarella ateniese - amabile città! Ma soprattutto penso a Delfo, a Micene, ed altrettanti luoghi dove mi sono sentito felice - delle gite che facemmo insieme mi è rimasto un ricordo incancellabile - e la Grecia è il solo paese tra i molti che ho visitato, dove voglio ritornare - A Roma in autobus vidi Serafini - Brancati è in Sicilia a insegnare - tuo fratello sono andato a visitarlo un paio di volte, sempre per raccomandazioni - non per me, però - per il resto, tutto come il solito - a Roma passando il tempo, ci si annoia sempre più - almeno è quello che succede a me - È possibile che mentre ti scrivo tu sia a Roma - e naturalmente non mi avrai telefonato - io ne manco da un mese e mezzo - che ho passato a Anacapri a lavorare e prendere la pioggia - di romanzi per ora non se ne parla - scrivo articoli e aspetto la fine della guerra - Tra qualche giorno vado a Roma - e poi non è impossibile (anzi probabile) che verso Marzo vada a Rodi - da Rodi verrò a trovarti ad Atene - insomma in un modo o in un altro una scappata in Grecia la faccio di certo -

Salutami Sacco se c'è ancora - tante cose amichevoli dal tuo

Moravia

#### ARCHIVI

##### Si, viaggiare, spaesarsi, confondersi

«In francese "dépaysement" vuol dire avere un momento di completa sconvolgente confusione tra il momento in cui si è partiti e il momento in cui si riconosce con esattezza il luogo dove si è arrivati. Questo sentimento io l'ho conosciuto. Può durare anche tutto un viaggio, soprattutto in paesi remoti e autentici dell'Africa e dell'Asia; meno in Europa. È il momento in cui non sei più a casa tua, se in casa d'altri ma non sai come è fatta...» (Alberto Moravia, intervista-dialogo con Andrea Andermann, *Corriere della Sera*, marzo '84).

##### In Africa, liberati dalla storia

«Secondo me ci sono dei paesi in cui o si va forniti di informazioni culturali, o è inutile andarci. Per esempio la Cina, oppure l'India. Paesi di antica cultura che, se tu non conosci questa cultura, ti sfuggono. Così anche l'Italia, che è un tale monumento insieme naturale e culturale da sfuggire ad un'osservazione immediata e impreparata. Ma di fronte al paesaggio africano c'è ben poco da comprendere, anzi nulla. Bisogna invece contemplarlo, identificarsi con esso, incantarsi. Penso infatti che il cosiddetto mal d'Africa non sia altro che il piacere di sentirsi liberati dalla storia, cioè, in fondo, dall'obbligo di "comprendere". In Africa l'europeo sente che la storia non c'è, che non pensi agli africani che si arrabbiano quando glielo dicono...» (*Corriere della Sera*, marzo '84)

##### In Mongolia, fra Disneyland e Pirandello

In visita al mausoleo di Gengiskahn in Mongolia: «Spunta in cima a una collina una cupola di tegole di ceramica con i colori smaglianti tipici del gusto mongolo: blu pavone, giallo oro, verde smeraldo. Poi, continuando la salita, emergono altre due cupole minori. È un mausoleo che, con le sue tre cupole, ricorda la basilica di San Marco; ma i colori sono quelli che piacciono ai mongoli, crudi e scintillanti, qualche cosa tra Disneyland e Le mille e una notte...». E allora mi trovo di fronte a un'enorme statua di marmo bianco che rappresenta Gengiskahn seduto in trono, con gli stivali e il caffettano tradizionali, la corona sul capo. Ha gli occhi strizzati, il naso adunco e un sorriso tra i baffi spioventi e la barba a punta, fa pensare un poco a Lenin ma anche a Pirandello...» (*Corriere della Sera*, ottobre '86).

##### Zimbabwe, un sogno a occhi aperti

«Perché mi dilungo sui particolari così tipicamente britannici della vita quotidiana a Bulawayo? Non certo perché siano nuovi: il codice del modo di vita inglese è stato creato e stabilito fin dai tempi della regina Vittoria. Questo modo di vita, qui nello Zimbabwe appare, nella sua inalterabile convenzionalità, come immerso in un'aria irreale di sogno sognato a occhi aperti. L'irrealità della convivenza tra bianchi e neri, dopo la guerra civile che ha visto la maggioranza nera sostituire al governo la minoranza bianca. È un sogno, diciamo così, di normalità in una situazione invece anomala. Finché ci sarà il razzismo nel Sudafrica, il modo di vita britannico nello Zimbabwe conserverà la sua qualità provvisoria e in qualche modo onirica...» (*Corriere della Sera*, marzo '86), 0001

[Roberta Chiti]



## Mercato auto in Europa prospettive «stagnanti»

Sono i mercati dei Paesi in via di sviluppo la speranza dell'industria dell'auto. Nell'ultimo rapporto della società di analisi McGraw-Hill di Londra si afferma che nei prossimi anni le aree del mondo che hanno costituito tradizionali mercati per le automobili assorbitano, in proporzione, sempre meno prodotti. Nord America, Europa occidentale e Giappone dovranno rassegnarsi a diventare secondarie nei piani di sviluppo delle grandi aziende automobilistiche mondiali. Nel 2.002, sostiene l'analisi, la capacità produttiva crescerà complessivamente di 11 milioni di unità. Per l'86 per cento questa crescita sarà assorbita dai mercati emergenti: Europa orientale, Sudamerica e Paesi asiatici. I mercati tradizionali cresceranno invece modestamente. In Giappone, per l'anno in corso, le previsioni sono per un aumento del 2%. In Europa occidentale del 2,2%. Nel Nordamerica la vendita di automobili prosegue il suo declino in termini assoluti. Per il '98 le previsioni non variano di molto. Secondo la McGraw-Hill la politica europea di sostegno all'industria dell'auto ha fatto registrare sensazionali risultati nel corso del '96: le vendite si sono dilatate del 6,4% raggiungendo le 12,8 milioni di unità. Per un terzo questo incremento si dovrebbe agli incentivi, per un altro terzo alla politica di forti sconti praticata dalle case produttrici: in altre parole senza forti sostegni il mercato sarebbe cresciuto solo di circa il 2%. Per l'Italia, grazie agli incentivi del governo, l'analisi prevede una crescita del mercato, nel '97, di almeno il 18%, con un superamento della soglia di 2 milioni di unità vendute. Quanto ai problemi produttivi, la società londinese prevede che tutte le aree di produzione, ad eccezione di quella nord americana, saranno afflitte nei prossimi anni da un eccesso di capacità produttiva. Nel complesso l'utilizzazione degli impianti resterà intorno a un tasso del 76%, molto al di sotto del livello considerato auspicabile del 90%. In Asia questa percentuale cadrà ancora dal 66% del '96 al 60% del 2.002. Nell'Europa occidentale si avrà invece, di qui al 2.000, un leggero recupero di utilizzazione. Il Nordamerica è invece considerato, da McGraw-Hill, nella migliore posizione: lo sfruttamento della capacità degli impianti crescerà dall'attuale 88% al 93% nel 2.002. In Giappone si avrà solo un piccolo recupero sui minimi attuali: un solo punto percentuale fino al 68% del 2.002.

Secondo gli ultimi dati dell'Istat, da gennaio a marzo il Pil è caduto dello 0,3% sul trimestre precedente

# È partito male il '97 dell'economia Il governo: ora la quaresima è finita

Confindustria: ripresa lenta. Dai sindacati timori per l'occupazione

ROMA. Il primo trimestre dell'anno è andato peggio del previsto. L'Istat ha comunicato ieri che si è avuta una caduta del prodotto interno dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,5 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si sapeva che l'inizio del '97 non era stato un periodo facile e che l'economia era nel suo complesso rattrappita in una situazione di stagnazione. Tuttavia la misura della contrazione produttiva ha superato le stime che venivano avanzate. Finendo così con l'innescare, proprio nel giorno della presentazione dei dati programmatici del governo per i prossimi tre anni, una aspra polemica economica e politica.

Prodi ha commentato le cifre dell'Istat sostenendo che in realtà gli erano già note e che il documento di programmazione ne tiene conto. Nulla dunque da cambiare nelle carte del governo. Anche perché, ha aggiunto il capo dell'esecutivo, «gli indici di aprile dicono che la caduta dell'economia è finita».

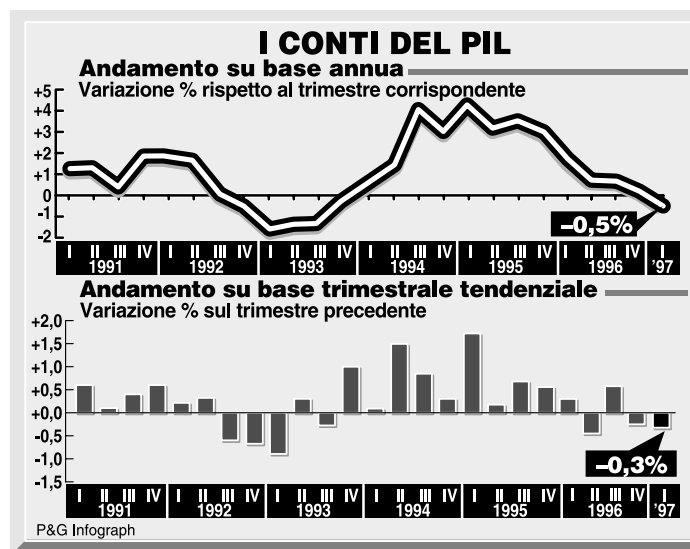
È vero che i numeri, presi nella loro cruda essenzialità, sono un po' fuorvianti. Quest'anno si è lavorato meno, da gennaio a fine marzo, sia rispetto al trimestre precedente sia nei confronti del primo trimestre del '96 (per la precisione due e tre giorni in meno). E ciò vuol dire che

andrebbe un po' corretto il giudizio che, a prima vista, ci si può fare. Però è anche vero che quella resa nota dall'Istat è la seconda caduta trimestrale consecutiva e che, secondo alcuni criteri adottati dagli economisti, ciò autorizzerebbe a parlare di «fase recessiva».

Lo stesso Istat per la verità precisa che i prossimi tre mesi dovrebbero essere migliori e segnalare l'uscita dalla «fase piatta» della produzione, anche in conseguenza del maggior numero di giorni lavorativi. Per raggiungere la crescita prevista dal governo per l'intero '97 (l'1,2%) sarebbe comunque necessario, d'ora in poi, che il prodotto aumentasse a una media mensile dello 0,7%. E l'impresa non sembra facile.

Che si stia in ogni caso invertendo il ciclo non pare esserci dubbio. Tranne che per l'economista berlusconiano Antonio Marzano che si attacca ai tecnicismi della sua professione per sostenere che «l'Italia è in recessione» e che l'Istat, con i suoi ultimi dati, «boccia il governo Prodi e loda Berlusconi».

La sua interpretazione trova però sostegno solo nei commenti dei dirigenti della Confindustria, la maggiore organizzazione degli esercenti da mesi in trincea contro la politica del governo. In un comunicato la Confindustria sostiene che



le ultime cifre sull'andamento del prodotto «fanno giustizia di un certo ottimismo di maniera che era stato diffuso a piene mani» e che l'economia italiana «è ancora ben lontana dall'essere entrata in una fase di ripresa, ma anzi si sta pericolosamente avvicinando a una fase di recessione».

La Confindustria esprime giudizi molto più controllati, anche se tutt'altro che ottimistici. Il presidente Giorgio Fossa non parla di recessione ma dice che «oggi non siamo in

una fase di ripresa ma di lento recupero della situazione peggiore che abbiamo vissuto negli ultimi mesi: sottolineo lento recupero e non ripresa».

Di «ripresa» non ha invece paura di parlare il direttore generale dell'organizzazione degli imprenditori, anche se lo fa con straordinaria cautela. «Alle spalle abbiamo la recessione - sostiene Innocenzo Cipolletta - davanti una ripresa probabile ma lenta». Cipolletta dice che siamo in realtà in una situazione

«insolita» perché una vera ripresa non la si vede ancora mentre «in passato dopo la recessione c'è sempre stato un rimbalzo». Con questi ritmi, che non «sono gran cosa», il dirigente confindustriale prevede che a fine anno la crescita «dovrebbe attestarsi intorno all'1%».

I sindacati sono naturalmente molto preoccupati. I dati negativi sul Pil si intrecciano infatti alle statistiche sempre più allarmanti sulla disoccupazione. Giorgio Cremaschi, segretario dei metalmeccanici della Cgil in Piemonte, parla di situazione di recessione e dice che «anche se tecnicamente ci siamo entrati solo ora, socialmente il Paese è in difficoltà da molto più tempo». Secondo Cremaschi la disoccupazione risente poco dei sintomi di ripresa, tanto che «rischiamo di uscire da questa fase con uno zoccolo di senza lavoro ancora più alto». Anche Natale Forlani (Cisl) non nasconde il suo pessimismo. «Se questi sono le tendenze - dice il sindacalista - saltano tutte le previsioni del governo in materia di risanamento dei conti pubblici e di occupazione». Per Forlani il rischio è di alimentare una spirale deflazionistica e recessiva che porta alla «disoccupazione senza risanamento».

Edoardo Gardumi

Oggi l'assemblea della Banca d'Italia, con le «considerazioni finali» del Governatore

## Fazio non farà nessun atto di «indulgenza» Aspetta gli impegni dell'Italia a Bruxelles

La riduzione del tasso di sconto aiuterebbe sia l'andamento dell'economia che il bilancio dello Stato. Ma a via Nazionale attendono l'avvio del negoziato sul welfare e il piano di convergenza. Il tema dell'autonomia.

ROMA. Fino a stamattina è stato il turno delle scommesse. Inevitabilmente, la vigilia dell'assemblea annuale della banca centrale con le fatidiche «Considerazioni finali» di Fazio, le quinte dall'inizio del suo mandato, ci si chiede se e quando il governatore Fazio muoverà il tasso di sconto. Ieri, per la cronaca, le aste dei Btp triennali e quinquennali hanno dato tassi in rialzo di tre decimi di punto. Di qui una lunga serie di interrogativi.

Primo interrogativo: basterà il documento economico del governo con il suo «carico» di inflazione all'1,8% nel 1998, deficit pubblico al 2,8% del prodotto lordo, crescita economica al 2% a smuovere il governatore della Banca d'Italia?

Secondo interrogativo: risponderà Fazio alle critiche che si sono condensate negli ultimi giorni dalle colonne dei giornali da economisti, banchieri e, indirettamente, alcuni settori politici anche di governo? Si tratta di critiche alla politica monetaria considerata troppo restrittiva e in netta contraddizione con l'andamento dell'economia reale, critiche che riguardano la trasparenza della discussione sulla politica monetaria, il potere monocratico del governatore con un mandato senza scadenza, la vigilanza del sistema bancario (Bankitalia deve mantenerla?).

Terzo interrogativo: Fazio prenderà di petto la crisi scoppiata in Germania tra Bundesbank e governo sulla rivalutazione delle riserve auree, cioè sulle scelte relative all'unione monetaria, spiegando al paese quali sono le sue opinioni e posizioni sull'intera operazione Euro? Se lo facesse, sarebbe una vera notizia. La linea di Bankitalia, infatti, è che il cambio è affare del governo.

Le risposte si potranno avere questa mattina. Ma è illusorio pensare che tutti i cerchi potranno essere quadrati con le «Considerazioni finali». Non sarà per il documento economico triennale del governo che Fazio cambierà opinione sull'andamento dell'inflazione nella seconda parte dell'anno. Ritiene, come altri, che subirà uno strappo verso l'alto. O che gli effetti dell'aumento del costo del lavoro in alcuni settori, specie pubblici, diventeranno più lievi. Ha sostenuto l'economista Luigi Spaventa che per mantenere l'obiettivo di inflazione sotto il 2% nel 1998, le corde della moneta devono essere strette. Quando il deficit viaggiava sopra il 10% del prodotto lordo nell'Italia della Prima Repubblica, la banca centrale suppliva alla dissenatezza dei

governi in carica. Negli anni successivi alla crisi valutaria del 1992 ha compensato la perenne instabilità politica. Tanto per capire la caratura e la forza di Fazio, solo due mesi dopo la nomina a governatore boccia papale la manovra finanziaria del suo predecessore trasferitosi a Palazzo Chigi.

Una volta risolto il problema della stabilità politica, una volta ridotto drasticamente il cosiddetto premio di rischio Italia, il governo si aspetta maggiore indulgenza pur mai reprimendo pubblicamente le scelte di Via Nazionale. Ancora ieri, Prodi ha chiarito che il tasso di sconto non è affar suo, bensì del governatore. Tutto si può dire, comunque, tranne che sia in gioco, come è stato scritto da Valentino Parlato sul Manifesto, l'autonomia della Banca d'Italia. Chi lo facesse sarebbe spazzato dai mercati (come accadde a Berlusconi).

Saranno la valutazione della politica di bilancio secondo la valutazione della Banca d'Italia, che in massima parte si basa sui giudizi riflessi dai comportamenti dei mercati (e interagisce con questi) e dell'andamento dell'inflazione ad aprire o chiudere la porta alla riduzione del tasso di sconto. Se il negoziato sulla riforma dello stato sociale il faro principale che il governatore utilizza per orientare la politica monetaria, come è apparso finora, allora il Tus non si muoverà di un decimo di punto, visto che comincerà il 18 giugno. È importante sapere come Fazio giudicherà l'annuncio del governo che la spesa sociale, essenzialmente la spesa previdenziale, non aumenterà più della crescita del prodotto interno. Ma è molto probabile che non ritenga sufficiente il solo annuncio e aspetti di conoscere i termini del compromesso sulle pensioni. È probabile che aspetti almeno di conoscere il piano di convergenza che l'Italia presenterà a Bruxelles entro giugno. Finora la spiegazione tecnica di Fazio è stata che l'enormità del debito pubblico rende «inevitabile» per la banca centrale concentrarsi sui tassi a lungo termine i quali sono determinati proprio dalle aspettative sull'inflazione. Se ciò è vero, è altrettanto vero il contrasto acuto fra la condizione dell'economia reale, estremamente debole, e la corsa rapidissima al ribasso dell'inflazione nel quadro di una politica di bilancio che resta notevolmente restrittiva e tale rimarrà per diversi anni se i patti nazionali sulla moneta unica hanno ancora un senso.

Antonio Pollio Salimbeni

## Sondaggio: Bankitalia istituzione più credibile

È la Banca d'Italia l'istituzione più credibile secondo la classe dirigente italiana, mentre la magistratura vede calare notevolmente il proprio consenso. È quanto emerge da un sondaggio realizzato dalla Swg per conto de «Il Mondo». Rispondendo alla domanda: «Tra le seguenti istituzioni, quale le dà più fiducia?» il 39% dei 400 di manager, imprenditori e professionisti interpellati, ha indicato la Banca d'Italia, il 15,3% il Parlamento, l'11,2% la magistratura, il 6,1% il governo e il 24,7% nessuna di esse. L'elevato tasso di credibilità di cui gode l'istituto centrale è confermato anche dai risultati alle altre domande che componevano il sondaggio. Il 28,1% della classe dirigente italiana dichiara di avere «molta» fiducia nell'operato della Banca d'Italia e il 26,1% «abbastanza», contro un 34,6% che ha invece risposto «poca». Dal sondaggio emerge anche una valutazione positiva nei confronti dell'operato dell'attuale governatore dell'istituto centrale, Antonio Fazio. Alla domanda: «Nel corso degli ultimi anni, ritiene che la gestione della Banca d'Italia sia migliorata, peggiorata o rimasta la stessa», il 25,4% ha risposto «migliorata», il 46,1% «rimasta la stessa» e solo il 7,5% ha detto «peggiorata», mentre il 21% ha risposto «non so».

Nessuna bocciatura

## Moody's «Italia stabile»

NEW YORK. Nessun cambiamento in vista per Moody's sul rating dell'Italia. «Il nostro outlook (previsione, ndr.) per l'Italia è molto stabile - indica Nina Romandelli, l'economista che si occupa della Republic of Italy, mettendo enfasi sul «molto» - «quindi immagino che basti questo per smentire le voci circolate». Voci che, come riferiamo nell'articolo accanto, hanno messo in crisi la lira. Nessun commento, comunque, da parte dell'agenzia di valutazione del credito sul documento di programmazione economico-finanziaria approvato ieri dal governo Prodi. «Non è nostra abitudine fare commenti con implicazioni politiche» ha precisato Romandelli. Moody's attualmente valuta ad «AA3» sia il debito in valuta estera dell'Italia che quello in lire. L'ultima variazione è avvenuta nel luglio dello scorso anno, quando il rating è stato alzato da «A1». Dal 1991 l'Italia ha perso la mitica «Tripla A», che secondo le pagelle di Moody's indica l'assoluta affidabilità finanziaria.

Smentito per la prossima settimana un vertice tra Prodi e il cancelliere Kohl

## L'ombra italiana sulla crisi-Bundesbank

È un esponente del partito liberale tedesco rivela: «Waigel ci disse che sull'oro Tietmeyer era d'accordo».

ROMA. Il governo tedesco ha smentito che la prossima settimana ci sarà un vertice straordinario Kohl-Prodi. Sulla stessa linea il portavoce di Palazzo Chigi. Il premier italiano ha dichiarato di aver letto sui giornali di un'ipotesi del genere. Sta di fatto che l'ipotesi di un incontro fra i due premier è qualcosa di più di una semplice voce. È una eventualità di cui sta starebbe discutendo. Sembra che sia stato proprio il governo italiano a chiederlo. Fra quindici giorni ci sarà il consiglio europeo ad Amsterdam, Prodi e Kohl si incontreranno per forza. Ma è la crisi scoppiata in Germania fra Bundesbank e governo ad aver accelerato l'urgenza di un confronto sulla nuova situazione. Improvvisamente si è riaperto il rischio che prevalga irrigidimento nell'interpretazione dei criteri di convergenza. Secondo alcuni potrebbe essere questa la carta che Kohl giocherà per compensare la (relativa) perdita di credibilità della Germania per avere imposto alla banca centrale un trasferimento di profitti alle casse statali nel

1997 allo scopo di correggere artificialmente il valore del debito pubblico e, indirettamente, del deficit. È una ipotesi che si affianca ad altre due radicalmente diverse: un rinvio dell'Euro per manifesta impossibilità dei due paesi centrali dell'Unione, Francia e Germania, di rispettare i parametri di Maastricht sul deficit senza «maquillage» fiscali; la partenza di una unione monetaria molto larga con un Euro che sarebbe, per questo, considerato una valuta debole.

La cosa certa è che la situazione è radicalmente cambiata molto più di quanto sia il cancelliere tedesco avesse potuto immaginare. Nel giro di pochi mesi è stata sconfitta la Bundesbank sull'«autoesclusione» dell'Italia dal primo turno; poi c'è stato l'anticipo delle elezioni francesi che viene considerato un azzardo politico sia perché potrebbero vincere i socialisti sia perché, in caso di vittoria dei conservatori, si affermerà una linea europea meno irrigidita di quella della Bundesbank, più

sensibile agli obiettivi della crescita economica; infine, le difficoltà tedesche a varare una manovra finanziaria per portare il deficit al 3%.

La tensione si scarica sulle valute deboli. Prodi ritiene che si tratti di colpi passeggeri, ma tutti sanno che i prossimi mesi, fino al momento in cui saranno decise le parità di conversione fra le valute nazionali ed Euro, i mercati resteranno molto nervosi. Anche questo gioca, tra l'altro, nel comportamento della Banca d'Italia sul tasso di sconto. Finanze a posto, stato sociale sulla via della riforma e inflazione sotto il 2% possono essere vantaggi in cui si bruciano in poco tempo con un cambio ballerino. Secondo Reimut Jochimsen, membro del Consiglio della Bundesbank, «il danno perdurante che si avrebbe dalla rivalutazione delle riserve sarebbe di gran lunga superiore ai benefici finanziari di breve periodo che si ritiene di ottenere». Si potrebbe determinare alla lunga

Marco fino a 995

## Blitz speculativo contro la lira

ROMA. Una giornata movimentata da voci speculative sull'Italia, che hanno portato la lira fino a quota 995 sul marco, ha chiuso una settimana di nervosismo per i mercati europei, che hanno subito gli effetti sia delle elezioni francesi che lo scontro in Germania fra Bundesbank e Governo sulla rivalutazione delle riserve auree.

Nella mattinata di ieri, intorno alle 10, sono circolate voci di una possibile abbassamento del rating dell'Italia, immediatamente definite da operatori finanziari della City «una boutade» messa in giro a scopi speculativi. Subito dopo sono arrivate le smentite delle società di valutazione del rating e, nel primo pomeriggio, quella del presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha definito «infondate» le voci di un attacco alla lira, pur sottolineando che quanto è accaduto ieri «è un segnale a cui prestare attenzione».

Il marco, che in apertura di contrattazioni era indicato a 991,8 lire, è volato fino a quota 995, per poi attestarsi, nelle quotazioni indicative della Banca d'Italia del primo pomeriggio, a 993,34 lire, un valore analogo a quello del giorno precedente (993,18).

In calo immediato anche il Btp future: il contratto decennale, intorno alle 11, era trattato a 128,08 contro i 128,73 della chiusura di giovedì. Nel primo pomeriggio è risalito a 128,55. Ad alleggerire la situazione inoltre, spiegano gli operatori, è anche intervenuto il varo del documento di programmazione economica e finanziaria del governo.

Il marco, comunque, continua ad essere molto forte sui principali mercati che attendono i risultati del ballottaggio in Francia (una conferma della vittoria della sinistra è considerata un rischio per il rispetto dei tempi della moneta unica), e gli sviluppi dello scontro in atto in Germania fra la Banca centrale e il governo.

Anche il dollaro, per altro relativamente stabile, ha perso terreno nei confronti del marco scendendo sotto quota 1,70: nel primo pomeriggio il biglietto verde veniva trattato a 1,6972 marchi contro 1,7035 di giovedì.

Nei confronti della lira il dollaro è stato scambiato a 1.690,56 contro 1.686,06 del giorno precedente.

Il finale di seduta è stato comunque all'insegna del recupero per le quotazioni sul mercato monetario.

I Btp hanno segnato l'ultimo prezzo sul mercato di Londra a 128,88, in rialzo di 16 centesimi sulla chiusura di 128,72 segnata giovedì.

A. P. S.





Sabato 31 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

**Violenza su dodicenne. Due minori arrestati**

**BARLETTA.** Insieme con altri tre ragazzini minori di 14 anni, due fratelli di 15 e 16 anni avrebbero violentato una dodicenne. Con questa accusa i due fratelli sono stati arrestati nella notte tra giovedì scorso e venerdì dai carabinieri di Barletta. L'accusa nei loro confronti è di violenza sessuale e sequestro di persona. Gli altri tre che avrebbero partecipato alla violenza sessuale di gruppo non sono imputabili. La violenza sarebbe stata compiuta l'estate scorsa: i cinque, che conoscevano la dodicenne, l'avrebbero incontrata nella periferia cittadina e con l'inganno avrebbero condotto la bambina in un posto isolato dove a turno l'avrebbero violentata. Una psicologa e una assistente sociale hanno aiutato la vittima a denunciare l'accaduto. Anche perché la ragazzina avrebbe ricevuto minacce per non raccontare a nessuno dell'accaduto. Bisogna ricordare che non è la prima volta che a Barletta si verificano casi di violenza su minorenni. Lo scorso anno, infatti, un'altra dodicenne fu sequestrata e poi violentata in un appartamento del centro storico. Risale invece a giugno del '95 la vicenda di due bambini di 7 e 8 anni costretti a rapporti sessuali in un casolare di campagna, dove venivano anche registrati filmini pornografici. Anche per questi casi, i carabinieri di Barletta individuano e arrestarono i presunti responsabili.

Roma, Sergio Gregorat l'uomo arrestato per una serie di stupri, riconosciuto da sei vittime  
**Joe Codino: «Sono innocente»**  
**Anche la fidanzata lo difende**

Secondo la polizia comunque non tutte le aggressioni avvenute nel quartiere sarebbero sua responsabilità: altre due persone sospettate. La compagna: «È una persona dolcissima, sta sempre con me».

ROMA. «Sergio è innocente, non è stato lui ad aggredire quelle donne. Vivo con lui da due anni, dormo con lui tutte le notti. La sera non vedo l'ora che mi venga a prendere alla stazione, ceniamo insieme, qualche volta vediamo degli amici. Tutto qui: facciamo una vita assolutamente normale, regolare. Ma ora stiamo vivendo un vero incubo».

Il magistrato non ha ancora deciso se ascoltarla, ma Maria, la compagna di Sergio Marcello Gregorat - più noto alle cronache come Joe Codino, protagonista nell'87 di una lunga serie di racconti su stessio la sua verità. E ieri, poco dopo l'interrogatorio di Gregorat, ora accusato di essere l'autore di sei aggressioni avvenute tra il 6 ottobre del '96 e il 19 aprile scorso, ha voluto incontrare i giornalisti per spiegare perché il suo compagno non può essere il maniaco che da mesi terrorizza i quartieri nord della capitale.

Dopo aver fatto allontanare flash e

telecamere, Maria - che era accompagnata da Nicola, uno dei fratelli di Gregorat - ha descritto Sergio come un uomo «dolcissimo, la persona più dolce che si possa incontrare», che in carcere si è sottoposto a una lunga terapia psicanalitica e che ancora adesso frequenta un gruppo di auto-coscienza, che si alza la mattina presto e lavora dieci-dodici ore al giorno, che aiuta i piccoli portatori di handicap, insegnando loro a modellare il legno. La loro vita, insomma, fino al 19 aprile scorreva apparentemente tranquilla, dice la donna: «Stavamo addirittura pensando di avere un bambino». Poi l'arrivo degli agenti, la perquisizione della villa di Sacrofano - nei pressi di Roma - dove i due abitano con l'anziana madre di lui, i pedinamenti: «Sergio era sconvolto, è andato subito in Questura per il suo avvocato per sapere di cosa era accusato. In realtà ci aspettavamo che prima o poi potesse succedere. Ora ho paura, ma so anche che lui è innocente. E io

non sono una donna che potrebbe coprire qualcuno o qualcosa». È Gregorat? Dal carcere - dove ieri pomeriggio è stato interrogato per un paio d'ore dal sostituto procuratore Nicola Maiorano, nega ogni accusa. «L'interrogatorio è andato bene - spiega la sua legale, l'avvocata Annalisa Garcea - Gregorat non immagina nemmeno lontanamente come quelle donne possano averlo indicato come l'aggressore. Ha negato tutto ma non ha alibi precisi, salvo la testimonianza di Maria. Per questo ho chiesto al pm di interrogarla nei prossimi giorni. In ogni caso le sue mani sono integre, mentre la donna aggredita il 19 aprile scorso ha detto che lo sconosciuto che ha tentato di violentarla aveva una ferita a un dito. Eppoi, dall'89 Gregorat è costretto a portare sempre gli occhiali per un grave astigmatismo, mentre lo sconosciuto responsabile di quelle aggressioni non li indossava mai». Ma come è possibile che quelle sei donne lo abbiano in-

dicato senza esitazioni? «Erano traumatizzate - risponde l'avvocata - la polizia ha mostrato loro la foto di Sergio tra quelle di altri sette uomini le cui caratteristiche fisiche non corrispondevano neanche lontanamente all'identikit dell'aggressore. Poi gli hanno fatto vedere i fascicoli dell'87, i ritagli dei giornali. Insomma, quelle donne sono state indotte a riconoscere Joe Codino». La squadra mobile, che quindici giorni fa aveva inviato alla Procura un voluminoso fascicolo sull'inchiesta - e che sta ancora investigando sugli altri casi di violenza, ipotizzando che in realtà i seriali stupratori in circolazione siano almeno due, o forse addirittura tre - spiega invece che le vittime delle aggressioni sono state sottoposte a tre diverse prove di riconoscimento: una in questura, una davanti al magistrato, l'ultima - con un confronto all'americana - davanti al gip.

Massimiliano Di Giorgio

Ronde e congegni elettronici agli scolari per difendersi dal maniaco di Kobe  
**Killer dei bimbi, terrore in Giappone**

L'assassino che ha tagliato la testa a un ragazzino ha lasciato un biglietto in cui dice che colpirà ancora.

TOKIO. «Ho un disperato desiderio di veder morire la gente. Niente mi eccita più di uccidere. Questo è soltanto l'inizio del gioco. Poliziotti: siete capaci di fermarmi?». E' questo il messaggio scritto con un inchiostro rosso sul foglietto ritrovato dagli investigatori in bocca al bambino di undici anni la cui testa mozzata è stata ritrovata martedì scorso a Kobe, città che dista da Tokio 430 chilometri.

Una sfida alla polizia, dunque, condotta come se si trattasse di un videogame satanico che sta sconvolgendo il Giappone. Sembra questa, infatti, la molla dei terrificanti episodi di violenza compiuti dall'i-

nizio dell'anno a Kobe, nell'Ovest del paese.

Adesso psicologi e sociologi cercano di tracciare un identikit mentale del «mostro», la Polizia mette in campo ogni forza per cercare di catturare il macabro assassino e gli abitanti della città, sconvolti e terrorizzati, organizzano ronde di volontari per proteggere i bambini. In diverse scuole, infatti, da ieri vengono distribuiti piccolissimi e sofisticati apparecchi elettronici per dare l'allarme in caso di aggressione davanti a quella che in Giappone è diventata una vera e propria emergenza nazionale.

L'attenzione, almeno per ora, è ri-

volta al mondo della scuola visto che il mostro, nel messaggio di sfida lasciato sul luogo dell'ultimo assassinio, ha lasciato anche alcune frasi traducibili secondo un primo esame con strane espressioni tipo «Rosa del diavolo» e «Uccidere a scuola».

Le violenze di quello che è stato immediatamente definito il «mostro di Kobe» nei confronti dei bambini delle scuole elementari sono cominciate in gennaio. Prima con un alunno preso a pugni per la strada, poi una bambina di nove anni ferita gravemente a coltellate e un'altra, di dieci anni, massacrata a randellate.

Fino all'ultimo delitto dei giorni scorsi che ha gettato il Giappone nel panico. Secondo le prime indicazioni fornite dagli psicologi il serial killer sarebbe un individuo dall'intelligenza normale che potrebbe aver subito umiliazioni da insegnanti o compagni di scuola. Per questo nei messaggi ci sarebbero riferimenti all'ambiente scolastico.

Non è la prima volta che il Giappone vive momenti del genere. Tra il 1988 e il 1989 un giovane di 25 anni, Tsutomu Miyazaki, seminò il terrore proprio come quest'ultimo serial killer. L'uomo uccise infatti quattro bambine tra i 4 e i 7 anni mutilandone o bruciandone i corpi.

«Abbiamo sempre cercato di parlare ai lavoratori come a degli uomini, di parlare al loro cervello, al loro cuore e alla loro coscienza. In questo modo il sindacato è diventato scuola di giustizia, ma anche di democrazia e libertà. Ha contribuito a elevare le virtù civili dei lavoratori e del popolo». Con questo insegnamento

**LUCIANO LAMA**  
ci ha lasciato. La Confederazione generale italiana del Lavoro, a un anno di distanza, ricorda con immutata commozione la scomparsa di un uomo libero e coraggioso.  
Roma, 31 maggio 1997

Ciao,  
**LUCIANO**  
Pasquale  
Roma, 31 maggio 1997

In questo triste giorno anniversario della scomparsa di

**DANILO MUSETTI**  
gli zii Alberto e Lucia e la cugina Anna, lo ricordano con immutato affetto a parenti e amici  
Roma, 31 maggio 1997

Grazia e Pasqualina con i parenti tutti annunciano la scomparsa del loro caro padre

**NICOLA NAPOLETANO**  
ricordando la sua figura di instancabile militante nelle file della sinistra sindacale e politica a tutti i compagni in special modo la sezione Reggio Campitelli. I funerali si svolgeranno oggi sabato 31 maggio presso la parrocchia della Natività in via Gallia alle ore 11.  
Roma, 31 maggio 1997

Walter e Flavia Veltroni abbracciano forte Pasqualina napoletana per la morte del

**PAPÀ**  
Roma, 31 maggio 1997

Simonetta, Marco, Paola, Paoletta, Walter, Elio, Licio, Marco, Maurizio, Oberdan, Sabrina, Pina e Cecilia si stringono con tanto affetto a Pasqualina napoletana e ai suoi familiari per la scomparsa del

**PAPÀ**  
Roma, 31 maggio 1997

Amedeo Fadda abbraccia affettuosamente Pasqualina ed è vicino a tutta la famiglia per la perdita del caro

**PADRE**  
Roma, 31 maggio 1997

Amedeo, Enzo, Marco Gioia, Fabrizio, Marco, Gian Maria, Marietta, Aurelio, Alessandro, Nicola e Umberto abbracciano forte e sono vicini a Pasqualina napoletana per la scomparsa del caro

**PADRE**  
Roma, 31 maggio 1997

Francesca Izzo, Francesca Marinaro, Laura Pennacchi e Anna Maria Rivello partecipano al dolore di Pasqualina napoletana per la perdita del caro

**PADRE**  
Roma, 31 maggio 1997

Ad un anno dalla scomparsa di

**TONINO MORETTI**

la famiglia ne ricorda l'impegno quale organizzatore politico del Partito Comunista pitagliese nell'immediato dopoguerra. Più volte amministratore e animatore delle attività sociali e culturali del suo paese. Sottoscrive per L'Unità

Pitagliano (Gr), 31 maggio 1997

I compagni del Sindacato Pensionati Spiccioli della 7 leggia di Torino sono affettuosamente vicini a Edda Malpensata Lenica nel momento di dolore per il decesso della cara

**MAMMA**  
Sottoscrivono per L'Unità

Torino, 31 maggio 1997

**Per la burocrazia è l'ultima chance**

**Il provvedimento messo a punto dal ministro Bassanini semplifica davvero la vita dei cittadini alle prese con impiegati, scartoffie e certificati. Tocca alla Pubblica amministrazione raccogliere la sfida dell'efficienza. Ecco cosa cambia da subito e tutte le altre novità di qua e di là dello sportello.**

**IL SALVAGENTE**

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1997

Seminario promosso e organizzato dal

**Gruppo del Partito del Socialismo Europeo Parlamento Europeo Delegazione PDS**

con la partecipazione di

**AREA ESTERI**  
UFFICIO POLITICHE COMUNITARIE  
DIREZIONE PDS

**AREA ENTI LOCALI**  
DIREZIONE PDS

**FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI**

**ISTITUTO PALMIRO TOGLIATTI**

**FRATTOCCHE**  
31 maggio  
1 giugno 1997  
via Appia nuova Km 22

per informazioni

Ufficio della Delegazione del PDS nel Gruppo PSI al Parlamento Europeo  
tel. 06 5711275

Fondazione Istituto Gramsci  
tel. 06 5804646  
fax 06 5897167

**L'UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI UNA SFIDA PER LA SINISTRA**

**LE PROPOSTE DEI PARLAMENTARI EUROPEI DEL PDS**

**SABATO 31 MAGGIO ore 15 Sessione I**

Presentazione del seminario  
Francesca Marinaro

Introduzione  
Roberto Speciale *Dalla politica regionale allo sviluppo locale*

Relatori  
Andrea Raggio, Marco Causi *Fondi strutturali e nuovi strumenti per lo sviluppo*  
Mario Sai *La situazione italiana*  
Stefano Patriarca *La formazione*  
Filippo Bubbico *Mezzogiorno Europa*

Intervento conclusivo  
Giorgio Macciotta, Umberto Ranieri

**DOMENICA 1 GIUGNO ore 9,30 Sessione II Gruppi di lavoro**

**LA PROGRAMMAZIONE**  
Andrea Raggio  
Saveria Spezzano

**LA REALIZZAZIONE**  
Matilde D'Ascenzio  
Antonello Buccellato

**IL CONTROLLO E IL MONITORAGGIO**  
Giancarlo Vilella  
Stefania Palmieri

**LA RENDICONTAZIONE**  
Stefania Cenciarelli

**SEDUTA CONCLUSIVA** relazione dei Gruppi di lavoro  
Leonardo Domenici  
Pasqualina napoletano  
Irene Galea  
Giuseppe Vacca

**Intervengono**  
Francesco Baldarelli Roberto Barzanti Rinaldo Bontempi  
Miguel De Giovanni Fiorella Ghilardotti Andrea Manzella  
Elena Marinucci Luciano Vecchi

**PDS 97**

**L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.**

**Aderisci al Pds.**

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_  
Nome \_\_\_\_\_  
Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap. \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.  
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Verso la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

**CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS**

**Sabato 7 giugno 1997, ore 9.30/18**  
Roma, via delle Botteghe Oscure, 4  
Sala del V piano

**PREMIO LETTERARIO "Eco della Critica"**  
Settima Antologia "Fiori di Campi" 1997  
L. 8.000.000 - L. 5.000.000 - L. 3.000.000

Valutano per insegnamento nell'Antologia

**POESIE E BREVI RACCONTI**

Per informazioni spedite il sottoscritto coupon allegando L. 750 in francobolli  
Scritti le Japoco Editore - Piazza Nicotri 24 - 20148 Milano - Chiedi informazioni senza impegno (A)

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: [L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT](mailto:L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT)

**L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE**  
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.590.000  
Visto consolare L. 40.000  
(supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



L'intervento del capo dello Stato alla festa della polizia. Allarme di Napolitano per l'unità nazionale

## «Una legge contro la secessione» La Lega nel mirino di Scalfaro

Il presidente incita i magistrati ad intervenire e chiede che governo e Parlamento superino le carenze legislative. «Partecipo intensamente alla preoccupazione per un clima psicologico che ha portato allo spostamento della soglia di legalità».

ROMA. Una legge contro la secessione. L'idea è di Scalfaro. L'ha maturata dopo l'intervista e le mezze smentite di Bossi sulla «guerra civile». L'ultima sparata del senatur ha avuto l'effetto di far superare la paura di produrre inutili e controproducenti «martiri» che finora ha guidato le esternazioni del Presidente. Sulla sua scrivania ora s'accumulano allarmati, seppur tardivi, dossier di alcuni prefetti, le informative dei servizi, i ritagli dell'Osservatore romano e i discorsi «federalisti» dei vescovi: è il tempo per tornare ad alzar la voce.

Alla Festa della polizia - presenti Romano Prodi, Walter Veltroni e molti ministri - il Presidente stigmatizza «il clima da ammainabandiera», incita i magistrati a intervenire e governo a Parlamento a darsi una mossa per colmare lacune legislative. Se è il caso si introduca - è l'invito di Scalfaro - nel codice una norma che consenta di perseguire quell'area grigia tra propaganda farneticante e crimini, cercando ovviamente di non rimanere impigliati nella altrettanto pericolosa palude delle leggi d'emergenza e dei reati d'opinione. Idea ancora generica, ma che il capo dello Stato vuol portar avanti con ostinazione.

Alla svolta degli ultimi due anni di setteminato questa è una giornata

cruciale. La campagna per l'Unità d'Italia, lanciata dopo molti tentennamenti dai vertici istituzionali, se l'intesta con un breve, ma secco discorso, il tutore costituzionale di quel valore fondante del patto nazionale. L'idea di spingere al varo di nuove norme penali che consentano alle Procure di usare senza pericoli di boomerang le maniere forti è venuta da contatti informali del Quirinale con i magistrati più impegnati nelle frontiere calde: qualche blitz - è stato osservato - non basta ad arginare un fenomeno politico che tracima continuamente nel campo dell'illecito senza che il codice penale offra, però, una fattispecie di reato precisa da perseguire.

Da qui l'allarme: «Partecipo intensamente alla preoccupazione per un certo clima psicologico», dice, con l'aria di confidarsi agli astanti in divisa, il capo dello Stato. Preoccupazione per una vera escalation: prima un'«ammainabandiera, fatto grave, pesantemente grave», e l'allusione è agli alpini che ripiegarono in sua presenza il drappo tricolore, a Reggio Emilia, l'11 maggio. Poi i drappi del Serenissimo commando in piazza san Marco... C'è ormai la ricerca di spiarla sempre più grossa, di scegliere «luoghi spettacolari», volta

ad ottenere il massimo di battage, «perché il fatto dopo trenta secondi faccia il giro del mondo». E questo, per usare un eufemismo piuttosto tagliente, «non giova certo né alla serietà, né alla dignità di uno Stato».

No, questo non giova... e può produrre nei gangli dello Stato anche l'effetto soporifero che i veleni facevano al mitico Mitridate: vale a dire un'«avanzata psicologica» della soglia dell'illecito ogni volta che ciascun fatto vien preso, esaminato e subito snobbato isolatamente: «uno è carnevalesco, uno è insipiente, un altro è sgradevole». E così vengono a mancare i punti di riferimento, le certezze, anche per la politica giudiziaria. «Il segno dell'illecito non esce mai in modo chiaro». E quindi «non c'è dubbio che la magistratura, libera, indipendente ed autonoma, ha anche il diritto di dire eventualmente che vi sono carenze legislative. E allora il problema passa alle responsabilità e alle competenze del governo e del Parlamento: in uno Stato di diritto è fondamentale che il cittadino sappia dove finisce il lecito e inizia l'illecito».

Il tutto detto in modo, per carità, «non agitato, ma sereno e pacato». Ma certamente impegnativo, come quando in una partita di calcio

la palla passa all'altro lato del campo: magistratura, governo e Parlamento sono chiamati ormai solennemente a prendere adeguati provvedimenti.

È una lunga e tormentata vicenda che ha punteggiato questi primi cinque anni di mandato presidenziale. In una località dell'Appennino, a Gaggio Montano (Bologna), l'undici ottobre 1992, neanche cinque mesi dopo la sua elezione, Scalfaro aveva cominciato ad ammonire «chiunque si ponga contro le leggi dello Stato a inviti a disubbidire, guai a turbare l'unità del paese». Ma in fondo il neopresidente parlava ancora a un'altra Italia, più tranquilla. Senza sospettare che l'agitazione secessionista negli anni successivi gli avrebbe procurato un crescendo di preoccupazioni.

Ma è il 1996 l'anno dello scontro tra il Quirinale e i seminari di zizzania localistica. Da Palmanova in Friuli un monito solenne: «Guai a chi semina divisioni», appello ripetuto il 2 giugno davanti alle Camere riunite: «L'unità d'Italia è un valore intoccabile». E poi a Bari, nel settembre, lo stesso giorno della marcia sul Po delle camice verdi: «Una democrazia non deve temere, ove ne fosse bisogno, di applicare il codice penale». Segui

qualche perquisizione, con il magro bottino dello spartito del «Va' pensiero».

Reprimende accompagnate talvolta ad inviti sudenti, come a Mantova (dicembre): «Amici della Lega, marciamo insieme; date il vostro apporto per autonomie locali forti, ma fermatevi su questa linea». E ancora, in questo maggio 1997, a Massa: «Chiedere la divisione è già grave, ma eccitare gli animi e indurre a commettere reati è gravissimo». E qualche giorno dopo in Lettonia (dopo l'aggressione del segretario popolare di Varese): «Troppe parole infocate nelle piazze, è un salto di qualità».

L'altra domenica a Palermo Scalfaro aveva accuratamente evitato parole forti, facendo però capire che le riforme della Bicamerale, secondo lui, non avrebbero dovuto suonare come una concessione ai violenti. Ci si stava preparando all'emblematico appuntamento della Festa della polizia: ieri è bastato che il ministro Napolitano gli offrisse la battuta: «C'è motivo di preoccupazione crescente, si deve esser vigilanti e severi verso ogni sconfinamento della libera propaganda politica nell'illegalità sediziosa ed eversiva».

Vincenzo Vasile

Le reazioni di politici e di magistrati al discorso di Scalfaro. Fini: «Deve intervenire il legislatore».

## I giudici: «Abbiamo sempre fatto il nostro dovere» Mussi: «Il Quirinale ha ragione, ma le leggi ci sono»

Secondo Elena Paciotti, presidente dell'Anm, la magistratura ha il dovere di intervenire «solo quando viene superata la linea di demarcazione tra propaganda delle idee e concreto attentato ai beni protetti dalla legge». Pisanu (Ff): «Così il presidente fa il gioco di Bossi».

ROMA. L'esortazione di Scalfaro alla magistratura perché intervenga nella repressione di iniziative secessioniste ha suscitato numerose reazioni. I giudici sono uniti nel dire di avere fatto la propria parte mentre sostengono che il resto è compito dei politici, del Parlamento. Dal canto loro le forze politiche parlano linguaggi diversi. Con il capo dello Stato si schierano Fabio Mussi e Marco Minniti del Pds, più distaccati e con accenti critici invece Beppe Pisanu di Ff e Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale.

«La magistratura italiana ha fatto e continuerà a fare il proprio dovere in difesa della legalità, ispirandosi ai valori costituzionali nei quali si riconosce pienamente. Il resto appartiene alle responsabilità della politica». Lo ha affermato Elena Paciotti, il presidente dell'Anm (associazione nazionale magistrati): «L'intervento della repressione penale - ha aggiunto - si giustifica nei confronti di attività di lotta politica solo quando viene superata la linea di demarcazione

tra propaganda delle idee e concreto attentato ai beni protetti dalla legge penale. Si tratta di accertamenti da farsi caso per caso - ha concluso la Paciotti - secondo le regole e le garanzie del processo».

Alle parole della presidente dell'Anm si sono aggiunte quelle di Rita Ugolini, la sostituto procuratore di Venezia, che sostiene l'accusa al processo del commando che ha assaltato il campanile di San Marco. «Posso solo dire che - è stato il suo commento - quando vengono segnalati dei reati, la magistratura li configura e poi li contesta. Sta di fatto - ha proseguito - che fin dal primo momento il reato contestato agli otto arrestati è stato aggravato dalla finalità eversiva. Orsiano al processo e vedremo cosa succederà».

Le reazioni dei magistrati si fermano qui. Nel campo della politica sono invece più numerosi coloro che intervengono. Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica, condivide «pienamente» il richiamo di Scalfaro ed afferma che Bossi «ha compiuto

diversi atti perseguibili dalla legge». Ma esclude che sia necessaria una legge anti-secessione perché «le leggi ci sono, sono nei codici e nella Costituzione». Non manca tuttavia di sottolineare l'importanza di attuare le necessarie riforme, alle quali, dice, sarebbe utile il contributo costruttivo della Lega. Anche Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, ritiene giusto il richiamo di Scalfaro. «Da un lato - afferma - si tratta di sviluppare un'azione riformatrice, assumendosi la responsabilità della ricostruzione di un nuovo patto nazionale e dall'altro contrastare, attraverso tutti gli strumenti previsti dalla democrazia, ogni forma di secessionismo. È già successo: l'evocazione della secessione può evocare anche la violenza».

Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, difende la magistratura. «Penso che i magistrati non abbiano bisogno di sollecitazioni». E aggiunge: «Il campo sul quale bisogna battere la secessione è quello politico e culturale».

Non rinuncia invece alla pole-

mica spicciola il senatore Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia, secondo il quale le «reprimende» di Scalfaro «fanno il gioco di Bossi». Pisanu ricorda che «il Bossi di oggi è lo stesso che, a suo tempo, fu lungamente coccolato prima per fare il ribaltone contro il governo Berlusconi, poi per evitare le elezioni anticipate».

Per Gianfranco Fini non basta rivolgere appelli alla magistratura, ma forse è necessario un intervento del legislatore. «La questione non è solo invitare i magistrati a vigilare se viene superato o meno il confine molto sottile tra libertà di pensiero e eventuale attentato a principi costituzionali come l'unità nazionale. Il problema - sottolinea Fini - è anche verificare se nella legislazione italiana quel confine è ben definito».

Francesco D'Onofrio, esponente del Ccd e relatore sul federalismo in Bicamerale, afferma infine che le parole di Scalfaro sono «al limite dell'ovvietà».

R.C.

### Bossi: non ci sono più spazi per mediazioni

«Mi sembra che dopo il discorso di Scalfaro di oggi tutto sia finito, non ci siano più spazi di mediazione. Vediamo lo Scalfaro di sempre, conservatore corda e saponoso, che invita a perseguire i patrioti padani: così Umberto Bossi, al telefono con l'Ansa, ha commentato le dichiarazioni di Scalfaro. «Se la situazione è questa - ha proseguito - non resta che una via, accelerare l'indipendenza della Padania. Io attraverserò tutta la Padania a piedi, e dopo la Padania sarà libera».

Parla il numero due della Lega

## Maroni: «La repressione crea dei martiri e accelera il processo indipendentista»

MILANO. «Il Presidente Scalfaro chiede aiuto alla magistratura, mentre l'unica risposta possibile è politica». E poi ancora: «È il solito Scalfaro, incredibilmente miope». Roberto Maroni commenta così le dichiarazioni del Presidente della Repubblica. E aggiunge: «Fa il nostro gioco. Ogni volta che si inasprisce la polemica e chi si invoca la repressione per via di legge della nostra iniziativa, cresce attorno a noi il consenso popolare, la gente ci è più vicina».

Il numero due della Lega, ex ministro degli Interni, ricorda facilmente la domenica del «referendum» come la prova di un'adesione al progetto secessionista di Umberto Bossi. Però sottolinea ripetutamente l'esistenza e più ancora la necessità di una strada politica per una soluzione ai problemi che «milioni di cittadini, cittadini in carne ed ossa, moderati che non hanno avuto timore di presentarsi con le loro carte di identità e con le loro facce» hanno posto a chi governa.

E Scalfaro? Scalfaro addirittura «mi sembra che in un sol colpo abbia ribaltato tutti i principi del diritto da Giustiniano in poi. Secondo Scalfaro i magistrati non solo devono applicare la legge, ma devono anche indicare al Parlamento là dove la legge è lacunosa, in modo tale che il Parlamento produca leggi che servano a mettere in galera i leghisti. Mi sembra una mostruosità dal punto di vista giuridico. Dovremmo rifare i nostri libri di testo. Mi sembra la risposta peggiore che si possa dare a esigenze che non ci siamo inventati noi. La repressione crea dei martiri e accelera il processo indipendentista».

Sicuro dunque Bobo Maroni. Scalfaro più che mortificare gli spiriti leghisti sembra esaltarli. Maroni però fa il moderato, s'appella alla nuova «cultura» che il paese, o meglio una parte del paese, non esigua ma neppure maggioritaria, ha dimostrato di aver maturato: «Una parola come federalismo è diventata comune, una parola come secessione non fa più paura a nessuno. La Padania è entrata nell'immaginario di tutti».

Chiedo se non vi sia, comunque, il rischio di una pericolosa esasperazione, di una dannosa esagerazione. «L'esagerazione c'è da parte degli altri. La risposta dello Stato è esagerata. Le raccomandazioni ai magistrati di Scalfaro sono fuori luogo. Lo ha ricordato persino Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magi-

strati, quando al tg3 dichiara che la replica alle spinte secessioniste non può essere affidata al Codice penale. Sbaglia però anche lei quando sostiene che il diritto alla secessione sia una cosa assurda. No. Il diritto alla secessione è sancito dalla Carta dell'Onu. Ma non è neppure questo il problema, che è invece tutto politico. E mi auguro che i politici siano più attenti di Scalfaro, perché se la politica romana intende metterla sul piano muscolare, anche noi useremo la nostra forza, forza che si chiama consenso popolare. In settembre ne vedrete la più grande manifestazione...».

Quattordici e quindici settembre, una replica della «catena umana» lungo il Po o qualcosa di simile. Maroni non spiega. Un comitato organizzatore è all'opera, in settimana relazionerà ai vertici della Lega e si saprà qualche cosa di più. «Di che cosa siamo capaci abbiamo già dato la misura. Le undicimila tende di domenica scorsa sono state una bella sfida. Tutti volontari per la Lega. Neppure il Pci dei tempi d'oro ci sarebbe riuscito».

Ma non temete le strumentalizzazioni? Maroni ammette: «C'è chi prova a strumentalizzarci. Agisce sempre la propaganda del regime».

Parliamo anche d'altro, del rischio di intemperanze, di violenza. Non solo il campanile di San Marco, anche l'aggressione di Varese al dirigente dell'Ppi...

«Nessuno si è ricordato che il giorno prima, a Varese, un nostro esponente s'è trovato tutte le gomme della macchina tagliate. E comunque sappiamo che la strada dell'indipendenza non passa dalla violenza, come dimostra la storia recente dell'Irlanda, dei Paesi Baschi, della Corsica... Una grande manifestazione popolare... questa è la nostra forza, la nostra - speriamo - invincibile forza...».

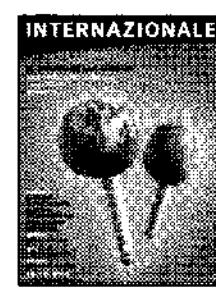
Il pericolo c'è sempre. Torniamo al campanile di San Marco...

«Stiamo organizzando un sistema di controllo che ci permetta di smascherare quanti pensano di far ricorso alla violenza e soprattutto quanti manovrano alle loro spalle...». Sì, però il suo leader Umberto Bossi qualche minaccia pesante non la risparmia. «Sono minacce - chiude sereno Maroni - che si inventano i giornalisti. Tutto smentito».

Oreste Pivetta

## Il suono della lingua

Articoli di Gabriel García Márquez  
Camilo José Cela e Octavio Paz



Inoltre su Internazionale oggi in edicola  
ELEZIONI La sconfitta di Juppé in Francia  
La vittoria dei moderati in Iran  
Poche sorprese in Indonesia  
SCIENZA Liberi dal dolore  
MALI I giovani vanno via  
SOCIETÀ Gli astromatrimoni

INTERNAZIONALE

MARTEDÌ 3 GIUGNO ORE 21:00

I lettori ci scrivono:  
giro d'Italia in ottanta rubriche

con

Natalia Aspesi, Lella Costa  
Francesco Monini, Piergiorgio Paterlini  
Silvia Vegetti Finzi

Modera: Claudio Sabelli Fioretti

Casa della Cultura, Via Borgogna 3 - Milano

Baldini & Castoldi

## Giustizia, il Polo presenta documento alternativo

Netta separazione delle carriere di giudici e pm, con due Csm distinti; attenuazione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale; istituzione di un consiglio di disciplina della magistratura composto per metà da togati e metà da laici; mantenimento dei tribunali militari in tempo di pace: sono questi i punti principali della bozza che è stata presentata oggi dal Polo in commissione Bicamerale, come alternativa a quella preparata dal relatore Marco Boato. La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione dei rappresentanti del Polo nel Comitato garanzie della Bicamerale. «Il relatore ha compiuto uno sforzo apprezzabile - ha spiegato, a nome di tutti, l'esponente di An Antonio Lisi - ma noi volevamo mettere un punto fermo, presentando le nostre proposte, che in molti punti sono alternative alle sue».

Quello del Polo costituisce, dunque, un documento alternativo che, ha spiegato Lisi, se verrà accolta la bozza Boato come testo base, sarà trasformato in un pacchetto di emendamenti «su cui il Polo si impegna unitariamente a dare battaglia». In particolare per quanto riguarda uno dei punti più importanti dibattuti in commissione, quello della separazione delle carriere, il Polo propone di fissare in Costituzione il principio secondo cui giudici e pm entrano in magistratura «con concorsi differenziati». Per quanto riguarda, invece, il principio dell'«inamovibilità» è garantito solo ai giudici ordinari e amministrativi, non ai pm. Comunque, la legge deve disciplinare la permanenza massima negli uffici dei magistrati.

Dietrofront di Forza Italia alla Camera sulla riforma

## Scontro sui regolamenti

Botta e risposta anche sul problema dei voti di fiducia chiesti dal governo.

ROMA. Un pallottoliere al gruppo di Forza Italia della Camera. Glielo ha spedito ieri il gruppo della Sinistra democratica: «Così la prossima volta gli azzurri si eviteranno un infortunio», ha spiegato ai giornalisti il direttore generale dell'Sd di Montecitorio, Teo Ruffa. L'ironico dono è la sola risposta ad una conferenza stampa con cui Fi, giusto all'indomani dell'ennesimo sabotaggio (stavolta quello particolarmente vergognoso dell'approvazione del pacchetto Treu sulle 40 ore e l'occupazione), tentavano di ribaltare le responsabilità della semiparalisi parlamentare accusando governo e maggioranza di ricorrere sistematicamente alle fiducie per metter la mordacchia all'opposizione. «Venticinque fiducie su leggi e decreti», gridava un libro bianco presentato dal capogruppo Pisanu.

Senonché per arrivare a quota 25, ci hanno messo anche le due fiducie che han dato vita al governo e le due per la verifica dopo il via al-

la missione in Albania: «E questi voti sono atti costituzionalmente dovuti», ha notato Teo Ruffa annunciando l'invio del pallottoliere. Che ha avuto il salutare effetto di smontare la messinscena organizzata in replica ai dati forniti (e non smentiti né almeno corretti) giorni fa dall'Sd per documentare le dimensioni e le conseguenze dell'ormai sistematico ostruzionismo.

Ma, tra furbizie e cifre sbagliate, c'è scappato anche un illuminante dietrofront di Forza Italia su quelle riforme del regolamento della Camera che anche il Polo sosteneva di considerare necessarie per snellire i procedimenti parlamentari e assicurare tempi certi di voto delle proposte di maggioranza e opposizione. «Governo e centrosinistra meditano di modificare il regolamento a colpi di maggioranza», hanno denunciato gli ex pannelliani e ora falchi forzisti Vito e Calderisi.

Veramente - è stato loro obietta-

to - allo stato dei fatti c'è solo una proposta di riforma sottoscritta congiuntamente da un solo esponente della maggioranza (Guerra, Sd), da due dell'opposizione: un leghista e, in rappresentanza del Polo, Mario Tassone, Cdu. Forza Italia smentisce anche l'alleato? «Strana coincidenza l'annuncio della proposta proprio mentre si polemizza sul nostro preteso ostruzionismo», è stata la periphrasica risposta di Pisanu. Che ha consentito ai due di far fuoco di sbarramento: «Semplici ipotesi, e comunque il regolamento non stocca sino a quando non si capirà dove va a parare la Bicamerale: le due riforme si tengono». Mentre Mario Tassone è così servito dai suoi colleghi, Fabio Mussi rileva: «Rendere più funzionali le istituzioni e assicurare tempi certi per legiferare dovrebbe essere preoccupazione non di una maggioranza ma di tutto il Parlamento».

G.F.P.



Si celebra oggi l'iniziativa internazionale contro il tabacco. L'Ue torna a chiedere norme più restrittive

## Oggi la giornata mondiale senza fumo Unione europea: «Sigarette più care»

Il ministro della sanità Rosy Bindi ha annunciato la ricostituzione della commissione tecnico-scientifica per la lotta al tabacco. L'Organizzazione mondiale della sanità: «il fumo è un'epidemia che va combattuta immediatamente».

### Microfotografia



### Un'alga di tre milionesimi di metro

Questa bellissima fotografia di una microscopica alga ha vinto il premio per la migliore immagine messo in palio dalla Accademia giapponese per la microscopia elettronica di Amagasaki, nel Giappone occidentale. La foto, realizzata al microscopio elettronico dal Centro per le ricerche tecnologiche dell'Hitachi con l'assistenza del biologo marino Masanobu Kawachi, mostra la piccola alga «Palmalean», un esemplare del fitoplankton che vive nelle fredde acque dell'Antartide e dell'Artico. La Palmalean ha un diametro di tre micrometri, cioè di tre milionesimi di metro. Il fitoplankton è fondamentale per l'alimentazione degli animali marini.

«Sequestrate Topolino, reo in combutta con una nota industria produttrice di sigarette, di associazione e istigazione a delinquere e tentato alla morale familiare commesso per mezzo stampa». La singolare denuncia, viene dal Codacons, associazione che ha ottenuto in Italia la direttiva per il divieto di fumo in pubblici uffici e ha sollecitato una sentenza del Tar che ha riconosciuto il fumo passivo causa di malattia di servizio di una dipendente pubblica. Per ben tre pagine e 14 volte appaiono sul numero incriminato il marchio delle sigarette. Ma in Italia è vietata la vendita dei tabacchi alla vendita dei minori di 16 anni. Di qui la denuncia per violazione dell'art. 730 codice penale.

### Denuncia Codacons Topolino publicizza il fumo!

«Sequestrate Topolino, reo in combutta con una nota industria produttrice di sigarette, di associazione e istigazione a delinquere e tentato alla morale familiare commesso per mezzo stampa». La singolare denuncia, viene dal Codacons, associazione che ha ottenuto in Italia la direttiva per il divieto di fumo in pubblici uffici e ha sollecitato una sentenza del Tar che ha riconosciuto il fumo passivo causa di malattia di servizio di una dipendente pubblica. Per ben tre pagine e 14 volte appaiono sul numero incriminato il marchio delle sigarette. Ma in Italia è vietata la vendita dei tabacchi alla vendita dei minori di 16 anni. Di qui la denuncia per violazione dell'art. 730 codice penale.

### L'opinione di uno specialista Usa che ha visto aumentare i pazienti Più uomini depressi vanno dallo psichiatra «Non si vergognano più di chiedere aiuto»

Una grande quantità di uomini, secondo uno psichiatra statunitense, Henry David Thoreau, vive vite di quiete disperazione. Per milioni di uomini affetti da depressione clinica, ciò è sicuramente vero: molti di loro, infatti, sono stati educati a non lamentarsi del dolore o mostrare debolezze. Ma qualcosa sta cambiando. Negli ultimi anni si potrebbe essere tratti in inganno dal fatto che più uomini si sdrainano sul letto dello psicoanalista o si rivolgono a psichiatri e psicologi. In realtà non è aumentato il numero dei maschi depressi (che sono sempre esistiti), ma sono di più quelli che non si vergognano di ammettere che hanno bisogno di aiuto. E la tendenza è generalizzabile anche all'Italia. Lo psichiatra Richard Winer ricorda che negli Usa nel 1970, le donne trattate per depressione erano tre volte gli uomini. Il rapporto di uno a tre si è ristretto a 1,7 a uno, secondo i dati di una ricerca dell'Università del Michigan. E lo psichiatra Winer conferma il dato sostenendo che adesso vanno da lui molti più uo-

mini a farsi curare rispetto ad alcuni anni fa. La maggior parte va dallo specialista perché ha sentito parlare di nuovi farmaci che danno risultati nell'80-90 per cento dei casi. I medicinali, però - precisa Winer - sono particolarmente efficaci se associati ad una psicoterapia. La depressione colpisce un americano su 10 ed è caratterizzata da irritabilità, infelicità cronica, disordini del sonno e dell'appetito, perdita della libido, scarsa concentrazione, senso di colpa e grave apatia. Episodi di depressione possono capitare a chiunque in seguito ad un evento spiacevole. Ma c'è anche chi sostiene che alla base della depressione ci sia una forte componente genetica che colpisce una sostanza chimica del cervello chiamata serotonina. Secondo Winer, sebbene la componente genetica sia significativa, essa predispone, ma non predestina nessuno alla depressione. Molti medici prescrivono della serotonina selettiva che blocca il riassorbimento della serotonina nei neuroni cerebrali. Il ri-

sultato è un incremento della serotonina nelle sinapsi nervose, che allevia i sintomi della depressione. Winer ritiene che gli uomini soffrono di depressione in numero maggiore poiché sono più disponibili a cercare aiuto dei loro padri (e forse perché sottostimati, licenziati, spesso divorziati e confusi dalla continua evoluzione tecnologica). Questo è anche il punto di vista del dottor Terence Real di Cambridge, uno psicoterapeuta che recentemente ha scritto un libro sulla depressione maschile. Egli sostiene che la depressione (un tempo misconosciuta) è in crescita fra gli uomini, che gli uomini e le donne vengono colpiti dalla depressione nella stessa percentuale e che i ragazzi sono sempre stati educati a non esprimere i propri stati d'animo mentre le ragazze sono sempre state incoraggiate a mostrarli. Molti medici di famiglia, afferma ancora Winer, sbagliano nel diagnosticare la depressione negli uomini, scambiando i sintomi e trattandoli come ansie e disordini d'astress.

«Cancer Research» si dimostra l'associazione diretta tra fumo di sigaretta e alterazioni del gene FHIT, situato sul cromosoma 3 e coinvolto nella genesi di molte forme di tumore del polmone. Il direttore dell'Istituto Franco Rilke, nel presentare la ricerca ha anche messo sull'avviso chi crede di fumare «leggero». «Non c'è alcun vantaggio con le sigarette leggere - ha detto - perché se ne fumano il doppio e perché si aspirano più profondamente col risultato che le sostanze cancerogene vanno a colpire le parti inferiori del polmone». Comunque il fumo - secondo Giovanni D'Errico e Leonardo Santi della Lega Tumori - è responsabile del 30-35% di tutti i tumori, del 30-40% dei tumori della vescica, reni e pancreas, del 50% (con l'alcol) dei tumori a bocca e esofago, del 25% delle affezioni cardiovascolari, del 30% delle bronchiti croniche. Infine chi detiene il primato nel mondo di fumatori incalliti? Sicuramente i vietnamiti maschi. Secondo una ricerca dell'Università della California, su un campione di 2400 vietnamiti dai 18 anni in su è risultato che fumava il 72,8% dei maschi, contro il 4,3% delle femmine. «Nei paesi che si affacciano sul Pacifico - affermano i ricercatori - la quantità di sigarette fumate dagli uomini è uniformemente alta. In Cina, per esempio, il 61% degli uomini e il 7% delle donne fuma, in Indonesia il 53% degli uomini e il 4 per cento delle donne.

«Cancer Research» si dimostra l'associazione diretta tra fumo di sigaretta e alterazioni del gene FHIT, situato sul cromosoma 3 e coinvolto nella genesi di molte forme di tumore del polmone. Il direttore dell'Istituto Franco Rilke, nel presentare la ricerca ha anche messo sull'avviso chi crede di fumare «leggero». «Non c'è alcun vantaggio con le sigarette leggere - ha detto - perché se ne fumano il doppio e perché si aspirano più profondamente col risultato che le sostanze cancerogene vanno a colpire le parti inferiori del polmone». Comunque il fumo - secondo Giovanni D'Errico e Leonardo Santi della Lega Tumori - è responsabile del 30-35% di tutti i tumori, del 30-40% dei tumori della vescica, reni e pancreas, del 50% (con l'alcol) dei tumori a bocca e esofago, del 25% delle affezioni cardiovascolari, del 30% delle bronchiti croniche. Infine chi detiene il primato nel mondo di fumatori incalliti? Sicuramente i vietnamiti maschi. Secondo una ricerca dell'Università della California, su un campione di 2400 vietnamiti dai 18 anni in su è risultato che fumava il 72,8% dei maschi, contro il 4,3% delle femmine. «Nei paesi che si affacciano sul Pacifico - affermano i ricercatori - la quantità di sigarette fumate dagli uomini è uniformemente alta. In Cina, per esempio, il 61% degli uomini e il 7% delle donne fuma, in Indonesia il 53% degli uomini e il 4 per cento delle donne.

Anna Morelli

Già 25 le domande a centri specializzati

## Crescono negli Usa le richieste di prelievo di sperma dai cadaveri Perplexi i medici

È giusto prelevare lo sperma di un uomo appena morto? L'aumento in America delle richieste ai medici da parte delle mogli o dei familiari dei defunti ha fatto scattare un dibattito legale e morale sul problema del *padre postumo*. Uno studio pubblicato ieri dal Centro di Bioetica della Università della Pennsylvania rivela che la procedura di estrazione dello sperma da un defunto è stata effettuata almeno 25 volte negli ultimi anni negli Stati Uniti. Una ricerca, pubblicata nell'ultimo numero del *Journal of Urology*, basata su di un'indagine tra 273 centri per la cura dell'infertilità negli Stati Uniti e in Canada in un periodo compreso tra il 1980 e il 1995. Lo studio conferma che lo sperma è stato prelevato dai cadaveri di 25 uomini in 14 centri diversi. Quaranta di queste strutture, inoltre, hanno ricevuto un totale di 83 richieste, metà delle quali nel 1994 e nel 1995, riguardanti prelievi su defunti con un'età compresa tra l'adolescenza e i sessant'anni. Ma i medici che hanno effettuato la semplice procedura sono piombati in un'area grigia sia etica che legale. Perché, è stato detto, può essere argomentato che nessuno può prelevare sperma da una persona senza la sua autorizzazione scritta. Ma nella maggior parte dei casi tale autorizzazione manca. «La richiesta di prelievo della sperma ci viene fatta da mogli distrutte dal dolore o da genitori di figli unici - afferma un medi-

co - il tempo è un fattore importante: dopo la morte abbiamo solo 24 ore di tempo per effettuare la procedura». Dall'altra parte esiste la analogia dei trapianti di organi: la legge consente ai familiari del defunto la facoltà di autorizzare l'espianto di organi. Nell'assenza di una legislazione che regolamenti le richieste di prelievo e congelamento dello sperma, la decisione di onorare la richiesta dei congiunti delle vittime spetta al medico. «Il vero problema - ha spiegato al *New York Times* Mark Sauer, primario della divisione di endocrinologia riproduttiva alla Columbia University - è molto più complesso. E ha a che vedere con l'etica di prelevare il liquido seminale senza il consenso del donatore: un consenso che non potrà mai arrivare». Lori Andrew, una docente di legislazione sulla riproduzione al Kent College di Chicago sottolinea che «i casi di prelievo stanno diventando sempre più distanti dagli interessi della persona». E cita due esempi: i genitori di un adolescente deceduto che richiesero lo sperma per far concepire una nuova vita da una madre «surrogata» e il caso di una donna il cui marito aveva ripetutamente affermato, quando era in vita, di non avere alcuna intenzione di volere un figlio. In questi casi, come si vede, è difficile ricorrere ad una «morale comune». Occorre definire regole nuove.

Licia Adams

L'unica cosa che bisognerebbe clonare è questo annuncio.

Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non fanno eccezione. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando - spesso con sofferenze atroci - organismi che sono in milioni di anni di evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra. Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformi prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrollabili, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv delle scimmie. L'errore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca serena e scientifica insiste in questa visione frantumata e moccanistica degli esseri viventi. Creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunitarie e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente. Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siamo noi. Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scrivete o telefonateci e con il materiale che vi spediremo diffondete queste idee.

**COMITATO SCIENTIFICO  
ANTI-INSEZIONISTA**

VIA P.A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720  
FAX (06) 3225370 - C/C POSTALE 88922000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DI GIOVANNI HANS RICHTEI PER UNA MIGLIOR SCELTA VISUALE.  
IL COMITATO SCIENTIFICO ANTI-INSEZIONISTA È OPERANTE NELLA LAV. L'OP. ANTI-VISUALITÀ E DAL FINESTRO INFOTECHE NELLA CANTIERA DI ROMA.

Dal 6 la rassegna di cinema indipendente

## Bellaria ultimo atto? La Regione Emilia vuole unificare i festival della riviera

MILANO. Come canterebbe Lucio Dalla, ospite della quindicesima edizione di «Anteprima» (in programma dal 6 al 10 giugno): «Cosa sarà?». Già, perché della rassegna del cinema indipendente italiano di Bellaria, non si sa veramente cosa sarà. O cosa diventerà. La Regione Emilia Romagna, infatti, ha pronta una proposta per accorpere i festival di Rimini, Bellaria e Cattolica. Un megafestival romagnolo da tenersi in giugno nelle tre città della riviera. Con quali modalità e competenze, non è ancora chiaro. Anche perché, Bellaria vorrebbe mantenere la sua specificità di piccola manifestazione degli indipendenti; Rimini, di luogo d'incontro del cinema apolide; Cattolica, di città del mistero. Come sia possibile conciliare i desideri di autonomia delle manifestazioni con il bisogno di «centralità» del progetto, nessuno lo sa. Del resto, la storia - anche quella dei cocktails - insegna che per ottenere un intruglio gradevole occorre mischiare ingredienti compatibili. Cosa che le tre identità dei festival non sembrano. Ma mettersi a cantare «attenti al lupo», come farebbe Lucio Dalla è ancora presto. Domani è pur sempre un altro giorno. Si vedrà.

Nel frattempo, «Anteprima» prosegue per la sua strada di vetrina del nuovo che avanza nel giovane cinema italiano. Cinema sempre più indipendente, come sottolineano gli organizzatori. «Con sempre meno lungometraggi assistiti dalla tivù», sottolinea Enrico Ghezzi. Che per il domani vorrebbe: «Un festival capace di alimentare il disordine, ricco di workshops, di incontri con gli addetti ai lavori e con una selezione delle opere in concorso durissima. Per compensare il disordine con un momento autoriale più ordinato». Volere o volare, le opere in concorso per il momento restano ancora molte: 35 (6 in pellicola e 29 in video), scremate dal mare dalle 275 che erano arrivate alla segreteria del festival. E come sempre accade a Bellaria, non è detto che dal concorso esca la vera novità. Quindi, come consiglia il condirettore Morando Morandini: «Non va sottovalutato "Spazio aperto"». Né la sezione a tema di tre minuti, dedicata quest'anno al Po. Né tutto quello che fa festival, a Bellaria: compresi gli incontri con gli autori, come a volte accade,

gli scazzi tra autori. Il resto della manifestazione, che ha già premiato Cappuccio, Gaudioso e Nunziata con il Premio Casa Rossa al miglior film indipendente (per *Il caricatore*), sarà all'insegna dell'effetto collaterale. A partire dalla festa per i trent'anni de *I sovversivi*, opera prima dei fratelli Taviani, alla quale interverranno gli autori e, appunto, Lucio Dalla, che del film erano uno dei protagonisti. Nel cartellone di «Anteprima '97», trovano posto anche una panoramica dei 14 titoli internazionali «classici» realizzati nel 1967 (si va da *La chinoise* di Godard al *Marat Sade* di Peter Brook, passando per *Terra em tranche* di Glauber Rocha) e un veloce viaggio nell'underground italiano di trent'anni fa, con opere di Tonino De Bernardi, Anna Lajolo e Guido Lombardi e Mario Schifano (autore anche del manifesto del festival). Alla giuria, presieduta da Isabella Ferrari, il compito di scegliere il Gabbiano d'oro. Che, vista l'aria che tira, potrebbe anche essere l'ultimo.

Bruno Vecchi

## Cortometraggi Tutti i premi di Arcipelago

Gianluca Sodaro, con il cortometraggio «Una voce! Il mio diletto!», è il vincitore del quinto festival Arcipelago, conclusosi giovedì a Roma. Il premio per il miglior contributo artistico è andato invece a «La matta dei fiori» di Rolando Stefanelli, che ha vinto anche il premio del pubblico. La giuria del concorso internazionale ha scelto come miglior cortometraggio «Down Rusty Down» dell'australiano John Curran, menzione speciale a «Le Mur» di David Oelhoffen.

FILM & TECNOLOGIA Anche Storaro nell'impresa: 5 sale con libreria e ristorante

## Cine-miracolo a Milano Nasce multisala «firmata» Lucas

«Arcadia» sorge a Melzo, a 15 chilometri dal capoluogo, sulle ceneri di una vecchia fabbrica. Uno spazio immenso con strutture assolutamente avveniristiche: tra cui un megaschermo di 34 metri.



Vittorio Storaro

Claudio Martinez

### E dal '98 sarà anche arena

Quattro sale di 220 posti, una di oltre 400. Hanno tutte, oltre al classico 35 mm, anche il 70 mm. Il sistema stereofonico, sofisticatissimo, passa attraverso altoparlanti posizionati in sala e collocati dietro lo schermo, dopo aver superato rigorosissimi test, può esibire il marchio THX della Lucasfilm. Lo schermo è un brevetto canadese, composto da un unico gigantesco pezzo che elimina le giunture. L'illuminazione, della 3M è ottenuta da una luce riflessa attraverso guide ottiche. Piccolo particolare finale: il tetto della sala grande è già predisposto per l'allestimento di un'arena di circa mille posti.

MILANO. Ci sono manuali di tecnica delle sale cinematografiche che non troverete in nessuna libreria italiana, al contrario, per esempio, di quelle francesi. Sono manuali che esemplificano la giusta planimetria della sala ideale, la sua forma, gli angoli visuali, l'ergonomia delle poltrone, la scelta dei materiali fono-assorbenti, le proporzioni dello schermo, la gamma degli obiettivi dei mascherini (corrispondenti ai vari formati della pellicola), per non parlare della corretta collocazione della cabina di proiezione, la quale deve essere posizionata in modo tale che l'asse virtuale dell'obiettivo cada perfettamente perpendicolare nel centro dello schermo, cosa che non capita spessissimo nelle sale nostrane. Ebbene, probabilmente molti di questi manuali andranno aggiornati dopo la inaugurazione della multisala Arcadia di Melzo, provincia di Milano, direzione sud-est dal capoluogo lombardo. Con decenni di ritardo rispetto agli altri paesi occidentali, anche in Italia da qualche anno la febbre delle multisale sta salendo. Molte sono state aperte, e altre se ne an-

nunciano. Si tratta per lo più di vecchie sale mastodontiche, ristrutturate e riadattate alle nuove esigenze. Qui no. Qui, dove ora sorge questo inaudito complesso, c'era una vecchia fabbrica. Le strutture dell'Arcadia sono state concepite completamente ex-novo. All'ingresso della cittadina di Melzo, arrivando da Milano, la struttura si scorge da lontano. Forma circolare, colonne esterne, enormi vetrate. A un giorno dall'apertura ufficiale (oggi, ndr), all'esterno ancora si lavora con ruspe e macchinari, soprattutto al completamento dei parcheggi. Ma all'interno si apre un mondo del tutto straordinario. Uno spazio grande, enorme, illuminato dalla luce artificiale che si mischia con quella naturale che piove dalle vetrate. Da un lato un grande ristorante, dal lato opposto un gigantesco bancone-bar.

Lo sguardo si allarga, si perde quasi. Al centro, una scala mobile porta al primo piano. Qui colpisce subito una fuga di cristalli lungo tutto il perimetro, dietro i quali si stagliano le sagome dei macchinari. Sono le cabine delle cinque sale che squadrano se stesse. I proiettori si esibiscono lucenti agli spettatori, come se volessero disvelare - finalmente - l'occhio fantasmagorico e mitico-tecnologico del cinema. Si entra. Uno schermo battuto da una luce riflessa sembra avvolgere tutto lo spazio. Nella sala più grande lo schermo ha addirittura una base di trentaquattro metri, come nessun altro in Europa. La luce riverbera sulle pareti, sul velluto elegante delle poltrone e del soffitto, senza alcun bagliore, magari un po' troppo soffusa. D'un tratto ti accorgi che un rivolo di luce corre sottile anche sotto i tuoi piedi comodamente distesi tra una fila e l'altra. Non un rumore, un fruscio, neppure, quasi, le parole del tuo vicino di posto. Già. Qui non si correrà il rischio di vedere un film ascoltando il suono di quello della sala accanto, come capita in certi luoghi. Qui tra uno spazio e l'altro, tra una sala e l'altra c'è un intecapidine di un

metro buono, per giunta imbottita di pannelli. Per quanto si cambi posto, per quanto ci si metta defilati, lo schermo abbraccia lo sempre sguardo dello spettatore. Merito della forma delle sale, costruite sull'idea di un policentrismo da manuale, anzi, più che da manuale. Perché qui si è tenuto conto non solo dell'esperienza dello sguardo, ma anche delle fughe dei suoni. Tutto il complesso, infatti, è marchiato Lucasfilm (vedi scheda).

Un'impresa del genere - è del tutto evidente - non poteva che mettere in gioco qualcosa che va molto al di là della semplice intenzione imprenditoriale. Non poteva che implicare una sconfinata passione per il cinema. E infatti Pierino Fumagalli, l'ideatore di questa Arcadia iper-tecnologica, che promette inedite esplorazioni dell'orizzonte visivo, ci ha messo l'anima, coadiuvato in questo da Vittorio Storaro (tre premi Oscar, of course).

Enrico Livraghi

### Regia di Puglielli

### Su Raidue il film di Jovanotti

Stasera su Raidue (ore 22.30) va in onda *L'albero*, il film realizzato da Jovanotti con il giovane regista Eros Puglielli. Il film, di un'ora circa, racconta in modo ironico e surreale il tentativo del gruppo di Jovanotti di recuperare un «disco perfetto» andato perduto per colpa di un black-out elettrico. Realizzato in 15 giorni con 200 milioni è stato definito da Jovanotti «un divertente esperimento».

### Novità Fus

### Fondi per giovani e spettacoli estivi

Incentivi per ripristinare un grande circuito di teatri antichi greci e romani per gli spettacoli classici dell'estate, da Siracusa a Pompei e un progetto per finanziare cinque compagnie di giovani under 35: sono alcune delle novità previste dalla circolare che disciplina i finanziamenti alla prosa per il 1997-98. Presentando la circolare, Mario Bova, capo del dipartimento spettacolo, ha detto che fra le innovazioni si è cercato anche di accorciare i tempi di attesa per l'erogazione dei contributi pubblici. Una notizia che consolerà (?) i teatranti che stanno «annegando sommersi dalle rivendicazioni dei creditori e delle banche» e che, per voce del presidente dell'associazione nazionale attività regionali teatri, Aldo Amati, ha chiesto a Bova «una proroga di 90 giorni al pagamento senza interessi come per gli alluvionati».

### Hollywood

### Eszterhas sul lastrico?

Joe Eszterhas, lo sceneggiatore più pagato di Hollywood, sarebbe sul lastrico. L'autore di *Basic Instinct* è alla ricerca di brani musicali per il suo nuovo film *An Alan Smithee Film*, ma non sostiene di non poter pagare i diritti delle canzoni. «La nostra produzione, la Cineriga, ha difficoltà finanziarie, mentre io devo pagare l'assegno alla mia ex moglie e mantenere i miei figli», è giustificato lo script-writer.

PRIMEFILM Esce per la serie Playbill «Nénette e Boni» di Claire Denis

## Affari di famiglia in salsa marsigliese

Vincitore a Locarno '96, è la storia di un rapporto difficile tra un pizzaiolo e la sorella minorencina incinta.

Pardo d'oro a Locarno '96 (sbaglio Pontecorvo a non volerlo in concorso alla Mostra di Venezia), *Nénette e Boni* arriva nelle sale in versione originale sottotitolata grazie all'iniziativa di Playbill. Il nome della regista, Claire Denis, dirà poco al grande pubblico italiano, anche perché il suo ultimo film uscito da noi - *Al diavolo la morte* - risale, salvo errori, al 1990. Ma nel suo cinema c'è del talento: per come costruisce e «destruttura» le storie che inventa; per l'approccio singolare, in bilico tra realismo documentaristico e accensioni oniriche, ai temi della sessualità; per lo stile fantasioso che sembra quasi frugare nelle abitudini intime dei personaggi, per estrarne odori e pulsioni.



■ Nénette e Boni di Claire Denis con: Grégoire Colin, Alice Houri, Valeria Bruni Tedeschi, Jacques Nolot, Vincent Gallo. Fotografia di Agnès Godard. Francia, 1996.

*Nénette e Boni* sta per Antoinette e Boniface: due fratelli che non si vedono da anni. Lei, scopertasi incinta, è appena scappata dal collegio dove il padre vedovo, commercianti di lampadari, l'aveva spedita; lui, che divide un sordido appartamento con degli amici, fa il pizzaiolo al porto di Marsiglia. Chiuso nel suo mondo degradato, ai margini della legalità, Boni è sessualmente attratto dalla bionda *boulangère* che abita nei paraggi: la sua è una passione stordente, a senso unico, alimentata attraverso una dolorosa, inesausta fantasia masturbatoria. Chiaro che l'arrivo in città della

sorella minorencina, senza soldi e in cerca di un tetto, complica la situazione, anche perché, avendo una pancia già di sei mesi, Nénette non è più in tempo per abortire. E dunque...

Quante storie di riconquistata tenerezza fraterlesca abbiamo visto al cinema? Tante. Ma Claire Denis trasforma lo spunto in un flusso di emozioni, anche visive, che procede per digressioni bizzarre, allucinazioni onanistiche, sottolineature cromatiche (tra il giallo e il celeste). E intanto assistiamo, dentro un montaggio apparentemente casuale, all'intrecciarsi delle vicende: con il padre ambiguo che cerca di riconquistare l'affetto dei propri figli prima di essere fatto fuori dai killer spediti da qualche bandito locale, mentre Boni, disgustato dalla decisione di Nénette di dare il neonato in adozione, irrompe nel *nursery* e «ruba» letteralmente l'amatissimo nipotino.

Interni degradati, gatti sui tetti presi a fucilate, ulcerazioni familiari, visioni erotiche da pasticceria, frammenti di dialoghi maschili, la durezza del parto, i lega-

mi di sangue come una maledizione. *Nénette e Boni* piega l'approccio fenomenologico molto francese alle ragioni di un cinema morbidamente sensuale, dove si avverte la mano femminile della regista. Basterebbe per tutte la scena - davvero bella - che fa fatto gridare al miracolo il recensore di *Les Cahiers du Cinéma*: l'incontro al bar tra la burrosa panettiera e il giovane spasimante, con lei che teorizza, maliziosamente disarmante, la superiorità dell'odore naturale della pelle contro l'invidenza dei profumi.

Questione di molecole chimiche. Le stesse che sembra veicolare il film della Denis, combinando nell'aria marsigliese saturata di sapori forti le musiche minimaliste dei Tindersticks e le immagini sgranate di Agnès Godard. «Se la storia è bella», scrive il critico francese Frédéric Strauss, «è perché Claire Denis non la racconta come una storia». Vero. E gli interpreti si intonano con bel piglio al disegno registico: Alice Houri portando nel ruolo di Nénette il disagio psicofisico di una giovane donna sradicata, Grégoire Colin facendo di Boni un «macho» patetico con una gran voglia di paternità, la nostra Valeria Bruni Tedeschi celandosi senza manierismi la solare sensualità della *boulangère*.

Michele Anselmi

## Facce di gomma Teatro tutto da ridere

Nuovi comici italiani come Daniele Luttazzi, Paolo Hendel, Alessandro Bergonzoni, Anna Meacci, e nuovi comici stranieri, come gli inglesi The Classic Buskers, suonatori ambulanti di musica classica, e i belgi Collard e Damvove, noti come Les Founambules sulle scene televisive europee, parteciperanno al decimo Festival internazionale «Facce di gomma» in corso a Sant' Omero (Teramo) dal 23 al 30 agosto. La manifestazione di teatro comico è divisa in diverse sezioni. Oltre al teatro, il cinema (dedicata a Diego Abatantuono), tv («Gran paese varietà» con Patrizio Roversi, Siusy Blady, Gemelli Ruggieri), radio («Storia della musica dalla A alla Z», con la Banda Osiris), fumetto (mostra di disegni di Altan), editoria (libri comici). E ancora, ci sarà anche un premio per il racconto comico più divertente, in sole trenta righe.

Tutti i sabato dalle 13 alle 14 con replica la domenica alla stessa ora

Umberto Smaila presenta

Primo In Classifica

24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

RTL 102.5 HIT RADIO

\* lo Sport e gli Spettacoli più attesi. La forma radio più innovativa. Il mixappeal più ventale, aggressivo e penetrante. 200 minuti al giorno di informazione con le migliori firme. 1.300 minuti in compagnia della musica dei grandi successi!

\* la sola frequenza nazionale. 24 edizioni del Giornale Umano. In diretta 24 ore su 24 7 giorni su 7. Radio Privata Ufficiale dell'80° Giro d'Italia e del Festivalbar '97.

Sabato 31 maggio 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

**F1, Gerhard Berger operato al naso per una sinusite**

Gerhard Berger è stato operato con successo di sinusite. Lo ha reso noto lo stesso pilota della Benetton con un comunicato in cui afferma di sperare «di essere nella migliore forma possibile per partecipare al Gran premio di Montreal il 15 giugno prossimo». Il pilota austriaco, trentasette anni, è attualmente in convalescenza dopo essere stato ricoverato in ospedale per quattro giorni.

**Roland Garros Sampras e Muster tornano a casa**

Uno svedese di 21 anni Magnus Norman, e un brasiliano di 20 anni, Gustavo Kuerten, sono stati gli eroi inattesi del terzo turno degli Internazionali di tennis di Parigi. Il primo ha eliminato l'americano Pete Sampras, testa di serie n. 1, 6-2, 6-4, 2-6, 6-4, mentre il secondo ha superato l'austriaco Thomas Muster, (n. 5) 6-7, 6-1, 6-3, 3-6, 6-4. Il match di Norman contro il n. 1 del mondo è durato più di 3 ore.



Laurent Rebourts/Ag

**Ciclismo, a Fraser 4ª tappa Midi Libre Elli sempre in testa**

Il ciclista canadese Gordon Fraser, della squadra «Mutuelle», ha vinto ieri mattina in volata la quarta tappa del Midi Libre, Ales-Montpellier di centoquarantacinque chilometri e mezzo. Ne ha beneficiato anche Alberto Elli. L'arrivo al traguardo in gruppo, infatti, ha permesso all'azzurro, della squadra «Casinò» di mantenere la maglia del primato in classifica generale.

**Ghiaccio, incidente Grave l'olimpionico Orazio Fagone**

Orazio Fagone, oro alle olimpiadi di Lillehammer del 1994, campione del mondo ed europeo di short track (velocità su ghiaccio in pista corta), è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale. Ieri, vicino ad Aosta, a bordo della sua moto, è finito sotto un camion le cui ruote gli hanno schiacciato le gambe. Per quattro ore è stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

**Tutto13**

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

**BOLOGNA-INTER**

1 40%  
X 20%  
2 40%

Il Bologna è ancora aggrappato alle speranze di qualificazioni Uefa (deve però perdere l'Udinese) mentre l'Inter può centrare l'obiettivo Champions League in caso di sconfitta del Parma. Solo il pareggio non serve a nessuno. Tre squalificati per Ulivieri.

**JUVENTUS-LAZIO**

1 55%  
X 25%  
2 20%

La sfortunata finale di Coppa campioni con il Borussia impedisce ai bianconeri di festeggiare il Grande Slam. Lippi vuole vincere per dimenticare Monaco. La Lazio non vince in trasferta dal 23 marzo. Zoff potrà contare su Casiraghi, Nesta, Fuser e Negro.

**MILAN-CAGLIARI**

1 40%  
X 20%  
2 40%

Senza Villa e O'Neill Mazzone tenta il colpo della disperazione. Con i tre punti il Cagliari può ancora sperare in uno spareggio (se il Perugia perde). Il Milan dopo l'1-6 con la Juventus in casa non ha più perso. L'ultima vittoria dei sardi a S. Siro sul Milan è del '76.

**NAPOLI-VICENZA**

1 55%  
X 35%  
2 10%

Remake immediato della finale di Coppa Italia vinta ai supplementari dai biancorossi. Tra le file napoletane voglia di riscatto (anche se platonico). Il Vicenza ha esaurito le motivazioni. Guidolin deve rinunciare a Di Carlo, Belotti e Mendez fermati dal giudice.

**PIACENZA-PERUGIA**

1 33%  
X 34%  
2 33%

Ultimi 90' minuti di sofferenza per il Perugia che, con un punto, guadagnerebbe la promozione. Con una vittoria il Piacenza sarebbe sicuro dello spareggio. Tre squalificati per Muti (Polonia, Delli Carri e Piovani), due per Scala (Bucci e Kreek).

**REGGIANA-ATALANTA**

1 40%  
X 25%  
2 35%

I granata non hanno mai vinto in casa, domani ultima chance contro un'Atalanta che non ha nulla da chiedere al campionato. L'ultimo successo dei bergamaschi fuori casa - mai vittoriosi sul campo di Reggio Emilia - è del 20 aprile. 5ª direzione in A per l'arbitro Serena.

**ROMA-UDINESE**

1 45%  
X 45%  
2 10%

Partita condizionata dalle notizie via radio. Se il Bologna non vince, l'Udinese - per centrare l'Uefa - non ha bisogno di punti. La Roma non vince in casa dalla gara contro il Verona del 9 marzo. È prevista una contestazione dei tifosi. Candela è stato fermato dal giudice.

**SAMPDORIA-FIORENTINA**

1 33%  
X 34%  
2 33%

È il pareggio il risultato più ricorrente nelle sfide tra Ranieri ed Eriksson (4 su 5 incontri) ma domani entrambe le squadre, senza nessuna esigenza particolare di classifica, proveranno a vincere. Sette mesi fa l'ultimo successo esterno della Fiorentina.

**VERONA-PARMA**

1 30%  
X 35%  
2 35%

L'accesso alla Champions League '97-'98 del Parma è legato al risultato della gara di domani (e a Bologna-Inter). Il Verona è già retrocesso da due turni ma proverà ugualmente a fare suoi i tre punti. Tra gli emiliani sono squalificati Cannavaro e Strada.

**CALTAGIRONE-RAGUSA**

1 40%  
X 35%  
2 25%

Seconda gara dei playoff del Campionato Nazionale Dilettanti. Nella stagione regolare il Caltagirone si è piazzato al terzo posto con 66 punti, quattro in più del Ragusa. Nella gara d'esordio nei playoff vittoria per il Caltagirone, pareggio per il Ragusa.

**CERIGNOLA-NARDÒ**

1 25%  
X 35%  
2 40%

Seconda giornata dei playoff del Campionato Nazionale Dilettanti. Il Nardò ha già vinto la prima gara del girone finale. Nella stagione regolare 60 punti (e terzo posto) per il Cerignola. 2ª per il Nardò a quota 78. 1-1 e 1-0 (per il Nardò) i confronti diretti di quest'anno.

**LEGNANO-CASALE**

1 35%  
X 40%  
2 25%

Seconda giornata dei playoff del Campionato Nazionale Dilettanti. Il Legnano ha esordito con una sconfitta in questi playoff, 1 vittoria per il Casale. In campionato il Casale ha subito sei sconfitte fuori casa. Al termine della stagione regolare: 2ª Casale, 3ª Legnano.

**NARNESE-SAMBENEDETTESI**

1 25%  
X 40%  
2 35%

Seconda giornata dei playoff del Campionato Nazionale Dilettanti. Entrambe le formazioni sono a quota 3 dopo il primo turno. Un pareggio (1-1) nel precedente tra le due squadre giocato a Narni in questa stagione. La Sambenedettese non vince in trasferta da dicembre.

**IL PASSISTA**

Tre alleati contro il russo

GINO SALA

IL GIRO HA individuato i tre nemici di Pavel Tonkov che in ordine alfabetico sono il bergamasco Gotti, il francese Leblanc e il pugliese Piepoli. Tre alleati nella battaglia contro un russo che ha buone possibilità di ripetersi, di arrivare per la seconda volta a Milano in maglia rossa, come a dire che è sempre lui l'uomo che gode i favori del pronostico, ma sarebbe un'avventura deludente se le promesse di giovedì scorso sul Monte Belguard non trovassero riscontri efficaci nell'odierna tappa di Cervinia e più avanti ancora sulle cime del Tonale, del Pordoi e del Mortirolo. Mi sembra di aver capito, a questo punto, che quel marpione di Lablanc abbia nelle gambe scatti e allunghi pericolosi per il «leader» della classifica, che Gotti e Piepoli oseranno a ripetizione e proprio in una visione del genere sta il bello della corsa. Non mollare, non arrendersi, tentare e ritentare: con queste parole d'ordine il terzetto che minaccia Pavel può dare interesse e toni emozionanti all'ultima settimana dell'ottantesimo Giro d'Italia. Se poi il russo parerà colpi su colpi tanto di cappello, tanti onori e tanti riconoscimenti, ma anche una stretta di mano ai suoi fieri oppositori. Occhio, dunque, alla prova di oggi, ad una conclusione in altura che non perdonerà la minima debolezza. Nell'attesa, Mariolone Cipollini ha mancato la quinta vittoria sul traguardo di Cuneo a causa di un finale falsato da una caduta che ha favorito lo svedese Magnusson. Finale con le solite curve e controcure, col solito attentato alla pelle dei ciclisti. Un'altra vergogna per chi guarda invece d'intervenire.

Oggi la tappa che potrebbe dare una scossa al Giro. Ieri vittoria in volata di Magnusson

# La carta del Cervino per sbancare Tonkov

CUNEO. Sempre più in altoooo! Ma se per il buon Mike Bongiorno, inossidabile volto televisivo e impavido precursore degli «spot estremi» il Cervino è stato conquistato con un elicottero e una bottiglia di grappa, i corridori, oggi dovranno scalare la famosa vetta valdostana muniti di biciclette e grande volontà. Faranno da par loro pubblicità, come chiesto ai ciclisti da sempre, ma la tappa odierna dovrà anche dirci se Pavel Tonkov è attaccabile; se sarà possibile metterlo alla frusta nell'ultima settimana di giro; se i nostri rampolli di questo «nuovo che avanza» è destinato a crescere oppure a restare una dolce incompiuta.

**Svedese d'assalto**

La tappa di ieri doveva dire poco e poco ha detto. La vittoria, con quel pizzico di brivido che non guasta mai (caduta ai 400 metri di Ouschakov, entrato in curva troppo veloce), è stata vinta da uno svedese di Göteborg, 27 anni, stipendiato da quel Ivano Fanini che nella sua carriera di talent-scout ha lanciato una serie impressionante di corridori nel mondo del professionismo (Cipollini, Sorensen e Bartoli, tanto per citarne alcuni) e oggi vince e fa discutere per quel suo modo di intendere il ciclismo sempre sopra le righe e anche un po' provocatorio. Una formazione professionistica registrata col nome di «Amore & Vita» alla faccia delle sponsorizzazioni vere, autentiche e dallo scorso anno accompagnata anche dal marchio «Forz'Arcore», perché di marchio pare si tratti.

Ma quest'anno, tanto per confermare il suo totale distacco da Silvio Berlusconi (chiaro oculto ispiratore) ecco la maglia: semplicemente a righe verticale risonare, come quelle del Milan. Così, solo per amicizia e riconoscenza. «È un amico, un caro amico che ci segue con grande attenzione e simpatia - ebbe a dire patron Ivano Fanini, che vanta nel suo organico come presidente onorario anche l'onorevole Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia - Per il momento è solo un nostro grande tifoso e simpatizzante, ma sto lavorando sodo per portarlo nel nostro mondo. Uno come lui ci vorrebbe davvero, nel ciclismo».

Per il momento ciaccontentiamo di Ivano Fanini, che ridendo e scherzando vince e porta a casa tappe di peso. Ieri ha vinto con lo svedese alla Liedholm, Glenn Magnusson, lo stesso che si aggiudicò la seconda tappa del giro '96 in Grecia, a Nafpaktos. I battuti sono Rossato, Cipollini, Traversoni e Baldato, tutti condizionati dalla rovinosa di Ouschakov che li ha frenati se non addirittura fermati prima dello sprint finale sul quale Supermario-Cipollini avrebbe addirittura, come

spiegato nel dopo-corsa, scommesso qualunque cifra e con chiunque sul successo finale. Per se stesso, naturalmente.

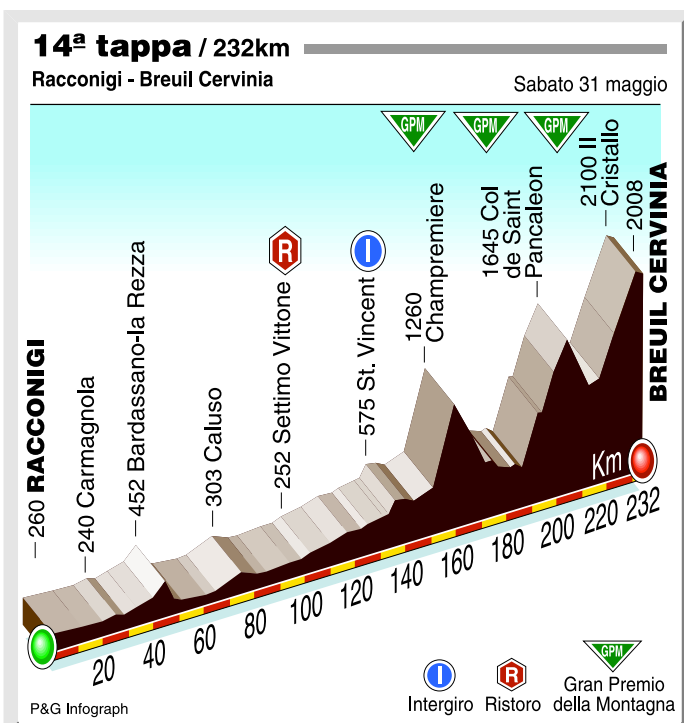
**Di Grande 2000**

Il grande patron della Mapei, Giorgio Squinzi pensa al futuro della squadra e non certo a quello di Gianni Bugno, che ieri clamorosamente ha concluso la gara con i primi. Futuro prossimo, ovviamente, con fior di contratti e garanzie puntate sui giovani muscoli e le energie fresche mentre «dimentica» il bicampione del mondo che pure esibisce, magari a sprazzi, la non dimenticata grandezza ciclistica. Nei prossimi giorni raggiungerà la squadra per rinnovare il contratto al «pupo» Giuseppe Di Grande, brillante vincitore l'altro ieri a Varazze preziosa body-guard di Pavel Tonkov: rinnovo fino al 2000 per un ingaggio netto che si aggirerebbe attorno ai 500 milioni. Obiettivo: puntare nel '98 a vincere il Giro d'Italia con un italiano, Di Grande appunto, e il Tour con Tonkov.

**Tappa d'attacco**

La Racconigi-Breuil-Cervinia è la prima tappa alpina dell'80° Giro d'Italia e certamente, è una delle tappe in assoluto più difficili e attese di questa edizione rosa. Ci sono tre salite tutte molto impegnative: in successione si dovranno superare lo Champremiere (quota 1.260), il Col de San Pantaleon (1.645) e infine la scalata del cristallo dal Valtourneanche (2.100) da dove si arriverà, praticamente in piano dopo 2 km, al traguardo di Breuil-Cervinia. Sarà la Tappa che ci dirà se Pavel Tonkov è attaccabile. È la frazione giusta per capire se i nostri, oltre a volerlo fortemente, sono in grado di attaccarlo. Sulla carta sarà un duello di nervi tra il russo Tonkov e il francese Leblanc. Ma tra i due, ci auguriamo, possono inserirsi i nostri Rampolli, Ivan Gotti, Andrea Noè, Leonardo Piepoli, Paolo Savoldelli e perché no? anche Nicola Miceli e Wladimir Belli.

Pier Augusto Stagi

**ORDINE D'ARRIVO**

- 1) G. Magnusson (Sve) (abb. 12') in 3h 25' 04" media km/h 43,888
- 2) M. Rossato (Ita) a 1" (abb. 8')
- 3) M. Cipollini (Ita) s.t. (abb. 4')
- 4) M. Traversoni (Ita) s.t.
- 5) F. Baldato (Ita) s.t.
- 6) M. Piccoli (Ita) s.t.
- 7) N. Loda (Ita) s.t.
- 8) E. Leoni (Ita) s.t.
- 9) M. Scoopsi (Ita) s.t.
- 10) E. Cassani (Ita) s.t.

**CLASSIFICA GENERALE**

- 1) P. Tonkov (Rus/Mapei) in 58h 47'11" media Km/h 39,225
- 2) L. Leblanc (Fra) a 41"
- 3) I. Gotti (Ita) a 1'07"
- 4) A. Noè (Ita) a 1'49"
- 5) L. Piepoli (Ita) a 2'37"
- 6) A. Chefer (Kaz) a 2'49"
- 7) P. Savoldelli (Ita) a 2'51"
- 8) G. Di Grande (Ita) a 3'38"
- 9) G. Guerini (Ita) a 3'58"
- 10) N. Miceli (Ita) a 4'09"

**MAPEI GB**

**Bici Club Azzurro**

sulle strade del Giro per nuovi successi

**MAPEI GB**



CAPPELLINI - BERRETTI  
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479

Fax 0372/81239



# L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA  
Di tutto, di più.

SABATO 31 MAGGIO 1997

## LA GIORNATA ANTIFUMO

### Il tabagismo è un male che può essere vinto

LEONARDO SANTI

Responsabile dell'Oms per il Mediterraneo

**O**GGI, NELLA giornata mondiale contro il fumo, si può dire che la lotta al tabagismo può registrare in Italia una svolta radicale per alcuni atti normativi in fase di concreta attuazione.

Il ministro della Sanità in accordo con gli assessori regionali ha infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale linee guida sulla prevenzione primaria dei tumori del polmone che considerano tra gli interventi prioritari specifiche azioni per contrastare l'abitudine al fumo di tabacco. Queste linee guida stanno per essere adottate nei piani sanitari delle regioni garantendo quindi una pluralità di programmi che dovranno essere realizzati nelle scuole, in ambienti militari, negli ospedali e nelle strutture mediche pubbliche e private, verso le donne, sollecitando insegnanti e medici a collaborare a un così importante progetto a tutela della salute delle popolazioni.

Altro aspetto da considerare è l'entrata in vigore della legge 626 per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Questa legge, che recepisce una direttiva europea, prevede uno specifico capitolo per le sostanze cancerogene e stabilisce ben precise responsabilità ai datori di lavoro che dovranno nominare appositi incaricati per far rispettare le norme di legge. Una recente sentenza della Corte Costituzionale ha peraltro chiarito che tra gli agenti cancerogeni nei luoghi di lavoro è da considerare il fumo di tabacco sia perché contiene numerose sostanze che possono provocare l'insorgere di tumori in vari organi tra cui, in primo luogo, i polmoni, sia perché negli ambienti di lavoro l'azione di varie sostanze nocive presenti contemporaneamente moltiplica gli effetti patologici aumentando notevolmente il rischio di ammalare di cancro.

È però da rilevare che la lotta al tabagismo si deve realizzare sia estendendo il divieto di fumare nei luoghi pubblici e negli ambienti lavorativi sia con un forte impegno di informazione e di educazione alla salute. Occorre quindi elaborare un programma organico che non può essere compiutamente dettagliato in sede ministeriale ma deve articolarsi con le modalità che maggiormente sono aderenti alle abitudini, alla cultura o alle caratteristiche di quel determinato ambiente. Dovrà essere in tal modo elaborato un intervento specifico per le scuole, per i giovani durante il

servizio militare, e per le donne che purtroppo, a causa dell'aumento dell'abitudine al fumo di tabacco, hanno registrato in questi ultimi anni un notevole incremento di patologie tra cui specialmente il cancro del polmone unitamente però anche a una ricca varietà di alterazioni più o meno gravi sino al precoce invecchiamento della cute o altri vari fenomeni debilitanti.

Il fumo di tabacco è pertanto uno dei fattori che maggiormente compromettono lo stato di salute delle persone insieme, ovviamente, anche ad altre sostanze nocive o cancerogene presenti negli ambienti di vita e di lavoro. Gli interventi devono quindi essere predisposti con impegno e con la consapevolezza che le conseguenze sono gravi e drammatiche.

Il Direttore generale dell'Oms ha denunciato in questi giorni che i prodotti del tabacco hanno provocato dall'inizio del secolo più di sessanta milioni di morti nei soli paesi sviluppati, mentre una proiezione per i prossimi trent'anni, qualora non cambi l'attuale tendenza, fa prevedere dieci milioni di morti l'anno.

La lotta contro il tabagismo è una lotta difficile per la mobilitazione di enormi risorse economiche che sono impiegate dall'industria del tabacco per contrastare le misure di sanità pubblica adottate per tutelare la salute delle popolazioni.

**O** RMAI È un problema di enorme vastità che provoca anche pesanti riflessi economici e non può essere trattato, come talora avviene con superficialità o quasi in modo ironico. Chi frequenta le corsie degli ospedali verifica ogni giorno la drammaticità di situazioni determinate dal tabagismo non solo per chi fuma ma anche per chi è costretto a inalare il fumo degli altri.

Un programma contro il tabagismo deve quindi attivare enti pubblici e associazioni volontarie in una visione di insieme. Il ministro Bindi ha annunciato la costituzione di una Commissione per la lotta al tabagismo che però potrà operare in modo produttivo solo se vi sarà il sostegno di tutti e in primo luogo di chi ha responsabilità di intervenire per rendere concreto il divieto di pubblicità diretta e indiretta delle sigarette e per sensibilizzare in modo efficace l'opinione pubblica.



## Giovani a destra

### Cosa fanno Cosa leggono Cosa pensano

MAURIZIO GRACCEVA  
CECILIA GATTO TROCCHI

A PAGINA 4

## Sport

### NAZIONALE Tra i convocati tre novità e un ritorno

Maldini a sorpresa. Tra i convocati per il Mondiale di Francia tre novità e un ritorno: al debutto assoluto Torrisi, Di Francesco e Maini, torna Pagliuca.

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 13

### PAGLIUCA «Entusiasta di fare la riserva»

«Sono così felice di essere di nuovo nel giro della Nazionale che prometto di essere buono: farò la riserva di Peruzzi». Pagliuca così torna in azzurro.

CLAUDIO DE CARLI  
A PAGINA 13



### FERRARI Sedici bolidi per le vie della Capitale

Festa grande per i 50 anni della Ferrari: per le vie di Roma sfilano 260 vetture e 16 auto storiche di Formula 1. Dopo la Capitale festa a casa del «Cavallino»

MAURIZIO COLANTONI  
A PAGINA 15

### GIRO D'ITALIA Stavolta «vola» Magnusson

È lo svedese Magnusson ad aggiudicarsi la volata di Cuneo davanti a Rossato e Cipollini. Poco prima del traguardo è caduto l'ucraino Ouchakov.

SALA e STAGI  
A PAGINA 14

Raggiunto in gran segreto l'accordo sul nuovo standard che sostituirà i vecchi dischetti

## Cd addio, arriva il Dvd musicale

Per quattro anni sarà compatibile con gli attuali lettori di compact disc. Migliorerà la qualità del suono.

### Guy Debord

#### LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO

Prefazione di Carlo Freccero e Daniela Strumia

La prima, profetica analisi  
per capire e difendersi  
dalla società televisiva

Pagine 264, Lire 30.000

Baldini&Castoldi

Arriva il dischetto che farà morire l'attuale Cd audio. Del tutto uguale esternamente, contiene però otto volte più informazioni di quello attualmente in commercio. Il che non significa che ci sarà più musica, ma che la musica sarà di migliore qualità. Maggiore definizione, maggiore realismo. Ma la musica sarà ancora stereofonica, cioè con due soli canali e non i sei o otto che alcuni chiedevano. Per almeno quattro anni i nuovi dischi dovranno essere compatibili anche con i vecchi lettori di Cd. L'accordo raggiunto tra i maggiori produttori mondiali di dischi e di sistemi hifi sarà tuttavia reso pubblico solo tra qualche settimana. Si vuole evitare una nuova guerra dei formati, come quella che oppose anni fa i produttori di videoregistratori.

TONI DE MARCHI  
A PAGINA 12

### Totò e Tina Pica in Fermo con le mani



Fascicolo +  
videocassetta  
in edicola a 10.000 lire  
L'Unità

Anche un titolo può fare cultura. Negativa

## No, mamma li Curdi no

ERRI DE LUCA

«MAMMA li curdi», esclamava «il Messaggero» di ieri nella sua prima pagina. Riprende l'antico grido di terrore delle genti nostre del sud, soggette alle incursioni dei turchi che sbarcavano all'improvviso dalle onde per saccheggiare e rapire. I nostri littorali sono fitti di torri d'avvistamento, dette saracene, una catena di sentinelle sul mare. Insieme ai castelli e alle fortezze sono il solenne prodotto architettonico della paura.

Nei secoli passati la nostra gente aveva diritto e ragione di temere il profilo di un bastimento all'orizzonte. Oggi un giornale scimmietta quel grido di fuga e di desolato allarme di fronte a gente anch'essa in fuga. Una nave turca che imbarca nella stiva una piccola folla di emigranti e profughi è stata costretta dal maltempo a inca-

gliarsi su una spiaggia del golfo di Squillace. Ne sbarca un carico umano di curdi, pakistani e indiani, uno dei tanti assortimenti della speranza. Il giornale li accoglie al grido di «Mamma li curdi». Sappiamo chi sono i curdi: un popolo fiero e infelice arroccato tra i confini di Irak, Iran, Turchia e soggetto a ondate di sterminio da parte di ognuno di questi tre stati.

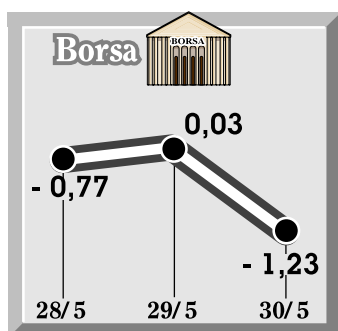
Credo che la paura sia un buon sentimento e che è bene diffidare dei coraggiosi a oltranza. Ma abbiamo il diritto di metterci in allarme, di pizzicarci il nervo della difesa nei confronti di uno dei popoli più sventurati del pianeta? Abbiamo il diritto di vacillare a ogni sbarco di immigrati sotto le sirene da capitaneria di porto degli organi d'informazione? Ci droghiamo di paure, ci convinciamo ad assaggiarle dallo spacciatore di tremeti e fremeti a buon mercato

e finiamo per crederci: che un flusso di sventurati in fuga minacci il suolo della patria.

Ho appena letto un bel mucchietto di storie raccolte da una volontaria, Maria Pace Otteri, («Stranieri», Rizzoli), che lavora in un centro di accoglienza di immigrati a Milano. L'autrice lascia parlare le esistenze dei singoli, le avventure miti ed eroiche della fanteria del mondo capitata da noi. È un libro onesto in cui la vita vera si gode il giusto primato sulla fantasia. Staccati dal mucchio informe che li riassume sotto il falso allarme di «mammaliturchi», emergano esseri umani degni di ben altra ospitalità. Ben pochi di loro si stabiliscono da noi. Per tutti gli altri mortificati dalle nostre paure gonfiate, oltre che dalla magra accoglienza, vale il grido atterrito di ritorno che ci saremo meritati: «Mamma, l'Italia».

### Sardegna, sciopero traghetti da martedì

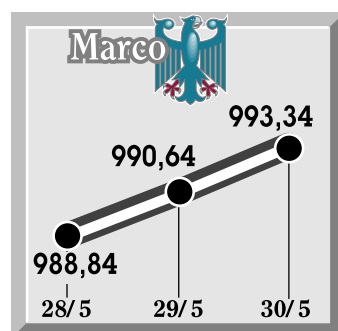
Sciopero di 72 ore della Fisast-Cisas sulle navi per la Sardegna, a partire da martedì 3 giugno. Saranno garantiti i seguenti collegamenti, comunicano ai viaggiatori le Fs: da martedì 3 a giovedì 5 giugno, partenze da Golfo Aranci alle ore 10 e da Civitavecchia alle 21,30.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.141 -0,87
MIBTEL	12.087 -1,23
MIB 30	17.966 -1,36
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
SERV FIN	0,81
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIN MET	-2,18
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
FIAR	9,93

TITOLO PEGGIORE		
CAFFARO RISP	-8,71	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI	6,46	
6 MESI	6,55	
1 ANNO	6,53	
<b>CAMBI</b>		
DOLLARO	1.690,56	4,50
MARCO	993,34	2,70
YEN	14,515	0,00

STERLINA	2.768,97	6,70
FRANCO FR.	293,94	0,76
FRANCO SV.	1.196,94	5,38
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-0,62	
AZIONARI ESTERI	0,05	
BILANCIATI ITALIANI	-0,37	
BILANCIATI ESTERI	-0,03	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,12	



### Ina-Assitalia Piano triennale per l'occupazione

Centinaia di nuovi posti di lavoro. Lo ha annunciato il presidente dell'Anagira (Associazione nazionale agenti generali Ina-Assitalia). Il progetto triennale prevede il reclutamento e l'inserimento di 3000 nuovi produttori, 300 capigruppo, 800 specialisti e 400 consulenti.

### Chimici Pronta ipotesi del nuovo contratto

È pronta l'ipotesi del contratto di lavoro per il rinnovo dei dipendenti dell'industria chimica. Il testo è stato messo a punto giovedì (con una sola astensione) dagli esecutivi unitari delle organizzazioni di categoria - Filcea, Flerica, Uilcer - e verrà sottoposto al giudizio definitivo delle assemblee nazionali convocate, a Milano, per il prossimo 15 e 16 luglio, tra un mese e mezzo. Tra i punti principali - oltre alla riconferma della centralità del contratto nazionale - la riduzione dell'orario di lavoro. Che rappresenta per la Fulc, la federazione sindacale unitaria, «una scelta irrinunciabile». L'obiettivo è quello di creare le condizioni per una crescita, nel prossimo quadriennio, dell'occupazione. Per questo viene tra l'altro indicata la strada della creazione di un fondo, a livello comunitario e nazionale, che incentivi. E viene chiesto espressamente che alla riduzione dell'orario - con particolare riferimento ai lavori a ciclo continuo - venga destinata una quota parte della produttività e della redditività. Ma, soprattutto, la Fulc chiede - oltre alla costituzione di «un conto ore individuale» - per i nuovi investimenti nelle aree di crisi, un orario di lavoro ridotto compreso tra le 24 e le 32 ore. Come orario ridotto dovrà essere applicato per tutte le nuove assunzioni in realtà con un tasso di disoccupazione superiore alla media nazionale. Per quel che riguarda il salario, il sindacato punta, al fine di garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni, su aumenti collegati al tasso di inflazione programmata e agli andamenti economici. Attenzione particolare viene data infine ai temi della partecipazione. Attraverso il rafforzamento del ruolo dell'Osservatorio nazionale - per il quale vanno previsti compiti e degli Osservatori territoriali, ai quali vanno affiancati, a livello d'azienda, dei Comitati paritetici.

A.F.

Ufficializzata dal Tesoro la nascita della nuova joint venture. Parteciperà alla gara per il terzo gestore

## Telefonini, arriva sul mercato il colosso Enel-Deutsche Telekom

La nuova società mista partirà con un capitale sociale di 200 milioni. All'Enel spetta il 51%. L'obiettivo è di arrivare ad una alienazione totale della quota. Il restante 49% sarà assunto dalla T Mobil, braccio operativo della «Telecom tedesca».

«L'Enel è in linea con la Germania. Ieri mattina l'assemblea degli azionisti ha autorizzato la società elettrica a promuovere una joint venture con Deutsche Telekom. La nuova società parteciperà alla gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari ma, se avrà successo, non è da escludere che possa finire col far concorrenza a Telecom Italia anche nel suo mercato più tradizionale, quello della rete fissa.

La notizia è stata ufficializzata dal Tesoro. Dopo le polemiche che hanno anticipato la discesa in campo telefonico dell'Enel, la nota di via XX Settembre ha costituito un modo per sottolineare il consenso di Carlo Azeglio Ciampi e del direttore generale, Mario Draghi, alla politica di diversificazione portata avanti dall'amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò, e dal presidente, Chicco Testa.

La nuova società mista partirà con un capitale sociale di 200 milioni e con l'Enel detentore di una maggioranza del 51%. Anche in questo caso, come già nella progettata intesa energetica con l'Eni, l'obiettivo di medio periodo indicato dal Tesoro è di arrivare ad una alienazione totale della quota Enel. Una via anche questa, in definitiva, verso la privatizzazione.

Il restante 49% della nuova società sarà assunto da T Mobil, il braccio operativo di Deutsche Telekom per la telefonia cellulare. Così come l'Enel, anche la «Tim tedesca» avrà la possibilità di cedere tutta o parte della propria quota in modo da consentire, tra l'altro, il probabile ingresso di altri partner. Si sono pertanto appianate le divergenze (in particolare sulla politica degli investimenti) che nelle scorse settimane avevano rallentato i colloqui in corso già da tempo tra l'Enel ed il gestore telefonico tedesco.

Nata nel 1993 da una costola di Deutsche Telekom (anch'essa in via di privatizzazione), con quattro milioni di abbonati T Mobil è il maggior operatore tedesco di telefonia cellulare. Ha un giro d'affari di 4,4 miliardi di marchi (circa 4.000 miliardi di lire), 4.500 dipendenti ed una proiezione internazionale particolarmente marcata.

Da parte sua, l'Enel mette in campo una capillare rete in fibra ottica e una serie di collegamenti aerei via ponti radio che è probabilmente la più diffusa dopo quella di Telecom Italia: 540 postazioni radiomobili che coprono il 90% del territorio italiano e servono 50.000 utenti; alcune migliaia di chilometri di rete fissa per 100.000 utenti; 1.000 punti di commutazione e 400 nodi per la trasmissione dati.

«L'Enel è un ottimo partner, il migliore che potevamo scegliere in Ita-

lia. Per noi è una garanzia di successo», ha sottolineato un rappresentante di Deutsche Telekom. «Con questa iniziativa l'Enel prosegue nel processo di valorizzazione dei propri asset, dei quali la rete di telecomunicazioni rappresenta uno degli aspetti più rilevanti», spiega invece un comunicato della società italiana.

Concetti simili sono espressi anche dalla nota del Tesoro. «Le modalità con cui si prevede di attuare l'iniziativa - si osserva - sono tali da garantire il pieno rispetto della normativa sulla concorrenza in vigore in ambito nazionale e comunitario, escludendo che possano configurarsi ipotesi di sussidi incrociati».

Le precisazioni di Ciampi non sono casuali. Già prima che venisse ufficializzata l'intesa con Deutsche Telekom, la discesa in campo dell'Enel nelle telecomunicazioni, fortemente voluta da Tatò, era stata criticata da chi aveva visto in questa strategia una ulteriore espansione del ruolo pubblico con conseguente mortificazione della concorrenza privata. «Ma è proprio con le regole del mercato che vogliamo agire. Il nostro intervento allarga la concorrenza, non la restringe», hanno ribattito in più occasioni sia Testa che Tatò. Dalla loro hanno un recente pronunciamento del commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert: «Nessuna obiezione - ha detto - purché il business restino separati».

In ogni caso, la discesa in campo di Enel-Deutsche Telekom è destinata a scompaginare molti piani. Innanzitutto, Omnitel e Telecom Italia si troveranno un concorrente assai agguerrito ed esperto, pronto ad intervenire, anche con robusti mezzi finanziari, nella nuova frontiera dei telefonini cellulari: il Dcs 1800. Ma temere di più sarà Mediast. Fortemente interessato ad entrare nella telefonia, il bispone - sinora l'unico pretendente al ruolo di terzo gestore - deve adesso prendere in considerazione una gara vera contro l'accoppiata italo-tedesca. Per aggiudicarsi la licenza, dovrà dimostrare di essersela davvero meritata. La gara, ha confermato il sottosegretario alle Poste, Michele Laura, verrà lanciata «tra poche settimane».

Sul fronte politico vi è da sottolineare un sostanziale consenso sindacale, mentre un secco «no» è arrivato da Nerio Nesi di Rifondazione Comunista, che all'annuncio del matrimonio tra i due colossi si è detto «indignato»: «Non c'è alcuna ragione strategica per l'Enel di entrare in un settore non suo. Ed apre la porta ad un gestore straniero. Così si colonizza l'Italia».

Gildo Campesato

### «Cieli aperti» Accordo Usa Nuova Zelanda

I ministri dei Trasporti di Stati Uniti e Nuova Zelanda hanno firmato un accordo «cieli aperti», cioè un'intesa che permette alle compagnie aeree di operare senza restrizioni tra i due paesi. In particolare, l'accordo «cieli aperti» elimina le limitazioni reciproche imposte sulle tratte internazionali delle compagnie aeree straniere.

### LA TELEFONIA MOBILE IN EUROPA

Paese	Operatore	Abbonati
Francia	France Telecom	1.217.000
Francia	SFR	128.667
Francia	Bouygues Telecom	31.700
Germania	T Mobil	2.503.357
Germania	Mannesmann	2.060.000
ITALIA	TIM	4.718.355
ITALIA	OMNITEL	502.000
G. Bretagna	Cellnet	1.911.500
G. Bretagna	Vodafone	877.000
G. Bretagna	Mercury One	449.400
G. Bretagna	Orange	618.000



P&amp;G Infograph

Forlì, convegno sulla crisi del modello partecipativo

## Caso Zanussi, l'azienda disponibile ad una trattativa

Sateriale, segretario nazionale metalmeccanici Cgil, ha chiesto, però, che venga ritirato il licenziamento di una delegata Fiom. Poi la riapertura del negoziato.

FORLÌ. Il caso Zanussi sarà solo ricordato nei libri di storia delle relazioni industriali o avrà nuova vita? L'interrogativo è rimbalzato l'altra sera, ad una tavola rotonda promossa dal Pds a Forlì, patria di una delle tante fabbriche appartenenti al gruppo. Tutti i protagonisti della vicenda sembrano interessati a non seppellire quest'importante esperienza di partecipazione, una specie di rarità nel panorama italiano. E, infatti, previsto un nuovo incontro, promosso dalla Federmecanica, intenzionata ad ottenere un chiarimento sulle ragioni della crisi. Lo stesso rappresentante dell'azienda, Maurizio Castro una nuova disponibilità ad un negoziato serio e costruttivo. C'è un grosso ostacolo da superare rappresentato dal licenziamento che ha colpito nei giorni scorsi una delegata della Fiom.

Gaetano Sateriale, segretario nazionale dei metalmeccanici Cgil, ha chiesto il ritiro del provvedimento, come premessa ai nuovi colloqui, senza trovare, per ora, l'ascolto necessario. La tavola rotonda è stata una lunga risposta, in sostanza, alle argomentazioni, spesso giudicate pretestuose, di chi ha contestato e contesta il modello Zanussi. C'è un'accusa principale. Molti delegati e dirigenti sindacali della Fiom, temono che, soprattutto con l'nuove

caratteristiche date a questa specie di gestione comune instaurata nel gruppo, le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) non abbiano più un loro ruolo negoziale. Le cose non stanno così, secondo l'argomentata esposizione del professor Luigi Marriucci, uno dei principali artefici dell'esperienza, presidente, appunto, della Commissione garanzia della Zanussi. Tale commissione, ha spiegato tra l'altro, non è una specie di tribunale, bensì un organo in grado di garantire una vera partecipazione. Altri, come Sateriale, hanno messo in luce come le commissioni paritetiche opereranno su mandato delle stesse Rsu.

Non ci sarebbe, dunque, concorrenza. La discussione ha anche cercato di riflettere sulle motivazioni che stanno alla base della crisi dell'esperienza Zanussi. Alcuni tra gli intervenuti hanno così accennato all'intraccio tra una cultura del conflitto senza regole e quella leghista. Un argomento sul quale Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali alla Zanussi, ha sciorinato una colorita oratoria. Con un'appendice propositiva circa una ripresa costruttiva del negoziato. Certo, c'è la possibilità che i diversi interlocutori non rimettano insieme i cocci.

Il caso, a questo punto, secondo

Franco Lotito, segretario nazionale dell'Uil, dovrebbe passare alle Confederazioni. Esso, infatti, ha un valore nazionale, visto che siamo di fronte ad una Confindustria che ha come scopo principale non la partecipazione, bensì la liberazione da vincoli sindacali. Oggi, per dirla con Sateriale, i passi della politica sono velocissimi, mentre il sindacato appare fermo. C'è in ballo la questione della rappresentanza, dell'unità sindacale, della partecipazione (o della codeterminazione, per riprendere un vecchio cavallo di battaglia della stessa Fiom). È importante che anche qui il rappresentante della Cisl, Piero Ragazzini segretario interregionale, abbia condiviso l'ipotesi di un approdo legislativo. Sono tasselli, come ha rilevato Andrea Margheri, (direzione nazionale Pds), di una generale riforma democratica.

C'è anche nel sindacato chi sembra rifugiarsi in un atteggiamento conservatore. Per vincere le resistenze - magari anche quelle etichettate come leghiste - non bastano però le prediche. Occorre dare un senso generale alla «partecipazione», come carta vincente di una battaglia per un sistema Paese rinnovato.

Bruno Ugolini

### Selec

#### Respinti ricorsi contro fallimento

Il Tribunale di Pordenone ha respinto ieri pomeriggio i ricorsi contro il fallimento della Selec, disposto dallo stesso Tribunale il 17 aprile scorso. L'azienda elettronica pordenonese non potrà così ottenere i benefici della legge Prodi; non potrà soprattutto veder trasformato il fallimento in amministrazione straordinaria, e il rilancio in cui i 600 ex dipendenti continuano a sperare appare di fatto più lontano. La sentenza del tribunale blocca la possibile ripresa di produzione. I dipendenti della Selec, senza stipendio da metà gennaio e ancora in attesa di poter accedere alla cassa integrazione, si sono riuniti anche ieri, come ormai ogni giorno, davanti ai cancelli dello stabilimento. C'è un gruppo di imprenditori che sarebbe pronto a rilevare la Selec. I sindacati chiedono un incontro urgente al ministro dell'Industria la prossima settimana.

### Banche/1

#### Costo del lavoro parte negoziato

Potrebbe riprendere la prossima settimana la trattativa sul costo del lavoro nelle banche. Palazzo Chigi, forse martedì, potrebbe infatti già convocare le parti, sindacati e banche, per far partire il tavolo triangolare. L'indiscuzione, filtrata a margine del consiglio dell'Abi, è stata data da autorevoli fonti bancarie che li hanno però precisato che a livello formale la convocazione del governo non è ancora giunta. Le stesse fonti hanno però dichiarato di essere ottimiste sulla trattativa e di credere che sia possibile, forse già martedì, arrivare alla firma del protocollo che è di fatto l'atto preliminare per far entrare la trattativa in fase concreta.

### Banche/2

#### Fusione tra Abi e Assicredito

Abi e Assicredito diventano un'unica cosa: il Consiglio dell'Associazione bancaria italiana ha deliberato questa sera la fusione per incorporazione con Assicredito. Contemporaneamente, il Consiglio di quest'ultima associazione ha deciso di sciogliersi per confluire nell'Abi. Perché le decisioni assunte ieri diventino operative, saranno necessarie le opportune modifiche statutarie che verranno adottate in tempi brevi dalle rispettive assemblee.

Perché per uno stato laico tutte le religioni dovrebbero avere pari diritti, senza discriminazioni e senza posizioni di privilegio. E le Chiese Valdesi e Metodiste hanno fatto della tolleranza, della convivenza tra etnie, fedi e culture diverse un principio per il quale vale la pena vivere e lavorare. Do l'otto per mille del reddito IRPEF alla Chiesa Valdese perché so che verrà investito in ospedali,

**DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ LA RELIGIONE NON PUÒ ESSERE DI STATO.**

scuole, case per anziani, in attività e centri culturali e non in chiese e spese di culto. Perché voglio combattere la fame e la miseria in Italia e nel terzo mondo con interventi mirati e concreti, senza colonizzare o fare proseliti, ma sviluppando e investendo nelle risorse umane locali. Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché in uno stato laico e moderno è giusto dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.



**CHIESA EVANGELICA VALDESE**  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE  
VIA FIRENZE 38,  
00184 ROMA  
TEL. 06/4745537  
FAX 06/4743324

CHIUNQUE VOGLIA CONOSCERE IL MEGLIO O AVERE INFORMAZIONI PIÙ DETTAGLIATE PUÒ SCRIVERE O TELEFONARCI. SAREMO FELICI DI RISPONDERVI.

## Si pente il baby rapinatore di Napoli

NAPOLI. «Stavolta ho avuto veramente paura, ho pensato di morire. Non voglio più rapinare nessuno, voglio soltanto andare a casa e smetterla con questa vita». Non piange più «Pippotto», il baby-rapinatore ferito ieri alla gamba destra da un carabinieri dopo un tentativo di rapina, ricoverato nell'ospedale Cardarelli di Napoli. «Non mi ero neppure accorto di essere stato ferito - ha raccontato ieri il giovane - lo è Salvatore (il complice di 14 anni ricoverato anche lui al Cardarelli) dopo la rapina abbiamo pensato soltanto a scappare sul motorino. Il proiettile mi ha perforato la gamba, è uscito davanti e ha colpito Salvatore. Non so perché ho cominciato a rubare, ma ora non raccogliero più nemmeno cento lire da terra. Eppoi a me i soldi servono soltanto per fare i regali, per spenderli al ristorante con gli amici. Dove abito io, a Piscinola, non c'è molto da fare, non ci sono nemmeno giardini». E' stato descritto come un baby-rapinatore incallito, come una sorta di piccolo boss. Ma questo ragazzo che ha dimenticato come si scrive il proprio nome riesce a conservare un sogno: «Mi piacciono i cavalli, so cavalcare benissimo e un giorno avrò un allevamento tutto mio».

## DALLA PRIMA

«altri» debbono farsi carico, secondo l'italico costume, sia che si parli di poste o di ferrovie, di scuola o di pubblica amministrazione.

Ma i giornalisti che hanno da dire in proposito? Quando un'azienda entra in crisi, quando un settore produttivo perde colpi è consuetudine che un quotidiano promuova inchieste, raccolga pareri, interroghi dirigenti e dipendenti, indichi cure e rimedi. In una parola sollevi il «caso».

Ebbene, sul difficile momento attraversato dai giornali, il silenzio è totale nelle redazioni. Almeno stando a quel che si legge. Timori di dover ammettere personali responsabilità? Incapacità progettuali? Fatalismo consolatorio («i giornali sono in crisi in tutto il mondo»)? Che cosa c'è dietro questo nascondersi una realtà che se non affrontata in tempo e di petto rischia di privare il paese di uno strumento indispensabile di libertà e di progresso?

Dobbiamo forzatamente tornare alle domande che già ponevamo il 17 maggio: come sono pensati e prodotti i giornali italiani? Non è che alla base della disaffezione dei lettori esista anche un loro negativo giudizio? Una perdita di prestigio e di autorevolezza delle testate? Un modo «drogato», superficiale e «spettacolarizzato» nella trattazione dei gravi problemi che travagliano il paese? Ci si può nascondere dietro i «difetti» della classe dirigente del paese, assumendo che la stampa non possa esserne che lo specchio fedele?

Chi scrive, perdoni il lettore l'arroganza della citazione personale, è convinto da tempo che i quotidiani debbano essere rivoltati come un calzino. Forse si tratta di una visione pessimistica. Ma almeno discutiamone.

È l'unico modo per presentarsi al governo con le carte in regola e con la schiena dritta. Non è vero, amico Serventi Longhi?

[Gianni Rocca]

Secondo i dati del ministero della Sanità c'è un generale leggero miglioramento

## Il più pulito è il mare dei vip Inquinare le spiagge popolari

Ma il 30 per cento delle coste italiane non è balneabile. Le regioni più «limpide» sono l'Abruzzo e la Basilicata. Difficile invece trovare acque chiare nel Lazio e in Campania. In Sardegna pochi testi.

ROMA. Più che le pinne, il fucile e gli occhiali servono i soldi. Altrimenti, buone vacanze in montagna e soprattutto tanti saluti ai week-end trascorsi vicino alle città a fare a pugni per un angolo di sabbia dove il mare è rimasto quello che era. Sporco.

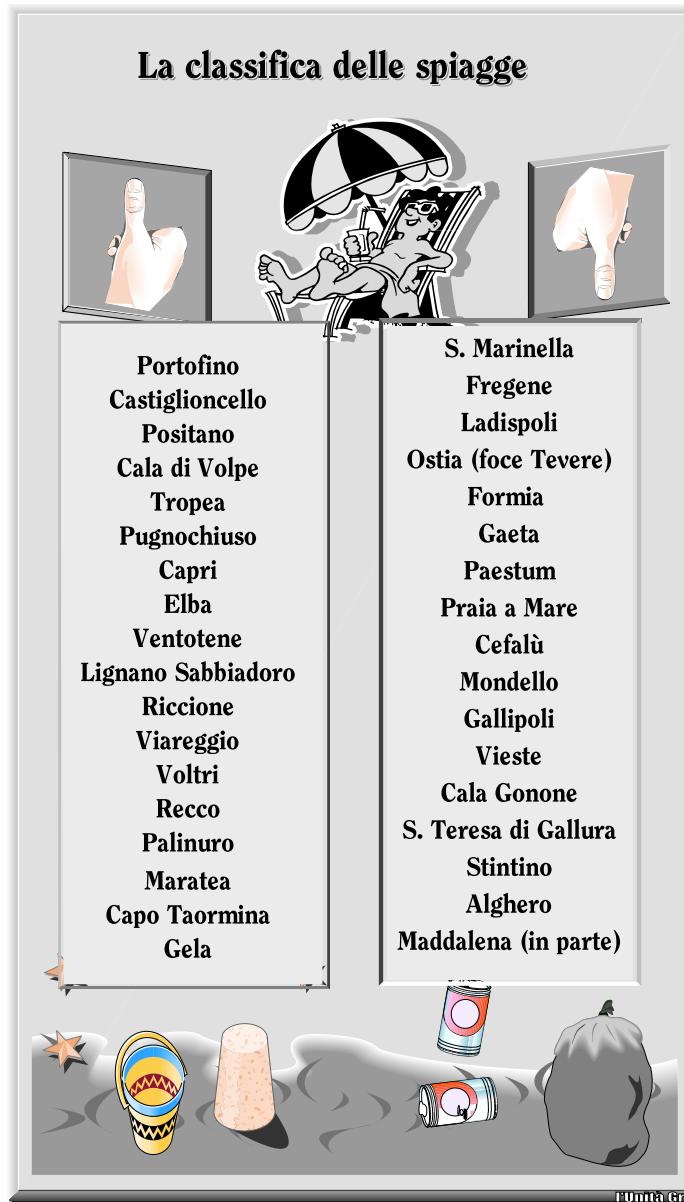
I tradizionali dati forniti dal ministero dell'Ambiente sulla qualità delle acque di balneazione che circondano l'Italia raccontano di un miglioramento rispetto al passato. L'eccezione che conferma la regola la fanno le cosiddette spiagge popolari. Chissà perché, invece, dove arrivano i vip e con loro cellulari e macchinoni, il mare è sempre più blu. Chissà perché, si fa per dire. Che le acque dei «ricchi» siano belle e limpide e pulite e trasparenti, infatti, è normale. Da Porto Cervo a Capri passando per l'Isola d'Elba, grazie alle possibilità economiche degli operatori locali i depuratori vanno che è una meraviglia e i risultati si vedono. Dove le mamme portano i bambini, dove si va a prendere la tintarella prima di andare in ufficio a pochi chilometri da casa, invece, è meglio rimanere assopiti sul lettino. Perché i colori delle acque di Ladispoli, Formia, Vieste, Cattolica e di altre famose mete alla portata di tutti, sono rimasti quelli di ieri. Colpa di quel verdognolo che di solito è attribuito al fondale, ma soltanto per giustificare il doveroso bagno imposto dall'afa cittadina.

Il quadro generale del ministero della Sanità è comunque positivo. Lo dicono i dati, tutti in crescita rispetto all'anno scorso. La costa balneabile è di 4.777 chilometri (erano 4.511 nel '95) su un totale di 7.122. Che, tradotto in percentuale, signifi-

fica poter «sguazzare» sul 67,1% delle acque italiane. Nel dettaglio, le regioni con il mare più pulito sono l'Abruzzo e la Basilicata. Lazio, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Campania e ancora Veneto, invece, le aree dove la qualità del mare viene maggiormente controllata. La sorpresa negativa spetta alla Sardegna che ha la percentuale più bassa in fatto di campionamento delle acque. Possono sventolare ai propri turisti il primato del mare più pulito, ed è un'altra novità, città come Lucca, Trieste, Udine e Rovigo. Viceversa, devono puntare su altre attrattive estive luoghi come Caserta, Caltanissetta, Napoli e Roma. Il rovescio della medaglia, cioè un'elevata percentuale di coste non adatte alla balneazione, spetta a Campania e Lazio (21,4% e 17,1%). E' il Veneto, invece, ad avere pochissimo inquinamento con appena l'1,6% del totale.

La notizia clamorosa riguarda posti da sogno come le isole Eolie, Egadi, Giglio, Giannutri e Ustica. Lampedusa, Linosa e Giannutri, in particolare, dovrebbero essere considerate off limits alla balneazione. Niente paura, il mare è rimasto bello anche soltanto a vederlo da lontano. Il fatto è che non sono stati effettuati i necessari rilievi. Facendosi guidare solamente dai dati, allora, bisognerebbe piantare l'ombrello nella costa di Rovigo anziché a Lampedusa. Provare per non credere e consolarsi con il dato generale: il mare italiano migliora. Poco, ma quel che basta per consumare anche queste imminenti ferie nelle nostre affollate spiagge.

Enrico Testa



L'uomo sosteneva nel ricorso: le sarei ostile

## La Cassazione: «Una paternità imposta è per la bambina sempre meglio di nulla»

È meglio avere un padre ostile, piuttosto che non averlo affatto. È questo in sintesi il concetto espresso da una recente sentenza della prima sezione civile della corte di cassazione (4834/97), che doveva vagliare il caso di una controversa paternità. È la storia di un uomo e una donna che ebbero una breve relazione. Nove mesi dopo, nacque una bimba e la madre disse che il padre era proprio quel suo partner occasionale. La corte d'appello di Milano stabilì che era ammissibile la domanda di dichiarazione giudiziale della paternità. Si tratta solo della fase preliminare di un complesso accertamento: in un secondo tempo saranno le perizie, le testimonianze e il test del Dna a stabilire se questa persona ha effettivamente contribuito a mettere al mondo la bimba. Diciamo che la corte d'appello si era limitata a dare via libera agli accertamenti. Il presunto padre però, ha fatto ricorso in Cassazione, sostenendo che mancano prove anche per aprire il procedimento. «Per la minore - sostiene - sarebbe preferibile non avere un genitore, piuttosto che averne uno impostole per legge e quindi ostile».

Diverso il parere della suprema corte secondo la quale «tra colui che dopo aver concepito il minore si rifiuta di riconoscerlo e di accettarne le conseguenze giuridiche il minore che, nato non per sua volontà, ha interesse a conoscere le proprie radici, anche al fine di essere mantenuto e allevato, l'ordinamento non ha dubbi nel tutelare quest'ultimo». In assenza di una dichiarazione spontanea di paternità, la legge prevede, per tutelare il minore, che sia possibile accertare giudizialmente questo vincolo. In questo modo «l'ordi-

namento vuole evitare azioni temerarie, ricatti o strumentalizzazioni, ma non può consentire allibi o ingiustificati ritardi all'assunzione, da parte del presunto padre, delle proprie responsabilità economiche, sociali e personali».

Come proseguirà questa vicenda? Ci sarà un processo, nell'ambito del quale verrà stabilito se il nostro signor «X» è effettivamente il padre. In questo caso, volente o nolente dovrà assumersi le sue responsabilità. La sua ostilità o il fatto che si tratti di un incidente di percorso, forse non gli consentirà di essere un genitore ideale, ma sarà comunque costretto a mantenere la propria figlia, a provvedere alla sua tutela e alla sua educazione. In caso contrario sarà penalmente perseguibile. Sarà invece sciolto da ogni vincolo se proverà che i cromosomi di questa bimba non assomigliano ai suoi. L'analisi del Dna può cancellare ogni dubbio. Solo in un caso viene esclusa a priori la dichiarazione giudiziale di paternità, e cioè quando il presunto padre è palesemente inaffidabile: in pratica negli stessi casi in cui anche a un genitore dichiarato viene tolta la patria potestà.

Si tratta di una sentenza tiranna, che impone un vincolo prescindendo dai reali legami affettivi? La giurisprudenza risponde che queste regole sono fatte per tutelare il minore e che un genitore non può mai sottrarsi alle proprie responsabilità. Grazie alle perizie che oggi sono possibili, non è più vero il vecchio detto per cui solo la madre è sempre certa. Solo se i test gli daranno ragione sarà libero da qualunque obbligo, malgrado le dichiarazioni della sua compagna di una sera.

I sindaci di Mussomeli, Suteria, Bompensiere, Montedoro, Milena, Marianopoli, Acquaviva, Campofranco, Villaiba, Serradifalco, Vallelunga

**Organizzano il convegno:**

## PROGETTO SIKANIA

NEL PATTO TERRITORIALE: I BENI CULTURALI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI AL CENTRO DEL PROGETTO DI SVILUPPO E OCCUPAZIONE

Suteria (CL) Sabato 31 maggio ore 9,30 Parco Monte S. Paolino

**PRESEDE**  
Marco Carruba - Sindaco di Suteria

**RELAZIONE**  
Leonardo Lombardo - Dir. Prov. Pds - ex Ass. Cultura Martanopoli

**INTERVENGONO INOLTRE:**  
Fulvia Bandoli - Deputata alla Camera - Resp. Naz. Ambiente Pds  
Giuseppe Cancemi - Vice Presidente - Prov. Italia Nostra  
Emanuele Di Betta - Dep. Ars. SI  
Giuseppe Galletti - Ass. Reg. alla Presidenza - Cod  
Ugo Grimaldi - Ass. Reg. Territorio e Ambiente - Forza Italia  
Filippo Misuraca - Deputato alla Camera - Forza Italia  
Antonio Montagnino - Senatore - Ulivo - Ppi  
A. Porretto - Direttore Ass. Reg. Turismo Spettacolo e Trasporti  
Giuseppe Provenzano - Presidente del Governo Regionale  
Michele Ricotta - Dep. Ars. - An  
Nino Scimemi - Direttore Assessorato Reg. Beni Culturali  
Nino Tilotta - Direzione Reg. Pds

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA CAREZZA  
DOLCE COME IL NOSTRO CLIMA.**

CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

**AERMEC**

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra. 365 giorni all'anno. Le Agenzie di Vendita e Servizio Assistenza Aermec sono negli 800 punti di vendita - vedi Aermec - e nelle Pagine Gialle alla voce Climatizzatori A/c - Convezione - www.aermec.com

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.

## Stabat Mater di Rossini inaugura la Chigiana

ROMA. Siamo alla 54ma settimana musicale senese e alla 65ma Estate musicale chigiana. Le attività delle due istituzioni sono state illustrate l'altro ieri, nella sede dei Paschi di Siena, dove, da qualche tempo e fino all'anno scorso, veniva a dar man forte alle «cose» il presidente stesso dei Paschi. Si sono avuti mutamenti al vertice, e il nuovo presidente, Luigi Spaventa, non ha partecipato alla conferenza stampa. Si sono avuti mutamenti anche al vertice dell'Accademia Chigiana e il nuovo direttore artistico, Aldo Bennici, ha informato sulle novità nelle due istituzioni senesi. Un po' rissoso in quanto siciliano e un po' litigioso in quanto fiorentino (vive a Firenze dove è stato direttore artistico dell'Orchestra Regionale della Toscana, ma è anche uno stupendo solista di viola), Bennici, con molta serenità, ha manifestato l'intenzione di potenziare i Corsi estivi di perfezionamento musicale, togliendo da essi quei brevi appuntamenti con docenti affezionati alla Master Class e cercando di organizzare i Corsi per una durata anche di un mese e mezzo. La struttura didattica si è un po' snellita e restano in piedi 18 classi di studio. Il corso di direzione d'orchestra - e dura dal 21 luglio al 30 agosto - è affidato a Gianluigi Gelmetti che in questi giorni trionfa qui, al Teatro dell'Opera, con «Il barbiere di Siviglia». Alla perfezione del «9» risultante dal numero dei Corsi, si aggiunge quella del «9» derivante dal 54 della cinquantatreesima «Settimana». Si svolge tra il 16 e 23 luglio. L'attenzione viene rivolta ai mutamenti in atto anche nell'animo umano, coinvolto sempre più in un sentimento religioso. Tant'è, la «Stabat Mater» di Rossini, inaugurerà, nel Duomo, le manifestazioni della «Settimana». Suona l'Orchestra Regionale della Toscana, cantano illustri solisti e il Coro da camera di Praga. Dirige Gianluigi Gelmetti. Ancora nel Duomo si avrà, il 18, un concerto di antiche musiche tra Medioevo e Rinascimento, contrappuntate da interventi del sassofonista Jan Garbarek. In Sant'Agostino, il 19, la serata è divisa tra i Tenores di Bitti (canti religiosi della tradizione sarda) e lo «Stabat Mater» di Arvo Pärt. In forma di concerto, si darà l'opera di Haendel, «Rodrigo», eseguita a Roma nel 1707, e sarà festeggiato Franco Donatoni per il settantesimo compleanno. Il 22 si celebra invece il centenario della morte di Brahms: nel chiostro della Basilica dell'Osservanza verranno eseguite due serie di «Liebeslieder» per coro e pianoforte a quattro mani, brani fra i più significativi nel repertorio brahmsiano e di ascolto raro. Li interpreteranno Michele Campanella al piano con l'allieva Stefania Cafano e il coro da camera di Vienna. Un po' di allegria si avrà nel Chiostro dell'Osservanza, con «Canti d'amore» op. 65 e op. 52, di Brahms (cento anni della morte) e, al Teatro dei Rinnovati, con un «Variété» di Mauricio Kagel. Austerità e buon umore, come si vede, possono andare d'accordo.

Erasmus Valente

## CONCLUSIONI/1

«Moby Dick» tornerà a settembre, il bilancio è stato positivo: ascolti di rete

# Mobys: da ottobre Santoro si fa in due «I politici hanno ripreso potere sulla tv»

Critico con Prodi («dovrebbe comunicare con tutto il pubblico televisivo») e con D'Alema («all'estero, se non altro per fair play, non direbbero mai che i giornalisti non capiscono niente»), a Mediaset: dice: cura meglio la tua informazione.

ROMA. Addio, *videopolitica*, i politici che facevano la fila per andare da Michele Santoro o da Maurizio Costanzo si sono fatti furbi; e i loro uffici stampa misurano le apparizioni televisive, tanto ci sono sei bei telegiornali pronti a dare spazio ad ogni fiato di Silvio Berlusconi, Massimo D'Alema, Romano Prodi e Walter Veltroni. Non perde l'aggancio scomodo con la realtà, Michele Santoro. Ma nello studio azzurro-acquatico di *Moby Dick*, con camicia grigio ferro e cravatta in sfumature leggere, porge anche ai colleghi giornalisti un inedito sé. Nel finale s'indigna («All'estero non sarebbe concepibile, se non altro per *fair play*, che un politico dicesse: i giornalisti non capiscono niente»), ma il tono generale, come dice subito, è di chi nelle difficoltà del primo anno ad Italia 1 ha sofferto e, nel soffrire, è cresciuto. *Moby Dick* ha tenuto gli ascolti medi della rete (un po' più del 10%), in questo senso l'esperimento è riuscito. E chiuderà le sue prime 29 puntate con uno speciale sul presidenzialismo, in occasione della festa del 2 giugno, lunedì prossimo. A settembre tornerà; dal suo seno, inoltre, nascerà un secondo prodotto; o meglio una linea di prodotti d'informazione per la seconda serata della rete ora diretta da Giorgio Gori. *Mobys* sarà il marchio di questa nuova sfida. L'autore e conduttore Santoro lo legge *Moby Dick* bis, il produttore Paolo Vasile, invece, lo immagina all'anglosassone, *Moby's*. Si potrebbe però anche vedere alla napoletana, ossia: *Mo'* (adesso *bis*, ce l'abbiamo fatta e replichiamo. Con «Grandi servizi, anche dall'estero, sul modello di *Sciuscià*».

«Noi dobbiamo andare più avanti nella sperimentazione dei linguaggi per un pubblico diverso da quello della Rai, più giovane, abituato a reagire in maniera più nervosa, a scegliere minuto per minuto», ha spiegato Santoro; e dunque *Mobys*, in seconda serata, potrà avere il ritmo narrativo e di maggiore approfondimento, da inchiesta, che non sempre ha giovato a *Moby Dick*: «Abbiamo fatto un programma sull'embrione, di cui vado fiero, ma il pubblico non lo ha visto...l'operazione è riuscita, ma il paziente è morto...». Michele Santoro pensa a sé, ma più volte allude a Mediaset: che «non può pensare all'informazione come un accessorio, con residui passatisti, ideologici (Fedez? Liguori?, n.d.r.)». Santoro apre poi lo scrigno di memoria tv, passando al tema più angoso del rapporto fra televisione e classe politica. I politici importanti, come Massimo D'Alema, Romano Prodi, Silvio Berlusconi e Walter Veltroni, hanno *snobbato* la trasmissione di *Michele chi?* Può darsi, ammette, che il *dente avvelenato* lo spinga ad essere particolarmente critico, ma può anche essere, dice, che i rifiuti siano il sinto-

mo di un fenomeno preoccupante: «Con Tangentopoli è la videopolitica è cambiato il rapporto fra gli strumenti di informazione e il potere...Le nuove leadership si sono formate in televisione, i loro segnali li hanno dati in televisione...il maggioritario è nato in televisione...oggi mi sembra che i comportamenti siano quelli della vecchia politica: hanno imposto una diversa scansione della loro partecipazione televisiva». E un programma «da 11 per cento» non vale la spesa. D'Alema non gli ha perdonato la casalinga che incalzava sulla bicamerale («Quella volta, me lo sono giocato»), ma il nuovo governo, e lo stesso Berlusconi «hanno sei telegiornali che parlano di loro tutti i giorni...». Se non ci sono più *anchorman* scomodi («non è un caso, che anche Funari sia scomparso dalla televisione»), la politica si allontana anche dalla gente. «Sono sicuro che dal basso le cose si vedano meglio, la politica ha ripreso il potere che aveva nei confronti della televisione, questo non è un bene». In particolare, il presidente del Consiglio Prodi non se lo potrebbe permettere: «Credo che abbia il dovere di comunicare con tutto il pubblico».



Nadia Tarantini

Michele Santoro, in basso Gad Lerner

Bianchi/Ansa

## CONCLUSIONI/2

Raiuno alla ricerca dell'«erede»

# «Pinocchio» finisce a Cracovia Lerner soddisfatto ma lascia

Ultima puntata sul pellegrinaggio del Papa in Polonia. E consuntivo finale entusiasmante: share del 28,72 per San Marco. Ma Gad vuole tornare a scrivere.

MILANO. *Pinocchio* finisce e prima della fine si concede qualche parola di lode davanti allo specchio. Gad Lerner, abbronzato e sorridente, annuncia che l'esperienza per lui non si ripeterà. Tornerà alla carta stampata, una pausa di riflessione e di meditazione. Giovanni Tantillo, il direttore di Raiuno, sostiene che la scommessa è stata vinta, che l'informazione in prima serata sulla rete più popolare ha incontrato l'interesse di un pubblico assai vasto e che si continuerà quindi su questa strada, con chi ancora non si sa («è il problema più grosso»).

Per concludere, martedì prossimo, Gad Lerner si è scelto una «piazza» assai importante in un'occasione storica: Cracovia nei giorni del pellegrinaggio del Papa in Polonia, pellegrinaggio che potrebbe essere l'ultimo di Giovanni Paolo II nella sua terra. *Pinocchio* incontrerà personalità di rilievo di quel paese, autorità della politica e autorità della Chiesa cattolica, incontrerà imprenditori italiani che hanno impiantato lì le loro attivi-

tà, incontrerà il noto regista e amico del Papa, Krzysztof Zanussi, che parla benissimo l'italiano, il cantautore Moni Ovadia (in collegamento con Birkenau, il campo dove i nazisti avevano perfezionato la loro macchina di sterminio), l'ex sindacalista e l'ex presidente Walesa (nei cantieri di Danzica, colpiti da una crisi nera che sta per condurli alla chiusura). Insomma una puntata «alla grande». Ma, come dice Lerner, la tappa di Cracovia è l'esempio di una idea di televisione e di informazioni «itineranti», taccuino o telecamera in mano, alla ricerca di realtà dinamiche e significative, che vale la pena di raccontare: alla fine saranno per Pinocchio e per il suo staff 25.400 chilometri, tra l'Italia e l'Europa. A un certo punto della trasmissione Lerner abbassò uno dei suoi cartelloni, sul quale comparì una mappa d'Europa, percorsa da una fitta rete di linee rosse: da Milano a Rimini a Roma, a Venezia, a Taranto, a Brindisi, a Tirana, a Bruxelles, a Francoforte, a Roma e via ancora fino a Cracovia, tutti i luoghi visi-

tati e rivisitati per discutere di immigrazione, giovani, lavoro, Maastricht, economia, giustizia, bicamerale, governo, religioni, per venti lunghe puntate. Tantillo si riprometteva uno share attorno al diciannove per cento e la media degli ascolti dice venti per cento, con il record della serata in Piazza San Marco, con Bossi, Cacciari, Casini e le camicie verdi: 28,72 per cento di share e quasi sette milioni di ascolti. Mediaset aveva tentato di contrapporre a *Pinocchio* lo show di Bonolis, che con impareggiabile estro aveva intitolato *Il gatto e la volpe*, ma ne è uscita con le ossa rotte (17,8 per cento di share con poco di più di quattro milioni di ascolti). Neppure con i Telegatti e con Michael Jackson, costato per il suo ingaggio quanto una puntata di *Pinocchio*, Mediaset è riuscita a raddrizzare la partita. Gad Lerner ricorda con particolare piacere il suo incontro con il tema «Islam», tema difficile per le mille implicazioni, per la complessità, per le resistenze da una parte

## Prime time per Sassoli su Raidue

Probabilmente, promossi. Ieri il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ha annunciato che «Cronaca in diretta» nel prossimo autunno-inverno potrebbe conquistare un posto di prima...serata. E perciò un «programma germinativo», per usare le parole poetiche del direttore, un programma che ha aumentato, quest'anno, di oltre due punti gli ascolti. Il conduttore David Sassoli si è detto particolarmente soddisfatto della puntata sul disastro del Pendolino, quando il tg ha passato la mano alla rete. «Non era mai successo nella tv italiana». Sara Scalia, invece, come capostruttura è orgogliosa perché il programma ha dato la stessa dignità all'Albania e alle modelle.



Oreste Pivetta

e dall'altra (di una cultura che rischia sempre l'integralismo e la separazione), il viaggio a Francoforte, con le voci più autorevoli dell'economia europea, l'ingresso a Palazzo Chigi, dove si è evitata la solita ingessata intervista al leader di uno schieramento. Avrebbe voluto realizzare una puntata ad Arcore, ma la malattia di Berlusconi glielo ha impedito. A Venezia, dopo l'assalto al campanile di San Marco, s'è mostrata la tempestività di *Pinocchio*. Questo è saper fare informazione: al posto giusto al momento giusto, tanto lavoro e tanta fatica. Per scoprire - dice Lerner - che nel Veneto la «pulsione alla secessione» è realtà. E qui si potrebbe riaprire la pagina delle polemiche. Il Veneto, malgrado tutto, non è delle camicie verdi e a Venezia, ad esempio, non governa il doge della Serenissima ma una giunta progressista. La «piazza» qualche volta induce a confondere le minoranze rumorose con le maggioranze.

## A Venezia Campion presiederà la giuria

Jane Campion presidente della giuria di Venezia 54. Felice Laudadio, il nuovo curatore, ha dato l'annuncio con un anticipo mai visto nella storia dei festival, addirittura tre mesi prima. E il Consiglio direttivo della Biennale ha approvato all'unanimità. Oltre alla cineasta neozelandese, che a Venezia vinse il premio speciale nel '90 con «Un angelo alla mia tavola», la giuria sarà composta dalla francese Véronique Belmont, regista e produttrice, tra l'altro, della «Tregua» di Francesco Rosi; dal tedesco Peter Buchka, critico della «Süddeutsche Zeitung» e autore di uno studio su Wim Wenders; dalla georgiana Nana Djordjadze, regista di «Robinsonade» (Caméra d'ora a Cannes nell'86) e del recente «A Chef in love»; dal burkinabé Idrissa Ouedraogo, uno dei più importanti registi africani; dall'attrice britannica Charlotte Rampling e dal regista giapponese Shinya Tsukamoto. Ancora da decidere gli ultimi due membri della giuria, che saranno un italiano e un americano e che Laudadio ha promesso di annunciare a giorni. Nessuno scrittore, come si vede, in controtendenza con le scelte, ad esempio, di Cannes, che aveva chiamato tra i giurati diversi personaggi non esattamente cinematografici. Anche un'altra giuria internazionale è pronta. E si tratta, stavolta, di una novità assoluta perché per la prima volta la Mostra del cinema assegnerà un Leone d'argento al miglior cortometraggio, scelto tra film provenienti da tutto il mondo di durata inferiore ai 30 minuti. In giuria il cineasta francese Olivier Assayas e la regista inglese Clare Peploe. Presidente Marco Bellocchio. Infine un primo scampolo di programma: il film di chiusura della cinquantatreesima Mostra, la sera del 6 settembre in Piazza San Marco. Si tratta della più antica pellicola americana esistente, il «Riccardo III» di James Deane (1912) interpretato da Frederick Ward. Il film sarà accompagnato dal vivo dall'orchestra diretta da Ennio Morricone e dalla voce recitante di Vittorio Gassman.

## IL CONCERTO

Dopo vent'anni la cantante romana si esibisce «dal vivo»

# Torna Gabriella Ferri. E fa la napoletana

Gassman e Califano alla «prima» nel quartiere di Testaccio. Tra i brani: «O sole mio» e «Malafemmena».

ROMA. Alla fine è tornata. Dopo vent'anni Gabriella Ferri ha ripreso ad esibirsi dal vivo con tre concerti al Teatro Vittoria di Roma, lo stesso palcoscenico dove nel 1977 aveva cantato per l'ultima volta in uno spettacolo tutto suo. Ora, dopo otto anni di silenzio, il gran ritorno col disco *Ritorno al futuro*, che ha fatto da filo conduttore allo spettacolo nel quartiere natale della cantante, il popolare Testaccio. Radici profonde che la Ferri rivendica con forza appena si apre il sipario. «Sono nata nel palazzo accanto al teatro. Nonostante siano passati tanti anni, è una bella cicatrice che mi porto dentro. Sono orgogliosa di essere *testaccina*, un qualcosa che ritrovo nel *fricchico* al core che mi viene quando canto».

In sala, seduti nelle prime file, Vittorio Gassman, Franco Califano e l'assessore Gianni Borgna, a testimoniare l'importanza anche culturale dell'evento. Il ritorno della Ferri segnava infatti la rivincita della cultura popolare su quella

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ritorno* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incosciamente le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ritorno* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incosciamente le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

dei mezzi di comunicazione, la riaffermazione forte della canzone dialettale ed in particolare di quella romanesca nella sua forma più popolare. Percorsi che incrociano intellettuali e volgo. Un discorso che inizia proprio con il primo brano del concerto, quel *Ritorno* scritto dalla Ferri trent'anni fa sull'onda dell'emozione che la portò, con due soldi in tasca, a Milano insieme a Luisa De Santis, figlia del regista neorealista recentemente scomparso. Erano i tempi in cui due ragazze con la passione per la poesia e il canto frequentavano il salotto di Camilla Cederna ed avevano per amici intellettuali come Pasquale Prunas, Leonida Repaci, Adele Cambria e Alfonso Gatto. Era il momento in cui l'artista Ferri poneva incosciamente le basi della sua carriera. «Ero, ero, ero, forse qualcosa in più...», canta oggi Gabriella per poi passare alla riscoperta de *Il Cristo del Mandrone*, da un testo di Pier Paolo Pasolini. E dopo *È scesa*

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000  
 Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000  
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
 Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.  
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Roma di Venezia  
 Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/77524-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile  
 SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
 SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
 unitamente al giornale l'Unità  
 Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Maurizio Belfiore

### Vela, via la «1000 miglia del mare» da Rimini a Corfù

«Rimini-Corfù-Rimini» ai nastri di partenza. Mancano solo 24 ore al via di quella che - non a torto - è definita la maratona dell'Adriatico. Domani, alle ore 12, lo start per le 40 monoscafi italiani e stranieri che partecipano alla «Mille miglia» di vela da percorrere tutte d'un fiato. Alla manifestazione si affianca per il secondo anno la Rimini-Tremonti-Rimini, regata costiera di 400 miglia.

### Motomondiale Prove Gp Austria Sfreccia Cadalora

Nelle prove del 5° Gp mondiale, mentre nelle 500 cc è stato Luca Cadalora il migliore degli italiani col 4° tempo alle spalle delle Honda di Doohan, Tadayuki e Checa (nella foto Romboni), i più titolati Max Biaggi (9°) nelle 125 hanno dovuto sudare per entrare tra i primi dieci. Meglio di Biaggi (6°) ha fatto Loris Capirossi, 4° con l'Aprilia nelle 1/4 di litro.



Michael Leckel/Reuters

### Del Piero colpito all'occhio Salta la nazionale?

Per Alessandro Del Piero si profila l'ennesima beffa della stagione: la pallonata all'occhio sinistro, rimediata dopo pochi minuti della finale di Champions League, rischia di strapparli al torneo di Francia e al rilancio in nazionale: «Aspetto la visita di controllo di lunedì», ha confessato il fantasista. Ma solo un miracolo, a questo punto, potrebbe riconsegnarlo alla lista dei convocati di Maldini.

### Vele a Gallipoli A Parimor il titolo della classe J24

Al termine di cinque giornate di gare, Vasco Vascotto su Parimor ha conquistato il titolo italiano per la classe J24, precedendo le barche di Flavio Favini, Paolo Cian, Sandro Montefusco, Mario Celon e Lorenzo Bressani. La prova valeva come selezione (ammessi i primi 5) per i mondiali '97 che si svolgeranno in novembre in Argentina. Nell'ultima giornata 12 barche sono state messe fuori classifica.

### Il Settebello affonda e rimpiange Ferretti

Due sconfitte e un pareggio, il rischio della non qualificazione ai mondiali: un'onta che il Settebello non conosceva da anni e che ha fatto perdere la calma persino al «sergente di ferro» Ratko Rudic che si è scagliato contro i «troppi impegni» dei pallanuotisti compressi tra campionato ancora in corso e le «esigenze della nazionale» che ha vinto tutto, almeno sino ai mondiali del '94. I risultati sono lì, ad Atene, in quel torneo che si chiama Coppa Fina e vede le migliori squadre del mondo contendersi, col successo, l'accesso ai prossimi mondiali australiani. Che la sfida fosse difficile, anche alla luce delle passate e recenti rivoluzioni che il «ct tutto d'un pezzo» ha imposto al team quasi dopo ogni vittoria e che ha tolto dalla rosa molti dei «grandi» a cominciare da Massimiliano Ferretti e Franco Porzio, era ipotizzabile, ma la battuta d'arresto resta pesante e promette altre strade in salita. Il Settebello ha infatti subito, come non succedeva da tempo, dalla Grecia, squadra leggera e di poco peso internazionale, con un perentorio 4-6; poi ha ancora subito gli Stati Uniti (6-7) combattendo molto ma raccogliendo meno con il team a stelle e strisce dagli ondovighi precedenti; infine ha pareggiato, forse segno di orgoglio agonistico, con la Spagna rivale di sempre, ma è già fuori dalle quattro che vanno dirette a Perth. Oggi affronta, per il 5° posto, la Jugoslavia, la riammessa nazionale serba nella quale lo stesso Rudic militò e vinse, ma che a sua volta ha subito le ire di Ungheria e Croazia, superando però la Russia. Al di là delle polemiche, il segnale è inquietante per il Settebello che ha un'altra occasione: gli Europei di Siviglia per i quali Rudic è in tempo per richiamare gli «esclusi». O farà come Sacchi fece con Viali e Biaggio?

G. Ce.

Il compleanno della Ferrari: l'epopea del «Drake», la storia del Cavallino rampante

## Quel mezzo secolo vissuto di corsa



Enzo Ferrari con alcune vetture

Ansa

«La storia del cavallino rampante è semplice e affascinante - così la raccontava Enzo Ferrari - Quello stemma era dipinto sulla carlinga del caccia di Francesco Baracca, l'eroico aviatore caduto sul Montello, l'asso degli assi della Prima Guerra Mondiale. Quando vinsi nel '23 il primo circuito del Savio, che si correva a Ravenna, conobbi il conte Enrico Baracca, padre dell'eroe; da quell'incontro nacque il successo, con la madre, la contessa Paolina. Fu essa a dirmi, un giorno: «Ferrari, metta sulle sue macchine il cavallino rampante del mio figliolo. Le porterà fortuna». Conservo ancora la fotografia di Baracca, con la dedica dei genitori, in cui mi affidano l'emblema. Il cavallino era ed è rimasto nero; io aggiunsi il fondo giallo canarino che è il colore di Modena». Così nacque un simbolo, un mito che festeggia il suo mezzo secolo di vita. Il primo marchio sul cofano di una Ferrari apparve sulla 125 S di Franco Cortese nel giorno del debutto della Casa di Maranello in gara, sul circuito di Piacenza l'11 maggio 1947, rimase inalterato fino al 1950. Per distinguere le vetture ufficiali da quelle dei moltissimi clienti che si cimentavano in gara, Enzo Ferrari decise nel 1952 di ripristinare il distintivo sportivo della vecchia Scuderia Ferrari, ammodernato e ingentilito nella forma. Il debutto avvenne il 16 mar-

zo sulle vetture iscritte al Gran Premio di Siracusa, le 500 F2 di Ascari, Taruffi, Farina e Villorosi. Anche in questa occasione si trattò di un trionfo, con Ascari, Taruffi e Farina ad occupare le prime tre posizioni nell'ordine di arrivo. In quello stesso anno Ascari vinse, sempre con una 500 F2, il Campionato del Mondo piloti, il primato dei 25 titoli iridati della Ferrari. Enzo Ferrari, l'uomo della rossa, nasce a Modena il 20 febbraio 1898 (morirà nell'88 all'età di novantanni). La sua attività passa per tante e tante esperienze: istruttore alla scuola dei torrieri dell'officina dei pompieri della cittadina emiliana; nel '18, dopo la guerra, collaudatore di automobili a Torino; a Milano alla «Costruzioni meccaniche nazionali» ancora come collaudatore e pilota da corsa. Dopo il suo esordio in gara nel 1919 alla Parma-Berceto e nello stesso anno partecipa alla Targa Florio, l'anno dopo, il battesimo con l'Alfa Romeo dove Ferrari sarà collaudatore, pilota, collaboratore commerciale e direttore del reparto Alfa-Corse fino al 1939. Ma arriva la svolta. È il 1929 il «Drake» fonda a Modena quella che diventerà la più prestigiosa casa automobilistica del mondo, la «Scuderia Ferrari». Tra gli obiettivi: far correre i soci, avere un'intensa attività agonistica e, soprattutto, una squadra ufficiale. L'inizio della seconda guerra

mondiale pose fine ad ogni attività sportiva. Al termine del conflitto l'Azienda assunse la denominazione «Ferrari» e progettò la vettura 125 Sport, 12 cilindri, 1500 cc, che, affidata a Franco Cortese, debuttò sul circuito di Piacenza l'11 Maggio 1947. La macchina si ritirò ma era in testa all'ultimo giro. Quell'avvio, però, fu considerato molto promettente. Due settimane dopo, infatti, Cortese e la sua 125 Sport vinsero il Gp di Roma. Da allora la Casa, affidando le sue vetture a prestigiosi piloti, ha colto sui circuiti e sulle strade di tutto il mondo oltre 5 mila affermazioni, creando così una leggenda. Nel 1969, per far fronte alle crescenti richieste del mercato, Enzo Ferrari cedette al Gruppo Fiat il 50% delle sue quote azionarie, percentuale salita al 90 nel 1988. Anche se la Ferrari ha sempre mantenuto una forte autonomia. È l'unica scuderia di costruttori che ha preso parte a tutte le edizioni del campionato del mondo sin dal 1950, anno di avvio della F1. Ed è l'unica casa in oltre a costruire per intero le sue monoposto: telaio, motore, cambio e sospensioni... tutto a Maranello. In F1 hanno guidato la rossa 88 piloti. Da Ascari a Schekter, nove titoli mondiali... poi il vuoto. Eppure, il mito della rossa, continua a fare sognare. Nel 1952, appunto, Ascari si aggiudicò il primo mondiale con 6

vittorie (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda e Italia), titolo bissato poi l'anno successivo. Nel '79 il sudaficano Jody Scheckter (che vincerà in Belgio, Monaco e Monza) metterà un punto sul titolo mondiale. Sarà l'inizio di una lunga crisi, dettata anche da una serie di tragedie: la morte nell'82 di Gilles Villeneuve (durante le prove in Belgio) e di Pironi nel 1987. Dopo la parentesi di Tambay, Arnoux, Alboreto, Berger, Mansell, Prost e Alesi, la scuderia di Maranello ha pensato di puntare in alto portando alla Ferrari un pilota del calibro di Michael Schumacher, due volte campione del mondo (con la Benetton). Il tutto poi miscelato dal presidente Luca Cordero di Montezemolo (che dopo una prima esperienza dal 1973 al '77, dal '91 è di nuovo alla guida del Cavallino) e di un team sapientemente guidato dal capo della gestione sportiva Jean Todt, oggi - ancora con tanto lavoro da effettuare sulla nuova monoposto, la 43esima realizzata, la F310B - con l'aiuto dei nuovi ingegneri Brawn e Byrne, sta tentando di riportare a Maranello quel spirato titolo iridato. E nel giorno del suo cinquantenario anniversario, comunque, una cosa è certa: oggi l'unica vincitrice sarà la Ferrari.

Maurizio Colantoni

### 50 ANNI FERRARI

## Nella Roma del primo successo, le «rosse» sfilano da Caracalla al Campidoglio

ROMA. Fa molto caldo all'interno della Protomoteca in Campidoglio. La sala gremita attende l'arrivo del sindaco Francesco Rutelli. Sarà lui ad inaugurare la manifestazione organizzata nella Capitale per festeggiare i cinquantenni della Ferrari. Un evento storico, unico. Ma ecco Francesco Rutelli, dietro di lui il presidente della rossa, Luca Cordero di Montezemolo e il figlio del Drake, Piero Ferrari che, quasi intorito, si siede alla sinistra del sindaco. Un capannello di fotografi attorno ai tre fa perdere ancora qualche attimo. Poi si comincia. E Rutelli, ansioso di illustrare la kermesse romana, prende spedito la parola. «Sarà un grande avvenimento per tutti i romani - dice sorridente - Già da oggi i miei concittadini potranno gustarsi un piccolo assaggio della due giorni dedicata alla Ferrari». Nel piazzale del Campidoglio infatti, accanto alla copia del Marc' Aurelio, posteggiate due Ferrari fiammanti: quella, recente, di Schumacher; e quella, storica, di Gonzales, la 125 F1 del 1951. «Tutte le strade portano a Roma - continua Rutelli - e domani questo avverrà nel-

la Capitale... Mi auguro solo che il popolo romano partecipi in massa allo spettacolo... ». E mentre il sindaco continua a decantare l'anniversario Ferrari, la sua voce viene azzittita da un tizio che si alza in piedi e spedito si presenta di fronte a Montezemolo: «Lunga vita alla Ferrari», urla guardando fisso negli occhi il presidente. E mentre strepita frasi incomprensibili, porge con la mano destra un profilattico ben sigillato a Montezemolo che, sbigottito, accenna un sorriso e guarda Rutelli. Poi la sicurezza farà il resto... e se lo porterà via di forza. Il sindaco sminuisce l'accaduto, s'accenna un applauso in sala, e il programma prosegue. «Abbiamo accelerato i lavori di ripristino dell'area di Caracalla, abbiamo fatto il possibile per rendere meno problematico il percorso alle vetture». Il sindaco guarda Montezemolo e gli cede la parola: «Perché Roma? È semplice - dice il presidente - Qui, 50 anni fa, la Ferrari colse la sua prima affermazione (Cortese, con la 125 S) e una grande platea come quella romana merita un avvenimento del genere. La Ferrari è di tutti e deve essere di tutti». Saranno tanti i collezionisti oggi e domani a Roma: 260 vetture che arriveranno dal Giappone, Australia, Germania, Stati Uniti, insomma da tutto il mondo. Alcune veramente uniche come la 375 mm, bianca, che Roberto Rossellini regalò ad Ingrid Bergman, e l'altra invece, la 166 mm di un collezionista belga appartenuta a Giovanni Agnelli e la penultima F50 prodotta, del valore di 852 milioni. Il pacchetto vetture ha un valore strabiliante: circa 500 milioni di dollari (800 miliardi di lire). Tanto ben di Dio da ammirare, con l'aggiunta poi delle 16 monoposto di F1 che sfileranno guidate dai vecchi e nuovi campioni della Ferrari, Schumacher ed Irvine compresi. «Un grazie - sottolinea il sindaco - a Roma e al sindaco Rutelli. Grazie ai tanti piloti che hanno fatto grande la storia della nostra scuderia: Brooks, Frère, Tambay, Arnoux, Phill Hill e Arturo Merzario... Grazie anche alla signora Villeneuve e Cortese, ci saranno anch'loro». L'appuntamento è per oggi pomeriggio allo Stadio dei Marmi con il raduno della auto storiche. Lì il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurerà (ore 16,30) ufficialmente il cinquantenario (apertura al pubblico, 18-24). Poi domani la sfilata per le vie di Roma. Il percorso, quello di Caracalla, regalò alla rossa la prima vittoria nel 1951. Il resto è storia.

[Ma.C]

### 9 mondiali e 5000 primi posti

La Ferrari ha vinto 5 mila competizioni: 9 titoli mondiali in F1 e 8 titoli costruttori, 14 Campionati Mondiali Marche, 2 Campionati del Mondo, 9 successi alla 24 Ore di Le Mans, 8 alla Mille Miglia, 7 alla Targa Florio, e, alla fine del 1996, in totale sono 109 vittorie in Gran Premi di F1 (in 576 corse), compresa l'ultima di Schumacher a Montecarlo. La rossa nel complesso ha ottenuto 150 secondi posti e 135 terzi; 118 pole position e in totale ha conquistato 2930 punti in F1. Ha collezionato inoltre 124 giri veloci. I nove campioni mondiali: Ascari '52/'53 (con la 375 F1), Fangio '56 (D 50), Hawthorn '58 (246 F1), nel '61 Hill (156 F1), nel '64 Surtees (512 F1), '75 e '77 Lauda (312 T e T2) e nel '79 di Schekter (312 T4).



# BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.



SAMMONTANA  
GELATI ALL'ITALIANA







Sabato 31 maggio 1997

8 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI



## Claudia Cardinale inedita nei primi anni di cinema

**15.40 BIANCOENERO**  
Antonella Boralevi intervista Claudia Cardinale

**RAIDUE**

Rompendo un silenzio di anni, Claudia Cardinale ha accettato di farsi intervistare in televisione. Per concessione del Centro Sperimentale di Cinematografia, si vedranno, in esclusiva e in anteprima assoluta, i primissimi provini che decisero il destino di Claudia Cardinale attrice, quando, ragazza tunisina di 17 anni, sbarcò a Venezia come vincitrice del concorso di bellezza *La più bella italiana di Tunisi*. La Cardinale racconterà i segreti, la forza, le emozioni della donna piuttosto che della diva.

### 24 ORE

**PRIMA DELLA PRIMA** RAITRE 10.30  
Il barbiere di Siviglia di scena all'Opera di Roma. Sul podio il maestro Gianluigi Gelmetti, interpreti Roberto Frontali, Paul Austin Kelly, Ildebrando D'Arcangelo e Bruno Pratico. Firma la regia tv Rosaria Bronzetti.

**ART'È** RAITRE 20.00  
Riflettori puntati su James Ensor, al quale è dedicata una mostra alla Permanente di Milano. Si prosegue, poi, con un servizio sullo scrittore Luigi Ontani.

**SPECIALE ULTIMO MINUTO** RAITRE 20.40  
Quarto e ultimo appuntamento col programma di Raitre che andrà in onda dal centro dei vigili del fuoco di Montelibretti (Roma). Simonetta Martone mostrerà come uscire vivi da una casa in fiamme e come salvarsi dalla «camera del fumo».

**HAREM** RAITRE 22.55  
Ultimo appuntamento con la trasmissione di Catherine Spaak. In studio la principessa Irma Capece Minutolo, cantante lirica e sposa segreta dell'ultimo re d'Egitto Faruk; Francesca D'Aloja interprete del film *Il bugnoturo*; Carmen Lasorella, inviata più volte in Oriente.

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Calcio: Vicenza-Napoli (Raidue, 20.47) ..... 6.910.000

**PIAZZATI:**  
Striscianotizia (Canale 5, 20.33)..... 5.127.000  
Giustizia per un figlio (Canale 5, 20.57)..... 5.107.000  
Beautiful (Canale 5, 13.52)..... 4.850.000  
Serata gemelli (Raiuno, 20.55)..... 4.497.000



## Quando Bellocchio faceva la rivoluzione

**2.05 IPUGNINTASCA**  
Regia di Marco Bellocchio, con Lou Castel, Paola Pitagora, Marino Masé. Italia (1966). 107 minuti.

**RAITRE**

Molto evocata recentemente, l'opera prima di Marco Bellocchio, perché *Il principe di Homburg* è sembrato riprendere il discorso sulla ribellione giovanile, capovolgendolo. Lì, alla vigilia del '68, il regista piacentino si interrogava sulla crisi della famiglia borghese, istituzione claustrofobica e sempre ai limiti della patologia, dandone un ritratto graffiante e impegnato attraverso la storia di quattro fratelli e della loro madre.

### SCEGLI IL TUO FILM

**13.50 LA SIGNORA AMAVALEROSE**  
Regia di Ulu Grosbard, con Patricia Neal, Jack Albertson, Martin Sheen. Usa (1969). 108 minuti.  
Il regista di «Innamorarsi» qui alla sua opera prima. Un cupo dramma familiare su una coppia di mezza età incapace di comunicare, litigiosa, chiusa in una situazione senza vie d'uscita. E quando il figlio torna a casa dalla guerra le cose peggiorano.

**20.35 I QUATTRO FIGLI DI KATIE ELDER**  
Regia di Henry Hathaway, con John Wayne, Dean Martin, George Kennedy. Usa (1965). 120 minuti.  
Quattro fratelli si ritrovano al funerale della mamma e decidono di vendicare la morte del padre, ammazzato molti anni prima probabilmente da un avido commerciante della zona che voleva rubargli le terre. Un solido western di vecchio stampo con l'immancabile finale tra buoni e cattivi. Dirige Hathaway.

**23.00 IFUCILIERI DELLE ARGONNE**  
Regia di William Keighley, con James Cagney, Pat O'Brien, George Brent. Usa (1940). 89 minuti.  
Un singolare film di guerra: storia di un soldato irlandese che pretende di essere un cuor di leone e invece si rivela un viaggiatore e finisce davanti alla corte marziale.

**2.30 L'ARIA SERENA DELL'OVEST**  
Regia di Silvio Soldini, con Fabrizio Bentivoglio, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini. Italia (1990). 115 minuti.  
Milano come non l'avete mai vista (al cinema) per un esordio folgorante nella regia che fa i conti con i tremendi anni Ottanta, attraverso storie minime di personaggi qualsiasi legati da un'agenda smarrita.



### MATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... All'interno: Pippi Calzelunghe. Tl.; Guarda come crescono. Doc.; Le simpatiche cagnole. Telefilm. [3774122]	7.50 IL SEDUTTORE. Film. Con Alberto Sordi, Lea Padovani. Regia di Franco Rossi. [5998699]	8.55 CAMPING. Film comico (Italia, 1957, b/n). Regia di Franco Zeffirelli. [6094031]	9.00 ORIZZONTI LONTANI. Documentario. [9122]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Con Patrizia Rossetti. [3787696]	10.15 MAGNUM P.I. Tl. [5250686]	10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrota. [3342716]	7.30 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallieri. [3572431]
9.30 L'ALBERO AZZURRO. [6899]	9.35 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [9957325]	10.30 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. [9515]	10.30 TGR - AGRICOLTURA. Rubrica. [14257]	11.30 TG 4. [3966986]	11.30 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [2656493]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [6783]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1489219]
10.00 L'ALBERO AZZURRO. [7528]	10.00 TG 2 - MATTINA. [39677]	11.00 TGR - AGRICOLTURA. Rubrica. [14257]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [60509]	11.45 L'ITALIA DEL GIRO. Rubrica sportiva. Con Cesare Cadeo ed Emanuela Folliero. [8470528]	11.35 PHENOM. Telefilm. [7425580]	10.30 DIECI SONO POCHI. Telefilm. "Nastro rosa". [6306]	10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [6783]
10.30 RELAZIONE ANNUALE DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA DR. ANTONIO FAZIO. [747832]	10.05 DOMANI È UN ALTRO GIORNO. Attualità. [9490073]	12.00 TG 4. [3966986]	12.15 DA COSTA A COSTA. [5528764]	12.05 PIANETA BAMBINO. [2872325]	12.20 STUDIO APERTO. [1862851]	11.00 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [7035]	10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Boccio. [1735967]
12.30 TG 1 - FLASH. [14325]	11.00 GIORNI D'EUROPA. [4290]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [60509]	12.30 IL COMMISSARIO MAIGRET. Telefilm. [663412]	12.25 STUDIO APERTO. [8222412]	12.50 FATTI E MISFATTI. [8654325]	12.45 METEO.	12.45 METEO.
12.35 CHECK-UP. Gioco di medicina. [8796986]	11.30 PERCHÉ. Attualità. [3942306]	12.15 DA COSTA A COSTA. [5528764]		12.50 HAPPY DAYS. Telefilm. "Notte da scapoli". [8245677]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Notte da scapoli". [8245677]	11.30 FORUM. Conduce Rita Dalla Chiesa con la partecipazione del giudice Santi Licheri. [948615]	11.30 TMC NEWS. [8903306]

### POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [1325]	13.00 TG 2 - GIORNO. [66670]	14.00 TGR / TG 3. [1198528]	13.30 TG 4. [4035]	13.30 CIAO CIAO. [68493]	13.00 TG 5. [82615]	13.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [3948615]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [8088344]	13.25 TGS - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [6545580]	14.50 TGR AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [216122]	14.00 ARRIVA IL GIRO. Rubrica sportiva. [5764]	14.30 MAL DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band (R). [6487590]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [8905239]	13.50 LA SIGNORA AMAVALE ROSE. Film comico (USA, 1968). Con Patricia Neal. Regia di Ulu Grosbard. [9707967]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [9406122]	14.00 METEO 2. [90122]	15.15 TGS - SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Motociclismo. G. P. d'Austria. Prove; 15.30 Parigi: Tennis. Internazionali di Francia; 17.30 Roma: Moto. Torneo Internazionale 7 Olli; 18.00 Palermo: calcio a 5. 2. Campionato Nazionale Master. Finali. [92452306]	14.30 CICLISMO. 80° Giro d'Italia. [8497431]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIRUM BIRUM. Show. [2939293]	13.40 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [4957967]	15.50 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [39534483]
15.50 OGGI A DISNEY CLUB. Contenitore. [36540696]	15.40 BIANCO E NERO. Talk-show. [9364509]	18.00 METEO 3. [59412]	17.00 STUDIO TAPPA. Rubrica sportiva. Conduce Giacomo Crosa. [73899]	17.25 L'ALLEGRA FATTORIA. Show. [5344306]	15.30 LA TATA. Telefilm. "Fallimento fallito". [2948]	17.55 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallieri. [2359870]
18.00 TG 1. [96783]	16.05 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [183561]	19.00 TG 3. [59412]	18.00 IVA SHOW. Talk-show. Conduce Iva Zanicchi. [16344]	17.30 PRIMI RACI. Telefilm. [8580]	16.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Il virus" - "La vendetta". [110870]	19.25 METEO.
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [7574035]	16.40 PERCHÉ. Attualità. [9263211]	19.30 TG 3. [59412]	18.55 TG 4.	18.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [6509]	18.00 IO E LA MAMMA. Situation comedy. "Catene". [8967]	19.55 TMC NEWS. [285783]
18.30 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [44238]	18.10 SERENO VARIABILE. [919948]	19.35 TGR. [982528]	19.30 GIRO SERA. Rubrica sportiva. Conduce Paola Saluzzi. [238]	18.30 STUDIO APERTO. [50493]	18.30 TIRA&MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Ela Weber. [10783]	19.55 TMC SPORT. [631702]
	18.45 METEO 2. [4661412]			19.00 BAYWATCH. Telefilm. "L'angelo custode". Con David Hasselhoff, Jeremy Jackson. [6702]		

### SERA

20.00 TELEGIORNALE. [141]	20.30 TG 2 - 20.30. [10764]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. [89870]	20.00 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [91412]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [7073]	20.00 TG 5. [9431]	20.10 CHECK POINT 8. Attualità. Conducono Stefano Bisces e Flavia Fratello. [9644967]
20.30 TG 1 - SPORT. [17677]	20.50 SFIDA INCROCIATA. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Timothy Busfield, Dabney Coleman. Regia di Robby Rott. [886851]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videodrammi. [521431]	20.35 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER. Film western (USA, 1965). Con John Wayne, Dean Martin. Regia di Henry Hathaway. [7563615]	20.30 STUDIO APERTO. [83122]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Conducono Gerry Scotti e Franco Oppini. [93509]	20.30 CALCIO. Campionato spagnolo. Diretta. [4058509]
20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [6125122]	22.30 L'ALBERO: STORIA DI UN DISCO. Musicale. "Jovanotti in un film di Eros Puglielli". [62890]	20.40 SPECIALE ULTIMO MINUTO. Attualità. Conduce Simonetta Martone. [620561]	21.00 MOVIE MAGIC. Rubrica. [552122]	20.45 OCCHI PER SENTIRE. Film giallo (USA, 1993). Con Marlee Matlin, Martin Sheen. Regia di Roberet Greenwald. [642054]	20.50 PARODIA NAZIONALE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. [56775290]	22.40 TMC SERA. [6421847]
20.50 FANTASTICA ITALIANA. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli con Teo Teocoli. Regia di Lella Artesi. [51137325]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [87073]	21.30 SPENSER. Telefilm. [4591371]	22.45 IL MASSACRO DEGLI INNOCENTI. Film thriller (USA, 1993). Con Scott Glenn. Regia di James Glickenhouse. [3714073]		

### NOTTE

23.15 TG 1. [8903257]	23.30 TG 2 - NOTTE. [18967]	23.55 TG 3.	23.00 SBIRRO, LA TUA LEGGE È LENTA. LA MIA NOI. Film drammatico (Italia, 1979). Con Maurizio Merli, Mario Merola. Regia di Stelvio Massi. [5202325]	0.45 FATTI E MISFATTI. Attualità. [9357642]	23.15 TG 5. [9141702]	23.00 I FUCILIERI DELLE ARGONNE. Film guerra (USA, 1940, b/n). Con James Cagney, Pat O'Brien. Regia di William Keighley. [9845823]
23.20 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [8902528]	23.45 PALCOSCENIO - MUSICA E TEATRO PER IL SABATO SERA. Musica sinfonica. [7048108]	0.05 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica. All'interno: San Marino: Atletica leggera. VIII Meeting internazionale; 0.45 Atene: Pallanuoto. Coppa Fina. Semifinali; 1.15 Parigi: Tennis. Internazionali di Francia. [3461536]	2.30 SPENSER. Telefilm. [4591371]	0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [5472523]	23.30 SABATO ITALIANO. Film drammatico (Italia, 1992). Con Francesca Neri. All'interno: 0.30 TG 5 [564677]	0.55 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [1931975]
23.25 SPECIALE TG 1. [2878431]	1.15 METEO 2. [46198826]	2.05 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: I pugni in tasca. Film; Il sogno della farfalla. Film.	1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3369371]	2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. [7653623]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7237826]	1.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [4180492]
0.15 TG 1 - NOTTE (R). [7339642]	1.20 LARAI CHEVEDRAI. "Primizie, notizie, delizie". [2018807]		1.40 MANNIX. Telefilm. [4243555]	3.00 BARETTA. Telefilm. [7664739]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [3541468]	3.10 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [2708401]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6576541]	1.50 TG 2 - NOTTE (R). [8132642]		2.30 SPENSER. Telefilm. [7921449]	4.00 IL GLADIATORE INVINCIBILE. Film storico (Italia, 1961). Con Richard Harrison, Isabelle Core. Regia di Anthony Molyet. [8975178]	2.00 TG 5 EDICOLA. [1633352]	3.20 CNN.
0.35 COMPLICAZIONI NELLA NOTTE. Film giallo (Italia, 1992). Regia di Sandro Cecca. [9926913]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. "Catherine Spaak - Franco Battiato - Heather Parisi - Bonetti". [2420807]		3.10 MATT HOUSTON. Telefilm. [8975178]	5.10 CARIBE. Telenovela.	2.30 L'ARIA SERENA DELL'OVEST. Film drammatico (Italia, 1990). Regia di Silvio Soldini.	
2.05 DALLE PAROLE AI FATTI... Attualità. [5215401]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.					

<b>Tmc 2</b> 12.00 FLASH TG. [569677] 12.05 THE MIX. [985493] 14.00 FLASH TG. [744290] 14.05 HIT HIT. [7338238] 15.30 IL MEGLIO DI "HELIP". [9800073] 17.20 FLASH TG. [5073867] 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [985431] 18.00 TEVISO BASKET NBA. Mike Summer League. All Star. Russia. [427306] 20.00 CARTONI. [265054] 20.30 FLASH TG. [611899] 20.35 LA STRANIERA. Film-Tv. [654054] 22.30 SEINFELD. [244561] 23.00 TMC 2 SPORT. All'interno: NBA-CNN. [172615] 0.5 LA VENDETTA. Film drammatico (USA, 1971).	<b>Odeon</b> 12.00 SANSONE CONTRO I FENICI. Film avventura. [9435306] 13.15 GUITAR GAME. Musicale (R). --- ANICA FLASH. [9885935] 13.30 BALAFON. Doc. (Replica). [76647306] 17.00 CON I FIDDI PER TERRA. [424171] 18.00 COPERTINA. Attualità (R). [259649] 19.00 INF. REG. [252580] 20.30 ODEON REGIONE. Show. [799698] 20.30 SERA UNA NOTTE BUIA E TEMPESTOSA. Film. --- ANICA FLASH. [190561] 22.30 INF. REG. [277899] 23.00 DEMONIO AMORE MD. Film.	<b>Italia 7</b> 11.45 CINEMA. [3918054] 12.00 SPALTO LOCALE. [4802948] 14.30 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm. [6774870] 17.30 UN AMORE IMPOSSIBILE. Film-Tv drammatico. 19.15 30. News. [9774801] 20.40 FUGA DA SOBIBOR. Film Tv avventura. [361967] 22.30 976 CHIAMATA PER IL DIAMANTE 2 IL FATTORE ASTRALIE. Film horror (USA, 1992). Con Brigitte Nielsen, Debbie James. Regia di Jim Wynorski. V.M. di 14 anni. Prima visione Tv.	<b>Cinquestelle</b> 12.30 FILM. [96223257] 13.30 VIAREGI E MORGOGI. Documentario. [987899] 18.00 SPECIALE AUTISTICA. Rubrica. "Ala scoperta di un paese ricco di tradizioni". [459667] 19.00 INFORMAZIONE REGIONALE. [1425126] 21.30 SKY PASS. Rubrica sportiva. [273073] 22.00 ASSAI PIÙ MEGLIO DELLA RAI. Show. Con Marcello Mondino, Giovanni Nanfa. Regia di Ignazio Marini. [270986] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.	<b>Tele +1</b> 113.55 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GIUCCO. Film comico. [8415967] 15.40 ELOISE LA FIGLIA DI D'ARTAGNAN. Film. [1975290] 17.55 CROOKLYN. Film drammatico. [7346238] 19.50 MOVIE MAGIC. Rubrica. [552122] 20.10 SPECIALE ATTUALITÀ CINEMA. [599493] 20.35 SET. [519257] 21.00 STORIE D'AMORE CON I CRAMPI. Film commedia. [9854431] 22.45 LA DEA DELL'AMORE. Film. [527615] 0.45 FEMME FORTAINE KILLER BABE FOR THE C.I.A. Film azione (USA, 1990).	<b>Tele +3</b> 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [8388434] 10.00 OVERTURE LEONORE 3. Beethoven (Replica). [586956] 10.15 CONCERTO IN RE MAGGIORE. Haendel (R). [2644580] 10.30 IL CANTO DEL CIGLIO. F. Schubert (Replica). [584851] 11.30 DANKO BOGDANICH. (R). [634509] 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11987832] 19.05 +3 NEWS. [1103344] 19.00 ARIANNA E NASSO. Opera. [6645764] 23.10 CONCERTO PER PIANOFORTE N. 3 Op. 37. Beethoven. [5988219] 24.00 MTV EUROPE.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unica showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	<b>Radiouno</b> Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 18; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.43 Radiouno musica; 7.44 L'oroscopo; 8.32 Tentiamo il "13"; 8.44 Speciale 80° Giro d'Italia; 9.05 Athenaeum; 9.15 La stanza delle meraviglie; 10.00 Black-out; 11.00 Giocando; 11.50 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Il club delle ragazze; 14.00 Hit Parade - Top 20 Album; 15.00 Magic Market; 17.35 Invito a teatro; I cavalieri d'arme, gli amori d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; Ciclismo; 80° Giro d'Italia. Da Cervinia; 17.30 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 18.00 Diversi da chi?; 18.30 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.34 Speciale rotocalco del sabato; 19.59 Il grande schermo; 20.25 Radiouno Musica; 23.08 Estrazioni del Lotto; 23.13 Italia sconosciuta; 0.33 La notte dei misteri.	<b>Raidue</b> Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buoncaffè: profumo d'Italia, piccoli grandi paesi si svegliano con Carla Urban, regia di Stefano Poggesi; 7.17 Vivere la Fede; 8.03 Radiospazio; 9.15 La stanza delle meraviglie; 10.00 Black-out; 11.00 Giocando; 11.50 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Il club delle ragazze; 14.00 Hit Parade - Top 20 Album; 15.00 Magic Market; 17.35 Invito a teatro; I cavalieri d'arme, gli amori d'Italia. Spettacolo, musica, premi e attualità; Ciclismo; 80° Giro d'Italia. Da Cervinia; 17.30 Anta che ti passa. Come rimanere giovani; 18.00 Diversi da chi?; 18.30 Pallanuoto. Campionato italiano; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.34 Speciale rotocalco del sabato; 19.59 Il grande schermo; 20.25 Radiouno Musica; 23.08 Estrazioni del Lotto; 23.13 Italia sconosciuta; 0.33 La notte dei misteri.	<b>RadioTre</b> Giornali radio: 8.45; 18.45; 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerto di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti;	<b>Radio4</b> 12.45 Jazz di ieri e di oggi; 13.30 Storia di una storia di altre storie; 19° parte; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 I protagonisti della musica. Il violino barocco: incontro con Enrico Carulli; 17.30 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni; 19.45 Radiote 500; --- Il Cartellone; 20.05 Oedipe; 24.00 Musica classica.	<b>ItaliaRadio</b> Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefsso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	---	--	--	--	--	--	---	--	--	--



## Il Personaggio

Tamagotchi  
il «cyberpulcino»  
odiato e amato

PIETRO GRECO

**B**EPP, BEEP... Il pigolio, freddo e insistito, muove alla stizza, più che alla tenerezza.

BEEP, beep... La richiesta di soddisfare le sue esigenze primarie, mangiare, pulirsi, giocare somiglia più a un ordine perentorio che a una domanda d'aiuto.

BEEP, beep... Lasciarsi morire, la punizione che impietosamente commina a chiunque non si prenda sufficiente cura di lui, e venga meno fosse solo anche per qualche mezzora ai suoi doveri, non è una forma di innocente protesta: è un odioso ricatto.

BEEP, beep... Le ali che gli spuntano dopo la morte per riportarlo nel pianeta della madre, non sono le ali giocate della resurrezione, ma quelle beffarde dell'irritazione. No, Tamagotchi non è il pulcino cui la Bandai, la recidiva industria giapponese del giocattolo (produce i Power Rangers), ha concesso di vivere nelle due dimensioni di un schermo a cristalli liquidi, imprigionato in un ciوندolo a forma di uovo. Tamagotchi è un vero, essenziale incubo elettronico.

Forse per questo non ha fatto in tempo a nascere nell'arcipelago tecnologico d'Oriente e a sbarcare sulle coste, accoglienti, dell'Occidente, che è già diventato un divo. Un grande, autentico divo.

Con tanto di folle oceaniche che si accalcano, inebriate, per toccarlo. Raccontano che in soli tre giorni e per soli dodici dollari, ben trentamila giovanissimi lo hanno scovato in America, nascosto nella catena di negozi FAO Schwartz, e sono riusciti ad averlo tra le mani.

Tamagotchi, divo elettronico, si è fatto naturalmente il suo sito in rete. Frequentatissimo. E, in un'autentica apoteosi di moderno «teleshopping», si è venduto seimila volte, in appena cinque minuti. Sul network Qvc.

Tamagotchi, divo irresistibile, ha conquistato persino il compassato «The New York Times», che gli ha dedicato un lungo servizio. Un'inchiesta come quelle di una volta, col giornalista-investigatore che prova per un'intera settimana, giorno e notte ad accudire il bisbetico pulcino. Prima di vederselo sfiorire tra le dita.

Tamagotchi, divo dei tempi moderni, sa muovere le grandi passioni d'America. E, quindi, anche i movimenti del «politically correct». Che lo hanno eletto, seduta stante, a nemico del momento. Droga elettronica. Corrotto di giovani. E di adulti.

In realtà il pulcino sa essere davvero irritante. Pretende che tu sia il suo genitore perfetto. Ti chiama, ad orari regolari, per essere imbeccato. E a orari meno regolari, per fare la cacca. Se sei bravo lui cresce di peso e in buona salute. Ma se non gli dai il cibo, gli posticipi il pranzo, gli fai saltare la cena, lui muore di fame. Se invece non lo pulisci, muore per infezione.

Tamagotchi non ha solo esigenze corporee. Ha sofisticate e petulantissime esigenze ludico-cognitive. In altre parole, vuole giocare. Qualsiasi ora del giorno (e della notte) è buona. Ovviamente se non lo assecondi, se ti senti stanco e defletti, lui accusa mancanza d'amore e muore.

D'altra parte, non devi esagerare. Non gli puoi dare troppo da mangiare, non

lo puoi cambiare troppo spesso. Non puoi sfinirlo a giocare. Altrimenti Tamagotchi diventa grasso e «maleducato», procurandoti altri sensi di colpa.

La partita, tra te e lui, termina sempre. E termina in un unico modo. Con la sua morte. Perché tu non sei abbastanza perfetto per essere il suo genitore. Non riesci ad accudirlo e a educarlo per sempre, seguendo codici e tempi in uso non in un pollaio, ma in un recinto elettronico. A tanto stress puoi, umanamente, resistere un giorno o al massimo una settimana. Poi sbagli. E lui ti punisce. Morendo.

L'esito della partita è fuori discussione. Il gioco, affascinante, con Tamagotchi non consiste nel farlo crescere felice e contento. Ma nel ritardare il più possibile la sua morte.

L'uovo elettronico, grazie ai ricatti di Tamagotchi, cattura l'attenzione dei bambini (e dei loro genitori). «Lo portano in classe e non fanno altro che distrarsi per verificare che il pulcino stia bene», sostiene Joanne Emory, la maestra di New York che ha chiesto (e ottenuto) di dichiarare Tamagotchi «animale non desiderato».

È per quella fine, tragica e ineluttabile, del «cyberpulcino» che molti accusano la Bandai di aver prodotto un gioco altamente diseducativo. Anzi, nevrotizzante. In molte scuole di New York, la città occidentale dove Tamagotchi è sbarcato per prima, genitori e psicologi hanno elevato un intenso fuoco di sbarramento.

Mio figlio di nove anni, denuncia Christine Glickman, ha pianto in preda all'isteria quando il pulcino gli è morto, la prima volta, tra le dita. E mia figlia, ha incalzato Susan Gleidman, è «triste e depressa» dopo la dipartita elettronica.

**I**N MOLTE scuole americane Tamagotchi è stato messo al bando. Inutilmente la Bandai, l'azienda che vuole clonarlo in centinaia di milioni di esemplari, ha messo in evidenza nel manuale di gioco che il pulcino elettronico non muore. Che gli sono state regalate alle affinché, dopo ogni insuccesso, torni al «pianeta della madre» e sia pronto per un'altra partita.

Non è solo un problema di rendimento scolastico. Il problema è che Tamagotchi insidia la famiglia americana. «Madri e padri educano i figli all'amore e alla cura del prossimo. E sono proprio questi bambini che restano feriti, quando Tamagotchi muore», sostiene la psicologa Sylvia Rimm, autrice di un «Manuale del buon genitore». E ne chiede il bando.

È vero, dunque. Il divo Tamagotchi, le cui avanguardie stanno per sbarcare in Italia, è un pulcino bisbetico e insopportabile. Un vero incubo elettronico. Forse non è neppure innocuo. Ma, tutto sommato, giocare con lui non deve essere poi molto diverso che farsi catturare da un'altra delle tante monomanie offerte ai ragazzi (e agli adulti) dalla moderna industria del divertimento (?).

Cosicché c'è da giurarsi, se continuerà ad essere così al centro dell'attenzione, se continuerà a essere addirittura demonizzato, il pulcino Tamagotchi non solo venderà di più. Ma si trasformerà in vittima. E diventerà persino simpatico.

## L'Anniversario

Cofferati: «La sua lezione?»  
Il coraggio di essere impopolari  
per fare gli interessi di tutti»

PASQUALE CASCELLA

Tocca a Sergio Cofferati, adesso, salire e scendere per le scale di palazzo Chigi. A «trattare» di tassi d'inflazione programmati, delle grandezze economiche e finanziarie, delle proporzioni tra maggiori entrate e minori spese. In una parola di compatibilità.

Termine ostico, caricatosi di aspettative contraddittorie e significati dirompenti da quel lontano autunno del 1975 quando Luciano Lama per la prima volta lo assunse come discriminante per la «svolta dell'Eur». Anche significava chiedere - come dimenticare quel titolo de *la Repubblica*? - «sacrifici agli operai». Per un fine alto, però: «Provocare la ripresa per affrontare l'angoscioso, tragico problema di un milione e seicentomila disoccupati».

Oggi i disoccupati sono ancora di più, e già i numeri dicono dell'attualità di quella «grande incompiuta», come Lama ebbe a definirlo. Una «sfida» che, nel raccogliere l'eredità alla guida della Cgil, Cofferati sente come propria. Senza, però, dimenticare che «molti di quelli che, all'epoca, la criticarono, la osteggiarono, la sabotarono, e deleggiarono tanto coraggio, si ergono oggi in cattedra chiedendo a noi di avere lo stesso coraggio di Lama». Una ferita per Cofferati? «Sento l'offesa», risponde d'impulso, prima di mordersi le labbra per non cedere allo sfogo di rabbia.

Ma la Cgil chiama oggi a riflettere sull'attualità del pensiero di un uomo libero e coraggioso. Qual è la verità profonda della «lezione» di Lama?

«Luciano aveva un'idea molto alta del ruolo e della funzione del sindacato, che del resto incarnava anche personalmente. Basti pensare che, pur avendo vissuto esperienze importanti in categorie significative come quelle dei chimici e dei metalmeccanici, resta nella memoria come dirigente confederale. Espressione, cioè, di una dimensione del sindacato che ricava forza dalla capacità di rompere con qualsiasi idea del corporativismo, di andare oltre la rappresentanza dei lavoratori dipendenti e dei pensionati per misurarsi con gli interessi generali: beninteso, collocando la stessa ricerca di soluzioni ai problemi contrattuali e sociali dei diretti rappresentati nel più complessivo quadro complessivo economico e sociale. Certo, tenendo conto delle compatibilità che ne derivano, ma senza mai rinunciare - come, appunto, all'Eur - a spingere verso il punto più alto questa visione del ruolo del sindacato nella società».

È l'idea del sindacato «autonomo soggetto politico». Resta d'attualità?

«D'attualità pratica, direi. Ma, attenzione: l'identità del sindacato soggetto politico è stata e resta connessa strettamente alla questione dell'autonomia. E questa definizione del ruolo e del carattere del sindacato incrocia immediatamente, in una società complessa, il rapporto tra la sfera della rappresentanza sociale e quella della rappresentanza politica e istituzionale. L'autonomia, naturalmente, non vive in astratto. La misuri in concreto sulla base del progetto politico da perseguire».

E la strategia dell'Eur, sotto questo aspetto, è un limpido esempio di autonomia».

Nonostante fosse condizionata dall'emergenza di quegli anni e, sotto molti aspetti, connessa alla stagione politica dell'unità nazionale? O forse proprio per questo, visto che, intervenendo poi la rottura della coesione tra le grandi forze democratiche, la strategia dell'Eur non trovò più tutti gli interlocutori politici e istituzionali che avrebbe potuto e dovuto valorizzarla?

«Ecco il nodo: il cemento della solidarietà nazionale era la politica, mentre la sfida dell'Eur affrontava la sfera dell'economia e della società, dove - appunto - i due livelli confligono. La lezione è sempre quella: collegare i processi economici in un

quadro di evoluzione sociale. Senza, però, mischiare ruoli e funzioni. Non è a caso che l'autonomia è messa a dura prova quando il sindacato non si limita alla contrattazione dei salari e delle condizioni di lavoro ma assume la dimensione politica di un progetto forte e impegnativo di cambiamento».

«La lezione è sempre quella». Nel senso che i due livelli tornano a configurare con il governo al cui interno la sinistra ha per la prima volta le maggiori e dirette responsabilità?

«Francamente, sì: siamo ancora ben lontani dal metabolizzare una pratica corretta in rapporto a un progetto credibile. Il problema della distinzione dei ruoli, naturalmente, vale per i sindacati ma anche per i partiti. È un tarlo che agisce su tutte e due le parti».

Ma prima di affrontare nel merito i nuovi termini del confronto, vorrei spiegare come e perché questo sindacato è coerente e conseguente con l'idea di Lama del sindacato soggetto politico».

**Il segreto di**

Ma prima di affrontare nel merito i nuovi termini del confronto, vorrei spiegare come e perché questo sindacato è coerente e conseguente con l'idea di Lama del sindacato soggetto politico».

Prego.

«Il tratto di strada compiuto all'Eur, pur osteggiato dall'interno stesso del sindacato, ha continuato ad alimentare una cultura del sindacato. Diventata, successivamente, riferimento essenziale di una politica che, sviluppata e valorizzata, ha consentito l'accordo sulla politica dei redditi del 1993. Questo è stato, come dire, la traduzione contrattuale della coerenza con l'assunto che il salario non è una variabile indipendente. Ovviamente nemmeno da lineamenti complessivi dell'economia altrettanto coerenti».

E questa coerenza tra metodo e fini c'è stata, e continua a manifestarsi?

«Questo è il punto. In tanti, forse anche troppi, si sono sperticati in lodi verso il senso di responsabilità del sindacato quando quelle regole favorivano il risanamento. Ma ora che il risanamento ha fatto passi in avanti significativi, ecco spuntare dalle stesse file quanti stentano ad essere conseguenti con quella politica e invocano il suo abbandono. Il fatto è che nel mettere in discussione lo strumento, in realtà si mette in discussione il fine».

Insomma, il coinvolgimento del

sindacato va bene quando la casa brucia, ma quando tocca cambiarla in condizioni di normalità si pretende che il sindacato sia messo da parte».

Alla Cgil di Lama - se si vuole: alla sua maggioranza - è capitato con la rottura di san Valentino del 1984, quando il governo tagliò per decreto quattro punti di scala mobile con l'avallo delle altre confederazioni. Il presidente del Consiglio dell'epoca, Bettino Craxi, sostiene che l'accordo saltò per l'intervento diretto del Pci. Crede che il rapporto con il proprio partito possa, consapevolmente o meno, limitare l'autonomia di un dirigente sindacale?

«Come Lama? Non scherziamo... Lama è figlio dell'idea di unità e della pratica di autonomia di Giuseppe Di Vittorio. Naturalmente, l'autonomia non vuol dire né separazione né lontananza dal partito: richiede semmai un di più di impegno e di battaglia politica. Che Lama, sia pure senza i picchi clamorosi del rapporto tra Di Vittorio e il Pci, ha sempre condotto con grande nettezza. In questo non c'è solo la straordinaria autorevolezza della persona, che oggettivamente aiuta l'esercizio dell'autonomia, ma proprio l'idea radicata che è nella distinzione che si esalta il ruolo propositivo del sindacato».

Questa, non altra (quei pochi punti di contingenza), è la chiave di lettura della vicenda di san Valentino. Vissuta da Lama - si rilegga il suo discorso del 24 marzo in piazza San Giovanni - come una menomazione al potere di contrattazione del sindacato. Di tutto il sindacato. Senza l'esercizio concreto dell'autonomia, la Cgil non avrebbe superato indenne quella terribile prova e non sarebbe stato possibile recuperare progressivamente il rapporto con le altre confederazioni. Altrimenti, la rottura avrebbe lasciato segni indelebili su entrambi i versanti: sia su quello di chi appoggiando il governo già mostrava una caduta visibile di autonomia, sia nella parte contraria al provvedimento che rischiava di essere risucchiata in un'azione puramente di opposizione e, alla lunga, un parallelo deficit di autonomia».

Luciano recupera l'unità interna

alla Cgil e tiene aperta la strada dell'unità delle tre confederazioni per quelli che vengono dopo. Pernoi».

E oggi: rischia di ripetersi un san Valentino, visto che serpeggia qua e là la tentazione di togliersi dai piedi il sindacato? Soprattutto: qual è il compito di un sindacato autonomo soggetto politico di fronte alla grande questione della riforma del Welfare?

«È alla riforma che si punta? Benissimo: c'è una qualità che va resa visibile con trasformazioni che corrispondano al bisogno di equità e di giustizia. Anche in una fase di oggettiva ristrettezza, perché lo sappiamo bene che le risorse disponibili sono contenute. Non significa mantenere i privilegi, anzi, ma garantirli i più deboli e gli esclusi».

Invece, prevale una visione molto manichea: si disegna per la riforma un orizzonte limitato agli effetti finanziari del cambiamento, con scarsa attenzione per le esigenze sociali e gli elementi di equità. E non sto a dire cosa provo quando sento alcuni tra i più accesi sostenitori nel passato dei grandi privilegi corporativi sostenere oggi un tale «cambiamento» e accusare noi di conservatorismo».

Non è una contraddizione propria del sindacato chiedere, ad un tempo, protezione per i deboli, quali indubbiamente sono i pensionati, ed interventi per la massa sempre più grande di giovani esclusi?

«La vedo, la vivo e la soffro questa realtà. Ma non la si affronta certo con ragionamenti manichei, come quelli che contrappongono i giovani agli anziani, illudendo che le prospettive di lavoro per chi oggi è escluso si creino riducendo la protezione sociale: non - insisto - ai privilegiati, ma a un'altra parte della società, non meno esposta se solo si pensa che il 70% dei pensionati ha una indennità di quiescenza inferiore a un milione di lire».

Come affrontarla, allora? Contesta a me, a questo punto, un ricordo: quello di un giovane dirigente dei chimici che a Brindisi, nel 1978, era alla testa di migliaia di lavoratori di impianti del Nord a manifestare con Lama la disponibilità a caricarsi del sacrificio di una riconversione produttiva





Un'immagine molto nota di Luciano Lama. Il segretario della Cgil morì un anno fa, il 31 maggio del 1996

# Lama

Il 25/5/92 Oscar Luigi Scalfaro viene eletto presidente della Repubblica. Questa lettera è del giorno dopo.

Caro Presidente, permettimi anzitutto di congratularmi pubblicamente con te per l'avvenuta tua elezione alla prima carica dello Stato. Si è trattato di una scelta difficile, come quasi sempre è avvenuto, scelta verificatasi nel momento drammatico della spietata strage di Palermo. Tu mi sai sincero, e non ti nascondo che le mie preferenze guardavano ad altro candidato anche nell'ambito delle così dette ipotesi istituzionali. Del resto, tante volte in questi decenni ci siamo trovati su opposte sponde, non da comparse e ugualmente determinati. Eppure, ieri, al momento del voto, mi sono sentito tranquillo, in pace con la mia coscienza. Non ti scrivo per aggiungermi al coro dei tanti che oggi cantano le tue lodi, ma dico soltanto che ritengo che tu possa essere un buon Presidente, garante imparziale e saggio di questa nostra Repubblica. Non ho dimenticato quel giorno nel quale tu Ministro degli Interni - unico caso nella storia - venisti di persona a trovarmi all' C.G.I.L., per parlare della manifestazione che si doveva tenere a Roma contro il decreto governativo sulla scala mobile. L'Italia del lavoro ribolliva di protesta e di rabbia eppure ci guardammo negli occhi e tu ti fidasti delle assicurazioni che ti diedi circa la tenuta democratica e il rispetto della legge che avrebbero caratterizzato la giornata. Infatti l'impegno del controllo fecero sì che quella imponente manifestazione, la più grande che un sindacato abbia mai

L'Inedito

«Caro Scalfaro, non ti avrei votato...»

organizzato in Italia, si svolgesse liberamente senza violenza né sopraffazione alcuna. Ma la ragione di questa lettera è soprattutto un'altra. Mi spoglio della mia veste istituzionale e voglio parlare da italiano, come io sono e tu sei, al Presidente appena eletto e già, certamente, carico di pensieri e di inquietudine per il futuro. Tu sei Presidente della Repubblica, è perciò stesso il Presidente dell'Italia e degli italiani tutti, nessuno può chiederti di fare ciò che dovranno fare il Parlamento e il Presidente del Consiglio che tu stesso dovrai nominare fra poco. Ma nell'ambito dei tuoi poteri potrai esercitare una funzione di stimolo, senza interferenze clamorose e plateali come è nel tuo carattere, per spingere con polso saldo le forze politiche e le istituzioni, tormentate dalla frantumazione, dalle incertezze, e dalle interne divisioni, ad affrontare con spirito aperto i grandi e angosciosi problemi dell'Italia. Tu, in sostanza, potrai aiutare le istituzioni a comprendere lo spirito del paese, nel clima di speranza

nuovo che, anche confusamente, ancora domina il nostro popolo. Quali sono questi problemi? Prima di tutto le riforme istituzionali ed elettorale che, partendo dalla Costituzione che indica i modi e gli strumenti per innovare, offrono ai cittadini possibilità di scelta anche personale dei loro rappresentanti, mantenendo il Parlamento, eletto dal popolo, centro della vita legislativa e politica, come tu stesso hai tante volte ripetuto. Grava poi sull'Italia, in alcune regioni dominante, l'azione criminale: deve essere contrastata con tutti gli strumenti della democrazia, con rispetto dei diritti dei cittadini ma, senza lassismi, col rigore e la fermezza che il pericolo incombente esige. In questo quadro deve collocarsi la rinascita morale, un'azione a largo raggio per combattere la corruzione che si è infiltrata profondamente nei partiti, nelle istituzioni e in alcuni apparati dell'amministrazione. Anche in questa battaglia l'indipendenza dei giudici, da te magistrato più volte esaltata è l'unica garanzia per lo stato di diritto. Un altro gravissimo problema è rappresentato dalla situazione economica e finanziaria. So bene che per invertire la tendenza in atto ci sarà bisogno di sacrifici rilevanti e diffusi, ma la condizione perché una politica fiscale efficiente, la lotta contro gli sprechi della spesa pubblica, il controllo dei consumi privati abbiano il consenso necessario è l'equità di ogni misura di rigore. In sostanza il peso del risanamento deve essere effettivamente proporzionato ai redditi dei cittadini, a quelli reali e non a quelli dichiarati, troppo spesso menzogneri. Lo spirito di giustizia deve informare le urgenti misure economiche, perché la parte più debole, i cittadini e i lavoratori meno abbienti sappiano che per salvare l'Italia non sono essi solo a soffrire. Infine, caro Presidente, permettimi di gioire con te perché questa volta, forse l'ultima (il tempo passa per tutti) un uomo della Resistenza e dell'antifascismo militante assurge alla più alta carica dello Stato. Non mi anima spirito di vendetta e certamente neppure te, cristiano. Ma è importante che la gente sappia come è nata la Repubblica, da dove viene questa democrazia e quali prove impervie e crudeli abbia dovuto superare per affermarsi. Tu rappresenti anche questi valori che non possono illanguidirsi col tempo e che son stati la ragione stessa delle nostre esistenze che per vie tanto diverse e spesso contrastanti ci hanno portato a questo giorno. Con amicizia e devozione.

Tuo  
Luciano Lama

Il Discorso

«Temo quest'Europa che nasce dominata dai banchieri»

17 settembre 1992: questa è la dichiarazione di voto di Lama nel dibattito sul trattato di Maastricht.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che stiamo conducendo ha preso le mosse assai più che dai contenuti del Trattato di Maastricht, dalla situazione finanziaria ed economica dell'Italia, e non poteva probabilmente che essere così. Dobbiamo però acquistare coscienza di una verità indiscutibile: le nostre difficoltà preesistevano a Maastricht e, se non le fronteggeremo con provvedimenti adeguati, ci assilleranno ancora nel futuro sia che il Trattato venga ratificato o no. Si tratta di errori gravi compiuti dai Governi che hanno retto l'Italia nell'ultimo decennio, errori gravi che occorre riparare con misure rigorose e equie. Le decisioni del Governo hanno forse il carattere del rigore ma certo non quello dell'equità, ecco perché devono essere giustamente criticate. Per ciò che riguarda il Trattato anch'io penso che dovrà essere rivisto, specie per lo squilibrio inaccettabile che si realizza tra i poteri delle banche nazionali riunite in campo monetario e finanziario e i poteri democratici delle autorità della Comunità, a cominciare da quelli del Parlamento europeo. L'Europa non si farà soltanto con la banca europea e con il predominio assoluto nel campo monetario e quindi economico della grande finanza e degli onnipotenti managers delle banche di Stato e di una banca sovranazionale. Le ragioni per le quali si è costituita la Comunità sono ben più alte e onnicomprensive nei diversi campi della politica economica, della politica sociale, della politica estera, della politica di difesa, e così via dicendo.

Il Trattato di Maastricht fa appena qualche cenno a questi problemi, ma le misure operative, i poteri reali di carattere sovranazionale si concentrano tutte sulle monete e sulla politica finanziaria. Per questo si nota una caduta pericolosa dei sentimenti europeistici nei vari paesi del continente e anche in Italia, e si diffonde la sfiducia non soltanto nell'Europa occidentale ma anche nei paesi dell'Europa orientale che avevano guardato alla Comunità come a una meta da raggiungere. L'Europa quindi si può fare soltanto attraverso un controllo e un potere democratico fondato sul consenso dei cittadini che riconoscono la necessità di trasferire determinati poteri dalle istituzioni nazionali dei singoli paesi alle istituzioni democratiche della Comunità. Cari colleghi, noi abbiamo conosciuto le angosce, le distruzioni immani, le carneficine delle guerre mondiali nate in Europa. Questo continente è stato capace in un passato anche recente di produrre insieme straordinari sviluppi nel campo della scienza, dell'economia, della cultura, dell'arte e disastri immani. Abbiamo inventato i diritti del cittadino e siamo stati capaci di negare persino il diritto alla vita.

Quale Europa la nostra generazione vuole lasciare ai figli, ai nipoti che diventeranno uomini nel prossimo millennio? L'eredità di Sarajevo, e per ciò che ci riguarda in Italia l'enormità di un debito pubblico e di una conseguente crisi economica che riporterebbero il continente e la penisola nelle condizioni di un passato che ritenevamo definitivamente superato? L'unica arma per combattere la rinascita dei nazionalismi esasperati, dei conflitti fra gli Stati di questo nostro continente, l'unica arma per assicurare una crescita equilibrata delle condizioni materiali, culturali e morali dei popoli è l'Europa unita.

Per queste ragioni, assai più che per i suoi intrinseci contenuti noi, votiamo oggi la ratifica del Trattato di Maastricht. Perché riteniamo che anche questo sia un contributo seppur modesto per riprendere il cammino verso l'Europa unita.

pur di offrire una prospettiva di lavoro ai loro compagni del Sud. Si chiamava Sergio Cofferati, vero?

«Verissimo, e non sono cambiato. Così si fa, recuperando un'idea solida, un progetto impegnativo di sviluppo. Ed è l'interrogativo vero dell'oggi: perché riformare lo Stato sociale? Io dico per adeguare il sistema di protezione sociale ai bisogni dei suoi cittadini in rapporto alla quota di ricchezza disponibile. E in questa ricerca siamo in prima linea.

Invece, buona parte dei nostri interlocutori guardano al contingente, rispondono semplicemente che lo si deve riformare per ridurre la quota di ricchezza che il paese destina alla spesa sociale, si affidano alla contabilità non al progetto».

E lei teme che i vostri rappresentanti possano vivere questo confronto come una distorsione delle compatibilità?

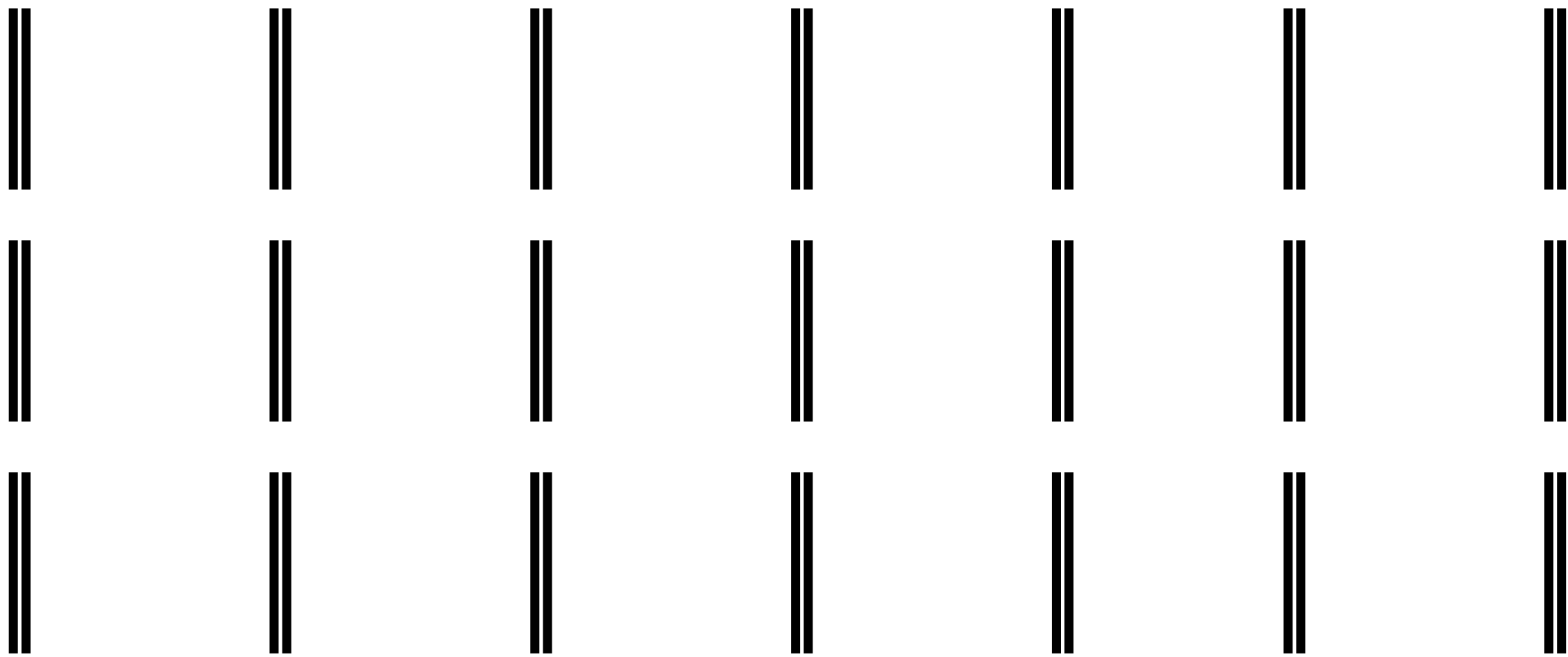
«Senonè forte anche l'altro aspetto, quello dell'esigenza sociale, i cittadini tutti vivranno questa condi-

zione come una sottrazione, una violazione di diritti. Non soltanto i miei rappresentanti. A proposito...».

Dichi non è rappresentato?

«Oggi tutti si iscrivono alla rappresentanza dei giovani, che consiste nel presentare noi come nemici perché difendiamo gli anziani, ma noi che non li organizziamo viviamo la rappresentanza della loro condizione nella priorità sociale della nostra azione politica. Guai se non lo facessimo, anche battendoci per i diritti.

E non mi riferisco tanto ai diritti acquisiti, quanto ai diritti generali in una società che si è ulteriormente frammentata e torna a caricarsi di spinte corporative. Rappresentare il lavoro in una società che ha questi tratti è possibile solo se si recupera una gerarchia di valori. E la si vive come l'ha vissuta Lama, da "riformista unitario": unità tra diversità politiche, culturali, economiche che trovano il loro punto d'incontro nell'interesse generale. Non retoricamente proclamato».



**UNITÀ X CASSETTA**

## L'Intervista

## Igal Sarna



Un noto giornalista esponente del movimento pacifista traccia con inediti giudizi sui suoi leader politici un profilo della transizione in atto nello Stato ebraico

## Israele e la pace Viste dall'interno

Igal Sarna è uno dei più noti giornalisti di Israele. Scrive sullo «Yediot Aharonot», in italiano «Ultime notizie». Tira settemilioni di copie ed è letto da circa due milioni di israeliani. È stato uno dei fondatori del movimento «Pace adesso», di cui è stato responsabile per i rapporti con i palestinesi. Conosce, quindi, molto bene non solo la realtà del suo Paese, ma anche l'intricata e difficile rete di rapporti di Israele con la Palestina e l'aspra strada verso la pace che è sembrata interrompersi con l'assassinio di Yitzhak Rabin. Sarna è un precursore della nuova Israele, una realtà che sente e vive in presa diretta con i propri sentimenti e con le proprie pulsioni morali, senza temerne l'eventuale dannosità per se stesso e per il suo Paese.

Nato a Tel Aviv nel 1952 è, quindi, un israeliano della seconda generazione, quella che ha attraversato alcune delle tante guerre che hanno travagliato quest'area tormentata del mondo. Nel 1973 comandava l'equipaggio di un carro armato impegnato nella «tempestosa» guerra del Kippur. Igal Sarna è anche uno scrittore molto apprezzato. Ha narrato quella esperienza terribile nel racconto «Compagnia morta», quando in una notte, con la perdita di gran parte della compagnia a cui apparteneva, «si sono bruciate le tante sicurezze di un Paese forte». Ha raccontato lo sgomento provocato dalla notizia dello spostamento dei missili atomici, che dava la sensazione terrorizzante di un passaggio che sembrava aprire scenari apocalittici. Igal Sarna è, infatti, anche uno scrittore molto apprezzato.

Lo abbiamo incontrato a Firenze dove ha presentato il suo ultimo libro (pubblicato dalla Giuntina, una casa editrice fiorentina, appunto) che raccoglie «Tredici racconti israeliani», intitolato «Fino alla morte». Insieme abbiamo cercato di capire involuzioni, delusioni e speranze del processo di pace in Israele.

**Da giornalista e da uomo di cultura, ma anche da protagonista di «Pace adesso», qual è la sua opinione sulle possibilità di ripresa e di rilancio del processo di pace, oggi segnato da una sorta di «stop and go»?**

«Le rispondo con una considerazione che ho potuto verificare, soprattutto nel corso del mio lavoro di giornalista. Nei rapporti con i palestinesi esiste un livello visibile ed un altro livello che, invece, è invisibile, nascosto. A livello visibile non c'è dubbio che i rapporti sono in una sorta di «cul de sac», ma, da giornalista, a me interessa di più il livello invisibile del rapporto.

Vede, prima degli ultimi disordini, conseguenti al nuovo insediamento Har Homa nei pressi di Gerusalemme, ho avuto occasione, come giornalista, di seguire la costruzione di quel nuovo insediamento proprio con il palestinese che quei disordini avrebbe poi organizzato. Mi sono trovato in una situazione strana. C'erano due parti in guerra e io non seguivo gli avvenimenti con la parte a cui appartenevo, ma da quella avversa, la palestinese.

Questo è un esempio, abbastanza significativo, di come al di sotto del livello visibile, ci siano due gruppi che, comunque, in qualche modo, continuano a dialogare. E di come, a livello invisibile, non esista in effetti un «cul de sac». Poi ho scritto un articolo di fondo per il mio giornale cercando di spiegare una posizione che, per alcuni poteva essere considerata al limite del tradimento e che, invece, per chi ha avuto il privilegio di viverla da la sensazione di appartenere ad un gruppo che, comunque, cerca di evitare lo scoppio totale».

**Ma il processo di pace si è fermato, torna indietro?**  
«La situazione è più complessa del semplice stallo. Io penso che ormai si sia raggiunto qualcosa di irreversibile. Tant'è vero che, per la maggior parte degli israeliani, lo Stato palestinese è qualcosa di acquisito. La discussione, semmai, è sulle frontiere».

**L'accordo di Oslo si reggeva su tre fasi: Gaza e Gerico sotto il controllo palestinese, il ritiro israeliano dalle città palestinesi della West Bank, l'accordo definitivo sullo status di Gerusalemme, l'ultimo e il più difficile, con la definizione dei confini, da concludersi entro il 1999. Quest'accordo è rimesso in discussione?**

«Certamente c'è sempre la possibilità di un ritorno indietro, ma non allo stesso punto di partenza. La storia non torna mai indietro. Naturalmente c'è anche il rischio di una catastrofe. Ma Rabin ha cambiato la sensibilità degli israeliani. È stato un cambiamento veloce, rispetto a questo processo di reazione che ha portato all'attuale situazione di stallo. Quello che lei definisce «stop and go» è magari un processo che vede la situazione fare due passi avanti e uno indietro. Ma è un processo che ha toccato in profondità la società israeliana. A mio avviso è stato un cambiamento epocale».

**E Netanyahu, pressato dagli Stati Uniti che vogliono il rispetto degli accordi e dai falchi del Likud, come si muove?**

«Quello che questi gruppi e gli Stati Uniti hanno appurato è che Netanyahu è molto sensibile alle pressioni. Cerca di valutare la direzione meno condizionante e poi sceglie. All'interno stanno emergendo molte critiche, non solo per gli scandali, ma anche per la sua inesperienza. Stanno aspettando che cada».

**Come valuta il cambiamento di leadership nel partito laburista israeliano che chiude la fase del Rabin e anche dei Peres. Cosa cambia sul piano dei rapporti interni e nei rapporti con i palestinesi?**

«Rabin e Peres appartengono alla generazione dei fondatori dello Stato di Israele. La scelta di Barak è, quindi, un passaggio generazionale, il testimone passa alla generazione dei quarantatrentenni. Del resto è lo stesso passaggio che con Netanyahu ha fatto il Likud. Ma nel partito laburista non c'è solo Barak, c'è anche Balin, che ha una visione più pragmatica e cerca di evitare il muro contro muro. E questo può essere vantaggioso per il processo di pace».

**Come hanno accolto questo cambiamento i palestinesi?**

«La maggior parte di loro era favorevole alla sostituzione di Peres. Per almeno due motivi: innanzitutto perché è un personaggio poco chiaro e poco credibile. E poi perché con l'avvento di Netanyahu, il favore internazionale è tornato ai palestinesi. Va considerato anche che, come le dicevo, la presenza pragmatica di Balin in questo gruppo dirigente del partito laburista, ha fatto contenti molti».

**Senza Rabin, Arafat si è indebolito?**

«L'impalcatura politica palestinese è molto autoritaria e per i palestinesi Arafat va bene. E le cose non cambiano neppure rispetto ai negoziatori. L'obiettivo è la pace e non importa chi si ha davanti. D'altra parte per i palestinesi, Israele è una sorta di gemello. Quel che accade in Israele può condizionare la pressione interna palestinese, aumentarla o diminuirla. Ma Arafat è in grado di dominare la situazione e di acquietare gli animi».

**Qual è il ruolo di Lea Rabin? Di conservare la memoria del marito o di essere una sorta di ambasciatrice di pace nel mondo? Il suo è anche un ruolo politico?**

«Il suo è un ruolo ambivalente. In realtà non è molto amata. La considerano un po' altezzosa. Non mi sembra sia stata favorita dalla simpatia e dall'affetto degli israeliani per il marito».

**Mi rendo conto che la società israeliana è molto complessa. Nonostante ciò le chiedo, qual è l'orientamento dominante nei giovani?**

«La società israeliana non si divide per generazioni. Il meccanismo del passaggio della memoria è molto efficace. È una società che ha attraversato molte crisi interne e drammatiche crisi internazionali. Può sembrare una contraddizione, ma gli accordi di Oslo sono stati forse uno dei momenti di crisi più drammatici. Nel volgere di un giorno, Rabin ha detto a Israele: «Guardate che Arafat non è il diavolo che abbiamo descritto. Vuole la pace e può essere nostro amico».

In un giorno, tola l'identità del nemico, a Israele si è tolto anche un pezzo della sua identità. Il capolavoro di Rabin, ahimè interrotto, è stato quello di restituirla su altre basi».

Renzo Cassigoli





Sabato 31 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Abusi sessuali Un convegno a Udine

La violenza sessuale sulle donne e gli abusi sui minori appaiono spesso nell'immaginario comune e sui mezzi di comunicazione come delle realtà lontane e occasionali, circoscrivibili in maniera rassicurante come atti mostruosi, devianza sociale. Questa rappresentazione è destinata a crollare ogni qualvolta si decide di guardare più da vicino la realtà.

Lo stupratore non è infatti un mostro oscuro. La violenza esercitata in strada o in casa è solo la punta di una iceberg molto più grande. Il violentatore è più spesso il marito, l'amico, il fidanzato o l'ex fidanzato, il vicino di casa. I primi ad abusare dei bambini e delle bambine sono i padri e gli altri uomini della cerchia familiare. La violenza comincia dunque tra le mura domestiche. È a partire da questa scomoda premessa, che l'Associazione «Iotunoiivoi Donne Insieme» di Udine ha promosso il convegno «I perché e i chi della violenza», svoltosi nei giorni scorsi nel capoluogo friulano. L'associazione promotrice svolge sul territorio un prezioso e purtroppo solitario lavoro sulle violenze intrafamiliari, offrendo ascolto, consulenza psicologica, tutela legale, accoglienza e assistenza materiale. La situazione i Friuli non pare discostarsi troppo dai dati nazionali: i casi denunciati sono in aumento, anche perché le donne cominciano a parlare. Donne senza un reddito proprio (25%), costrette dai mariti a lasciare il lavoro (6%) o con i guadagni sotto controllo, che denunciano abusi sessuali da parte di familiari (50%): «donne che vanno aiutate - hanno detto Andreina Baruffini ed Eleonora Baldacci - a reagire, a voltare pagina, a recuperare la propria indipendenza». Le donne friulane si sono date anche una occasione di confronto con l'esperienza di altre associazioni, case di donne e centri di accoglienza: il Centro provinciale antiviolenza della provincia di Roma, l'Associazione Artemisia di Firenze e Differenza Donna di Roma, le operatrici della Casa delle Donne di Bologna.

Claudio Vedovati

## In aumento turiste a caccia di avventure

MILANO. Il turismo sessuale sta prendendo piede anche tra le italiane. I dati arrivano da Walter Pasini, direttore del Centro Oms per la Medicina del turismo. Del 65% di viaggiatori italiani che sceglie mete esotiche (Thailandia, Cuba, Nordafrica e Centro America) a scopo sessuale, aumentano le viaggiatrici. «Il turismo sessuale femminile è un fatto nuovo - ha detto Pasini al Quinto Congresso nazionale di medicina del turismo in corso a Milano -. Evolvendosi le donne acquisiscono le abitudini degli uomini, le buone e le cattive. Tra queste ultime, cercare l'autoaffermazione con comportamenti a rischio che, in Italia, non si azzarderebbero a tenere per timore di riprovazione». Per quantificare con esattezza il turismo sessuale e averne conoscenza precisa dal punto di vista medico, il centro Oms ha messo a punto un questionario che distribuirà nei prossimi giorni ai tour operator italiani, perché lo consegnino ai loro clienti.

Confronto tra parlamentari, avvocati e genitori sulla riforma del diritto familiare

## «Nelle crisi delle famiglie la legge agisca al minimo»

In campo una decina di proposte legislative. «Affidamento congiunto» dei figli, ma non obbligatorio, quando si rompe la coppia. Le posizioni dei legali che si occupano di separazioni e minori.

Puntano sull'affidamento dei figli a entrambi i genitori che decidono di dividersi e sulla mediazione familiare assicurata da consultori o da équipe psico-pedagogiche affiancate ai giudici. Alcune chiedono l'abolizione della possibilità che la fine del legame venga addebitata a uno dei coniugi. Altre suggeriscono l'esenzione dell'imposta di bollo nella separazione o l'istituzione di sezioni specializzate in materia familiare presso i tribunali o ancora di un organo giurisdizionale unico per i minorenni e la famiglia. Sono una decina le proposte di legge presentate per riformare il diritto di famiglia e, in particolare, l'articolo 155 del codice civile che contiene i provvedimenti per l'affidamento dei figli in caso di scioglimento del matrimonio e di separazione dei coniugi. «Questi temi saranno presto inseriti nel calendario dei nostri lavori», è l'impegno formale che Anna Serafini, della commissione giustizia della Camera, s'è assunta ieri mattina durante la giornata di studio sull'argomento, organizzata a Roma dall'Aliaf, l'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e i minori. «Una riforma in questo settore del diritto - ha spiegato Anna Serafini - è possibile, ma nell'ambito di un ripensamento generale del sistema, in cui si affrontino in modo innova-

tivo i problemi della giustizia».

Il parere di parlamentari, avvocati e associazioni dei genitori presenti al convegno è unanime su un solo punto: la necessità di rivedere le norme già modificate nel '75. In particolare, l'Aliaf e «Crescere insieme», che raggruppa separati e divorziati, insistono perché l'ingegneria del giudice, e quindi dello Stato, in questioni tanto personali ed delicate, sia limitata al minimo.

«Non si può pensare di regolamentare tutte le situazioni della vita in modo dettagliato», è l'opinione dell'avvocata Marina Marino, presidente dell'Aliaf sezione Lazio. «L'ordinamento dev'essere il più possibile elastico. In base alla nostra esperienza di queste cause, ci siamo convinti che la soluzione migliore sia rappresentata da contenitori giuridici, in grado di assicurare più libertà di decisione alle parti e al giudice, a seconda delle circostanze».

Ma è sulle modalità della sospirata riforma che le posizioni sono molto divergenti. Ancora oggi, nonostante un lieve inversione di tendenza negli ultimi cinque anni, nella stragrande maggioranza (85-90 per cento) dei casi di separazione e divorzio i figli vengono affidati alla madre. Il criterio dell'assegnazione a uno soltanto dei

genitori (cosiddetta *esclusiva*) è ancora prevalente e molte proposte di legge intendono sostituirlo con l'affidamento congiunto, cioè a entrambi. Alcune, addirittura, ne sostengono l'obbligatorietà. Su questo punto, l'opposizione dell'associazione degli avvocati di famiglia è netta. «Spesso la separazione si determina per mancanza di comunicazione fra i coniugi e a volte forti sono i contrasti sull'educazione dei figli», ha sostenuto l'avvocata Giovanna Fava. «In questi casi l'affidamento congiunto è solo fonte di ulteriori problemi, nessun accordo sarà possibile ed inevitabile sarà il ricorso al giudice per ogni piccola decisione. Non si può pensare che sia la legge a trasformare un genitore biologico in un genitore responsabile».

L'Aliaf è scettica anche sull'intervento di consultori ed équipe psico-pedagogiche come mediatori familiari al posto del tribunale e sull'abolizione dell'addebito nella separazione.

«La prima proposta - spiega Marina Marino - pregiudicherebbe i diritti individuali, di cui invece si tiene conto quando la separazione avviene in tribunale. La seconda dimentica che nel matrimonio ci sono diritti e do-

veri. Quindi, se uno dei coniugi viene meno agli impegni che la sua condizione gli impone, è giusto che la responsabilità della separazione gli venga addebitata. Con le relative conseguenze economiche e giuridiche». Sulla mediazione culturale, purché non venga imposta dal giudice, concorda invece il presidente di Crescere insieme, Marino Maglietta: «Se il magistrato ritiene opportuna, può segnalare alla coppia, che si riserva di accettarla. E se anche s'impegna a seguire questa procedura, a ciascuno dei coniugi deve essere lasciata la possibilità di tirarsi indietro, se lo desidera. Ognuno sarà poi libero di esprimere la sua posizione in un verbale, in cui espone il proprio piano educativo».

E se non c'è vincolo matrimoniale? «Il bambino subisce lo stesso trauma per la rottura fra i genitori - spiega Luigi Fatiga, presidente del Tribunale dei minori di Roma - non importa se sono sposati o se convivono. Inoltre, bisogna considerare che le unioni di fatto sono in aumento. Una riforma che le lasciasse fuori sarebbe perdente in partenza».

Roberta Secci

Presentato il Rapporto annuale del Telefono rosa

## Marito, istruito, impiegato Identikit del maschio violento

I dati che si riferiscono al 1996 mostrano un aumento di casi di percosse, ma anche di pressioni di carattere psicologico ed economico. Crescono le telefonate.

ROMA. Molesta di meno, ma usa più violenza. Dall'ultimo rapporto dell'Associazione nazionale Telefono rosa, «Le voci segrete della violenza-1996», emerge qualche dato nuovo per cercare di capire meglio chi sono i principali responsabili degli abusi dentro le mura di casa. Le curatrici del rapporto, Giuliana Dal Pozzo, Gabriella Carnieri Moscatelli e Elisabetta Pandimiglio, che hanno elaborato e ricucito i dati che provengono dalle migliaia di telefonate di denuncia e richiesta di soccorso che arrivano alle volontarie dell'associazione (che da poco ha anche attivato una linea telefonica riservata alle adolescenti), hanno anche provato a fare un piccolo sondaggio facendo agli uomini domande sulla violenza, data o subita.

Il dato che balza subito all'occhio è l'aumento della violenza fisica, che passa dal 42.7% del 1995 al 48.1% del '96; in particolare lo stupro aumenta in alcune zone del paese, raggiungendo nel Nord l'8.5%, contro il 4.5% dell'anno precedente, nel Sud il 7.2% (era il 4.7%). Diminuiscono invece i casi di molestie sessuali, che passano dal 6.9% al 5.8%.

Ma è anche importante sapere che l'autore della violenza (soprattutto percosse, ma anche tanta violenza psicologica ed economica) - nel 67.9% dei casi il marito, nel 12.4% il convivente - non mostra differenze di età, classe e ceto sociale della sua vittima. Infatti l'età media di chi commette violenza va dai 35 ai 44 anni (33%), in buona compagnia con quelli che hanno da 45 a 54 anni (24.8%); è la stessa fascia delle vittime, dove il 30.7% ha dai 35 ai 44 anni, il 26.5% invece va dai 24 ai 35. In maggioranza si tratta di casalinghe, seguite dalle impiegate, categoria, quest'ultima, che annovera il maggior numero di maschi violenti, 23.1%, seguiti da i liberi professionisti e dagli operai. Vittime e carnefici, inoltre, hanno un alto tasso di scolarizzazione - scuola media superiore o laurea - e le donne maltrattate affermano che i loro uomini le picchiano soprattutto quando hanno per lo meno un lavoro o hanno difficoltà economiche in famiglia. Questo spiega in parte anche l'aumento delle violenze di carattere finanziario, per esempio essere obbligate a firmare cambiali e

documenti, obbligo di versare il proprio denaro sul conto in banca del marito. Ma è anche vero che molte dichiarano che il compagno le picchia semplicemente per «motivi caratteriali» (il 48.6%).

Inumeri e le spiegazioni si fanno più nebulose quando si gli uomini a parlare e a raccontarsi. Intanto perché il numero degli intervistati, 168, è irrilevante ai fini di una statistica attendibile, e poi perché le domande a loro rivolte sono forse un po' generiche. Intanto le donne stanno smettendo di tacere, anche se il 54.6% dichiara di non avere avuto nessuna reazione di fronte alla violenza subita. Però il 48.9% di loro si è rivolta al Telefono rosa per essere ascoltata e l'83.5% per chiedere consulenze di carattere legale.

Insomma, le donne provano a far qualcosa contro i mostri che continuano a vivere con loro, ma i buoni risultati sono ancora lontani: saranno forse i loro figli o i loro nipoti, che smetteranno una buona volta di abusare dell'altrosesso.

Monica Luongo

Risponde Alice Oxman

## Ma l'«Home manager» amministra i sentimenti

del corpo: se non ti lavi puzzi e lo stesso la casa, mentre per ciò che concerne la cura materiale e spirituale dei propri cari considerarla come un'attività manageriale è leggermente cinico non trovi?

Riccardo Galbati

Caro Riccardo, la difficoltà di risponderti deriva dal fatto che apri un fronte largo sulla questione uomo-donna (perdonami se non usola matuscola, che mi sembra un po' enfatica) un fronte largo come la vita. Tanto che mi sentirei di dire: va bene, è giusto. E passiamo ad altro.

Eppure sento che c'è un'appiglio, per me, nella tua pagina, qualcosa che potrei anche chiamare «una contraddizione». Cultura, legge e sentimento (le tre parole chiave che usi nella tua lettera) non

sono la stessa cosa, non hanno lo stesso senso e lo stesso valore nella nostra vita, e anche, come girasoli, tu li immagini inclinati dalla stessa parte. Alla legge si chiede molto meno della soluzione del rapporto uomo-donna e dei rispettivi ruoli. Si chiede, anche, molto meno del mettere in equilibrio i fattori «mamma-bambino-carriera-soddisfazione». Asili, scuole materne, strutture di sostegno sono un requisito minimo della vita civile. Ma l'intero e perfetto apparato di servizi sociali - dove esiste - non ha toccato nessuno dei nervi scoperti del tuo inventario. Vedi ci-

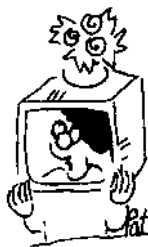


nema e letteratura svedese, danese, olandese, Paesi perfetti di coppie infelici. Ti dice allora «cultura» e lo dice giustamente perché la cultura è il vero regolatore che viene prima della legge, e che si realizza, poi, nel comportamento. La tua lettera dimostra che, almeno per alcuni, questa cultura è un serio «lavoro in corso» in Italia. Basta così? Non basta, altrimenti il codice culturale del «politically correct» americano avrebbe - da solo - risolto tutti i problemi di relazione fra individui e gruppi diversi. E così non è. Entra in scena il gioco dei sentimenti, che tu non mi nell'ultima riga della tua lettera.

Non ti sembrerà un po' retorico se ti dico che il punto finale è proprio qui, dove ciascuno di noi ha l'opzione (ma solo l'opzione) di trasformare norma e cultura in piccoli veri fatti della vita?

**Scrivete a Alice Oxman**  
c/o L'Unità  
«L'Una e l'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

In Apparenza



Consigli per gli acquisti  
Lilli Gruber rifiuta la pubblicità

ENZO COSTA

Sono un testimone oculare. Ho qualcosa da dire sull'affaire giornalisti-pubblicità. Come chiamarlo? Pennopoli? Spottopoli? Ai titolisti l'ardua sentenza, anche se ho il sospetto che i più immaginifici (quelli del «Giornale») non si sbizzarriranno: un direttore Topmodel (per beneficenza, va detto) impone che la questione sia trattata coi guanti. Ovviamente griffati.

La mia testimonianza dunque. A prima vista niente di sconvolgente. E invece sì: in un paese dove è quasi normale che una mezzobusta, tra un servizio sul buco dell'ozono e uno sulle scorie tossiche, televende detersivi, la notizia clamorosa non è certo quella di una Licia Colò che piazza dolcissimi via etere.

No, il fatto incredibile a cui ho assistito è un altro: una confessione di renitenza allo sponsor. Cinque o sei anni fa ho visto Lilli Gruber rivelare ad «Harem» di avere declinato laute offerte di aziende che la volevano come testimonial di pubblicità.

E lo diceva con tranquillità, come se fosse un gesto di ordinaria deontologia. Rammento la reazione all'unisono di due occupanti del sofà di Raitre, l'ospite Costanzo (sponsor Dinoerre) e l'ospite Spaaak (sponsor attuale Costa Crociere, all'epoca - chiedo venia - non ricordo): guardavano la rea confessa con un'espressione tra il basito e lo schifato. Lilli la rossa scrutata come una pecora nera. Meritevole, chissà, di una denuncia per lesa pubblicità. Denuncia che con colpevole ritardo ora presento: arrestate Lilli Gruber. È una sovversiva, un pericolo del (servizio pubblico): ha osato dire no allo sponsor. Arrestatela prima che sia troppo tardi. Consigli per gli acquisti.

Vacanze Liete

HOTEL GALIA\*\*\* - Pensione San Mauro Mare - Tel. 0541/346061  
Sulla spiaggia privata - Parcheggio - Colazione buffet - Menù scelta - Buffet verdure - biciclette - canoe - Surf - Giugno e Settembre 60.000 - Luglio 70.000 - Agosto 85.000 - compreso ombrelloni, 2 lettini.

ABRUZZO  
MARE CLUB - GRAND HOTEL BERTI\*\*\*\* - HOTEL PRESIDENT\*\*\*\*  
64029 Sili Marina Teramo  
- Splendida spiaggia privata senza strade intermedie fra Hotel e mare, autorimessa, aria condizionata - Parco, piscine, tennis, sport, animazione, spettacoli serali - Scelta menù, specialità abruzzesi. Informazioni - Tel. 085/9350241 0337/745228.



CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Tel. 06/3692368 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212

ROMA, 10-11 GIUGNO 1997  
Gruppo di Lavoro sulla Misurazione dell' Azione Amministrativa  
**TERZA CONFERENZA NAZIONALE SULLA MISURAZIONE**  
PROGRAMMA

1° giorno (10 giugno)

Mattina

Stazione di lavoro 1 - Struttura del bilancio dello Stato e riforma amministrativa

Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30

\* Coordinamento: Corte dei Conti - Ragioneria Generale dello Stato

Stazione di lavoro 2: Misurazione dei risultati e gestione delle risorse

Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30

\* Coordinamento Istat - Autorità per l'Informatica nella P.A.

Stazione di lavoro 3: Comunicazione al cittadino e Customer Satisfaction

Sala Gialla Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30

\* Coordinamento Censis

1 giorno (10 giugno)

Pomeriggio

Stazione di lavoro 4: La misurazione in sanità: equilibrio economico ed equità delle prestazioni.

Biblioteca Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00

\* Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato di Finanza

Stazione di lavoro 5: decentramento amministrativo: il nuovo ruolo degli Enti Locali.

Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 15,00

\* Coordinamento: Cnel

Sessioni ospitate presso le sedi Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione e Ragioneria Generale dello Stato.

1° giorno (10 giugno)

Pomeriggio

Stazione di lavoro 6: Il piano formativo per la riforma della PA

SSPA - Aula magna - Via dei Robilanti, 11 - ore 15,00

\* Coordinamento: Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione

Stazione di lavoro 7: La gestione delle risorse umane nello Stato

Biblioteca Tecnica Rgs - Via Pastrengo, 1 - ore 15,00

\* Coordinamento: Ragioneria Generale dello Stato - Ispettorato Generale Personale

11 giugno - ore 9,30

2° giorno (11 giugno)

Mattina

Stazione di lavoro 8: La gestione delle risorse umane nello Stato

Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30

(Biblioteca e Sala Gialla a circuito chiuso)

Stazione di lavoro 9: La gestione delle risorse umane nello Stato

Parlamento Cnel - Via David Lubin, 2 - ore 9,30

Interventi programmati

Introduzione: \* Presidenza Cnel

Interventi \* Corte dei Conti - \* Ragioneria Generale dello Stato -

\* Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione - \* Istat - \* Aipa -

\* Banca d'Italia - \* Consob - \* Censis -

\* Consiglio Italiano Scienze Sociali - \* Cnel

Conclusioni \* Dipartimento Funzione Pubblica



# Il cinema per capire la storia



**PRIMA DELLA RIVOLUZIONE**  
Il secondo film di Bernardo Bertolucci girato nel 1964. Un'analisi politica, venata di autobiografismo, un atto d'amore nei confronti del cinema.  
**Videocassetta + fascicolo 10.000 lire**



**ERNESTO "CHE" GUEVARA  
DIARIO DI BOLIVIA**  
L'ultima battaglia, la sconfitta, la morte del "Che" in un documento straordinario.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**DIARIO DEL 900  
LA GUERRA DI SPAGNA**  
Il bellissimo film documentario di Franco Giraldi con immagini tratte da Spagna '36 di Luis Buñuel.  
**Videocassetta + fascicolo 10.000 lire**



**UN EROE BORGHESE**  
Dal libro di Corrado Stajano la vicenda tragica dell'avvocato Ambrosoli, una delle storie più inquietanti che hanno segnato l'Italia.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**

# La grande musica in video e CD



**U2 - RATTLE AND HUM**  
Un film-concerto che non ha precedenti. Il gruppo irlandese sul palco e dietro le quinte durante la sua storica tournée Joshua Tree.  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**NON SOLO NASHVILLE  
COMPILATION DI MUSICA COUNTRY**  
Un fantastico CD per conoscere le radici del folk americano.  
**CD + fascicolo 15.000 lire**



**L'ODIO**  
La colonna sonora di un film bellissimo e coinvolgente, il rap delle periferie tra violenza e voglia d'integrazione.  
**CD + fascicolo 20.000 lire**



**IL NOVECENTO E LA MUSICA SACRA**  
Un imperdibile viaggio nelle sonorità del Novecento guidati dai più grandi maestri contemporanei come Ravel, Bartók, Stravinskij, Gershwin, Copland, Dvorak, Sostakovic. 16 splendidi CD per capire e scoprire la musica del nostro secolo.  
**CD + fascicolo 18.000 lire**

# I film dei grandi maestri



**L'AMORE FUGGE**  
Ultimo episodio della serie Antoine Doinel e assieme il libro "Le avventure di Antoine Doinel" di François Truffaut  
**Videocassetta + fascicolo + libro 18.000 lire**



**IL BELL'ANTONIO E  
DIVORZIO ALL'ITALIANA**  
Due splendide interpretazioni dell'indimenticabile Marcello Mastroianni  
**2 Videocassette + 2 fascicoli 16.000 lire**



**DECALOGO 4**  
Uno straordinario evento cinematografico. In dieci videocassette - accompagnate dalle dieci sceneggiature originali - il capolavoro di Krzysztof Kieslowski il grande regista polacco scomparso un anno fa.  
**Videocassetta + libro 12.000 lire**

**È IN EDICOLA  
CHAPPAQUA  
IL FILM CULTO  
DELLA BEAT  
GENERATION**

# I CD Rom



**IL LOUVRE E VIAGGIO IN FRANCIA**  
Un viaggio fantastico senza uscire di casa. La Francia, le città più belle, i Castelli della Loira, la raffinata gastronomia. E poi Parigi, con il grande, mitico Louvre.  
**Due splendidi CD rom + fascicolo, ogni CD rom 30.000 lire.**



**MILÒ MANARÀ L'ANTOLOGIA**  
Un fantastico viaggio interattivo attraverso l'opera dell'autore simbolo del fumetto e dell'illustrazione italiana.  
**CD Rom + fascicolo 30.000 lire**



**SABINA GUZZANTI**  
Sabina Guzzanti grande interprete de "Non io, Sabina e le altre".  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



**GENE GNOCCHI**  
Gene Gnocchi irresistibile nello spettacolo "Tutta questa struttura è suscettibile di modifica".  
**Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**

**LE INIZIATIVE EDITORIALI DE L'UNITÀ**

# Diario del Novecento

I grandi eventi  
del secolo in dieci  
film di montaggio  
per la prima volta  
in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi  
come Buñuel, Ivens, Sub i protagonisti,  
le testimonianze di un evento che ha  
segnato la storia d'Europa.



È in edicola:  
**La guerra  
di Spagna**  
di Franco Giraldi.

Videocassetta  
+ fascicolo  
a 10.000 lire

## Le Parole



Nirvana  
Il fuoco  
che  
si spegne

GIANPIETRO SONO FAZION

È la meta suprema del cammino buddhista. Il termine sanscrito (in pali, Nibbana) ha il significato letterale di «estinzione», «spengimento», e per questo è stato talvolta erroneamente inteso, in Occidente, in senso nichilistico. Nelle scritture buddhiste (sutra) il Nirvana è spesso paragonato al fuoco che si spegne: ma questo spegnersi della fiamma non significa, nella tradizione indiana, il suo annullamento, bensì ritornare nella sfera della propria invisibile presenza. Inizialmente l'accento venne posto sulla liberazione dal desiderio (avidità), dall'avversione e dall'illusione, che ci tengono legati al ciclo di nascita e morte: i monaci consideravano il mondo solamente come il luogo in cui si consegue il Nirvana. In seguito, il buddhismo della Grande Via (Mahayana), riflettendo sul fatto che il Buddha si era prodigato incessantemente per il bene di tutti gli esseri, assunse il mondo come «mezzo» di liberazione e di illuminazione. Il Nirvana e il mondo fenomenico, con il suo carico di gioie e sofferenze, cessano di essere visti come due realtà separate: l'uomo non si libera più del mondo, ma «con» il mondo, dando concretezza alla figura ideale del «bodhisattva» («colui la cui natura è l'illuminazione»), che opera per aiutare compassionevolmente tutti gli esseri. La sua liberazione, permeata di compassione e saggezza, è trascendenza. Recita il «Dhammapadam» (verso 369), il vangelo buddhista: «O monaco, vuota questa barca, / così essa correrà veloce. / Privo di desiderio e avversione / giungerai al Nirvana». È il Nirvana l'al di là dell'aldilà, trascendenza assoluta, indefinibile al concetto ma sottratto ai luoghi immaginabili dello spirito. E allora quel «cielo del cielo, che è del Signore», rispetto al quale «anche il cielo della nostra terra è terra» (Agostino, «Le confessioni», 12, 2); ed è la Gerusalemme Celeste dell'«Apocalisse» di Giovanni: «Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme... Udii allora una voce potente che usciva dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini"» («Apocalisse», 21, 1-3). Aveva detto un giorno il Buddha: «C'è, monaci, qualcosa che non è nato, né originato, né fatto, né composto. Monaci, se non ci fosse ciò che non è nato, né originato, né fatto, né composto, allora non si conoscerebbe il modo per liberarsi da ciò che è nato, originato, fatto, composto. Ma, monaci, poiché esiste qualcosa che non è nato, né originato, né fatto, né composto, allora si conosce il modo per liberarsi da ciò che è nato, originato, fatto, composto» («Udana», 8, 3). La misteriosa luminosità del Nirvana.

## I Pentecostali/3

Cronaca di un culto delle Chiese di Elim alla periferia di Milano

## Trafitti dalla visione di Dio cadono a terra come corpi morti

Prosegue il viaggio attraverso l'arcipelago dei «rinati nello Spirito». Una chiesa gremitissima, un canto travolgente, poi l'esperienza estatica e il ritorno alla quiete. Il pastore Piccolo: «Ma non bisogna cercare solo il miracoloso».

MILANO. Essere gettati a terra dalla presenza dello Spirito Santo: è questa una delle esperienze più profonde che i fedeli possono vivere nel corso di un culto pentecostale. In America, dove il pentecostalismo è molto diffuso, il fenomeno viene descritto come «slain in the Spirit»: cioè un venire trafitti, uccisi, un rimanere prostrati di fronte alla manifestazione del Divino. Lo si definisce tuttavia anche come «riposo dello Spirito», per sottolineare lo stato di pace estatica che inonda chi è stato «toccato» da questo «dono» di Dio. Ma come avviene, e che senso ha tale evento?

A Milano, dalle parti della Barona, in via Biella 17, c'è la «Chiesa Evangelica di Bethel», a sua volta appartenente alle «Chiese Elim»: un'associazione internazionale di cristiani evangelici del movimento pentecostale. «Gesù Cristo è il Signore» sta scritto sulla parete di fondo della chiesa, sopra un palco abbellito da piante ornamentali. Al posto dell'altare, un leggio di vetro, da conferenziere, molti microfoni e strumenti musicali, pianoforte, tastiera, chitarra elettrica, batteria, sassofono. Sono le cinque di un pomeriggio domenicale. Un gruppo di ragazzi, accompagnati da una giovane cantante, accorda gli strumenti. Intanto i fedeli, numerosissimi, van prendendo posto. Vedo immigrati asiatici e africani, vedo signore eleganti, gente semplice, uomini in giacca e cravatta, famiglie con bimbi piccoli, tanti giovani. E all'improvviso, travolgente, esplose il canto «Oh Signore, vieni a me! Sei Tu la verità, sei Tu il re, enoi schiavi tuoi...». Una lavagna luminosa proietta sulla parete le parole dell'inno, che tutti cantano, chi battendo le mani, chi con le braccia levate. «Io lodo Te, Signore Iddio, vieni a me, solo questo voglio, sai...». Gli inni si susseguono agli inni, mentre l'onda della gioia e della

devozione solleva sempre più i fedeli fino a un tripudiodi entusiasmo religioso.

Si accosta allora ai microfoni il pastore: Giuseppe Piccolo è un uomo sui cinquant'anni, vestito di un sobrio completo borghese, ma carico pure lui di esultanza per la presenza misericordiosa del Dio onnipotente. Con un sorriso raggiante, la voce vibrante di emozione, annuncia aglistanti: «Questo meraviglioso Signore anch'è sta a noi, per noi, per noi! Alleluia! Egli si è fatto uomo, si è incarnato in Gesù Cristo, per rivelarci quanto ama le Sue creature. E Lui non è cambiato da allora: è lo stesso ieri, oggi e in eterno. I miracoli di duemila anni fa, vuole farli anche oggi! Tutti coloro che con fede e umiltà vanno a Lui, non saranno delusi, non torneranno indietro senza aver ricevuto ciò di cui hanno bisogno! Portare i vostri problemi ai piedi del Signore e troverete in Lui la soluzione!». La musica continua: sentendosi pervasi di divina Grazia, alcuni lacrimano di gioia, mentre altri, riconoscendo la scarsità della loro fede, singhiozzano in umiltà e pentimento.

A questo punto, nell'emozione generale, il pastore Piccolo annuncia l'arrivo del «fratello Bob Walker, un evangelista che viene dal Texas». Ed eccolo infatti sopraggiungere a grandi passi: un omone attento, ma pieno di energia. La voce roboante, l'eloquio potentissimo, fanno salire la tensione dell'assemblea fino al limite dello sconvolgimento: «Sapete, lo Spirito Santo è qui stasera, e io mi aspetto un miracolo per voi, adesso! Dio può fare l'impossibile per voi, se vi arrenderete a Lui!». Il sermone, tradotto in simultanea dal pastore Piccolo, procede sempre più possente: un turbinoso elenco di miracoli biblici, a dimostrazione dell'onnipotenza divina, che di lì a poco si dovrà manifestare. Finché appunto l'impossibi-

le davvero si rivela. Su invito del predicatore Walker, una trentina fedeli, pronti all'incontro supremo, si dispongono di fronte al palco, chi tremando, chi col volto atteggiato a una sorta di sonno estatico. Walker e Piccolo si accostano al primo devoto: lo abbracciano, lo toccano, gli chiedono qualcosa sottovoce, al che lui risponde assentendo: «The God's touch is over you!» (il tocco di Dio è su di te); mormora allora Walker, e di colpo l'uomo cade all'indietro.

Crolla rigido come un birillo, gli occhi chiusi: batterebbe di schianto il capo sul pavimento, se non ci fosse pronta dietro a lui una signora materna e premurosa, ma robusta, addetta proprio a sostenere chi stramazza, per adagiarlo a terra. Il fedele prostrato rimane qualche tempo immobile sul pavimento, poi adagio si rialza e come svuotato, purificato, torna al proprio posto. Intanto i due pastori sono già accanto al fedele successivo, e l'evento estatico si ripete. Non tutti in realtà piombano al suolo, ma tutti sembrano riemergere dall'esperienza in uno stato di liberazione e catarsi. Il contatto dei pastori con ciascun fedele dura dai due ai tre minuti, il che significa che il culto si prolunga per un tempo lunghissimo, col risultato che la tensione accumulata lentamente si scioglie, fino a concludersi, verso le otto di sera, in un canto di lode.

Ma quando mi capita di riferire l'evento cui ho assistito ad alcuni amici non credenti, provo in loro una reazione indignata: parole come inganno, ipnosi, plagio, psicopatologia, ricorrono sulle loro bocche per spiegare il fenomeno della caduta a terra. Si tratta di accuse pesanti, che qualche giorno dopo riporto al pastore Piccolo. Con la fermezza di un uomo votato interamente alla fede, lui allora si difende: «Come in tutte le cose, possono esserci abusi anche in questo

campo. Il cadere per terra non è un'esperienza che si deve cercare per se stessa. È piuttosto una manifestazione da accettare, quando Dio nella Sua sovranità si degni di concederla. Se cerchiamo questa esperienza solo per il meraviglioso senso che ci procura, ci distogliamo dallo Spirito di Gesù e usiamo Dio per le nostre proprie necessità. Più che cercare l'esperienza, occorre cercare Dio. Ma ricordiamoci che questo fenomeno è l'effetto della rivelazione di Dio. Non è un atto volontario, ma una reazione spontanea alla gloria dell'onnipotente Dio. La prostrazione accade sotto il senso schiacciante della Sua presenza. È uno sprigionarsi dell'energia di Dio che scorre di solito da una persona che tocca un'altra. Ciò fa sì che il ricevente cada sotto la cosiddetta potenza dello Spirito Santo. Un effetto fluttuante accompagna la caduta, riempiendo il ricevente di un senso di pace e di gioia profonda. Il corpo, l'anima e lo spirito si lasciano andare sotto una potenza invisibile. Ciò avviene affinché Dio ottenga l'attenzione del credente. Dio dice: "Sono qui", e il fedele prostrato riceve una straordinaria rivelazione della Sua parola e della Sua volontà. Del resto ci sono numerosi passi biblici che comprovano tale fenomeno».

E dunque? Ho assistito a un evento patologico di autosuggestione o a una rivelazione del Divino? La prostrazione è uno scandalo o una grazia? Credo che per interrogarsi correttamente su simili fenomeni, occorra lasciare aperte queste domande: il mondo pentecostale è troppo ricco e complicato per meritare rapide risposte. E soprattutto è un mondo ancora poco conosciuto, che chiede quindi di essere compreso con attenzione.

Giampiero Comoli (3 - segue)

## Il Papa ai dehoniani: più attenti alla gerarchia

È indispensabile una «fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica» questo il richiamo rivolto da Giovanni Paolo II ai Dehoniani. Dopo i Paolini e l'Ordine dei francescani minori ieri il Papa chiede «fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica», «rinnovato amore per l'impegno culturale» e «sempre viva tensione missionaria» ai rappresentanti della congregazione dei Dehoniani ricevuti ieri in Vaticano in occasione del loro XX capitolo generale ordinario. L'ordine conta circa 2400 aderenti sparsi in quattro continenti e deve molta della sua notorietà alla prestigiosa attività editoriale con la casa editrice EDB (Edizioni Dehoniane Bologna) nonché per le riviste di ricerca e dialogo religioso «Il Regno» e «Il Regno documenti». Vista la loro particolare devozione al sacro Cuore di Gesù il Pontefice ha ricordato che da tale devozione dipendono «la radicalità nel seguire Cristo, la fedeltà ai voti, la fraternità, il servizio apostolico, la comunione ecclesiale». «Fate in modo da sottolineare Giovanni Paolo II - che i vostri atteggiamenti e le vostre iniziative siano sempre improntati a fattiva collaborazione con la gerarchia ecclesiastica, soprattutto nel delicato compito di formare ed illuminare le coscienze dei fedeli, spesso disorientate e confuse». È questo da intendersi, forse, come un richiamo all'ordine? Giovanni Paolo II ha voluto anche rimarcare come fosse diverso il rapporto tra il fondatore dei Dehoniani ed i pontefici romani rispetto a quello attuale. «Si rimane colpiti - ha ricordato infatti - dai vincoli di stima, se non addirittura di amicizia, che legarono il padre Dehon ai Papi nell'arco della sua lunga vita». E ha ricordato l'apprezzamento di Leone XIII per le capacità di Dehon di interpretare il Magistero e il fatto che Benedetto XV «fu suo amico personale». Il Papa ha recentemente promulgato il decreto che riconosce le virtù eroiche di Dehon, un passo verso la beatificazione.

## Un Corpus Domini sudamericano

Siamo in Venezuela dove le celebrazioni per la festa del Corpus Domini assumono i colori e la carnalità tipica delle tradizioni sudamericane.

Qui si vedono i diavoli, vestiti ovviamente di rosso, con maschere fatte a mano che danzano in una strada di San Francisco di Yare, una cittadina a una sessantina di chilometri da Caracas. La città è nota per le coloratissime celebrazioni che seguono la Pasqua e che simboleggiano la battaglia tra Dio e il Diavolo. Ma in tutto il Sudamerica in questi periodi di feste religiose si sono alternate processioni variegate di questo genere.



Carlos Hernandez/Reuters

## Il patriarca di Costantinopoli non andrà né a Vienna, né a Graz Il «rifiuto» di Bartolomeo I

Non vuole incontrare il patriarca di Mosca che a Vienna si vedrà con il Papa.

ROMA. L'incontro storico tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, avrà luogo a Vienna il 20 e 21 giugno prossimo, come annunciato, anche se il programma ufficiale sarà reso noto nei prossimi giorni. La visita in Austria del Patriarca di Mosca - ha dichiarato ieri il portavoce dell'agenzia austriaca Apa - «è stata confermata nonostante la cancellazione del viaggio nella capitale austriaca da parte del Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I».

Infatti, il segretario del Santo Sinodo di Istanbul aveva reso noto, nel pomeriggio di ieri, che «non sono in questo momento possibili la partecipazione del Patriarca Bartolomeo I all'incontro ecumenico di Graz ed alla visita ufficiale in Austria nell'abbazia cistercense di Belligenkeuz. Qui si sarebbe dovuto svolgere il 21 giugno prossimo lo storico incontro tra Giovanni Paolo II, il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, e il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I».

Se fosse avvenuto sarebbe stato il primo incontro del Vescovo di Roma e dei capi spirituali della altre «due Rome», quella di Costan-

tonopoli e quella di Mosca, dopo l'oscisma del 1054.

Ma anche se all'incontro di Vienna prenderanno parte soltanto Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca, Alessio II, esso assumerà egualmente una portata storica. I patriarchi di Costantinopoli si sono incontrati varie volte con i Papi. Atenagora si incontrò con Paolo VI e Bartolomeo I più volte ha avuto colloqui con Papa Wojtyla. Il Vescovo di Roma, invece, non ha avuto mai incontri con il Patriarca di Mosca dall'epoca dello scisma del 1054. Perciò, l'imminente abbraccio tra Giovanni Paolo II ed il Patriarca di Mosca segnerà, non solo, il superamento di secoli di scomuniche reciproche e di polemiche anche recenti, ma aprirà la strada per una visita a Roma di Alessio II, magari in occasione del Giubileo del 2000, che il Vescovo della Chiesa cattolica ed apostolica romana non mancherà di contraccambiare. Di qui l'interesse della stampa mondiale per un evento, come quello di Vienna del 21 giugno, che avrà positive ripercussioni anche sul piano politico.

Come aveva anticipato il cardinal Carlo Maria Martini, Alessio II si recherà, dopo Vienna, a Graz,

dove dal 23 al 29 giugno si terrà l'assemblea ecumenica con larga rappresentanza delle Conferenze episcopali d'Europa della Chiesa cattolica e significative rappresentanze delle Chiese cristiane europee (protestanti, ortodossi, anglicani). E in quella assemblea prenderanno la parola sia Alessio II che il cardinal Martini in quanto alla precedente assemblea tenutasi a Basilea nel 1989 furono copresidenti.

Il fatto che da questo scenario così importante sia uscito anzitempo il Patriarca di Costantinopoli vuol dire che i suoi rapporti con quello di Mosca sono ancora improntati a freddezza e diffidenza. Essi si erano inaspriti dopo che, circa un anno fa, Bartolomeo I aveva accettato di porre sotto il suo patriarcato la Chiesa ortodossa russa dell'Estonia, che si era separata da Mosca dichiarandosi autocefala. E l'atto di Bartolomeo I era stato considerato dal Patriarca Alessio II «ostile» tanto da cancellarlo dal ricordo nelle preghiere secondo la liturgia delle Chiese ortodosse. Da parte vaticana si è preferito, ieri, non fare commenti.

Alceste Santini

Con l'otto per mille  
agli Avventisti  
6.500 famiglie del Terzo Mondo  
hanno una fonte  
di sussistenza autonoma.



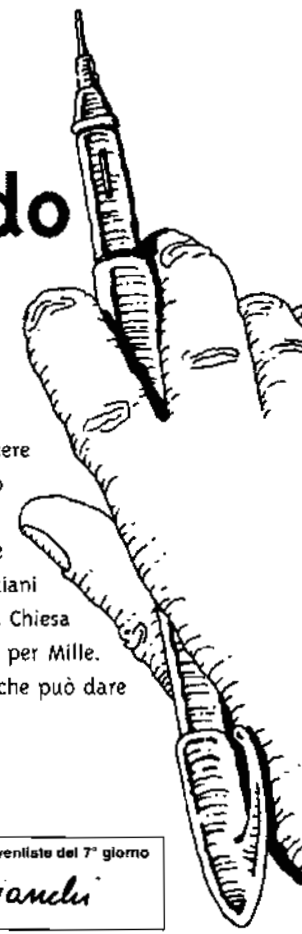
Perché è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
Mario Bianchi

